

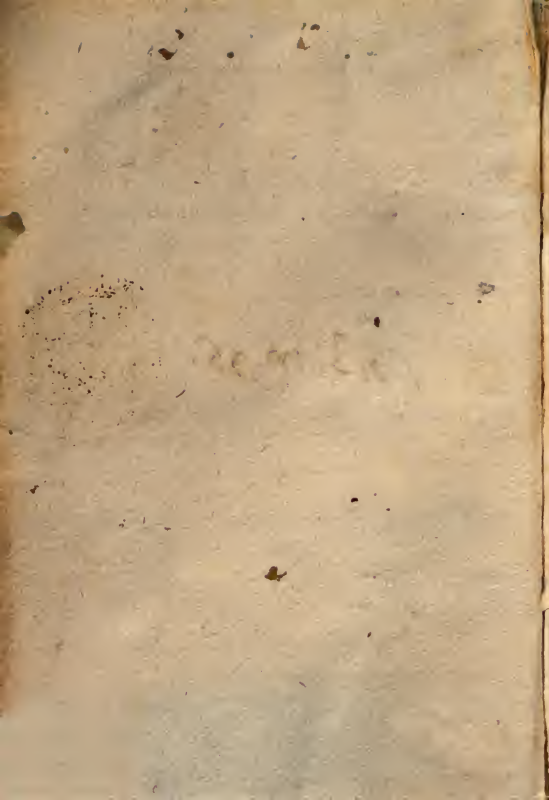


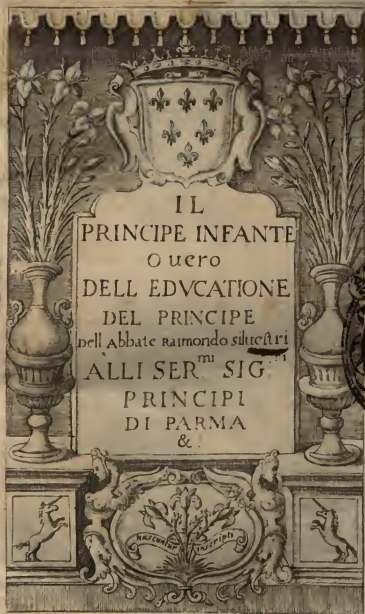
E. b.
3. **E**

b : 3

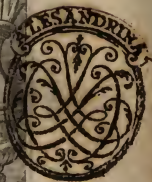
~~3 6 33~~

303. m. 36.





IL
PRINCIPE INFANTE
O uero
DELL EDVCATIONE
DEL PRINCIPE
dell Abbate raimondo siluestri
ALLI SER^{mi} SIG^{mi}
PRINCIPI
DI PARMA
&



Vr

Stampato in franchi orl
ERISTAMPATO IN MACERATA
Per Pietro Salvioni
M DCXX



25

IL PRINCIPE
INFANTE,

cuero

Dell' Educatione del Principe

S lo mi fu' si proposto in questo bre-
ue componimento nato fra quel-
le occupationi, che sogliono ap-
portarsi dalla Corte, per testi-
monio della somma, & ereditaria of-
feruanza, che tengo con obligatissima,
e continuata memoria di tanti miei
maggiori alla Serenissima Casa Farnese,
di formare vn Principe, che gouer-
nando i suoi stati con somma giustitia,
pietà, pace, religione, e splendore, me-
ritasse d'esser Monarca dell' Vniuerso,
molto minor fatica haurei, che di (ben
anco rozamente) delineare come deb-
ba educarsi vn Principe da suoi primi
anni,

anni, & a quali studi, & operationi debba attendere. Perciò che di quello n'hò l'esempio ogni giorno auanti gli occhi; Onde solamente basteriam di contemplare le diuine qualità, e conditioni d'un gran Signore, che conosco, e riuerisco, e per isprimerle con parole, impiegarui tutti i miei pensieri, e l'ingegno. Dell'Educatione poi del Principe intendendo a trattare, io veggio bene, & ammiro ne' Ranucci, ne' Pietri, ne' Prudentij, ne gl'Oratij, ne gl'Ortauij, ne gl'Odoardi, ne gl'Alessandri sempre, & in ogni età lodati, non però mai a bastanza, vna gloriosa, e trionfante virilità: ma per quali vie si sieno eglino auanzati nell'età tenera a quella perfettione; non ne scriuono di proposito gl'Autori, & il Mondo lo trapassa con silenzio; quasi che nel risplendentissimo giorno delle lodi loro, quella bella Aurora per il Sole chiarissimo dell'altre loro glorie, e trofei, n'apparisca men rilucente. E nelle memorie de gl'Antenati di questa Serenissima Casa, si và ben considerando vna riguardeuole Serie d'Eroi; come però siano essi arriuati a tanta eminenza, l'ammira più tosto il Mondo, che lo dica: E quin- ci è, che s'io finalmente in questo ragio-
namento

namento nominerò per esempio qual si
sia di questo generosissimo sangue, ri-
merò insieme d'hauer detto in epilogo
quanto in sì fatta materia sarebbe mai
stato possibile di dirsi da chi che sia, e
credendo d'hauer all'hora proposto la
Vera Idea, & il perfetto esemplare di
quel ch'intendo di trattare, parrammi
d'hauer sodisfatto a questo debito, che
volontariamēte hò contratto in dichia-
ratione più dell'osservanza, che della
sufficienza mia. Per proceder dunque
con qualche ordine in quest'Opera,
spiegherò primieramente le voci del ti-
tolo di essa, onde n'apparirà l'intentione,
& il fine, c'hò hauuto, e poi ridur-
rò a breui capi tutto quello, che m'oc-
correrà di dire. Gl'antichi Savi han di-
stinta in vari modi l'età dell'huomo, &
variamente secondo le varie sue parti
l'hàn nominata. Pitagora in quattro
tempi la diuise, cioè in Pueritia, ò vo-
gliam dire Infanzia, Adolescentia, ò vo-
gliam dire Giouanezza, Virilità, e Vec-
chiaia, assegnando a ciascun tempo, &
erà lo spatio di vent'anni. Poco diuer-
samente da lui la descrissero altri, che fi-
no alli sedici anni dissero l'huomo esser
infante, sino alli trenta giouane, sino al-
li quarantasei huomo maturo, d'indi

in poi vecchio. Varrone d'un anno solo per età discorda da questi, perciò che fino alli quindici lo chiama infante, fino alli trenta giouane, fino alli quarantacinque huomo, e d'indi in poi vecchio. Altri in altri nomi, e guise hanno fatta questa diuisione; ma tutti quasi conuen-gono, che l'infanzia dell'huomo si stenda fino alli quindici, ò al più sedici anni, che questa trouo esser la più comune opinione, secondo la quale Terentio

In Eunuc. disse. Anni sexdecim ætatis flos ipse, e di
act. 2. sce. 3. Narciso volendo dimostrar e il Poeta,
 ch'era già ne' confini dell'infanzia, e della giouanezza cantò non men leggiadra che saggiamente.

Ouid. me- Iamq; ter ad quinos unū Cephysus annos
tam. lib. 3. Addiderat.

Di modo, che hauendo io detto nel titolo il Principe Infante, dourassi intendere, Il Principe in sù l'età di sedici anni. B' sottoposta, secondo la dottrina de gl' Astronomi, l'infanzia dell'huomo circa le sue passioni a due Pianeti, cioè alla Luna fino alli cinque anni, a Mercurio fino alli quindici, d'indi in poi a Venere; il che s'intende sanamente, cioè che non sia già costretto, e sforzato l'huomo ne gl'affetti dell'animo suo, da questi Pianeti; poiche questa farebbe

be eresia dannata ne i Concili, mà che *Coll. Conto.*
 solo si senta inclinato a certe particolari *a lib. de coc*
 passioni, delle quali l'nflusso loro s'at- *lo 6. 3. q. 8.*
 tribuisce; egli è Verissimo; imperò
 che mediatamente; e per accidente
 (volendo parlare secondo i Filosofi)
 l'anima nostra patisce qualche cosa dal-
 le stelle; ne gl'organi, nell'imaginatio-
 ne, e nel corpo stesso, da cui si deriva
 nelle potenze dell'animo, in quella
 guisa appunto, che può alcuno per lo
 troppo cocente ardore del Sole amma-
 larsi, e per la forza del male impazza-
 re. Però conforme a questa dottrina
 l'infanzia del mio Principe in due parti
 sarà diuisa; la prima fino a i cinque an-
 ni, la seconda fino a i quindici; secon-
 do la qual diuisione io credo, che s'in-
 tenda Seneca, che in cinque spazi parti- *Epist. 50.*
 sce l'età dell'huomo, cioè in infanzia,
 pueritia, giouanezza, virilità, ch'egli
 chiama declinatione alla vecchiaia, &
 in vecchiaia propria, diuidendo anch'e-
 gli secondo l'opinione de gl'Astronomi
 l'infanzia in due parti, delle quali alla
 seconda impone il nome di pueritia.
 Ma comunque ciò sia di questo Princi-
 pe hommi io eletto di ragionare breue-
 mente; poiche così son chiamati tutti i
 figli de' Signori grandi, il che hà origine

1. *Annal.*

num. 28.

da vn'antico , e saggio fatto d'Augusto, che dilegnò (sicome narra Tacito) di far succeder nell' Imperio Gaio , e Lucio nati d'Agrippa , & adottati nella famiglia de' Cesari , e però gl'appellò Principi. *Caium, ac Lucium* (dice egli) *in familiam Caesarum induxerat , nec dum posita puerili prætecta , Principes iuuentutis appellari , destinare consules , specie recusantis , flagrantissimè cupierat ,* oue nota questo molto accortamente ne' suoi Commentari Giusto Lipsio , e fa mentione d'vna Medaglia antica , in cui essendo l'effigie di Gaio , e di Lucio , leggeuasi scritto intorno **C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DES. PRINC. IVVENT.** Ha- uendo io per tanto deliberato non dir del Principe semplicemente , per esser ciò stato , e da molti antichi Scrittori , e da molti moderni trattato ; ma fauellar solo , sicome è mio intento al presente , dell'Educatione del Principe , tralascerò la prima parte d'essa infanzia , spettante alla prode Nutrice , che di buoni , & incorrotti costumi , ben nata , pia , e di forte , e robusta completionè sia dotata , e tratterò dell'Educatione del medesimo nella seconda parte , che Seneca chiama con particolar nome di pueritia.

fitia, cioè dell'educatione di quel figliuolo, che dourà mantenere la successione dello stato paterno; e ne tratterò in modo, che nō discorrerò solamente delle cose diceuoli a quell'età, ma anco indirizzate a gl'anni più graui, ne quali si suole pigliare, & esercitare l'autorità, e dominio, che conuiene à Principi. Tra quali chi è, che non veggia quanto per ogni parte risplendono i miei Signori Farnesi, e per Toga, e per Arme antichissimi, e dignissimi abitatori del Regno dell'immortalità; anzi che per legittimi possessori del medesimo sono già stati dalla fama dichiarati, infin quando questo Broico Ceppo deriuato da quelle generosissime, antiche, e vere nobiltà della Germania, stese i suoi rami in Italia, oue germogliò tanto vigorosamente per ombra, e scudo de' Virtuosi, e di S. Chiesa, ch'in breue altri d'Oruieto fra nobilissime, & illustrissime famiglie ottenne già l'honor di Principato, e'l luogo di Padre della Patria, altri appò gl'Imperatori il più oppresso stato de' Papi eresse con sommo valore, e prudenza; altri presso di Paschale, e Lucio Secondi, altri presso d'Innocentio Terzo s'honorò de' primi carichi della Militia Ecclesiastica, e con spese, e gran vittorie
pre-

propugnatore delle giurisdizioni, e libertà della Chiesa, altri fondatori di pace, e di quiete, altri Difensori di Repubbliche, altri Generale d'Eserciti in vari luoghi, e tempi diuene. Sorse appresso Alessandro Farnese, che fù poi quel Paolo Terzo eletto, e mandato da Dio per cōsolar la sua Sposa dopò tante calamità, e percosse, anzi per confermarla in guisa cō l'opere di lui sante, e diuine, che non mai più hauesse per l'auuenire a temer colpi, ò di maluagio Eretico, ò di fiero Tiranno, ò d'iniquità de' tempi; Il quale con ciò fosse cosa, che alla togata doueua attendere, nella più tenera età sotto Eccellentissimi Professori ne' più fioriti studi d'Italia si diede a fabricare, e fece tanto profitto nelle lettere, e tanto s'auanzò nelle scienze, che non più de' suoi Maestri degno discepolo, che fra suoi Condiscepoli degno Maestro era riputato. Sen'andò poi à Roma, doue cominciò à spargere quei semi della somma sua prudenza, dottrina, e bontà, che Mitre, Cappelli, e Regni gli produssero: Alessandro poi il pronepo, e Duca di Parma, che della gloria militare all'età nostra fù splendore, scorno a i passati secoli, & a i futuri esempio di marauiglia più che di

di speranza d'imitatione, nato di quella magnanima, e prudentissima Donna Margherita d'Austria, che nel gouerno de' Popoli animo haueua Virile sotto femminili sembianze, presso di lei s'al-leuò, che sopra la Fiandra era proposta, e crebbe nella Regal Corte del suo Zio Filippo Secondo, oue quant'egli s'infiammasse alla disciplina, & alla gloria dell'arme lo dichiarò con sì belle proue, che se ne sono anco honorate le vittorie stesse. Spiegata dunque a bastanza la voce Infante, fa di mestiere considerare altresì l'altra parte del titolo, che è, Principe; la qual parola importa significatione d'eminenza in persona degna per alcun rispetto d'esser capo de' gli altri; perche in vero presso de' Latini suona ben essa d'ogni sorte di cosa il primo; ma non il primo per ordine solamente, sicome il primo soldato d'una squadra, è quegli, da cui la squadra ha principio; ma il primo per potenza, per imperio, o per altra cosa insigne, che così accuratissimamente proua Ter-
tulliano contro Hermogene con la voce greca, che in Latino inferisce *Princeps*, e perciò anco da Suetonio vien'vlato *principium* per Principato, per Imperio, e per ispecie di dignità. Si che
Prin-

Cap. 31.

Principe del Senato era così detto quegli, che n'era il capo, come Principe della gioventù chi per valore, ò per potenza, per nobiltà, ò per virtù a tutti i giouani s'ouastaua. Con molta ragion dunque a gli honorati Infanti de' Signori grandi l'unico nome di Principe hor si contiene, poiche eglino con questo nome arrecano seco di futuro imperio prelagio, e merito, e preparano gl'animi de' suoi sudditi a quell'amore, riuereanza, e seruiù, che loro si dà per legge di Dio, e di natura. Conciòsia cosa che siccome il sommo datore d'ogni bene hà ordinato il Principe per cosa necessaria al viuer delle genti, così anco ha egli questa sua ordinatione confermata con molte opere mirabili, & a lei somiglianti. Poiche veder possiamo come le parti di questo Mondo dalle superiori han dipendenza, e tra di loro le men nobili alle più nobili hanno relatione, e corrispondenza: Veggiamo nell'huomo, che di picciolo Mondo ha la sembianza, toggiacere le potèze vitali alle sensuali, e le sensuali alle ragioneuoli render tributo d'obediencia, e di seruaggio: i sentimenti men nobili, e men pregiati a' più cari, e più degni si sottopongono, e questi godono ad altri più eleuati portar quegli oggetti.

*Arist. I. pol.
c. 3. & 10.
Eth. c. 7.*

oggetti nella lor varietà tanto ordinati,
che cialcun di loro adopra, entro la giu-
risdizione della potenza sua solamente;
tutti poi vniti, quasi riuerti ministri,
s'inchinano alla ragione, che qual Reina
stassi nell'alto soglio di tutti moderatri-
ce; Et in quella guisa a punto, che i Re-
gi sogliono di molti ministri seruirsi, trà
quali altri più amati, e più intrinseci hã-
no; altri meno stimati e meno vicini;
così ancora alla ragione tra molti ser-
si a lei seruenti sono più cari, e più in pre-
gio i sensi interiori, come quelli che di-
morano in più alta parte, e più familiar-
mente trattano con lei, quasi con Dōna
di picciol Mondo, per aiutarla a regge-
re gli altri più soggetti, benchè e quelli,
e questi in vno stello tempo siano da lei
gouernati; si può anco vedere il medesi-
mo ne gl'animali, in cui quella virtù in-
nata, che più opera, preuale, & a lei vbbi-
disce ogni senso: nel Leone l'ardore na-
tuo della magnanimità, e della fortezza
predomina, e comanda si che non vi ha
luogo il ghiaccio dell'asturia, e della
paura; perche per lo sprezzare gl'ingan-
ni, il che non fa la Volpe, pel non temer
re i perigli, il che manca al Ceruo, egli
tra gli altri animali riporta il nome di
Principe glorioso, e da cui solo coll'inci-
nar-

marfeli, e col prostrarfeli a' piedi si riscuo-
 re la vita; tra gl'Vccelli l'Aquila; trà le
 Piante il Lauro; tra Meralli l'Oro per le
 Virtù signoreggianti in ciascuno, son
 nominati Principi de gli altri della loro
 fpetie; il Sole in cui egualmente l'occhio
 del pensiero, e quello del corpo col trop-
 po rimirate restano abbarbagliati, e pie-
 ni di tenebre, tiene il vanto di luce, e di
 possanza trà celesti Pianeti, e sicom'egli
 risplende al Mondo simulacro quasi spi-
 rante, e chiara immagine della bellezza, e
 dello splendor immenso di Dio, così Id-
 dio credè nella Terra il Principe, acciò
 che egli come viuo, & animato specchio
 rappresentasse a noi il sommo Creatore.
 Per la qual cosa in lui è costituita l'ori-
 gine del comun bene, in lui la perpetua-
 zione del genere humano cōsiste; imper-
 ciò che l'huomo come di tutte le Crea-
 ture iublunari più nobile a più nobil fi-
 ne (operando ciascuna, & essendo diret-
 ta al suo fine proportionalmente ciascu-
 na) è rivolto, & intento, cioè alla
 beatitudine, che gl'Antichi riposero con
 ogni ragione nell'attrion viriuose: hora
 da queste come riui da placidissimi fon-
 ti scaturisce il bene, e la propagatione
 della Ciuil Compagnia, poiche quan-
 tunque la beatitudine come cosa più
 d'ogni

Aristot. 1.
 Eth. cap. 8
 9.10.

d'ogni altra desiderabile, e perfetta cō-
 sisti in quello, alche tutte l'altre sono
 indirizzate, ò in quell'attioni, che per se
 non per altri desiderate sono, onde som-
 mo bene è chiamata; nondimeno vana,
 & inutilmente farebbe ella cercata, se
 non fosse comunicabile, & al bene del-
 la ciuil Compagnia, dalla quale ella di-
 pende, e nella qual ella par che viua,
 non fosse indirizzata; se poi nella ciuil
 vnione nò si ritrouasse vn principal Mo-
 tore, c'hauendo la mira all'vtilità co-
 mune non operasse in modo, che l'hu-
 mano consortio si mantenesse, sepolte si
 rimarrebbero l'opere virtuose, e la bea-
 titudine non conosciuta, e vilipesa; si
 che con tutto che la felicità non habbia
 relatione a cosa alcuna, ma l'altre a lei; *Arist. Eth. 10. c. 6.*
 nondimeno farebbe per così dire vn no-
 me senza soggetto se non fosse al Mòdo
 la Ciuil Compagnia, per cui s'esercita-
 no gli atti delle virtù, nelle quali consi-
 ste la beatitudine. Laonde si come sēza
 l'humano commertio non si darebbe, ne
 trouarebbe la felicità, e senza la felicità
 non si darebbe il viuer Ciuile (essendo
 queste cose troppo tenacemente legate
 insieme, si che vna nò è sēza l'altra) co-
 si ancora senza il Principe, e quella, e
 questa, & il Mondo tutto rouinerebbe.
 Chi

Arist. Eth. 10. c. 6.

Aristot. 10. Eth. cap. 6. Et 7.

Aristot. 10. Eth. o. 8.

Arist. 1. pol. c. 20.

ro raggi furono di tanta luce à gli hu-
 mani intelletti , ch'inalzati soua se-
 stessi riconobbero non solo dell'eterno
 Creatore, e i benefizi, e le gratie; mà an-
 co più viuamente le sembianze di lui
 scolpite portarono e nell'opere, e re-
 gl'animi; per ilche con ragione da Ari-
 stot. l'huomo fù chiamato animal Ciui-
 le; poiche non solo ama la Compagnia,
 mà per la Compagnia è venuto in co-
 gnitione, e godimento di cose sì eccel-
 se, come sono l'Arti, le Scienze, e le
 Facoltà, non dourà dunque parer cosa
 strana, se diremo, che ò per la ciuile
 conuersatione, come per fine, a cui si
 desidera tanto bene, ò da essa seconda-
 riamente la felicità, e tutte le virtù state
 sono prodotte nell'humano intelletto,
 e prodotte che furono hauendo bisogno
 di quello, che spetta alla loro perpetua-
 tione s'è trouato chi possa, e meriti par-
 to così nobile, e pretioso conseruare, e
 nutrire; Che questi è'l Principe, il qua-
 le con giustissime leggi, prudenza, e re-
 ligione questa nobile adunanza entro i
 termini di virtù mantiene; essendo co-
 sa chiara, che se da certa regola, & or-
 dine misurate, e dirette le cose non fos-
 se, in empia confusione, & in stolto di-
 sordine tutte precipiterebbono; così in

Aristot. 1.

Pol. c. 2. c.

9. Eth. c.

9.

ogni cosa à proportionone si rimira; così i Popoli, che fatti sono di varie genti, date à varie inclinationi, mosse da vari pensieri, desiderose de' propri comodi, se non vi fosse vn Capo, vn Rettore, vn Principe che gli guidasse, e raffrenasse, ritornerebbono più tosto alla primiera, anzi peggior diuisione, che si conseruassero in quella vnione c'hà tanta affinità con la virtù, come discorso habbiamo; poiche è cosa volgare, & approuata, che tutto quello, ch'ad alcun fine è inteso bisogna, che da qualche principio mosso sia per arriuarui. Quell'esercito, ch'armato non men di ferro, che di valore entra à combattere s'appiglia temerariamente all'impresa, se ciò da fourano, e forte Duce non li vien comandato, la Naue, ch'armata di tutti gli strumenti necessari con aure seconde si scioglie dal porto, in vano spera di toccare le destinate arene, s'al suo gouerno non siede esperto Nocchiero; lo stesso accade nell'huomo, nel quale, come ripassato habbiamo, se l'inferiori alli superiori sensi ordinati non fossero, e questi non obbedissero alla ragione, misera disordinanza ne succederebbe; E quanto nell'huomo, l'intelletto vale, e la ragione, tanto nel Mondo, & in questa

*Aristot. 6.
Eth. c. 2. et
7. Pol. cap.
15.*

*Aristot. 1.
Pol. c. 3.*

questa Ciuil Congregatione opera l'autorità del Principe ; perciòche egli dee in tutto quel , che da Vassalli si fa , e da Magistrati , ò Ministri gli si propone , riguardar sempre al ben publico, auuer- tendo diligentemete à quelle cose, ch'al- le politiche amministrationi possono portar vtile, ò danno, ò nel presente, ò nel futuro stato, prouedendoli con le leggi , il fin delle quali è di conseruar la pace, la tranquillità , e'l bene vniuersa- le, per il quale la Ciuil Compagnia sus- siste, le virtù s'esercitano, e l'huomo nè diuien felice . Hor se cotanta è l'vtilità, che ci arreca il Principe , e s'apertamē- te si conosce ch' Iddio per conseruation del Mondo hà palesato alle genti, che è necessario , che si ritroui in terra chi Principe sia, e chi governi, e comandi à molti secondo che all'alta prouidenza sua è piacciuto di concederli maggiore, ò minore stato, e Regno, si vien da se- stesso a scoprire il debito grāde , che co' Principi habbiamo ; conciosiacosache non solo eglino ottengono il luogo , e sostengono quasi la maestà, e l'ammini- stratione di Dio in terra ; ma egli ne- tien particolar cura, e protectione, come di creatura di somma importanza , e splendore all'altre , hauendol'egli eletto

te per amministrateci della giustitia sua
e per ispecchio a gl'huomini della sua
diuina bontà, e prouidenza; si può tutto
questo comprendere nelle grandissime
dimostrationsi fatte da Dio alla Serenissi-
ma Casa Farnese. Non fù marauiglio-
samente conceduto il Signor Duca Ra-
nuccio viuente al Padre, alla Madre, a
suoi Popoli, & al Mondo? Poiche men-
tre l'alta prouidenza di Dio differiu di
render pago il desiderio de' Genitori, di
proueder al bisogno di quella famiglia,
d'accettar voti di tante, e di sì varie
genti, e la Serenissima Maria di Porto-
gallo senza speranza più di successione,
quietarsi al voler di Dio, costantissima
a sì graue colpo d'auuersità, intenta-
solamente a' consueti officii di pietà fa-
ceua tra le altre buon'opre alleuare in
particolare molti pueri fanciulli in-
cura grande, e con santa educatione;
percioche voleua anco in quello stesso,
in cui la natural' inclinatione, la neces-
sità de' gli stati, e di tant'altre conse-
guenze la sforzauano ad hauer qualche
senso terreno, sopprimerlo, ò quasi de-
luderlo per più mortificar se stessa, e per
offerir a Dio della tranquillità dell'ani-
mo suo dono maggiore. Ecco d'impro-
uiso, egli che per altissime cagioni ri-
seruate

feruate all'eterna sua mente, haueua
prolongato d'esaudire anima così pia
rendela seconda d'esso Serenissimo Ra-
nuccio, fois'anco per più palesar al
Mondo gran bontà di lei: Marauiglio-
sa non fù anco la nascita del Sig. Don
Odoardo hoggi Cardinal viuente otte-
nuto dal Cielo a viue preghiere di lei?
conciò fosse cosa che il gran Padre, &
ogni altro non stimaua sicuramente
presidiata sua Serenissima Casa dall'ap-
poggio d'vnico figlio. Onde fù quasi
per ispetiale, e celeste inspiratione, e
decreto l'inopinato abboccamento de'
Serenissimi Consorti nella Chiesa della
Madonna della Scala in Parma, ou'ella
assicurata da diuino spirito, tutta ripie-
na di santa confidenza, e tratta da se-
creti lacci, con cui era a Dio congiunta
nell'affetto incontanente si fece incon-
tro al Signor Duca, e confortollo a chie-
der vnitamente di cuore a Sua Diuina
Maestà per mezzo della Gloriosissima
Vergine quest'altro figlio maschio, che
d'indi a punto in capo a noue Mesi fe-
licemente partorì? Nella integrità in-
uero di Donna così degna per testimo-
nio grandissimo della diuina bontà aper-
tamente in più d'vna volta fù dichiara-
to all'vniuerso, che si come è piaciuto

all'altissima sua prouidenza d'ingrandir sempre quest'Eroica Stirpe con singolari fauori, e preminenze, e d'impiegarla continouamente a quell'Imprese, che appartengono all'interesse delle sue più care cose, qual'è la cura del suo gregge, la difesa della santa Fede, l'accrescimento della Religione Cattolica, così n'ha tuttauia tenuto, & è sempre per tenerne protezione specialissima, non solo come di Principi collocati in grado sublime a gouerno, e custodia altrui, ma come benemeriti in supremo grado della Christiana Repubblica. Che però dourà ciascano rimirando con dritt'occhio le passate cose, e le presenti lodar con marauiglia indefessamente il Re de' Cieli per opere cotanto grandi usate nell'immenso. e continouate gratie, ch'ogni giorno piouono da lui a beneficio del Mondo sopra questa Serenissima prole priua pochi anni sono di successione, e di speranza quasi di più hauerla sotto il Sig. Duca Ranuccio, il quale trauagliato da qualche infermità, e ne gl'anni suoi quasi che graui, e declinanti, è stato arricchito di figli maschi. posti in buon termine di salute con sicurezza di nuova fecondità; e con tant'altri, indicibil
e me-

te marauigliosi doni da quella liberalissima mano, che forse haueua riseruato a questo tēpo tant'opportuno per eterni segreti, e gran giudizi suoi di testimoniare chiaramente al Mondo in tante, e sì fatte dimostrazioni, ch'egli è la fortezza, e lo scudo di questa Serenissima Famiglia. Tanto di giouamento hà sempre riposto la gran Maestà di Dio nel buon'ordine di questa bella macchina del Mondo procedente da Principi, i quali per se stessi subito che escono dal materno grembo per dono spetiale di Dio vengono del titolo di Principe fregiati, nè resta il medesimo Dio (siccome in tutte le cose; ancorche minime da se create, opera con particolar prouidenza, e virtù) d'accompagnare, di scoprire, e di quasi fortificare l'eminenza loro con misteriosi esempi, con singolari dimostrazioni, e con euidenti necessità: Imperciòche senza la conservatione del Principe si distruggerebbono infiniti beni; tutte l'alte moli de' Regni rouinarebbono, la riuerenza a chi domina vilipesa, e la comune quiete, e pace turbata suanirebbe. Quel Vassallo per tanto che non riuolge l'affetto amoroso del cuore a lui, come a singolar'oggetto in terra, in cui si

riflette la grandezza, autorità, e bontà dell'eterno Fattore, anzi più tosto gl'hà odio interno, e naturale, quegli dico non solo non opera secondo il fine, al quale è stato creato, essendo in ciò inferiore a tutte le altre cose animate; ma con ragione ancora si potrebbe assimigliare a chi hauesse in orrore la luce del Sole, e s'attediasse di quella giocondità, ch'apporta col suo splendore a tutte le cose; perche il Principe non solamente come persona, che di noi tien l'imperio, esser dee dopò Dio in terra singolarmente amato, e riuero per obbligo di fedeltà, d'offeruanza, d'obediienza, e di giustitia; ma ancora debbono i nostri pensieri a lui esser riuolti, come a quello, al quale siamo tenuti per debito della nostra conseruatione commessali in questo Mondo dal supremo Signore. In esempio di che, que' fedeli, e saui animalletti, in ispiegar la natura de' quali dimostrò ben quanto potesse humano ingegno con decoro ancora magnificar, & inalzare inateria per altrò vile, e bassa, ciò pongono ad effetto: onde è scritto del Principe loro.

*Vir. 4. Geor. Ille operum Custos, illum admirantur,
& omnes*

*Circūstant fremitu denso, stipātq; frequētes,
Et*

*Et sapè attollunt humeris, & corpora bello
Obiectant; pulchramq; petunt per vulnera
mortem.*

Anzi sicome le cose anco irragioneuoli pongono quasi studio in amare, aderire, soccorrere, e difendere, chi per istinto naturale conoscono, che le cōserua, e però gli Spiriti vitali offesi in qualche parte del corpo, al cuore si ritirano per la saluezza di lui, così ciascuno al suo natural Signore è obligato strettissimamente. Per la qual cosa chi da lui si discosta, e non l'offerua, r'è lo riuersce, come si conuiene, si discosta dal proprio voler diuino armandogli contro vna delle più belle, e più principali opere sue, e mostrando di voler più che con barbara, anzi con diabolica superbia impugnare le supreme constitutioni, peruertir l'ordine della Natura, e spiegare con modi particolari (sdegnando l'immensa benignità di Dio) quel gouerno ch'a beneficio dell'Vniuerso hà per così dire delegato nella persona del Principe Sua Diuina Maestà. E cotal sorte d'huomini dannosa, & abomineuole, in comparatione alle cose inanimate, che con ogni sforzo, e senza contrastare alla suprema prouidēza aspirano di riunirsi al lor principio, si scuopre loro di gran lunga

*Arist. Prob.
bl sent 27
Alex. Prob.
bl. lib. 1.
Probl 12.
13. 14. 15.*

Iunga inferiore, e nella Ciuile, & humana Compagnia viene macchiata oltre molte enormi sceleranze del vizio dell'ingratitude particolarmente, ch'è'l più vile, & infame ch'in animo ben nato annidar si possa. In ogni peccato (nō ha dubbio) si troua materia d'ingratitude, mā in non render il debito culto a' suoi Principi, e Signori, par che si fatta gente habbia auanti gl'occhi il dispregio espresso de' più principali benefici; (oue la propria bruttezza dell'ingratitude è riposta) che la liberal mano di Dio ha fatto a gl'huomini; Perciò che s'eglino non riconoscono ne' Principi con seruirgli, e difendergli le gratie, che loro di continuo si fanno dal Cielo di poter viuer tranquillamente senza confusione lo tano da risse, contentioni, & homicidi in pacifico possesso delle lor facultà sicuri da furti, e da fierezze, in Città popolose, abbondanti, comode, quiete, ripiene di buoni Artefici, in amicizie care, e sante, in esercizi sacri, e religiosi, fra tutte le virtù in somma, & in vn vero secol d'oro; se non ne laudano; e non ne ringratiano il Signor de' Signori, & il Rè de' Regi con prestar ossequio, e fedeltà a' suoi Ministri in terra; poiche egli per mezzo loro opera cose tanto

*S. Tom. 2.
2. q. 107.
art. 1.*

*S. Tom. nel
medesimo
loco.*

tanto mirabili; e fruttuose a conserua-
 zione dell'humana specie, e consortio; *S. Thom. 2.
 2. q. 107.*
 ingratiſſimi di vero ſono, & indegni di
 viuer anco fra le belue, non che di con-
 uerſare fra gli huomini: tanto più che
art. 2.
 altri non ſon giamai coſtoro, che tumultu-
 uari, ſeditioſi, immerſi in brutte diſho-
 neſtà, e libidini, ambicioſi ſenz'alcun
 merito, ammutinatori ſenza ſeguito de'
 buoni, anzi da tutti i buoni odiati, &
 abborriti, rouinati di robba per gli ſfre-
 nati loro deſideri, & opere brutte, ſpo-
 gliati d'ogni vergogna, malfattori, ar-
 mati di barbari diſegni, di viliffima au-
 dacia forniti, diſperati d'ogni bene, in-
 gordi di ſangue innocente, dell'altrui fa-
 coltà uſurpatori, inſidiati fin nelle Chie-
 ſe di Dio, e ne' Religioſi Chioſtri, a gl'ab-
 bigliamenti ſacri, & all'honor delle Ver-
 gini. Che per tanto non rimira in queſti
 che ſolo ne' tumulti trouano quiete; per
 mezo delle confuſioni procurano l'etala-
 tion loro; con ogni impietà ambico-
 no gradi, e ricchezze per ſeruir ſolo al-
 le lor praue voglie: Chi non rimira,
 dico, e non deteſta in huomini cotanto
 beſtiali laviolatione dell'humane leggi,
 e delle diuine, il ſouuertimēto del buon
 ordine della Natura, vn contraſto te-
 merario alla prouidenza di Dio, per
 cui

cui regnano tutti i potentati vn euidente vilipendio de' suoi più singolari benefici, vn' infame ingratitudine colma d'ogni vitio, e sceleranza? Et in vero

Aristot. 2. essendo noi stati creati per la virtù, e per
Eth. c. 1. le sante, e buone operationi, dalle quali

dipende la beatitudine, habbiamo anco hauuto cognitione di quelle cose, che ci
Aristot. 1. fanno adito, e scala a peruenirui, come
Eth c. 9. sono le dispositioni, e gl'habiti buoni,

alli quali mai ginuti non saremmo, se per diu in'volere in retta, e giusta compagnia non ci fossimo vniti; ne mai vnit, ne curati di quelle dispositioni ci saremmo mai, se da Dio non fossero stati instituiti i Principi, che la compagnia reggono, e cōseruano la virtù; onde chi lui ama, ama la virtù stessa, per cui ella s'esercita nel Mondo, e per cui si mantiene, & ama in cōseguenza il ben publico, doue chi altrimēte opēra inimico della Virtù, e di tutti si mostra. Hor come potrà esser questi amato, e comportato fra gl'huomini, mentre a gl'huomini con la sua peruersa natura vā insidiando? e che insidia, qual fede ha in se stesso? e chi non hà fede, qual verità può hauere? e doue non è fede, ne verità, qual vitio si può pensar che non vi sia? perche si come il vitio è direttamente contrario

trario alla virtù, è sicome della virtù, e
d'ogni virtuosa conuersatione; anzi del-
l'vnione humana in generale, che senza
qualche ombra di virtù sostener non si
può; i fondamenti sono la fede, e la ve-
rità; così le basi di tutti i vizi saran la
bugia, e l'infedeltà. Mentitori dunque,
& infedeli priui d'ogni virtù, e disposi-
tione ad essa son veramente quelli, che
dal Principe suo s'alienano, perche nō
da lui solo, ma da Dio, dalla verità, dalla
fede, che son principi delle virtù s'al-
lontanano. Anzi non altrimenti che cō
questi vincoli mantien cōgiunta il Prin-
cipe la Ciuil Compagnia; onde chi
manca a lui di fede, manca a tutti, e di
tutti è nemico, facendo proua di rapire
quella cosa, che mantiene tutti. Si che
con ragione si dice, che leuarebbe dal
Mondo il Sole, chi leuasse da gl'huomi-
ni la fede, la qual'altro non è, che vna
certa armonia, con cui tutte le cose tra
di loro sono consonanti, e proportio-
nate a rendere dolcissimo concento, il-
che sicome esser cō mirabil'arte in tut-
ti gli elementi si rimira, così ne gl'huomi-
ni ancora particolarmēte si conosce, che
ella è prima cagione dell'esser loro, e
dell'operare: marauiglia non è dunque,
se il maggior vituperio, che si rimproue-
ri

Cic. 3. off.

Cic. 1. off.

ri all'huomo è questo mancamento, douendosi la vita perder più tosto che rōper la fede; siccome felici, e gloriosi chiamasi molti, che la vita, la robba, e gl'Imperi hāno a lei posposti; che non per altro si dipinge vestita di bianco, se nō per significare, che siccome è pretiosissima, così è facilissimo di renderla brutta; onde in molto pregio hauere, & in molta gelosia tener si dee. Per la qual cosa, se, chi per vna fiata solamente manca di fede all'eguale, ò cōpagno, appresso tutti per mātatore, e bugiardo vien riputato; che diremo di quelli, ch'al proprio Principe, che è persona publica, per si li sono i quali tanto maggior fallo comettono, quanto che mātano di quella fede, ch'è in più supremo grado di nobiltà, e che da ogni picciola cosa, come la pupilla de gl'occhi può esser offesa: Laonde si come eglino mal trattano vna cosa singolarmente bella, nella sua più pretiosa e nobil parte; così non più mancamen-

l. Proximū to di fede si chiama, mà tradimento, mà
ff ad l. iul. ribellione mà quasi sacrilegio, che il no-
maiestatis me ordinario non esprimerebbe l'infame sua natura, la quale non solo abbraccia tutti gl'altri vizi, & enormità; ma ancora come peste abomineuolissima è odiata, e di lei è cercata l'estirpatione.

gione da tutti, sì per lo capital'errore,
 che si commette, cōme per l'vniuersal'
 oltraggio ch'a tutti si fa, e per il publi-
 co, e comun danno, che ne legue: Cade *l. quisquis*
 dunque con ogni ragione chi di tanto *S. filij C.*
 eccesso si fa reo, in sì atroci pene, che *ad l. Iulia*
 d'honore vien priuato, e la propria in- *Maiestatis*
 famia tant'oltre passa che a discendenti, *l. Proximū*
 e posterì si trasfonde, quasi ioreuoca *l. is qui ff.*
 bilmente con altre miserie, alle quali si *ad legem*
 fa seruo, e soggetto. Dopò d'hauer alla *Iulian Ma*
 lunga spiegato il titolo del discorso, che *iestatis.*
 in quelle due parole di Infante Principe
 si contiene, e dimostrato con roze paro-
 le sì; mà con gloriosi esempi, secondo
 l'occasione portami, quanto all'humana
 vita, e felicità sia necessario il Principe,
 parmi di mestiere anzi, ch'io peruenga
 a dire in qual modo della togata, e del-
 la militar prudenza debba adornarsi, e
 prender quella fedelissima scorta (dico
 la pietà, e la religione) che lo può trar
 sicuro, e franco non solo alla vera via,
 d'un ottimo gouerno, e d'un immortal
 fama, e gloria; ma alla felicissima Pa-
 tria di salute, spiegare qual sia l'oggetto
 del Principe, acciò ch'egli sappia il ca-
 rico grande, che soua di se sostiene, a
 qual fine gli è stato imposto da chi tutto
 può, e tutto sà, & a che ultimamēte deb-
 ba

Da egli aspirare, & intendere per iscegliere que' mezi, ch'a perfettamente adempire il suo debito possono giouarli per meritare di buon Principe il nome, e per rendersi delle gratie celesti meriteuole. Emi parrebbe di mancar molto dall'ordine buono in questo per altro mal tessuto compimento, s'io non gli scoprissi lo scopo, a cui hann' a' indirizzarsi tutte l'attioni sue; percioche all'hora mi sarà anco più facile di farlo uenir in cognitione de' mezi, che guidar vel possono rettamente. Anzi hauendo proposto di dare a questo discorso vn breue ombreggiamento di tutte le cose, che non solamente à Principe, come Superiore à Vassalli fan di mestiere, ma anco a personaggio come nato Caualiere, e Signore, che con suo pari debba conuersare, si conuengono; hò considerato che noi ricercando qual sia l'oggetto del Principe, è douere in conseguenza, che ricerchiamo i principi di tutte quelle facoltà, che da Arist. si trattano, donde deriuar possono le demonstrationi della Ciuile, e Politica disciplina, con la cui luce tutte l'humane attioni rettamente, regolare, e ponderare si possono. Perche siccome la verità è vna sola, così da reali, e semplici principi è facil

facil cosa comprèdere in compèdio cose infinite attenenti ad essa.
 alcun per auuentura persuaderassi, che l'oggetto, e' l fin del Principe sia l'honore. Poiche in generale altro quello nò è, se non certa prerogatiua cagionata per qualche buona eccellenza nel soggetto, oue si ritroua, per cui vien'esso a distinguersi, & a rendersi insigne, & eminente, che però parlandone forse in così largo significato chi di dottrina, d'ingegno, e di tanta fù lume chiarissimo nella Chiesa di Dio, disse che anticamente il gouerno de' Regni esser soleua appresso quelli, che da riguardeuole, & ottima maniera di saper regnare erano stati a sì fatto honore promossi, chiamando con nome d'honore quella prerogatiua, che con l'imperio s'acquista. Perilche non è dubbio, ch'il Principe per molte cagioni, & in particolare per imperio, per autorità, e per potenza, di cui soua gli altri è ornato, hà parimente cotal distinctione fra loro, che soua tutti è sublime, e soua tutti honorato si può chiamare. Essendo dunque nelle cose morali principio d'operare quello stesso, ch'è fine, benchè diuersamente considerati sieno, & hauendo noi veduto ch'honore in generale è quella eccellen-

S. Agost. lib. 3. de Civ. Dei.
Aristot. 7. Eth. c. 8.
S. Tom. p. 2. q. 90. art. 2.

za, per la quale chi n'è abbellito, auuic-
neche stimato, e riuerito sia, par che si
conchiuda con ragione che si come que-
sta preminenza è principio, ch'il Prin-
cipe operi con istimazione, & autorità
presso de' sudditi; così ch'il fine d'ogni
sua operatione sia la conseruatione di
cotal preminenza, c'honor vien detto:

*Aristot. 1. anzi quant'è men perfetto, e men bello
de Gener. quell'effetto, ch'alla sua cagione men si*

*& corrup. rassomiglia; tant'anco sarebbe vano ciò
7. 51 et 2. ch'egli mai si facesse il Principe, se non*

*de Anima vi si riflettessero vn raggio di quell'hono-
tit. 34. re ch'in lui più ch'in ogni altro per la di-*

gnità sua risplende. Ma quì non mi lascia
passar più auanti il considerare, ch'ogni
creatura ragioneuole ambisce l'honore,
e che all'huomo più graue ingiuria far
non si può, che rinfacciar mancamen-
to, ò macchia d'esso; poiche questo so-
lo si cerca, a questo s'attende, di questo
si ragiona, e si fa stima; quinci nascono
le dissensioni, le querele, le risse, quinci
le souersioni delle Republiche, le per-

Sal. cat. 1. dite delle Città, la rouina del Mondo.

Che più? quegli ancora, che disonora-
tamente viue, con ogni studio s'affati-
ca nell'apparenza esterna dimostrarfi
huomo d'honore, e tal'hora anco non
cura la Vita per cancellare opinione
con-

contraria ch' al cuno di lui, ò'hauesse,
 ò palesasse : E perciò non esser l'honore
 oggetto solamente del Principipe,
 si conuince : Ageuolmente pertanto
 si spedirebbe della proposta difficoltà
 chi dicesse, non esser oggetto del Prin-
 cipe ogni sorte d'honore, ma quella ho-
 noreuolezza, e dignità, per la quale a
 tutti egli s'ouera, da cui trae l'essenza
 di Principe, e a conseruation della
 quale esser dee tanto intento, quanto
 per lei egli è costituito in quello stato.
 E questa esser forse la ragione, perche
 in huomo stimato, riuerito, e gradua-
 to, ogni picciolo ne pare grã macchia;
 essendo colui più obligato alle leggi di
 quella cosa, per la quale riceue l'esser
 tale. Ma non ci ritardi homai più que-
 st'equiuoco d'honore, e di dignità, e da
 noi si discenda alla propria significatio-
 ne di questa voce, e sua natura: Consi-
 derando dunque in che consista l'hono-
 re chiaramente vedremo, ch'il fonda-
 mento dell'honore è la virtù, la quale si
 distingue in due specie, in intellettiua,
 com'in Scienza, Sapienza, Intelletto,
 Arte, e Prudenza; & in morale, com'in
 Giustitia, Fortezza, Liberalità, Tem-
 peranza, & altre, sì fische quel Principe,
 ch'ogni suo pensiero hauesse riuolto al-

Aristot. 2.

Meth. 11.

Aristot. 8.

Eth. cap. 2.

Et 4. Eth.

cap. 3.

Aristot. 1.

Eth. 5. 1.

l'honore, com'a quello, che si ferma sopra basi cotanto pretiose, non solo si potrebbe a ffermare, c'hauesse scelto oggetto nobilissimo; ma ch'egli hauesse più del diuino, che dell'humano, non lasciando che desiderar' in se, & abbracciando tutte quelle virtù, ch'ogni ben racchiudono. E chi negherà, che s'alcuno pretendesse d'ecceder ogni termine nell'acquistarsi honore, non saprebbe scieglierfi altro oggetto, che queste virtù, le quali benché siano distinte di specie; nondimeno hanno da Dio contratta insieme affinità, e congiunzione tenacissima. Conciosiacosache le virtù Morali non solo son necessarie all'esser' in supremo grado d'honore; ma anco all'esser' in conueneuol grado di bontà, che l'istesso importa il dire esser priuo di virtù morali, ch'esser priuo di moral bontà. E se bene le virtù intellettive nō sono così necessarie come le morali, nulladimanco se le morali conferiscono ad esser buono, queste aiutano ad esser perfetto, & ad esser più degno d'honore; non solo perche sono più eccellenti, e perche (come dice Aristotile) le Morali all'Intellettive si riferiscono, e sono ordinate; ma anco perche le virtù Morali non possono esser senza la Prudenza,

*Aristot. 6.
Eth. c. 13.*

*Aristot. 3.
Pol. c. 3.*

*Aristot. 10.
Eth. c. 8.*

*Arist. nel
med. loco.*

*Aristot. 6.
Eth. c. 12.*

denza, la quale è virtù intellettiua, siccome vedremo a suo luogo. Concedo ben io, che prima cercar si dee l'acquisto delle Virtù Morali, come più necessarie, massime al Christiano, e perche sono il principio, e'l sostegno della bontà, senza la quale ogni fondamento è rouinoso; ma negar nō si può, che l'Intellettiue non sieno più nobili. Si conchiuderebbe dunque, che l'honor sia vnico fine del Principe, se pur formarlo desideriamo vero Ero, a cui nulla manchi di bontà. Forte inuero parrà l'addotta ragione, ma non però conuince chi mira con buon'occhio, che se ben l'honore può in parte hauer quasi ombra, & imagine d'oggetto del Principe; poiche anco di tutte l'attioni Ciuili par che sia fine, anzi perche par fine della virtù stessa, di cui si dice esser premio; egli nō dimeno è oggetto più tosto apparente, che reale, perche il Principe più oltre deue hauer la mira; e se bene all'honore tra molte diffinitioni, e descriptioni si conuiene anche questa, ch'egli è premio della virtù; nulladimeno è premio esser no, e di gran lunga inferiore, non trouandosi guiderdone, che appaghi, & agguagli la virtù, se non la virtù stessa. Laonde quando si dice da Aristotile

Arist. 10.
Etb. 6. 7. et
8. S. Tom.
p. 2. q. 66.
art. 3.
Aristot. 4.
Etb. 6. 2.
Arist. nel
med. loco.

C 3

l'honore

Aristot. 1. l'honore esser tra tutti i beni esterni il
Eth. cap. 5. più souano, chiara cosa è che s'intende
Cap. 4. Eth. di quello, che apparentemēte può dar-
cap. 3. si alla virtù, essendo il maggiore c'hab-
 bi l'huomo virtuoso: ma quando si dice
 che la virtù è premio a se stessa, s'inten-
 de del premio interno, cioè di quella
 consolatione, che si riceue dall'operare
 virtuosamente, la qual potrebbe per
 auentura esser ciò che felicità è nomi-
 nato. Chi dunque è desideroso di que-
 sta sorte d'honore & opera con virtù

Aristot. 4. degna di questa sorte di premio, suol'ef-
Eth. c. 3. fer più bramoso di meritar gloria, che
 di conseguirla, volendo sempre opera-
 re secondo quella idea, che s'hà propo-
 sta, oue l'honesto risplenda, ancorche
 non solo non vi fusse chi l'attioni sue
 conoscesse; ma fusse anco per cōseguir-
 ne biasimo da persone poco honorate.

Canz. 5. Onde ch'il magnanimo Rinaldo presso
lib. 14, il Tasso dice molto conuenueuolmente i
 gradi primi *Più meritar che cōseguir desio.*
 e però anco da Pindaro alla Virtù
 si dona l'attributo di sempre satia, e pa-
 ga di se stessa, perch' il virtuoso non
 opera per premio alcuno; ma solo per
 l'honesto, c'hà auanti gl'occhi: Impe-
 rò che bisogna prima ch'egli sappia ciò
 che fa; perche s'egli operasse guidato
 da

da Vana, e casual'elettione, ò per certo instinto naturale, ò per sorte, ò *Aristot. 2. Eth. c. 4.* ignorantemente, a sì fatta operatione non si conuerrebbe il nome di honestà e'l pregio di virtuosa. Bisogna secondariamente, ch'egli elegga di fare quell'operatione, hauèdo mira solamente all'honesto; siccome chi riscattasse di man de'Turchi vn pouero Christiano, ò Religioso dourebbe intèder principalmente quel che sia riscatto, ò quel che sia liberare vn Christiano da cruda seruitù, e da nemici della santa fede, quanto santa, e buona sia quest'opera, e che dourebbe solo farlo per carità, per piacer' a Dio, non per gloria, ò per alcuno altro mondano interesse. E' di mestiere finalmente di far cotal' operationi cò giuditio immobile, e con ferma costanza, acciò che all'hora, e sempre possa, egli rallegrarsi d'hauer fatta sì nobil' actione; nè possa giàmai trouarsene per caso alcuno pentito, ancorche ne seguisse qualche accidente, per il quale egli potesse vacillar la mente per gl'incerti auuenimenti di questo Mondo. Haffi ben'intanto a considerare, ch'è molta differenza trà l'operatione honesta, e l'honorata; benchè l'honore, e l'honesto siano in guisa propinqui, che par;

Isid. lib. 8. etym. c. 13.

C 4 che

che siano vna stessa cosa; perciòche potrebbe alcuno far'alcuna attione honorata, e che per tale dal Mondo tenuta fosse; ma perciò non fosse honesta; si come chi debellasse l'Eretici ad altro fine, che per estirpar l'eresie; benchè l'eresie in conseguenza si sbarbicassero, sarebbe più tosto honorata quest'attione, che honesta, non essendo per lo fine,

Aristot. 3. per cui principalmente far si deurebbe.

Eth. c. 7. Non resta però, che molt'attioni hono-

Arist. 10. rate, perche nò si può comprender l'in-

Eth. c. 8. tentione dell'operante, non apparisca-

S. Tom. 2. no ancora honeste, potendosi probabil-

2. q. 145. mente credere, che siano state fatte cò

art. 1. quelle conditioni, che a farle honeste si

ricercano; perche dee ciascuno nel giu-

l. merito ff. dicar le cose altrui sempre attenersi al-

pro socio. la miglior parte, mentre non apparisce

S. Tom. 2. il contrario; si che chi fa molte limosine

2. q. 132. per vanagloria, benchè non faccia ope-

art. 1. ra honesta, perche non le fa col douuto

fine, cioè per piacer' à Dio (che però

presso di lui ne perde il merito) nondi-

meno mentr' il contrario prouar non si

può, ne si può conoscere più interna-

mète quell'attione presso noi si può ri-

mare, e chiamar' honesta insieme, & ho-

norata. Ma per arriuate a maggior

chiarezza de'fondamenti forse oscuri di

questa

questa dottrina, diremo finalmente, che
 l'honore si distingue in due specie. l'vna
 è quell'honore, che si riceue dall'opera-
 zioni perfettamente virtuose, & hone-
 ste, nelle quali consiste quel giubilo di
 ben'operare, che felicità si chiama, & è *Aristot. 1.*
 il premio interno, il quale è nel premia- *9. Eth. c.*
 to; da lui comincia, in lui finisce, & in *12.*
 lui solo tutto consiste; & auuengache
 questo significato sia molto improprio,
 non douendosi intendere per honore *Aristot. 1.*
 se non quello, ch'eternamente appar- *Eth. c. 5.*
 sce: nondimeno perche chi arriua alla
 perfettione detta oltre l'honore dell'in-
 trinseca felicità, può esser che come pos-
 sessore di sì perfetta cosa sia da gl'altri
 quasi huomo eminente honorato, e riu-
 erito; perciò l'honore si prende in questo
 senso ancora, benchè più tosto s'adatti
 alla facilità del nostro intendere, che
 spieghi propriamente l'essenza sua, per- *Aristot. 4.*
 che a chi merita sì fatto honore, poco *Eth. c. 3.*
 cale dell'esterne dimostrazioni, non cu-
 randosi di cosa apparente, contento so-
 lo di se stesso, della propria felicità, e
 dell'estimatione, ch'egli hà della coscien-
 za sua; delle quali cose non può giamai
 nè dal tempo, nè dal caso, nè da traua-
 uagli, nè da persecutioni, nè da muta-
 zione de' stati, nè da naufragi, nè da altre
 perdite

perdite esser priuato. L'honore della seconda specie è quello, che ò si dà à chi è riputato hauer qualche virtù, e qualche eccellenza; ond'altrui proceda, giouamento, ò pur a chiunque fa alcuna operatione veramēte honesta, ò che per honesta sia stimata, benchè ella non sia

Aristot. I. Rhet. c. 5. tale, ò per eccesso, ò per difetto. E questo è quell'honore, che si dice esser premio della virtù, perche è premio esterno, e di tutti il maggiore, essendo segno d'opinione di far benefizi, onde chi lo riceue è tenuto in pregio, perche mostra

Aristot. I. Eth. c. 5. d'hauere in se quelle qualità, per le quali gli si fa honore, ancorche non le habbia; Il che si può comprendere da questo, perche egli è tanto nell'honorato, quanto nell'honorante anzi tal'hora, maggiormente nell'honorante che nell'honorato; anzi per questa ragione si vede, che questa sorte d'honore può esser data anco a chi non lo merita, & à chi non hà virtù perfetta, ma ombra di virtù, perche non riguarda sempre l'eccellenza dell'honorato, ma l'utile, la credenza, ò la marauiglia dell'honorate che ò per dissegno de suoi comodi, & inte ressi, ò perche solamente se lo stima debito l'honora; ond'io dissi, che l'honore è più nell'honorante, che nell'honorato

honorato perche l'honore per lo pare-
 d'alcuni si conuiene solamente all'ope-
 re, la laude alla virtù, si che questi son
 più tosto degni di laude, che d'honore:
 ma quelli che fan l'opere, com'è l'hono-
 rare altrui meritano più tosto honore,
 che laude. Dirò ad ogni modo sèza que-
 sta sottigliezza per auuētura più funda-
 tamēte, che l'honore è più nell'honorā-
 te, che nell'honorato; perche l'honore è
 operatione di chi la fa, nō di chi la rice-
 ue: appresso, perche l'honorante può ho-
 norar sempre chi gli pare; ma l'honora-
 to nō può far, ch'altri l'honori, e nō l'ho-
 nori; terzo perche riflette maggior ho-
 nore nell'honorato, quando l'honoran-
 te hà in se molto honore. Quarto per-
 che non essendo altro l'honore, che
 vn'atto morale, tutto l'esser suo par che
 riceua dall'operante, che con la libertà
 dell'operare non solo dona l'essere, ma
 l'esser tale a gli atti morali. Per quel
 che dunque di sua essenza, e di sua pro-
 pria significatione habbiamo discorso,
 vienfi a conoscere, che l'honore non è
 fine totalmente del Principe, ò perche
 egli può esser'anco vsurpato da chi n'è
 indegno, ò perche non deue il Principe
 operar virtuosamente per acquistar so-
 lo quell'honore, che nō pareggia il me-

*Aristot. 4.
Eth. c. 5.*

*Aristot. 4.
Eth. c. 3.*

rito

rito della virtù, che dipende da altri, & è cosa eterna; che perciò si diffinisce da *Aristot. 1.* Aristotile esser segno d'opinione benefattiva, cioè dimostrazione esteriore dell'osseruanza, che porta alla virtù, & a quelle cose, che di virtù han sembiànza. Ne vaglia il dire, che tanti Eroi per loro segnalate prodezze so o stati honorati appresso Nationi straniere, che non hanno da loro riceuuto segno alcuno esterno; perche quinci solamente apparisce quant'è diuerso l'esser honorato dall'esser glorioso, restando l'honore dalla gloria di gran lunga superato: ciò si fa, che quello non è altro giamai ch'un segno dell'altrui volontà dipendente, & hauente l'esser suo taluolta da indiscreti giudizi. Questa è fondata in quell'uniuersal concetto autenticato da buoni, che pare, che fallir non possa, e non ha l'esser suo da segni esteriori talhor poco meritati, e quasi sempre vani. Quello è rinchiuso in breui confini, & angusti termini: Questa se'n corre velocissimamente oltre i più remoti, & estrani lidi. Quello nasce da osseruanza semplicemente, questa da osseruanza con ammiratione; in modo che qualunque glorioso, e nominato hà per conseguenza tolto la speranza, se

S. Tom. 2.

2. q. 132.

art. 1.

se non alli futuri secoli; almeno all'età sua di poterlo giungere: ond'anco d'hauer superato l'inuidia si dice in quella cosa, ou'egli è glorioso. La gloria presuppone l'honore, come grado più basso, per il quale è più sublime s'ascende; l'honore non presuppone la gloria, ma egli com'ombra de' raggi suoi par che quasi la rimiri, e riuerisca, potendo ben' auuenire, che l'honore sia dispositione alla gloria, alla quale chi arriua, può pregiarsi d'esser peruenuto alla più eccellente cosa, che pensar si possa tra gl'huomini, poich'ella porta seco con l'honore, e con l'eccellenza di chi la possiede l'ammirazione, e la riuerenza di chi rimira il suo Possessore; fiche non sarà forse inutile, ò dispiaceuole d'investigar qui breuemente se la gloria, che par che non dipenda dall'altrui intentione, ò da altro segno esteriore, sia fin proportionato del Principe; oue prima m'occorre di far riflessione, che la gloria non è quello, ch'intende forse il volgo; Onde si dice alcuno gloriarsi d'hauer fatto qualche opera degna di laude, e taluolta dice si, ch'alcuno d'vna semplice actione virtuosa riporta gloria; perche i tal caso ella s'intède esser vn certo applauso, che suol accompagnar anco vn atto
seguito

*Aristot. 2.**Rhet. c. 10.**Aristot. 1.**Rhet. c. 5.*

seguito à caso, ò doue non siano cōcor-
se quelle conditioni, che si ricercano à
far cose degne d'honore, nō che di glo-
ria; siccome dunque iu questi sensi im-
propriamente suona il nome di gloria,
così vn cotal' huomo non potrà nomi-
narsi glorioso se ben'anco hauesse mol-
ta fama, e grido appresso molti, poiche
alla vera gloria è necessario, ch'i più sa-
ni giudizi con la loro opinione confer-
mino quanto gl'altri credono; la gloria
in oltre si prende tal'hora per vn vano
compimento d'essere stimato, & hauu-
to in qualche conto da gl'altri, ilqual'è
di tanto valore presso d'huomini di spi-
rito leggiere, & ambizioso, che si fa loro
in ogni attione vnico oggetto, e singo-
lare. Ma siccome questo compiacimen-
to non è quell'honesto, per il quale
opera il Virtuoso, così in esso non può
consistere la vera gloria, la quale è pre-
mio di quelle virtù, che sono peruenu-
te al colmo dell'eccellenza. Ben'è vero
che nasce nell'opere gloriose vn non sò
che piacere, che le rende perfette non
come abito, il quale vi sia dentro, e sia
forma dell'operatione; mà come vn cer-
to fine, che per se stesso senz'affettarlo, e
bramarlo risulta dall'operatione, e sico-
me la gratia, ò leggiadria è certo non
sò

S. Tom. 2.

2. q. 132.

art. 1.

S. Tom. p.

2. q. 2. a. 3.

Arist. 20.

Eth. c. 4.

o s.

sò che risultante da vaga proportion
 di membri, da soauità di colori, e da
 concertata armonia di mouimenti, e di
 maniere, così dall'operationi nasce il
 piacere, il quale dice Aristotile esser vn' *Arist. nel*
 operatione senza impedimento perche *sud. loco.*
 gl'huomini fanno perfettissimamente
 quelle cose delle quali si diletmano :
 E quindi si conosce di quanta importan-
 za sia l'hauer natua inclinatione all'at-
 tioni gloriose, e nascere con belli spiri-
 ti generosi, e magnanimi, ch'ad altro nò
 son'intenti, ch'allagloria, & all'immor-
 talità, non perche quel piacere, che si
 sente in sì eroiche attioni sia forma del-
 l'opere laudeuoli, e buone; siccome po-
 tressimo dire esser mouimêto, e cagion'
 efficiente dell' operationi de gl'ambi- *S. Tom. 2.*
 tiosi, e vanamente gloriofi; mà perche *2 q 132.*
 quel piacere da così fatte operationi ri- *art. 3.*
 sulta come luce da fuoco. E si chiama
 (benchè impropriamente) taluolta
 honore, taluolta gloria secondo l'eccel-
 lenza, e la grandezza, c'hanno in se
 l'attioni; il che dimostra Aristotile, mē- *Aristot. 4.*
 tre volendo prouare la gloria esser trà *Esth. 6. 2.*
 beni esterni grandissimo, si vale di que-
 sta ragione, e dice, che è piaceuole, e
 che pasce l'anima di cibo immortale; sì
 perche l'huomo glorioso gode in se stes-
 so

Aristot. 2. so d'operar bene, & honestamente in
Eth. c. 12. eccellenza, donde egli deriva quel pia-

6 13. & cere per premio interno nominato pro-
 10. *Eth. c.* priamente beatitudine, e ch'alcuni som-
 7.

mo, e perfetto bene hanno stimato, co-
 me perche riceue anco per premio este-
 riore vn'altro piacere di rapire, e quasi
 sforzare altrui di riconoscere con ma-
 rauiglia, e con alcuna sorte di straordi-
 nario ossequio le straordinarie sue vir-
 tù: oue di molto la gloria si fa superio-
 re all'honore, poiche non pare ch'al glo-

Aristot. 1. rioso, come all'honorato si possa nega-
Rhet. c. 5. re qualche specie d'osseruanza per la
 marauiglia, che ne gl'huomini nasce
 dalle sue rare doti, e grandezze. Per la
 qual cosa auuiene che con ardore im-
 menso, e con quasi smoderato affetto si
 spingono per se stessi all'opere ardue, &
 eccelle quelli, che accesi sono di deside-
 rio di vera gloria, di cui tanti dolci, e
 tanto soauì sono gli stimoli, che cara si
 stima ogni occasione, e per felice auue-
 nimento si giudica il perder la vita, non

Aristot. 1. che spargere il sangue. Quest'è il pia-
Eth. c. 8. cere, appò cui ogn'altro è leggiero, e
 vile. Quest'è'l diletto, che frà i suda-
 ri, e gl'affanni de gl'acquisti honorati
 rauuiua il cuore, e lo riconforta in gui-
 sa, che d'ogni cosa mortale par che
 s'annoi,

s'annoi, e si sdegni. Quest'è'l vello d'oro, che dopò lunghi trauagli, e sofferte fatiche si riporta. Quest'è l'aurea catena, che discende dal Cielo. Quella corona intessuta di raggi eterni. Quella fontana, oue si beue vita immortale. Si fatti dunque sono i parti, sì fatti son' i pregi della Vera gloria, la quale siccome è maggior' dell'honore, perch' egli è premio d'ogni virtù, & ella è solamente dell'eccellentissima, così forse dourebbe esser fine del buon Principe, douendo egli operare in guisa, ch'espосто in luogo alto non solo rapisse gl'occhi delle persone à rimirare le sourane sue virtù, e'l valore, ma sforzasse ancora in vn certo modo gl'humani pensieri à stimarlo, e riuierirlo come degno luogo tenente di Dio: Conciòsiacosa che tre cose si richiedono all'esser glorioso per lo testimonio di quel saggio Padre, 2. de In della Romana eloquēza, cioè prima es- ser'amatonò solo dalla moltitudine; mà, da più sani, appresso hauern'acquistato fede vniuersale; & vltimamente esser, ne in grado d'ammirazione tale, che gli si presti ossequio, & honore, Onde s'argomenta, che la gloria hà in se tutte quelle perfettioni, di cui più oltre bramar non può da Principe, presupponendo in lui virtù, amore, e fede; ne

Aristot. 4. Eth. c. 2.

2. de In uent.

Oras pro Marcello, 2. Tusc.

Vassalli riuerenza, & offeruanza con
marauiglia del valor suo per l'vniuer-
so diuolgato. Che però d'honore, di
laude, e di fama possiamo dire, che la
gloria si componga: d'honore, perch'el-

Aristot. 1. la è premio d'egregia, & insigne virtù,

Eth. c. 12. di laude, che dall'honore si distingue
in questo, che quella è de gl'abiti, que-
sto è dell'operationi, perche la laude è
segno per cui si manifesta l'altrui gloria
(benché non si voglia); di fama final-

Aristot. 1. mente, perche la gloria consiste nel-

Rhet. 6. 5. l'vniuersale, e stabile opinione, ò di tut-
ti, ò di più buoni, e prudenti. Se dun-
que in ciò douesse palesare il mio pare-
re, direi che facilmente si potrebbe cre-
dere, la gloria esser il fine dell'attioni
del Principe, se la gloria non fusse og-
getto troppo generale. Imperciòche
per altro hauendo io detto, che l'hono-
re è premio della virtù, e che medesi-
mamente la gloria è premio di quella,
ch'è in eccellenza, ne seguita necessa-
riamente, che la virtù, la quale produce
la gloria, faccia ben fazi segnalatissimi.

Aristot. 1. Conciòsia cosa che son conuertibili que

Rhet. c. 9. sti termini di virtuoso, e di benefattore
per la necessaria consequenza, che la
Virtù porta seco di fare, ò poter fare
altrui beneficio: per ilche chiunque è

stimato

stimato virtuoso, è riputato conseguentemente, che faccia benefizi, ò che sia abile, e pronto à fargli ouunque gli si porga l'occasione; e però n'è riuerito, & honorato da tutti; ond'io posso così discorrere più auanti. Se l'honore riguarda la possanza, ò l'atto del beneficare, la gloria come cosa più eccellente dourà riguardare maggior possanza, & atto più intenso (per così dire) di giouar'altrui; e pur'apparisce il contrario; poiche molti sono stati tenuti gloriosi senz'hauer fatto benefizio singolare, e veggiamo essere stati alcuni chiamati gloriosi, i quali nondimeno non hanno prestato benefizio alcuno; Con tutto che potrebbesi rispondere, che la gloria in generale rimira in vero semplicemente l'eccellenza; mà la gloria perfetta, e propria nasce da esser insigne in virtù, da cui riceue il Mondo giouamento, e splendore; Onde nel senso più proprio altro non sarà esser glorioso, ch'esser in supremo grado benefattore in quella guisa à punto, ch'i Capitani, & i Generali de gl'Eserciti per la difesa delle Patrie loro, ò per altra memorabile, e segnalata azione sono, e si chiamano propriamente gloriosi. Così il Serenissimo Alessando Farnese è stato

Aristot. 1.

Rhet. c. 2.

*Arist. nel
med. loco.*

Aristot. 5.

Eth. cap. 6

della santa fede gloriosissimo difensore, per hauere sparso il sangue, e sprez-
zata per lei la vita, per hauer arrecato
eterno honore alla Nazione Italiana,
splendor grandissimo all'armi, & à tut-
ti i passati, e futuri Eroi Christiani, per
hauer in somma prestata con modi non
ordinari dignissima, e gioueuole serui-
rù al suo Rè, alla Christianità, & alla
Chiesa di Dio, la qual se ne pregia, e ne
conserua viua, e grata memoria, come
quella, c'hà veduto vn suo più d'ogn'al-
tro nobilissimo figlio, innamorato del-
le Maternali sue viscere debellare gli ne-
mici, riparare la sacrosanta Fede Catto-
lica, fondar la pace, e la quiete nella sua
greggia. E se l'esser glorioso còsiste in su
prettamente beneficiare, & all' hora più
grand'è il beneficio, quando in cosa di
maggior momento si porge giouamen-
te, che perciò maggior'è quello; che si
fa altrui nella vita, che quel che si fa
nella robba, maggior nell'honore, che
nella vita; qual più supremo beneficio,
e'n conseguenza qual più sublime glo-
ria, che quella d'Alessandro Farnese, la
cui eccelsa virtù si fruttuosamente è stata
impiegata intorno all' auanzamento
della santissima fede: onde ben posso-
no à lui con ogni ragione cedere non
solo

Aristot. 8.

Eth. c. 14.

Aristot. 1.

Rhet. c. 5.

C. 9.

solo le glorie de gl' Alessandri , de' Cesari , de gl' Augusti , de' Scipioni , de gl' Anibali , ò di qual' altro più glorioso Duce sia mai stato nel Mondo ; poiche questi col lor valore non fecero mai beneficio al Mondo di egual prezzo , nè tanto magnanimamente , nè con tanto sudore , com' egli fece ; mà ancora tutti i Guerrieri , e tutti i Duci Christiani gli possono meritamête conceder la palma di tutte le glorie ; poiche egli più d'ogn' altro p cosa più d'ogn'altra importante s'è adoperato sêz'hauer riguardo nè à i disagi del corpo , nè alla propria vita , nè alla perdita de' propri figli , nè all'augumentô dello stato suo , mà solamête à cōseruare , accrescere , & esaltare la Christiana Cattolica Religione senz'ombra alcuna di proprio uile . anzi con largo compartimêto delle sue ricchezze , doue quella grâ cōditione s'inchiede , che (come prouato habbiam) è necessaria a far cosa honorata , honesta , e gloriosa . Ritor nando hora alle cominciate ragioni del nostro discorso , bẽch'io concedessi , che l'esser glorioso , e l'esser grãtamente benefattore siano termini cōuertibili , non resta però , che la gloria nō sia oggetto al sai generale ; potendo ogn'huomo proporselo per iscopo , senz' che Principe

sia; Oltreche siccome l'honore è oggetto del magnanimo, così la gloria potrà si dir forsi, che sia oggetto dell'Eroe, come Eroe, e non del Principe come Principe; Di cui passando più oltre à inuestigare il fine, per discendere à trattar cose, che più apertamente facciano apparir l'oggetto, ch'al nostro Principe proponiamo, mi s'offerisce nell'animo, che la potenza possa esser suo fine, con-

Aristot. 3. siderando, ch'ella è fondata in imperio,

Pol. c. 3. cioè in comandare, in ricchezze, in va-

Et 5. Pol. lore, & in virtù; Conciosià cosa che

c. 9. la conseruatione, e l'accrescimento del-

Aristot. 3. la potenza consiste nella conseruatione,

Pol. cap. 4. e nell'accrescimento del comandare.

Aristot. 1. Et in quel modo, che le Case, & le Fa-

Pol. c. 3. miglie son composte di varie parti, cioè

di Serui, Ministri, e Padroni; così le

Aristot. 1. Città di molte vnioni di varie famiglie

Pol. cap. 1. raccolte, son composte; oue però è ne-

Et 2. Et 3. cessario, che sia chi per natura coman-

Pol. c. 6. di, e chi obbedisca per natura: sicche nõ

tanto quello, il quale hà poca giurisdittione

(per così dire) è potenza angu-

sta; quanto il Possessore d'ampi Principi-

pati, e di gran domini si fonda, e si so-

stentz nell'imperio, e nel comando.

Arist. nel Per la qual cosa siccome nell'arti, le qua-

med. loco. li giornalmente veggonsi essercitar per

uile

utile, e sostentamento de gl'huomini, sono necessari gli strumenti, per cui elle s'elercitano, e perfectionano, così, e nõ altrimenti per viare, accrescere, e conseruar la potenza fà di mettiere molta copia di strumenti, li quali sono frà di se medesimi distinti, perche seruono a diuerse cose destinate diuersamente, & ad usi vari; però il timone è strumento al Timoniere, il Timoniere al Governatore della Nauè: Ma inanimato questo; e quell'animato: onde l'istesso Ministro *Aristot. 1. Pol. c. 3.* dell'arte è strumento dell'arte, bêche più nobile; li beni posseduti da gl'huomini sono strumenti alla lor vita, & il posseder molte ricchezze, altro non è c'hauer in suo potere moltitudine, e copia d'animati, è d'inanimati strumenti. Alla potenza Ciuile adunque son necessari della stessa maniera, le ricchezze, e gl'altri beni, il Vassallo, & il Seruo (ancorchè siano questi per natura molto diuersi) imperciòche sono suoi strumenti, li quali da essa usati, e retti la riducono ad operare, nè la lasciano esser inuile, & otiosa; massimamente quando le si aggiungono in presidio amore, e timore, li quali possiamo chiamare molti a proposito strumenti de gli strumenti della potenza; perche essendo il

Aristot. 1. comandare, e l'obbedire non solo tra
Pol. 2. 3. le cose necessarie, ma fra quelle, che
 per l'utilità della conseruation del Mō-
 do son desiderate, non per electione; mà
 per inclinatione, & appetito natura-
 le, onde chi nato atto al comandare, chi
 all'obbedire è stato creato; anco quel-
 l'imperio tant'è migliore, e più no-
Aristot. nel bile, quanto miglior, e più nobili son
med loco. quelli ch'obbediscono, e però à gran-
Aristot. 10. ragione i Potenti, e i Principi sono sta-
Eth. 6. 9. ti dalla Natura proueduti di questi stru-
 menti d'amore, e di timore per conser-
 uargli nell'essere, e p donar loro quella
 perfettione, che nell'esercizio, e nell'o-
Aristot. 5. peratione si contiene. Laonde chi co-
Eth. 6. 1. manda, à questo fine ordina Leggi, &
S. Tom. 1. publica Constitutioni, per cui si distri-
2. q. 90. ar. buiscono pene, e premi, e son'arme ci-
2. uili del ben'vniuersale perche ciascuno
 d'esse auuifato si guardi d'offendere ciò
 ch'àlla publica utilità necessario si re-
 puta. E s'auuiene, ch'alteri ardisca di cō-
 trauenire, sorge nel Principe lo sdegno,
 ilqual'è difensore del bē comune, e del
S. Tom. 1. comun male vēdicatore. Sicche le leggi,
2. q. 90. ar. 2 che son vincoli dell'humana Compa-
 gnia, son'anco strumenti della ciuil po-
 tenza, benchè più immediatamente sia-
 no del comando del Principe strumenti
 median-

mediante l'amore, e'l timore, quello
 per corregger l'imperfettione, e disci- *S. Tom. 1.*
 plinar l'ignoranza, questo per ouuiare *2. q. 95. a. 1*
 all'humane inaluagirà hauendo per tut
 ti questi tre capi hauut'origine le leggi,
 e principalmente per l'imperfettione *Aristot. 3.*
 humana. Contutto ch'io non nieghi *Eth. c. 5.*
 che le virrù dalla natura dipendono, &
 hanno da essa, & in essi principi, e semis *Aristot. 6.*
 il perche dice si ch'i vitiosi viuono con- *Eth. c. 13.*
 tra natura, nè possono chiamarsi hu- *S. Tom. 1.*
 mini, sicome da Greci barbare era n- *2. q. 94. ar.*
 chiamate l'altre Nationi, perche non *3.*
 viueuano secondo le virrù, ma serui- *Aristot. 7.*
 le, e bestialmentes; imperciòche douen- *Pol. c. 13.*
 do l'effetto imitar la causa, nè trouan- *Aristot. 10.*
 dosi operation più naturale, che quel- *Pol. c. 1.*
 la, con cui si fa vna cosa simile à se stes- *Et 7. Eth.*
 sa, onde l'animale genera l'animale, la *c. 5. Et 6.*
 pianta, la pianta, ne segue, che sicome *Aristot. 1.*
 la Natura per se medesima è temperata, de *Gener.*
 perche s'astiene dalle cose altrui, s'alie- *Et corrupt.*
 ra da quelle di nocumèto, e fugge il di- *ut. 51.*
 strugger se stessa; è forte perch'ogn'ani-
 male è stato proueduto d'armi per di-
 fender si, e conseruar si; è giusta, e libe-
 rale per quel che può ciascuno per se
 discorrer in queste, & in tutte l'altre
 virrù, così imperfettissimi sono que-
 gl'homini operanti contra l'inclina-
 zioni,

tioni, e li principi, che la Natura hà lo-
 ro dati, & inseriti alle Virù, nelle qua-
 li elsèdo eglino capaci di maggiori per-
Aristot. 2. fectioni, e di più compiute forme, cioè
Eth. c. 1. de gl'abiti, che con la frequenza de
 gl'atti si generano, i suoi vsarono le leg-
S. Tom. 1. gi, le quali perfectionando, le roze di-
 2. q. 95. spositioni della Natura, e conducendo
art. 1. à maturo frutto li secei da essa sparsi
Aristot. 6. nell'animo nostro, distinguono à guisa
Eth. c. 13. di stelle con la lor luce il fosco dell'in-
 telletto humano, e gli fanno discernere
 il vero bene dall'apparente: acciò che
 considerate le circostanze, e le condi-
 tioni dell'attioni soggioghi gl'affetti al-
 la ragione: conciosiacosa che la Natura
 (per esemio) ci detta, ch'occorrendo-
 ci d'esser'assaliti da fiero nemico, che di-
 torci la vita si studi, non sol'egli debbia
 essere ribattuto violentemente, mà uc-
 ciso; doue le leggi ci lo concedono con
 questo temperamento, che apparisca
 el pressamente di non poter si da noi fa-
S. Tom. 2. re per nostro scampo altrà difesa. Siche
 2. q. 64. a. c'insegnano le leggi non solo à cono-
 7. scer l'oggetto buono, & à farer' in
 quali circostanze sia honesto l'atto, &
Aristot. 10. in quali vitioso (oue l'amore primo stru-
Eth. cap. 9. mento della potenza opera l'operation
 sua d'infiammar gl'animi con la bellez-

za della Virtù ad amare, & abbracciar
il bene, & à fuggire, & odier il male);
mà ancora ci comandano quello, e ci
prohibiscono questo, cō premi, e cō pe-
ne, oue pur entra in ministerio della S. Tom. 1.
potenza il timore, che ritrae da quegli 2. q. 95. ar.
oggetti l'animo nostro, da cui l'amor
dell'honesto, ò la vergogna non può ri-
trarlo. Quindi dunque son nate rispo-
ste de Prudenti, Consultationi de Sag-
gi, Decisioni de Magistrati, Rescritti,
Sentenze, & altri Editti, secondo la S. Tom. 1.
diuersità de' gouerni, e quindi s'è sco- 2. q. 95. ar.
perta la necessitā, che sia vno frā molti,
Principi, e potente, che conoscendo il
vero, e sicuro bene, lo confermi con le
leggi, lo fortifichi con l'aurorità, e lo
dimostri à Vassalli, secondo che poi il
tempo, e l'occasioni lo ricercano. Fu-
rono appress'ordinate le leggi per l'i-
gnoranza de gl'huomini, perche il vol- Aristot. 3.
go per lo più non sà rettamente discer- Eth. cap. 5.
nere ciò, ch'alla vera felicità lo condu- 5. Eth.
ce. Et essendo più facil cosa il sapere, cap. 9.
quel che le leggi comandano, che quel
che le virtù ricercano: in leggi, & in
precetti furono quasi dichiarate le
Virtù. che son loro vnico fondamento. Aris. 2. Et.
siche il Principe, che difende, e fà of- c. 1. et x. Et.
seruar quelle; difende, e mantiene que- cap. ult.
ste;

Re: e'l dar castigo secondo le leggi à chi trasgredisce le leggi, perciò procede da Virtù, benchè sia fatto per necessit . Conci siacosa che sicome sarebbe meglio di non hauerne bisogno, perci che presupporrebbe maggior perfettione, cos  chi lasciasse trasgredirle senza pena; permetterebbe la destructione delle Virt , e delle Citt  senza la debita difesa. Si conseruano dunque a questo

Aristot. 5. fine, si rinouano secondo l'occorrenze

Eth. c. 10. nella memoria de' Vassalli, anzi di nuouo s'impongono a questo fine le leggi, le quali se ben'in generale sempre son le medesime, perche sempre alle virt  hanno riguardo; nondimeno per la moltitudine, e variet  de' casi, in cui si pu  l'huomo scostar' anco ignorantemente dalle Virt , possono dirsi nuoue,

Aristot. 5. come didutte da quelle vnuerfali, e ridutte in Editti, e Constitutioni per gli occorrenti casi particolari. Seruaci per

Aristot. 3. esempio la Virt  della Liberalit , laqual
Pol. cap. 7. inclina ad esser largo, e non scarso, ap-
G. 12. portator di giouamento al Prossimo, massime nelle publiche necessit . Vien

ella all'hora fatta dal Principe esercitare c  Editti, e Leggi spetiali, quand'egli temendo ne' suoi Popoli di penuria, e di fame per il tenue raccolto de frumen

ei proibisce a tutti il cauargli de' suoi
 Territori: sì che le leggi rimediano op-
 portunamente all'ignoranza de gl'huo-
 mini, facendo loro esercitare quelle
 virtù, che non saprebbono nell'occafio-
 ni vsare per viuer felicemente. Tro-
 uate finalmente furono le leggi, perche *Aristot. 3.*
 quantunque fossero conosciute le vir- *Eth. cap. 5.*
 tù, e l'vso loro non men'ageuole fusse,
 che diletteoso; nulladimeno l'humana
 maluagità traboccaua in guisa, ch'in
 preda al senso n'era abbandonata,
 la ragione, onde il timore di non incor-
 rere nelle pene, che le leggi minaccia-
 no a trasgressori, fù ordinato per rite- *Aristot. 10.*
 gno, e per freno di vizi a quelli, che più *Eth. cap. 9.*
 tosto obbediscono per necessità, che per
 electione, e viuono bene più per fuggir
 il castigo, che per seguir l'honesto; ef-
 fendosi conosciuto chiaramente per pro-
 uia, che non dolci ricordi, non benigni *Aristot. nel*
 ammonimenti, non piaceuoli comandi *med. loco.*
 son bastanti a spegner l'ardore delle fe- *S. Tom. 1.*
 roci, e prauì passioni humane, che pur *2. q. 95. ar.*
 in qualche parte vien temperato dalla
 tema di non esser seueramente punito;
 Benche cōcedo, che l'intentione di qua- *Aristot. 7.*
 lunque Legislatore esser debba d'assue- *Pol. c. 14.*
 far sozueamente i sudditi a gl'atti vir-
 tuosi, & abitarli in maniera al bene,
 che

che sia loro poscia impossibile, ò difficilissimo d'alienarsene. Mà siccome dirò in oltre che questo strumento d'amore di virtù, vien di rado in pratica, così *Aristot. 10.* soggiungerò, che l'altro di timore è più *Eth. 6. ult.* frequente, e più fruttuoso, e ch' il Principe intento alla conseruatione, & accrescimento dell'imperio cò debiti modi, e termini attende per questa via in cōseguenza al publico bene, e che quanto più sarà temuto da gl'empi, amato sarà tanto maggiormente da buoni; da quelli perche maggiore sarà la potenza armata contra i vizi; da questi, perche goderanno di vedere nel difensore del publico bene vnita la forza per estermi-
nare le sceleraggini, e per difendere, e premiare le Virtù. Per la qual cosa si conosce le ricchezze esser necessario strumento della potenza, poiche siccome giouano al solleuamento dell'altrui miseria, al mantenimento della nobiltà, e delle proprie ragioni, & alla difesa degli stati, così molto più conferiscono a remunerare la Virtù, e deprimere la
1. Rhet. 6. 5. malitia, che perciò *Aristot.* dice, ch' i
cap. 4. Ricchi, & i Potenti sono stimati, e riputati degni d'honore, perch'eglino fan molti benefizi, e giouan'altrui grandemente, il che è vna imagine della bontà
di

di Dio. Il Principe dunque che come Padre comune non meno è solito di beneficiare i meriteuoli di quel, che come supremo Giudice del suo Stato è in obbligo di correggere gl'immeriteuoli, tien necessità di ricchezze, e d'erari pieni a *Plato 5. de fin* che nell'imperio si conserui salda, e *legibus*, & non vacillante la potenza, nella quale *Aristot. 1. bene*, e rettamente usata si conserua, e *Pol. c. 6.*

Viue la Virtù, nè vien oltraggiata, ò schernita da tristi. Abbiamo sin' hora inuestigato di qual maniera gli strumenti sopradetti quasi minori, e subordinati agenti han riguardo all'imperio, & al comâdo, che della potenza par che sia più prossimo ministro, occorre hora di vedere, qual' ella dourà essere per riceuere a suo beneficio, e conseruatione ciò che gl'inferiori gli somministreranno, essendo certissimo che sarà frale, e poco durabile, tuttauolta, che non sarà ben disposta, e sarà incapace del ministero loro, perciò che la potenza armata di comando, fornita di ricchezze, seruita di Ministri, da Vassalli obbedita, e temuta da serui, conuerte in suo *Aristot. 1. danno*, e rouina (s'ella è ingiusta,) *Pol. cap. 4.* ogn'aiuto, & appoggio, ch'in lzarla & *5. Pol. c.* dourebbe per altro, e fortificarla. *Mu. 9.*

Già dee dunque di Virtù, e guernirsi di valore,

valore, acciòche sia stabile, degna, & honorata, intendendo in questo luogo
Aristot. 2. per virtù quella diritta regola, e sicura
Eth. 6. via dell'attioni humane, cioè quell'abito, ch'inclina ad operar rettamente, e
Aristot. 2. che nasce dalle buone operationi continue siccome reciprocamente le buone, e cōtinoue operationi nascono dal'abito, il quale partorisce in noi Volontà salda, & efficace di non far giamai cosa veruna, che con l'honesto non sia congiunta. Siche qualsiuoglia Ciuil potēza hà da ridursi in atto, e comparir in pratica formata, e fatta bella di Virtù principalmente; sì perche quegli, che può sopra tutte le potenze, non hà per altro fine conceduto publica potenza ad vn'huomo sopra gl'altri, ch'à beneficio de gl'huomini, li quali altronde non
Aristot. 3. posson' esser veramente giouati, che dal-
Pol. cap. 6. la Virtù, ò per mezo della Virtù; come perche inique farebbono senza cotal fondamento le leggi, e però vilipese, aborrito farebbe l'imperio, & odiato; i premi, e le pene confuse, e mal distribuite, & in somma niuno de gli strumenti farebbe l'operation sua con subito distruggimento non solo della potenza istessa, mà anco dell'humana Compagnia. Finalmente perche la
 Virtù

Virtù è habito inclinante all'operationi, onde al Principe bisognoso più di tutti d'operare (come primo motore, e gouernare dell'attioni de sudditi) conuer- ran più che à tutti, gl'abiti virtuosi per mouere, gouernare, & indrizzare l'al- trui opere con le sue (quasi con ferme regole) all'acquisto della vera, e soda felicità. Dato alla potenza il sostegno della Virtù, per fondarla altamète, resta à presidiarla di valore, che figlio si può dire d'essa Virtù, poich'ella in lui s'hono- ra, si difende, e vagheggia se medesima in lui, come in sua prole; di quella guisa, che nobil Padre ama di veder rinuerditi gli spiriti suoi, e rauuiato se stesso in figlio generoso. E' ben vero, ch'ancorche nel valore si rimirino i se- mi di quella nobiltà, che trae dond'egli discende: nondimeno se quell'animoso pensiero, dico il Valore, in Giouane incauto ciecamente all'operar traspor- tato, nō vien retto dal materno cōfiglio, e dalla natia regola della Virtù; di leg- giere nel suo più bel corso, oue all'ar- due imprese contende, la meta dell'ho- nesto trapassa: imperciòche senza dub- bio è singolar'offitio della Virtù operar bene, e giustamente, & è anch'effetto del valore quasi ad imitatione di lei, il

*Aristot. 4.
Eth. 6. 2.*

Aristot. 3. desiderar d'imprendere attù gloriosi:
Eth. cap. 7. Ma la Virtù corrobora, e conforta la
 & 2. *Eth.* Volontà nostra a seguir costantemente
 s. 6. te l'honesto per l' infallibile strada
 della mediocrità, non lasciandola de-
 clinar al poco, nè traboccar al souer-
 chio; oue il valore trauiata taluolta da
 questo camiao, ingannandosi, ò nell'in-
 tentione del fine, ò nell' electione de' me-
 zi; sì che signoreggiato tal'hora da al-
 cun impetuoso affetto, ritien solo somi-
 glianza di Virtù in aspirar' a cose gran-
 di, & oggetti c'hann' imagine di bontà,
 e d'honesto apparente; tuttoche poscia
 all'hora si renda di Virtù degno figlio,
 e mostri all'hora di non tralignarne,
 quando ripieno di generosi ardimenti
 si lascia scorgere nel suo corso da lei, &
 indirizzare a quel termine, a cui non si
 peruiene, se non con opere regolate, e
 con moderate passioni; Perilche fa di
 mestiere, ch' il valore non proceda nel-
 l'operare; perche quella grandezza de'
 spiriti maschi, ou'egli hà la propria se-
 de, facilmente trascorre fuor de confini
 del bene; e perciò noi veggiamo, che
 non si troua sempre Virtù douunque si
 troua valore: Che se la viuacità d'vn'
 intelletto eleuato, e la sublimità d'vn
 cuor valente, e generoso vien retta da
 Virtù

Virtù, opera tanto efficacemente, e con tanto d'ardore entra nell'aringo della gloria, che s'inalza sopra di se, e del diuino s'vsurpa. Si che è da distinguere il doppio stato del valore nell'huomo, perche que' primi impeti, e rozi moti viuaci d'ambizioso, & audace intelletto, a cui s'oppongono le viltà, e le bassezze di sonacchiosa, e morta natura, sono vna imperfetta specie di valore; mà la compita è quella, c'hauendo fondamento in purgati, e sublimi sentimenti di pellegrino ingegno, va accompagnata con indiuisibile, e dirittissima regola di ragione, e fa efficacemente l'operationi sue sempre honeste, e laudeuoli. Con molta ragion dunque la potenza c'hà da porre nel Campo della Virtù gl'alloggiamenti per rendersi sicura da gl'assalti, dall'insidie de' vizi, dee anco (per così dire) armarsi di valore, il quale difende le ragioni dell'honesto, le custodisce, e guarda contro la violenza, e contro l'ingiurie de' nemici, porge loro ricouro ne' soprastanti pericoli, sorge animoso a ributtar il male, e ricuperare il bene, e finalmente stabilisce esso imperio contro ogn'auersità, facendolo durabile, e perpetuo, non solo di giurisdittione, mà anche di fama, e d'honore.

Aristot. 5. Pol. c. 9. nore. Per le quali cose chi non concederà il luogo d'oggetto di Principe a cotai potèzzar per cui la giustitia si ministra in colmo, regna la liberalità, le leggi si mantengono vigorose, si premiano i buoni, si puniscono i rei, il dominio è grato, l'obbedir dolce, le virtù sono in fiore, e l'humana compagnia fatta indissolubile co' vincoli dell'honesto si muoue tutta vnita, e più ardente a viver vita gloriosa, e felice. Mà questo stesso (per quel, ch'io ne creda) conuince, che la sudetta potenza sia mezzo, e strumento, non fine intento dal Principe, mentr'egli la riferisce ad altri oggetti; in quel modo à punto che nega

1. Esth. c. 5. Aristonile l'honore esser sommo bene, perche chi desidera d'esser honorato, lo desidera per esser tenuto virtuoso; onde còchiude esser più tosto fin dell'humana la Virtù, che l'honore. Altri dunque dirà, che sicome alla virtuosa, e felice vita si riuolge, come a suo fine la potenza; così nò dourassi altro oggetto proporre al Principe, che la virtù Eroica: di cui par proprio l'estermiar il vizio, il quale conuerte l'humana in ferina natura; e però Aristot. l'oppone alla fierezza; E molti sono di parere, che còseruandosi in essa tutte le virtù intatte,

e candidissime, ella però cōserui il Mondo, e la Ciuil Compagnia, della quale se prouato habbiamo, ch'il Principe è difensore, e sostegno, chi neghera poscia, ch'essa Eroica non le sia oggetto? Et inuero lo stesso non e par che porti in fronte quant' ella sia nobile in essenza; e par che presupponga l'altre Virtù, come fondamēto, e con esse il valore in eccellenza, à cui assolutamente comandando lo fa di se ministro esquisitissimo: la doue dalla virtù ordinaria spesso si ribella, e non sempre è Virtù, dou'è valore; operando egli tal'hora azioni segnalate senza di lei (come fecero molti de gl'antichi Tiranni), & ella operando tal'hora honestamente senza valore (siccome per lo più vissero gl'antichi Filosofi senza imprendere geste magnanime, e da spirito eleuato) sicche si troua sempre il valore, oue l'eroica si ritroua, & egli da se stesso ben potrebbe alcuna fiata esser torto, e deuiato dall'affettoouerchio, seguendo arduamente quello, à che lo spinge l'intrinfeco suo, e natiuo ardore, s'ella non lo richiamasse da gl'impeti suoi, e non lo reggesse in guida; ch'à tutta briglia poi l'incaminasse per dritta strada verso l'oggetto suo, il qual'è d'operar honestamente

stamente in eccellenza . Laonde non posso in questo proposito quietarmi all'opinion d'alcuni Scrittori, che de' costumi han trattato, che vogliono, che l'Eroica, da cui si denomina l'Eroe, sia posta anzi in ismoderanza, ch'in mediocrità d'affetto , non curandosi tra molti il Tasso nel Dialogo della Nobiltà, & altri di quello, che se n'abbia determinato Aristotile, il quale pur n'hà discusso, secondo il suo solito, non più breue, che sottilmente . Perciò con occasione di cercare se l'Eroica Virtù sia proprio oggetto del Principe, vedrò con breuità, e con qualch'ordine quanto n'abbia lasciato scritto Aristotile , e quanto

7. *Eth. c. 1.* di vero contenga in se la sentenza de' sopradetti Autori . Il Filosofo dunque nega, che l'Eroica sia Virtù, & afferma, ch'ella è vn non sò che della Virtù più eccellente; sì che per ispiegar questa dottrina , bisogna prima sapere quel, ch'Aristotile intenda per Virtù; oue consista la Virtù , che cosa sia Eroica, oue consista l'Eroica , e così sapremo, per qual ragione neghi Aristotile , che l'Eroica sia Virtù , e com'ella sia vn nò sò che della Virtù più perfetto. Ragion di vero sarebbe cercar prima dell'vna e dell'altra, s'elleno sieno, ò nò, e poi ciò che

ciò che sieno ; mà perche niuno me lo *Aristot. r.*
 controuerte, & Aristotile lo proua del- *Post.c.1.*
 la Virtù semplicemente in più luoghi ;
 è dell'Eroica, quì coll'autorità d'Homie *7. Eth.c.1.*
 ro, e col comun parlare de' Lacedemo-
 niesi, passerò a chiamare, per non con-
 fondermi in sù nomi ; la Virtù sempli-
 cemente con nome di Morale, e l'altra
 Virtù ; d'eccesso di Virtù con nome
 d'Eroica. Per tanto la Morale (descri-
 uendola largamente) è vn'abito buo-
 no ; che dall'vianza ; ò dal costume di
 ben'operare si genera ; e consiste per
 quel che c'insegna l'istesso Filosofo, in
 far buona, e retta l'humana dilettatio- *Lib.2. Eth.*
 ne, e tristezza; perciò che per quella noi
 pecciamo, e per questa lasciamo d'o-
 perar bene. Mi refterò io quì di prouar
 questa dottrina ; essendo che lo fa Ari-
 stotile con otto efficacissime ragioni; mà
 pur mi giouà di sciogliere qualche obiet-
 tione, che contro di lui far si potesse.
 Conciòsiacosa che l'apportata dottrina
 patisce qualche difficoltà ; non solo per
 l'autorità di lui ; mà anco per la ragio-
 ne, ch'essendo d'Aristotile stesso, è in- *2. Eth.c.3.*
 sieme anco autorità : C'insegna egli, & *3. Eth.*
 che la Morale consiste ò nell'operatio- *cap 1.*
 ni; ò negl'affetti ; e che la Temperanza *Aristot. 3.*
 solamente è quella che nella dilettatio- *Eth.c.10.*

ne confiste, e nella tristezza. Nò è dunque vero (m'inferirà alcuno) che la Virtù Morale in vniuersale, consista in far buona, e retta l'humana dilettatione, e tristezza. La dilettatione, e la tristezza (rispondo io con tutti i Commentatori in quel luogo) nasce dopò che s'è conseguito il ben piaceuole, e'l mal dispiaceuole; e perche la Morale, ò Regola l'operationi, ò modera gl'affetti, e dopò ogn'affetto, & ogni operatione siegue il piacere, ò'l dispiacere; Quinci è, ch'Aristotile dice la Virtù consistere nella dilettatione, ò nella tristezza, non come in propria materia, mà come in cose, che deriuano da ogni operatione, & affetto. E così si dice, che la Virtù in genere consiste in quietare quel che il compiacimento, ò la dispiacenza conturbano; perciòche queste due passioni eccitano, non nell'ordine nell'esecutione, perche l'amore, e l'odio sono dell'esecutione, de gl'affetti i primi à sentirsi nell'animo nostro; mà nell'ordine dell'intentione; tutti gl'altri, che con tant'impeto sogliono assalirci, perciòche con intentione di dilettarci del conseguito bene, e per non attristarci del mal riceuuto prouiamo in noi tal volta desiderio, tal volta abborrimento d'vna

*Aristot. 2.
Eth. cap. 3.
& 10. Eth.
cap. 1.*

*S. Tom. p.
2. q. 27. ar.
4.
S. To. p. 2.
q. 25. ar. 4.*

d'vna medesima cosa, taluolta n'habbiamo speranza, taluolta timore, onde ci facciamo miseramente noi stessi mercede, e premio di diuerse, e trà se pugnanti passioni; conforme à quello, che la fantasia, ò la cogitativa apprende ne gl'oggetti, ò di bene, ò di male. Perilche Aristotile loda nel sopr'allegato luogo Platone, che voleua, ch' i giouani dalla lor prima pueritia s'allevassero, in guisa, che si rallegrassero, e si dolessero di quello, di cui rallegrarsi, e dolersi conuiene, & egli anco afferma, che'l fine principale della sciēza Civile si è di far rallegrar, e doler l'huomo di quelle cose, & in quel tempo, che bisogna, anzi assegna per regola vniuersale l'operare virtuosamente con diletto, e senza tristezza, per conoscere se l'huomo si sia, per così dire, vestito dell'abito della Virtù, perche il diletto, e la tristezza conuenue, & opportuna dan segno, che l'attioni procedono quasi da natura, à cui di molto l'abito s'assomiglia, e da alcuni seconda natura vien chiamato: nè però le Virtù Morali in genere, come in genere hanno l'oggetto comune con la Tēperanza, come con Virtù in ispecie, perche questa consiste nella debita dilettatione, e contristatione del tatto (co m'in propria materia) ch'è sensuale, e

2. Eth. c. 5.

Et 10. Eth.

cap. 1.

Nel medesimo loco, et

7. Eth. c. 11

Aristot. 3.

Eth. c. 10.

corporea; mà le Morali in genere consistono nella dilettatione, e contristatione in genere, ò sia del corpo, ò sia dell'animo, ch'accompagnano ogni nostro affetto, & operatione. Abbiamo fin' hora veduto quel che sia Virtù Morale, & in che consista. Descriveremo dunque l'Eroica prima di vedere, ou'ella sia riposta, dicendo esser lei vn'eccesso di Virtù, che ci fa prossimi alle sostanze separate, ci fa quasi diuini, e sou'humani, &

Aristot. 7. Eth. c. 1. in vna parola potremo dire, esser lei l'ecceellenza di ciascuna Virtù, essendo nominata Eroica, cioè sourana, siccome gli Eroi sono semidei (dicono alcuni moderni Scrittori) perche l'Eroica par ch' in vn certo modo trapassi l'humanità, e sia mezzana trà essa, e la diuinità; ond'Eroi furono detti quelli ch' erano stimati figliuoli di Dio, e di Donna, ò di Dea, e d'Huomo, siccome gli chiamò Horatio nell'Arte sua Poetica.

Musa dedit fidibus Diuos, puerosq; Deorum
intendèdo gl'Eroi, il che prima del Tasso insegnò Luciano ne' suoi Dialoghi dicendo . *Heros est, qui neq; homo est, neq; Deus, & simul utrumq; est.* Per la qual cosa non mi gioua l'alciar nell'oscurità del silenzio inuolta la bella eruditione, che pone Pierio Valeriano, oue tratta delle

delle guglie, offeruandoui molto dottamente, che l'antiche statue Egittie, e massime quelle d'Eufanore Pittore, e Statuario nobilissimo erano schiette di busto sottili, e bislunghe, concio' fusse cosa che rappresentauano Eroi, e Dei, a cui si conueniu artificiosamente, & a bello studio per la diuinità loro d'attribuire meno di corpo, che fusse stato possibile. Non è anco mancato, chi ha voluto, ch'il nome d'Eroe si deriu da diuerse voci greche. Chi da quella, ch'in latino suona Aer, perche l'aere stimò, che fosse l'habitation de gl'Eroi: Chi da quell'altra, che significa luno, essendo che il primo suo figliuolo fosse detto Eroe; benchè'l senso mistico di questa Etimologia non sia diuerso dall'altro, poiche per Giunone s'intende l'aere, oue s'è detto secondo alcuni stanzare gl'Eroi; Chi finalmente ha stimato, che deriu da quella voce greca, che appò noi Amore importa, il che quando riceuuto fusse, il Goffredo del Tasso non sarebbe Eroe, & in conseguenza ne men il suo Poema Eroico sarebbe, perche quegli non mai sentì fiamma d'Amore, sicome gl'Eroi di Virgilio, e d'Homero; il perche di lui à piena voce egli predicò dopò d'hauere vagamente spiegate le

*Aristot. 7.
Fol. 6. 24.*

le mirabili, & infidiose bellezze, e parole d' Armida.

Can. 5. stā. Non è però, ch' all' esca de' diletti
61. & 62. Il pio Goffredo lusingando allettì
 In van cerca inuaghirlo, e con mortali
 Dolcezze trarlo all' amorosa vita.

Stan. 62. Ma certo quest' accorto, & alusivo Poe-
 ta tacitamente par che si faccia incōtro
 à quest' obiectione, mētre ricorda al let-
 tore insensibilmente, ch' egli forma vn'
 Eroe, Christiano, & à santissima impresa
 indirizzato, e però per bontà diuina pre-
 seruato a gran cose, e libero da questa
 sfrenata passione.

Stan. 62. Che qual saturo Angel, che non si cali
 Ou' il cibo mostrando altri l' inuita
 Tal' ei satio del Mondo i piacer frali
 Sprezza, e sen' poggia al Ciel per via vo-
 E quāte insidie al suo bel uolto tēde (mita
 L' infido Amor tutte fallaci rende,
Stan. 63: Nè impedimento alcun torcer dall' arme
 Puote, che Dio nè segna i pensier santi.
 E nel fin del' ottaua

Mà quì (gratie diuine) ogni sua proua
 Vana riesce, e ritentar non gioua.
 Il che maggiormente si conferma, se-
 guendo noi il sentimento di quelli, che
 apò tū erū tis aretis dall' amor della Vir-
 tù stimano, che sian nominati gl' Eroi
 Che che dunque se ne sia di questa vo-
 ce,

ce, io porto ferma opinione, che Aristotile per Eroi habbia inteso huomini diuini, e nati di celeste seme, come diceuano i gentili, poiche egli apporta l'autorità a questo proposito d'Homero in lode d'Ettore, doue si dice.

*Nec iam hominis sane mortalis filius ille 7. Eth. c. I.
Esse videbatur, sed diuo semine natus.*

Restami hora la difficultà d'investigare per qual cagione l'Etoica della Virtù sia più nobile d'onde apparirà, perche non sia Virtù. Pertanto presupponiamo questa dottrina Verissima, che l'huomo è *s. Tom. p. q. 75.*
Vna mezzana sostanza frà le fiere, e le sostanze separate comunicando egli per l'intelletto con queste, e per l'appetito sensitiuo con quelle. Quando adunque l'huomo (ò virtuosamente si viuà, ò frà vizi) viue vita humana (per così dire) non par, che s'accosti alle sostanze separate colla virtù, e co' vizi alle fiere; perciòche e l'vne non son macchiate de vizi, e l'altre non son adorne di virtù, essendo queste senza discorso, & elettione, e quelle senza passioni, perche sono incorporee, e però senz'appetito sensitiuo, da cui quelle nascono, come rami da tronco. Sicche conchiudo, che quando vn' huomo per lungo abito in ciascuna Virtù acquistato peruiene à tanta per-

perfettione, che non si muta, ne muoue
Aristot. 3. da verun'affetto, Vero Eroe, diuino, e
Pol. cap. 9. four'humano, prossimo alle sostanze se-
 parate può chiamarsi; conciosiacosa
 che si come con frequenti atti virtuosi
 s'hà fatto gl'abiti, così continuando poi
 gl'atti secondo quegli'abiti, può accre-
 scer cotanto i gradi della Virtù, e farla
 cotanto intensa, che non gli lasci pro-
 uare le perturbationi de gl'affetti, il che
 succederà di leggiere; perche la Virtù
 intensa nel più perfetto suo grado hau-
 rà soggiogato con la frequenza de gl'at-
 ti in guisa il senso alla ragione, che la ra-
Aristot. 10. gione solamēte opererà intorno a gl'og-
sth. cap. 8. getti propostigli, e così egli parrà priuo
 d'ogn'affetto, & affatto sarà felice. On-
 de questa veramente è quella Virtù Ero-
 ca, la qual dice Aristotile, ch'è a noi su-
 periore, perche mentre senz'affetto, e
S. Tom. p. passione inordinata opriamo; ci faccia-
p. 9. 59. a. 4. mo simili alle sostanze separate, che da
 ogni passione son libere. Questo stesso
 egli intese quando regò, che l'eroica
 fusse Virtù, ma affermò, che fusse vnò
 sò che della Virtù più perfetta; perche
 l'Eroica nò è Virtù Morale, consistendo
 questa nella moderatione delle passio-
 ni, ò interne, ò esterne, dalle quali quel-
 la è affatto eleuata, mà è pur vn non sò
 che

non sò che più eccellente della Virtù morale; perche per essa comunichiamo tanto maggiormēte con le sostanze più perfette. Laonde siccome continen- *Aristot. 7.*
 te è quegli, che con difficoltà, e tristezza *Eth. c. 9.*
 soggetta il senso alla ragione, virtuoso
 è poi chi l'hà obbediente, e non repu-
 gnante, così quegli sarà Eroe, e sopr'o-
 gni Virtù c'harrà l'appetito così som-
 messo alla ragione, che sarà quasi da es- *S. Tom. p. p.*
 sa estinto in modo, ch'ella solo opererà, *q. 95. ar. 2.*
 & il senso non la preuerrà con le sue
 torbide passioni, nè gl'impedirà il giu-
 ditio, mà ne sarà da lei guidato, e retto.
 Perciò che siccome può per lo contrario *Aristot. 7.*
 ritrouarsi alcuno, in cui l'appetito tan- *Eth. cap. 1.*
 to predomini, c'habbia soffogata la ra-
 gione, onde viua a guisa di fiera, perche
 non potrà esserui chi nel modo che di
 sopra hò dimostrato habbia mortifica-
 to affatto, e quasi morto l'appetito, e
 che secondo la ragione solamente ope-
 ri? Certo *Vbi est dare pessimum, dare est. Aristot. 10.*
etiam optimum; per addur breuemen- *meth. T. 15.*
 te a mio fauore questa Massima ne' suoi
 termini. Oltreche quanto la Virtù è più *Aristot. 2.*
 perfetta più supera le passioni la perfec- *Eth. cap. 3.*
 tissima dunque qual'è l'Eroica le spe-
 gnerà in tutto, e per tutto. Ma ecco al-
 cuno che dalla più pura morale mi vuol
 trarre

trarre alla più fina Teologia con addurre in contrario (siccome io mi persuado) che questa da me nominata Eroica, è più

S. Tom. p. p. q. 95. art. 2. tosto quella giustitia originale, della quale il Principe dell'humana generatione ci priuò col suo peccato; perciò che in virtù di quella l'appetito, e tutte l'altre potenze erano perfettamente obbedienti, & ossequenti alla ragione, e'n virtù di quella il corpo era soggetto all'anima. Hora se l'Eroica mortifica tanto l'appetito, che lo rende perfettamente soggetto, questa, ch'io chiamo

S. Tom. p. p. q. 95. a. 1. Eroica (mi conchiuderà alcuno) altro che quella giustitia originale del primo nostro Padre non sarà ella. e pure San Tomaso niega che sia naturale formalmente; douendo inchiudere (per quel, ch'egli ne sente) la gratia giustificante, la qual sia come fondamêto, e base della soggettione delle potenze inferiori alla ragione, e del corpo all'anima. Mi conuerrà dunque dire per sì fatta obietione, ò che l'Eroica non sia quella insentenza d'Aristotile, ch'io hò spiegata, ò ch'Aristotile habbia hauuto lume sopranaturale in materia sì alta. Ma tutto che io concedessi, che l'Eroica insentenza d'Aristotile fusse in parte simile nell'effetto a quella, che noi Cattolici

tolici chiamiamo giustitia originale, nō
 però siegue, ch' Aristotile habbia hauu- *a in 2. d.*
 to lume sopranaturale per conoscerla, *29. r. S. po-*
 non inchiudendo ella gratia giustificā *sest dici.*
 re, ò altro di sopranaturale, in quel mo- *b lib. 1. qua*
 do à punto (risponderei con *a* Scoto *b* *Flionary q.*
 Corduba, e Turriano, & altri) che la *26.*
 giustitia originale non è forma sopra- *c in Epist.*
 naturale, essendo solamente stato vn' *ad Episc.*
 habito, che congiunse il primo huomo *Alusiod.*
 con Dio, come suo fin naturale, d'onde
 auueniua, che le potēze inferiori dalla
 ragione erano dominate. Risponderei *a in 2. d.*
 anco altrimenti con *a* Gabriele, *b* col *30. q. 1.*
 Maggiore, e con *S. Bonauentura, d* con *bibid. q. 2.*
 Durando, ò con molt' altri, che l'Eroica *conc. 1.*
 non è giustitia originale, perche se ben *c q. 19. ar.*
 per alsai si soggettaua il senso alla ra- *2. q. 5. et 2.*
 gione, tuttauolta ponendosi in due abi- *d d. 20. q. 5*
 ti, cioè in vno con cui Adamo si vniua *S. Agos. lib.*
 con Dio fine naturale, nell' altro, con *de corr. &*
 cui si vniua con Dio fine sopranaturale, *gener. c. 10*
 vien' à farsi molto diuersa dall'Eroica, *la & 11. &*
 qual congiunge l'huomo con Dio, co- *lib. 14. de*
 me suo fin naturale, se ben' in parte fà *Ciu. Dei c.*
 quasi l'istesso effetto con la giustitia ori- *10. & 19.*
 ginale di soggiogar l'appetito. Siche ò
 mi seguirs' io la prima, ò la seconda sen-
 tenza, harrei ottimamente sciolta (se
 non erro) ogni difficoltà. Finalmente

volendo anche cōcedere tutto quel che
 si pretende nell'obiettion fatta, e dire
 che la perfetta soggettion del senso alla
 ragione non si fa senza la gratia giustifi-
 cante (siccome vuol San Tomaso) non
 P.p. q. 100. però veggo qual'inconueniente possa
 ar. 1. q. 1. nascerne, perche niego, ch'Aristoti-
 95. ar. 1. le habbia hauuto lume sopranaturale
 1. 2. q. 82. in conoscer questa Virtù Eroica, poten-
 ar. 1. do noi considerate in essa primieramen-
 te s'ella vi sia, ò nò. Secondo quel che
 sia. Terzo se naturalmente possa acqui-
 starli. Però dico, ch'il Filosofo potè bē
 conoscere, che la Virtù Eroica vi sia,
 e quel che sia; mà che non arriud a sa-
 pere, se possa acquistarsi naturalmente,
 ò in altro modo, perche questo sarebbe
 stato intender vn'effetto finalmente so-
 pranaturale, oue quello non è altro, che
 conoscere cosa naturale; e così apunto
 esso Aristonile intese, che la materia può
 di nuouo riceuere le forme corrotte
 1. Thys. chiamandola priuata; perche la priua-
 Text. 60. tione suppone il soggetto potente; ma
 66. q. 68. nō seppe poi, in che modo di nuouo le
 Cap. de potesse riceuere, onde si condusse a dire,
 oppositis in à priuatione ad habitū nō datur regressus;
 postgrad. perche col lume naturale non arriud a
 penetrare in che modo quest'effetto so-
 pranaturale potesse succedere; si che
 per

per questo capo ancora si vede, che non
 hà forza l'obiettionc fatta contra l'E-
 roica in sentenza d'Aristotile. Se poi
 voglio (per quel ch'a me ne paia) ri-
 spondere, e discoprire in tanta difficul-
 tà il mio sentimento, non partendomi
 punto dalla dottrina di S. Tomaso, a cui
 nella Teologia hò dedicato, obligato,
 & appoggiato il mio poueto ingegno;
 suppongo primieramente la giustitia
 originale cotale essere stata detta, per-
 che da Adamo persona publica, origi- *S. Tom. p.*
 ne, e capo della generation humana, *2. q. 81. ar.*
 era per trasfonderfi in noi altri Posterì, *2. & p. p. q.*
 s'egli non hauesse peccato. Secondo *100. ar. 1.*
 suppongo la giustitia originale per la
 dottrina dell'Angelico Dottore confi- *S. Tom. p. 2*
 stere fondatamente nella gratia giusti- *q. 82. ar. 1.*
 ficante, e nell'ordinatione, e soggettion
 delle potenze alla ragione, come in co-
 sa conseguente, e deriuante da quella,
 perciòche soggettandosi la ragion'hu-
 mana a Dio per mezo della gratia, ne
 nasceua l'ordinatione delle potenze.
 Terzo suppongo, che l'huomo nello sta- *S. To. p. 2*
 to della natura corrotta, in cui hora noi *q. 109. a. 2*
 siamo, possa senza aiuto sopranaturale, *& in 2. d.*
 ma non già senz'il concorso vniuersale *28. q. 2. ar.*
 (e raccia qui con suo mal prò Pelagio *1. & 2. q.*
 confutato da Santi Padri, e massime da *23. ar. 3.*

S. Aug. Ep. San Girolamo) operate moralmente
 90. 91 94. bene, che che se ne dica a Alense, b Gre-
 106. 107. gorio, e Capreolo, & altri scolastici,
 et li degra il che mi basterà di prouar solo con l'au-
 tia. Ch'risti corità di San Paolo, oue dice. *Gentes*,
 cap 18. *qua legem non habent, naturaliter ea que*
Lib. 1. con- legis sunt faciunt naturaliter, cioe senza
 tra Pelag. aiuto sopranaturale, e col semplice vni-
 2. p. sum. uersal concorso, interpretano Chri-
 9. 61. mēb. stomo, Theofilato, Girolamo, Tomaso,
 1. art. 2. & altri, benchè non mi sia nuouo, che
 mēb. 2. a. 3 a Fulgentio, & b Agostino intendano
 b in 2. d. altrimenti questo luogo. Fatto queste
 26. q. 1. suppositioni, rispondo all'obiettioue in
 c in 2. d. 18 termini dicendo, che l'Eroica non è giu-
 q. 1. stitia originale, ne meno ha l'effetto in
 ad Rom. 2. noi, c'hebbe essa in Adamo; percioche
 in Epist. ad l'Eroica s'acquista naturalmente dopò
 ad Rom. 2. hauer l'huomo lungamēte operato col-
 a de gratia l'abito di ciascuna Virtù: la giustitia
 Christi ca. originale è dono sopranaturale, non ac-
 26. quistato, ma infuso; l'Eroica non si tra-
 b de spū, et sfonde, nè meno è atta a trasfo- derfi
 hā. c. 26. di soggetto in soggetto; la giustitia ori-
 27. & 28. ginale haueua da esser come eredità
 Aristot 7. dell'humano genere, per l'origine, ch'el
 Eth. c. 1. so trae da Adamo. L'Eroica non in-
 S. Tom. p. p. chiude gratia alcuna sopranatura'e, ma
 q. 95. ar. 2. ricerca il semplice concorso vniuersales
 la giustitia originale in se conteneua co-
 me

me fondamento, e radice la grazia giu- *S. Tom. p. p.*
 stificante. L'Eroica se ben soggetta il *q. 100. a. 1.*
 senso alla ragione, non toglie però la *S. Tom. p. 2*
 praua inclinatione dell'appetito, ch'è *q. 82. ar. 1.*
 pena del peccato; la giustitia originale *Aristot. x.*
 perche era cagione di perfettissima or- *Eth. cap. 8.*
 dinatione delle potenze, non si comp- *S. Tom. p.*
 riua con inclination' veruna al male: *p. q. 95. a. 2*
 l'Eroica finalmente ordina l'huomo a *S. 1. om. p. p.*
 somma tranquillità, e quiete, facendolo *q. 94. a. 4.*
 impassibile, e libero d'ogni passione *Imo Arist. 2. Eth.*
 derata: la giustitia originale ordina *3. et x. Eth.*
 l'huomo a Dio, come a suo fin sopra- *c. 8. & 3.*
 turale soggettandola ragion' humana a *Pol. cap. 9.*
S. D. Maestà. Sicche essendo tante dispa- *S. 7. om. p. 2*
 rità fra l'Eroica, e la giustitia originale, *q. 82. ar. 1.*
 rouina tutta la proposta obbiettion, e *& 3.*
 resta immobile, e franca l'apportata no- *q. 94. a. 4.*
 stra dottrina, dalla quale per maggior *q. 94. a. 4.*
 intendimento d'essa, alcune cose non
 indegne da notarsi raccorremo: Prima *Aristot. 7.*
 l'Eroica non esser' altro che le Virtù mo- *Eth. c. 4.*
 rali in particolare, quando elleno nel
 più intento grado sono di sua perfettio-
 ne, hauendo noi detto, che sicome per
 frequentati atti si fa l'abito di ciascu-
 n' Virtù, così per frequente, e lunga ope-
 ratione secondo gl'abiti acquistati in
 ciascuna l'huomo arriua a tanta eccellen-
 za, che non si muoue, nè sente alcuna

alterata passione. Secondo ne raccòlgo, che non può esser alcun'Eroe, che non sia fornito di tutte le morali insieme, di modo che conchiudo, che l'Eroica altro non è, che tutte le morali vnite in vn soggetto, quando son'arriuate al grado dell'eccellenza loro. Pertanto, ch'in vn Eroe non possa darfi vna Virtù scompagnata dall'altra, da questo si couince, perche per l'Eroica s'intende l'Eroe hauer sì perfettamente soggiogato il senso alla ragione, che nō senta turbarsi da affetto Veruno violento nè esterno, nè interno; s'egli dunque nō fusse di tutte le Virtù morali ornato ponendosi elleno diuerse, secondo diuersi affetti, da quelli sarebbe assalito, à cui mancasse in lui la Virtù lor moderatrice. Per non sentir dunque veruna passione, & esser vero Eroe, dee essere di tutte le Virtù dotato, ne però questa perfettione repugna alla verità Christiana, siccome vn moderno Scrittore di Morale contro Aristotile afferma; hauendo noi veduto di sopra, che non per noi stessi senz'aiuto sopranaturale di gratia, mà col solo concorso vniuersale possiamo operare moralmente bene, ancorche con tali opere non possiamo meritar la vita eterna senza la gratia. Mi rammen-

to anco che frà Teologi si disputa simil *S. Tom. p.*
 questione molto difficile, contendendo *2 q. 109. a.*
 alcuni d'essi, frà quali *a* fù anco *S. To-*
maso, b mà poi sene ritratò, che l'huo- *2 in 2. d. 28*
 mo senz' aiuto sopranaturale in questo *q. p. a. 3. &*
 stato di natura corrotta può offeruare *q. 24. deve*
 interamente tutta la legge di natura, *rit. ar. 13.*
 cioè esser perfettamente di tutte le Vir- *b p. 2. qu.*
 tù morali fornito (l'autorità de' quali *109. ar. 4.*
 basterebbe a liberar da ogni calunnia la *S. Tom. p. 3*
 sentenza d'Aristotile, e nostra) altri ne- *q. 109. ars.*
 gando, che si possa offeruar tutta la leg- *3. & 9.*
 di natura interamente, se ben ciascun *S. Bon. in 2*
 precetto in particolare, e diuifamente *d. 28. ar. 2.*
 cōcedono, che si possa; in quella guisa, *q. 2.*
 che può l'huomo viuere (dice *S. Giro-*
lamo) questo, quello è quel dì, prenden- *Scot. in p.*
 do qualsiuoglia giorno diuifamente *d. p. q. 4. &*
 fin' alla fin del Mondo; mà non può vi- *in 4. d. 4. q.*
 uere ogni dì vnitamente sino alla fin *9.*
 del Mondo. Mi rammento dico di sì *Dial. p. &*
3. con. Pol.
 graue controuerfia, mà ben' dico ancora,
 che non fà difficoltà alla nostra dottri-
 na, perche io affermo solamente, che
 non hà ripugnanza veruna ch' vn' hu-
 mo possa hauer perfettamente tutte le
 virtù morali, mà non affermo, che
 v'abbia potenza alcuna positua, e rea-
 le, sicome a punto nō hà l'huomo potèza *Aristot. 7.*
 positua di Viuere fin' alla fin del Mon- *Pol. c. 14.*

- do; mà non v'hà già ripugnanza: non
Aristot. 2. può ad ogni tratto di dado far sempre
Cali. T. 63 lo istesso numero; mà ne meno ciò gli è
 impossibile non possono tutti gl'huomi-
 ni del Mōdo sedere in vn'istesso tempo,
 e pur nè men ciò contiene contradittio-
 ne alcuna . Laonde io non contendo, se
 questa Virtù Eroica possa darfi nell'huo-
 7. *Eth. c. 1.* mo , supponendolo da Aristotile , anzi
 hauèdo prouato di sopra, che possa, cioè
Aristot. x. non ripugni (perche *vbi est dare pessimū,*
Met. T. 14. *dare est etiam optimum*) mà hò ben vo-
 luto spiegare l'opinione d'Aristotile in-
 torno ad essa , sicome hò fatto confor-
 me à quel, c'hò potuto; si che mi resta
 d'inferire a questo proposito contra il
 suddetto moderno Scrittore, che in vn
 Eròe non mai si trouerà Vergogna ri-
 spetto a se medesimo, perche se ben egli
 dice ch'ella non estingue le virtù, nulla-
 dimanco essendo di tutte adorno non
Aristot. 4. lascia luogo a viūo alcuno, di cui per te-
Eth. c. 9. ma di nō incorrerui si debba vergogna-
 re . Terzo nè raccolgo l'Eroica non es-
 sere vna cola istessa colla Virtù della pru-
Aristot. 6. denza, se non in quanto ella essendo di-
eth. c. 12. rettrice di tutte le Virtù Morali, e pre-
Et. 5. Tom. scriuendo a tutte il modo, e'l termine
 2. 2. 9. 47. di operare, è cagione, che debitamente
art. 5. si soggioghi per le Virtù Morali l'appetito

tito alla ragione, e quindi resulti l'Eroica. Quarto ne argomento, che sono gli stessi oggetti dell'Eroica, e delle Morali in particolare, concioè la cosa ch'ella consiste in liberar da gl'affetti l'animo humano, il che fa frequentando molt'atti secondo gl'abiti acquistati di ciascuna Virtù. Quinto Conchiudo contra la dottrina di alcuni, & in particolare del Tasso, l'Eroica non esser posta in ismoderanza d'affetti, ma in quella stessa mediocrità fra'l souerchio, e'l poco, in cui tutte l'altre Virtù morali consistono, e non esser fra' loro altra differenza, se non che la Morale lascia pur sentir le passioni, ò interiori, ò esteriori, raffrenandole però ageuolmète, e con dilettatione, mà l'Eroica sopisce in guisa l'appetito, che quasi l'estingue; onde la ragione sola è quella, la quale par ch'operi, perciò che apprendendo la fantasia, ò la cogitativa qualch'oggetto, ò per buono, ò per reo, l'Eroe non proua entro di se l'appetito sorgere con moui, e con passioni, se prima la ragione non hà giudicato della bontà, ò della malitia dell'oggetto propostogli. han dūque l'Eroica, e le Morali gl'oggetti medesimi, mà in diuersi modi opera il virtuoso, e l'Eroe, perche (se per esempio) si propone al

Dial. della nob.

*Aristot. 2.
Eth. c. 3.
Et x. Eth.
cap. 8.
S. Tom. p.
2. q. 59. a.
2. Et 5.*

Aristot. 3. al forte vn pericolo tremendo per difen-
Eth. c. 6. der la Patria, e l'istesso si propone al-
S. Tom. 2. l'Eroe, quegli all'hora opera virtuosa-
 2. q. 123. mente, quando ò nascendo in lui il ti-
 4. 3. 4. 5. more, ò eccitandoseli lo spirito dell'au-
 dacia, non declina a quello, nè acconsen-
 te a questo, & ardisce in debite circon-
 stanze: l'Eroe non proua in se stesso nè
 timore, nè audacia, mà considerato pri-
 ma colla prouidenza sua, doue, quando,
 e quanto debba temere, & ardire, teme
 dopò, & ardisce doue, quando, e quanto
 si conuiene; siche l'Eroe hà questo van-
Aristot. 7. taggio più del Virtuoso, ch'egli non è
Eth. c. 1. peruenuto, e inquietato da passioni, se
Ch. 3. *Pol.* ben l'vno, e l'altro ne serba la medio-
cap. 9. crità. Onde non veggio con quanta
S. To. p. p. ragione si dica, che gl'Eroi son commos-
 9. 95. 4. 2. si dalle passioni straordinariamente, &
 che l'Eroica consiste anzi in ismoderan-
 za, che in mediocrità d'affetti. Ne val
 punto il dir, che se ben'essa è riposta in
 ismoderamento de passioni, hà l'oggetto
 honesto, perche ò questo smoderamen-
 to è gouernato da ragione, ò nò: che
 non sia gouernato da ragione lo nega
 egli apertamente, se dunque esso è go-
 uernato, mal si dice l'Eroica consistere
 in ismoderamento de passioni, perche
 questa smoderanza essendo retta dalla
 ragione

ragione suppone che la ragione habbia *Aristot. 2.*
 operato l'operation sua, la quale nō è al- *Eth. c. 6. et*
 tro , che moderar gl'affetti smoderati, e 6. *Eth. c.*
 trouar' il mezo nelle passioni , ch'affali- *12.*
 scono l'animo nostro, cōsiderate le debi
 te circōstanze. L'Eroica dunque nō con-
 siste in smoderanza di passioni , se ben *S. Tom. p.*
 nell'eseguir' il giudicio d'la ragione può *2. q. 59. a.*
 di smisurati affetti seruirsi. Non altrimē- *2.*
 te à punto, che l'huomo mansueto, in pu
 nire, e vëdicarsi di quel, che punire, e vë- *Aristot. 4.*
 dicar si conuiene può auampar d'ira, *Eth. cap. 5.*
 grandissima, la quale seguendo il giudi- *S. Tom. 2.*
 tio della ragione, & eseguendolo , non *2. q. 158.*
 toglie , che la mansuetudine non sia ri- *ar. 1. et 8.*
 posta nel mezo dell'iracondia, e dell'ini *Aristot. nel*
 rascibilità , per così dire, e pur direbbe *sud. loco,*
 male , chi affermasse , che la detta Virtù
 in ira smoderata consistesse , e così l'E-
 roica se ben può vsare smoderati affetti
 in obbedire alla ragione, non si dee pe-
 rò dire, che l'Eroica consista in passioni
 smoderate : Egli occorre di più, ch'in-
 quella guisa non si spiega l'Eroica se-
 condo la mente d'Aristotile , perciòche *7. Eth. c. 2.*
 d'essa egli nega , che sia virtù , intende
 hora il Tasso, che l'Eroica non sia virtù,
 perche quella consiste in smoderanza,
 questa in mediocrità; se dunque veduto *S. To p. p.*
 habbiamo, ch'ogni Virtù Morale dopò *q. 95 ar. 2*
 bauer

hauer regulate le passioni, che dee, può
seruirsi di similurati affetti necessari
per eseguir quel , c'ha la ragion deli-
berato , niuna sarà la differenza trà
l'Eroica, e la Mórale assegnata dal Tas-

12. *Aenei.* so. Setto raccolgo da tutto il sopradet-
13. *Dial. del* to, che Enea presso a Virgilio non si por-
14. *la nobil.* rò eroicamente, sì come vuol il Tasso, à
negar la vita à Turno , che gl'ha chie-
deua in dono ; dopo ch'essendo venuti
ambidue i Cavalieri a singolar tenzone
per vltima determinatione, e proua de-
cisua delle lor contese , e pretensioni ,
Enea restò superiore, ilche se ben da al-
tri dopo di lui vien ponderato , non ri-
spondono , però essi à i motiui , con cui
egli proua , ch'Enea fosse mosso da ra-
gione a ucciderlo . Sì perche stima ho-
nesto, ch'Enea vendicasse il morto ami-
co , per l'opinione, c'haueuano gl'Anti-
chi, che l'anime de gl'uccisi desierassero
esser sodisfatte con la morte de gl'ucci-
sori: come perche annouera la giusta
vendetta frà le cose honeste . Alli quali
motiui , se prima cattiuero l'intelletto
mio più con la verità , che con l'autori-
tà di tan'huomo, risponderò negando,
che la vendetta senza le debite circo-
stanze , e senza la debita misura sia ho-
nesta : onde chi si vendicasse di chi non

si conuiene, più di quel che si conuiene, *Aristot. 4.*
 quando più presto, e più fieramente, che *Eth. c. 5. et*
 nõ si cõuiene, vscirebbe da termini, che *2. Eth. c. 7*
 la retta ragion prescriue, e così la ven. *S. To 2. 2.*
 detta non sarebbe honesta, perche *Bonũ q. 108. ar.*
ex integra causa, malum ex singulis dese. 1. & 2.
tribus. Hora la vendetta, che fece Enea *Aristot. 2.*
 della morte di Pallante, primieramen- *Eth. c. 6.*
 te fù maggiore di quel che si conueniu. *S. To. p. 2.*
 perche l'hauer tolta la vita à chi si con- *q. 18. ar. 1.*
 fessò vinto, a chi confessò di meritar la
 morte, e dimandò mercè per compassio-
 ne di suo Padre vecchio; fù troppo, do- *Aristot. 2.*
 uendogli parer basteuole la vendetta *Rhet. c. 3.*
 d'hauer ridotto a dichiararseli con tan-
 te parole, e con tanti atti d'humiltà
 inferiore d'onde veniu. purgata l'in-
 giuria (parte è specie del vilipendio, *Aristot. 1.*
 che è radice dell'ira) fattali con la mor *Rhet. c. 2.*
 te di Pallante, e dichiarata dal Poeta in *& 3.*
 persona di Iurno con quelle parole, &
 atto assai vile.

Haud illi stabunt Æneia paruo *2. Aeneid.*

Hospitia, & lauo pressit pede talia fatus.

Fù poi crudele quella vendetta più del
 conueneuole, perche Enea non si con-
 tentò solamente di vederlo suppliche-
 uole, & vmiliato al cospetto dell'vno, e
 dell'altro esercito abbattuto, ferito, con-
 fessatosi vinto, e soggetto, ch'è pure spe-
 cie

Aristot. 2. cie di pena in huomo di spirito generoso
Rhet. c. 3. lo, qual'era Turno, sicome leggiadramente auuertisce quel Poeta.

Claud. de Ignoscere pulchrum.

bello getico Iam misero; pœnaq; genus uidisse precantē
 non si contento dico di tanta iodistatione, mà in crudeli anco più oltre nel
S. To. 2. 2. l'ira, e nella vendetia, il che non è pur
q. 2 59. a. 2 ferità, ma vil ferità; Conciosiacosa che
Aristot. 7. le belue c'hanno del magnanimo, non
Rhet. c. 3. badano più sopra quel c'hanno atterra-
Claud. in to; mà passano via a pugnare contro
laud. Sil. chi loro resiste. E ben s'auuide il Poeta
panegy. 2 di questo in persona di Turno, e lo pose
 per vltimo motiuo, e forse per lo più efficace, perche in atto di domandar perdono ad Enea, si studia d'eccitargli spiriti non solo di pietà, mà di magnanimità contra quelli di furore, quando dice.

12. *Aen.* *Vicisti, & victum tendere palmas*
Ausonij videre tua est Lauinia coniunx
Vltimus ne tende odijs.

Perche veramente ne gl'abbattimenti
 Cauallereschi quando il Vincitore infra
 perbisce sopra le miserie del vinto, &

Aristot. 4. cerca maggior Vendetta nel colmo
Eth. c. 5. della Vendetta è ferino più tosto che
S. Tom. 2. 2 barbaro, e che crudele, & è atto, che
q. 159. a. 2. direttamente soppone alla virtù Eroica.

Per-

Perilche il medesimo Tasso, che formò
Argante.

Impatiente, inessorabil, fero

Cã. 2. st. 59

Nell'armi insatigabile, & inuisto,

D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone

Nella spada sua legge, e sua ragione.

Lo lascia trascorrere dopò hauer' abba-
tuto Ottone a cotal'atti indegni, e bar-
bari; ond'egli anco lo taccia.

Spinge il destriero in questo, e tutto oblia *Cã. 6. st. 34*

Quanto virtù Canalleresca chiede.

E più avanti per finirlo d'estrema cru-
deltà così dice.

Nell'ira Argante infellonisce, e strada

Stan. 36.

Soura il petto del vinto al destrier face

E così, grida; ogni superbo vada

Come costui, che sotto i piè mi giace.

Mà l'inuisto Tancredi all'hor non bada

Che l'atto crudelissimo gli spiace.

E vuol, ch'il suo valor con chiara emēda

Copra il suo fallo, e come suol, risplenda.

Fassi inanzi gridando. Anima vile,

Ch'ancor nelle vittorie infame sei;

Stan. 37.

Qual titolo di laude alto, e gentile

Da modi attendi sì scortesi, e rei.

Frà i ladroni d'Arabia, d'frà simile

Barbara turba auezzo esser tu dei;

Fuggi la luce, e vā con l'altre belue,

A'ncrudelir ne' Morti, e trà le Selue.

Le quali due stanze se saran ben confi-
derate

derate non vedrassi solamente il saggio consiglio di sì gran Poeta, mà ancora ne resterà affai ben prouata la nostra opinione cōtro di lui medesimo, poiche l'atto d'infellonir nell'ira, e sopra il vinto vien chiamato crudelissimo, & Argante vien detto vile, infame, scortese, ladrone Barbaro, e finalmente Belua. Io già sò che il Tasso difende la vendetta d'Enea; sì perche se ne doueua sodisfar l'anima di Pallante, com'anco perche se ne doueua consolar Euandro; mà sicome (per mio sentimento) non gl'era lecito di fare attione men ch'Eroica, nè per sodisfattion dell'vno, nè per consolation dell'altro, così io credo, ch'Enea fusse mosso da ira ad ucciderlo; perciòche il veder Turno adorno delle spoglie di Pallante, fù cagione, ch'egli si rammentasse dell'ingiuria, c'haueua da lui riceuuta per mezzo della morte di quello, ammazzato solo per hauer dato ospitio ad Enea, e per hauer seco fatta lega, come si dichiara con quelle da me citate parole.

22. *Aeneid.*

*Haud illi stabunt Aeneia paruo
Hospitias. &c.*

onde non è mariuiglia, che subito rompesse terribilmente adirandosi in iscambiueuoli ingiurie, dicendo.

Tu ne hinc spolijs indute meorum

12. Aeneid.

Eripiare mihi?

Quasi volesse dire, purgherò ben' io il vilipédio, che hai mostrato di me ò Turno, hauendo ammazzato vn de' miei, e portando come per trofeo le sue spoglie indosso; Conciosia cosa che l'ira (secondo Aristotile) sia appetito con 2. *Rhet. c. 2* dolore di vendetta apparente per apparente vilipendio di se, ò d'alcun de' suoi. Siche Enea potendo per ogni rispetto chiamar Pallante vn de' suoi; ragioneuolmente anco si stimaua offeso per la sua morte: E se ne doueua adirare; perche soffrir patientemente d'esser diprezzato, e ch' i suoi siano vilipesi, e d'animo *Aristot. 4.* più tosto seruile, che ingenuo. Et in *Eth. c. 5.* & questo sentimento si deono prendere *5. Eth. c. 5.* tutte l'autorità, ch'adduce il Tasso per la parte sua tanto, oue si dice.

Pallas, Euander, in ipsis

Omnia sunt oculis mensa, quas aduena 12. Aenei.
primus.

Tunc adiit, dexteraq, data

Quanto oue si replica.

Vadite. & hac memores Regi mandata 12. Aen.
referte.

Quod vitam moror inuisam Pallante
perempto.

Dextera causa tua est.

G

E final-

E finalmente oue pur si lagna Enea

*12. Aenai. Non hac Euandro de te promissa Parenti
Discedens dederam.*

perche tutti questi luoghi accennano ,
che Pallante era (per così dire) Eneiano ;
si perche gl'era stato dato in custodia ,
come perche haueua fatto lega con
Euandro, sì che essendo egli morto da
Turno, si poteua della sua morte, come
della morte d'vno de'suoi con molta
ragione stimare schernito , offeso, &
ingiuriato, e però adirarsene acerbamente ,
il che io argomento molto
chiaramente (se non m'inganno) da
quel, che sopra il cadauero dell'infelice
figlio, il vecchio, & orbo Padre disfogà.

Nec vos arguerim Tenere, nec foedera,

12. Aenai.

nec quas

Iunximus hospitio dextras.

Per tanto conchindo , ch'Enea si mosse
ad incrudelir contro Turno principal-
mente da furore cagionato in lui dalla
rimembranza del vilipendio, ch'esso mo-
strò de'fatti suoi, e che se per auuentura
indirizzò quella vendetta in sodisfatti-
one dell'anima del morto Amico, non fù
primiera sua intentione, mà cōseguente,
e deriuante dal volersi vèdicare del suo
disprezzo. Et in somma, ò cotal vendet-
ta fusse per sodisfar al figlio, ò per con-
solar

solar il Padre, dico, e confermo, che fù *Aristot. 2.*
 fouerchia, e troppo crudele; per il che *Eib. c. 7.*
 mancò d'esser honesta. Vltimamente,
 inferisco dalla sopra spiegata dottrina,
 che se i Poeti formarono gl'Eroi, li qua-
 li dalle passioni si lasciarono trasportare
 ad atto indegno, mal gli formarono, e
 che quel moderno Scrittor morale dice
 senza fondamento di ragione, che per-
 ciò posero i buoni Poeti molti falli in,
 molti Eroi per far noi più cauti ne gl'er-
 rori loro. Perciò che s'Eroi son detti
 dalla Virtù Eroica, ch'in essi alberga, es-
 sendo ella il fiore (per così dire) di tut-
 te le Virtù vnite insieme; non sarà vero
 Eroe chi caderà bruttamente in affetti
 smoderati, e vili, particolarmente per-
 che molto leggiera, e fredda parmi la
 ragione, ch'egli assegna dell'intentione *Hbr. Ars.*
 di cotali Poeti, conciossiacosia che se ben *Poet. Frac.*
 il lor fine almeno in parte è'l giouare; *Patrit del-*
 nondimeno non deono nel formar' vn'la *Poet. De*
 Eroe, vn Semideo, vn'huomo inauzato *pea disp lib.*
 la Virtù soua l'humana cōditione *mac. 7.*
 chiarlo di qualche vitio, potendo essi *Castelnuovo*
 molto bene, perche l'Epopea inchiude *par 4. par-*
 più persone, introduuene anco altre *ric. 1. della*
 fuor della principale, che è l'Eroe, per *Poet.*
 auuertirci con i lor difetti à fuggire, & *Patrit. Poe*
 emendar i nostri. E tanto basti d'ha- *tica lib. n.*

uer detto dell'Eroica più diffusamente
per auventura di quel che altri forse po-
trebbe stimare opportuno in questo luo-
go; Mà trattandosi da me dell'educa-
tione del Principe senza discender' ad
alcuni minuti, e leggieri auuisi; niuna
cosa m'è paruta più proportionata alla
sublimità di lui, che ripassando breue-
mente la natura, e gl'effetti di sì gran
Virtù, che contiene tutte l'altre in com-
pendio accennar molti miei sentimenti
in questa materia per altro non men-
curiosa, e bella, che vtile à far sì ch'in-
sensibilmente chi legge informi se stes-
so di quelle principali. Massime più im-
portanti, da cui dipende quasi l'intera
notitia, e la buona applicatione della
Filosofia morale. Che se da i discorsi
volessi far passaggio à gl'esempi molti,
e molti ne trouerei nella Serenissima
Casa Farnese secondivissima Madre d'E-
roi, nella quale il Duca Oratio à niun
altro veramente è secondo; poiche se-
vise valorosissimo nell'armi, intrepidi-
ssimo ne i più euidenti pericoli, riso-
lucissimo nelle più dubie imprese; sprezzatore della propria vita, bramoso, e
sempre disposto di terminare à corpo, à
corpo col paragonare dell'armi le sue
differenze; morì gloriosissimo in guer-
ra.

ra. Ma per più non dilungarmi dal mio primo proposito, vengo à dire, che non mi pare di concedere, che l'Eroica sia oggetto del Principe. Imperciòche quantunque sia proprio di lei l'estirpar il vizio, conseruar le Virtù, & in esse il Mondo (perche se gl'huomini non operassero in alcuna parte virtuosamente viurebbono vita bestiale, e tosto di- *Aristot. 4.* uerrebbe il Mondo à se stesso insoppor- *Eth. c. 5.* tabile, e distruggerebbe se stesso): nulla dimeno non rimira principalmente, e *S. Tom. p. 1. q. 49. a.* di suo primo intento la conseruatione *3.* del ben publico, ma l'esser eccellente in ogni Virtù; d'onde risulta molto mediatamente la conseruatione dell' vniuerso: dimodo che ciascun Eroic per se participerebbe in questo Mondo il medesimo oggetto senz'esser Principe, perche ciascuno di tutte le Virtù fornito menerebbe vita così composta, e tranquilla, che congiunti, ne farebbono tutti in soaue amorosa armonia di spiriti, la quale al mantenimento dell'vniuerso si riflette. E quindi si conosce ancora, che nè men la giustitia particolare, cioè quell'abito, ch'inclina a render il suo douere à tutti, è oggetto del Principe, *Aristot. 5.* ò sia commutatiua, ò sia pur'anco di *Eth cap. 2.* Rributiua, imperòche serbandosi l'egua *3.*

S. Tom. 2. lità aritmetica in permutationi, vendi-
2. q. 58. te, e contratti simili, per cui riceue ogn'
ar. 1. et 11. vno tanto quant'hà d'hauere; e serban-
S. Agost. de dosi l'egualità geometrica in distribuir
libero arb. beni pubblici à Cittadini proportional-

mente, onde ciascuno vien secondo i
 meriti remunerato; non si procura per-
 ciò, nè si mantiene il ben publico im-
 mediatamente, e per principal inten-
 tione d'essa commutativa, ò distributi-
 ua; ancorche elleno alla conseruatione
 della Ciuil Compagnia si conuertano
 poscia mediatamente, e quasi facendo
 altro, cioè attendendo principalmente
 à render in particolare à ciascuno il suo

Aristot. 5. diritto, d'onde risulta la tràquillità co-
Eth. c. 5. mune. Mà mentre di giustitia qui si fa

S. To. 2. 2. da noi mentione; giusto è ben certo, che
q. 58. ar. 2. a lei non sia così di leggiere fatta, ingiu-
 stitia, ne defraudata sia del primo luo-
 go, che tiene nelle ragioni del Principe.

Aristot. 3. Conciosiàcosa che il gran bisogno d'es-
Pol. cap 8. sa; insegnò à gl'huomini di elegger
 i Regi, & i Principi; perche essendosi
 scoperto per le continoue esperienze,
 esser la vita virtuosa fonte, e principio
 d'ogni bene, fù saggiamente pensato di
 ricorrere à chi per Virtù segnalato, tutte
 l'altre Virtù proteggesse: il che esser'ope-
 ra della giustitia, non è chi non miri, cō-
 fide-

fiderado, che nè liberalità, nè temperanza *Aristot. 5.*
 nè altro buon'abito sì praticerebbe *Eth. 6. 4.*
 lungamente; attendendo ciascuno a pro-
 pri comodi, e per suoi diserti; & inte-
 reffi opprimendo i men potenti; se con-
 giustitia a tutto non provedesse oppor-
 tunamente il Principe; difendendo i più
 deboli; costituendo l'egualità, e gouer-
 nando cō certā dispari parità piccioli, e
 grandi, ricchi, e poveri, nobili, e plebei;
 Meritamente dunque eran già quegli *Aristot. 5.*
 eletti Rè, che per eccellente Virtù più *Pol. 6. 10.*
 abili a tanto carico erano stimati (dice
 Aristotile, la doue afferma, che la pote-
 stà regia fù ordinata per difesa della giu-
 stia) quasi dinotando, ch'altro non im-
 porta l'esser riputato virtuoso; che l'es-
 ser riputato giusto, conseruandosi in es-
 sa ogni bene: Onde però dall'istesso
 Filosofo è chiamata virtù perfetta, sou- *Aristot. 5.*
 ra d'ogn'altra eccellentissima, anzi Ma- *Eth. 6. 1.*
 dre; Donna, e Regina di tutte l'altre, e
 cotanto risplendente; che non reca
 tanto d'amirazione la stella apportatri-
 ce della Notte; nè quella; ch'è Nun-
 tia dell'Alba: Perche nel vero discorren-
 done noi con più alti, e più rimoti fon-
 damenti, quest'abito Virtuoso, onde giu- *Aristot. 5.*
 sti siamo denominati, cioè obbedien- *Eth. 6. 2.*
 ti alle leggi, sicome i trasgressori d'esse

ingiusti son detti; prescrive à ciascuna Virtù l'offitio suo mediante le leggi, per cui ella da alcuni legale, da alcuni giu-

S. Tom. 2. stitia vniuersale s'appella, & ordina
2. q. 58. ar. tutte l'operationi honeste al comodo
5. C. 6. Ciuile, & alla publica tranquillità,

comandando al forte, che non si sbigottisca ne' pericoli orrendi, all'huomo temperato, che fugga le lasciuiie, al liberale, che dispensi debitamente le facultà sue, al mansueto, che raffreni l'ira à tempo, e luogo, & in altre circostanze cōuenenoli, e procurando in somma che ciascuna attione buona particolare riniri l'vtil politico. Laonde siccome ne' primieri secoli imperfetti, ò ne' quali gli

S. Tom. 2. huomini diuissamente viueuano, l'ingiustitia era principale cagione de' loro vizii, e ferezze così l'giustitia è stata principio ch'eglino insieme vniti habbiano conseguita la debita perfectione col conoscimento, & con l'esercitio delle Vir-

Aristot. 7. tù, dalle quali dipendendo per parere
Pol. c. 1. de gl'antichi saggi la somma felicità, si
et 2. et 10. vien'a prouare, ch'essa giustitia di quella,
Eth. cap. 6. e di questa sia base, e sostegno; anzi
C. 7. che il Principe, ch'è primo principio della Ciuil facultà, Padre, e difensore della quiete, delle leggi, e dell'honesto, sia per lei da' Vassalli amato, e riuerito.

E non

E non per altra ragione tenuti son' egli-
no cotanto di dar'a lui il suo douere, &
egli che comportasse d'esser' offeso, non
minor ingiuria alla giustitia, ch'à se stes-
so facendo, non potrebbe non castigar. *S. Tom. 2.*
la: Conciofiacofache s'allo stesso fine, 2. q. 108. a.
(per quel, ch'insegna Aristotile) al 2. & q. 80.
qual intende vna Città intiera, atteno' *art. 1.*
anco vn priuato, e se quel che si fa ad vn *1. Eth. c. 2.*
particolare, si fa al publico; quel che si *& 7. Pol. c.*
fara contro' i Principe, che soua il pu- *15.*
blico, e per lo publico resiede, contro il
publico non sarà solamente fatto, ond'
egli le publiche ingiurie non potrà per-
donare, mà contro più nobile, e più pre-
zioso oggetto, cioè contro il Conserua- *Aristot. 5.*
tore della giustitia conseruatrice del *Eth. cap. 6.*
Mondo. Dee però egli attendere mol-
to alla propria salute per il mantener. *Tit. quali-*
to de suoi sudditi, & i sudditi a rincon- *ter iurare*
tro per la propria comodità e splendo- *debeat Vaf*
re, che dal Principe risulta loro, porre *sal & tit.*
studio particolare nella saluetza di lui, *de form. fi-*
dalla quale l'vniuersal giustitia, e la *delit. & c.*
comune felicità deriua. E così finel *1. quitus*
mente resta chiaro quanta parte s'hab- *mod feud.*
bia in chi gouerna questa nobilissima, *amittatur*
Virtù, rimirando ella il ben politico, *Clar S. fen*
per quel che di sopra habbiamo discor- *dū q. 21.*
so; si conchiude, ch'il ben politico nel
modo.

Aristot. 5. modo, che di sotto apparirà, è vnico
Eth. cap. 1. oggetto del Principe, e ch'ella è abito;
Aristot. 3: che lo rende inclinato a bene, e costan-
Pol. cap. 8. temente operare intorno ad esso. Con-
Aristot. nel ciosiacosa che racchiudendosi in lei tut-
sud loco. te le Virtù a beneficio vniuersale, è di
S. To. 2. 2. tanta importanza nell'umano consor-
q. 58. ar. 3. tio, che quegli ancora, che di rapine si
 pascono, e di sceleranze, durar non pos-
Cic. 2. de sono lungo tempo senza parteciparne
off. qualche scintilla, che però da alcuni è
a Crisost. ella si dice esser vn perfetto adempimē-
hom. 12. in to di tutte le Virtù; da altri b esser vna so-
Matth. disfattiō intera del debito, che si paga a
 b *Gloss su* se stesso, al Prossimo, & a Dio; da altri è
per illud esser vna tacita conuentione della Na-
Matth 3: turā, in aiuto comune stabilita esser leg-
Beati qui ge diuina; d esser vn vincolo dell'humā-
c Senec. lib. na Compagnia, e Virtù conseruatrice;
4. de virt. dell'vnione: Il Principe dunque (qual
d Aristot. 3 Padre, che mantiene, e prouede al bene
Pol. cap. 8. della sua famiglia) procura; e difende
Aristot. 5. con essa indefessamēte il publico bene;
Eth. c. 6. e la pace ne' suoi Popoli, oue il Tiranno
 al suo particolare intende solamente;
Aristot. 5. con modi anco rei, e violenti, facendosi
Pol. c. 11: lecito ciò, che gli piace; oprimēdo i buo-
 ni, accrescendo indebitamente le sue
 forze, e souuertendo ogni legge, cō cui
 il buon Principe governa i Vassalli, e fa
 lorò

loro viuere vita beata, perche viuer gli *Aristot. 7.*
 fa virtuosa, e giustamente, cioè secondo *Pol. c. 13.*
 le leggi, le quali vietano il male, e co- *Aristot. 5.*
 mandano il bene à comun' vtilità. La *Eth. c. 1.*
 onde questa è la Virtù propria del Prin-
 cipe, come Principe, perche egli rimira
 per lei vn'oggetto più nobile; sopra
 quel, che ciasciuna particolar Virtù ri-
 mira per se stessa, e s'auanza tanto più
 oltre nell'esercitar solamete quel ch'e- *Ar. 1. Pol.*
 sercita ciascuna Virtù, quant'è maggio- *c. 1. & 7.*
 re, e più degno il publico bene del pri- *Pol. c. 1. 2.*
 uato, e la beatitudine politica d'ogn'al- *3. 4. 5. &*
 tro bene humano: che non altrimenti à *13.*
 puto questa legal giustitia fa gl'atti suoi
 honestissimi, & honoratissimi: perche
 confortando, per esemplo l'abito buo-
 no della fortezza à sostener tormenti,
 ferite, e morti per l'honesto d'essa Vir-
 tù; vien'all'hora fatt'illustre, segnalato
 (come dice Aristotile), e molto più ec- *5. Eth. c. 8.*
 cellente cotal'atto; quando dalla giu-
 stitia legale vien indirizzato, d' più tosto
 inalzato a riguardare, e partorire il co- *5. To. 2. 2.*
 mun comodo, e felicità politica. E per q *58 ar. 5.*
 questa ragione ella s'ha guadagnato il 6 *& 12.*
 titolo d'vniuersale, sì perche niuna spe-
 cie di Republica si può reggere senza, *Aristot. 3.*
 lei, come perche tiene soua tutte le *Pol. c. 8.*
 Virtù Vn non sò che quasi d'imperio
 generale

generale,ordinando gl'atti di ciascuna con ispeciale , e segnalato intendimen-
Aristot. 5. 10. Finalmente perche non hà altroue
Eth.c.1.es 2 da adoprarfi , che nelle materie delle
 virtù particolari, in cui muoue l'opera-
 zioni loro a fine più pretioso , cioè al bē
 publico , ilqual'è pur oggetto del per-
 fetto,e vero Cittadino, come perfetto,e
Aristot. 3. vero Cittadino; ancorch'egli diuersa-
Pol.cap 3. mente dal Principe vi s'incamini , cioè
5.To.2. 2. quegli vbbedendo,comandando questi;
q.58.ar.6. quegli eleguendo , e questi reggèdo ; in
 colui seruente, e ministra ; in costui es-
 sendo virtù Superiore, & Architetonici-
 nica ; sì ch'ella è regola , misura, e lega-
 me,per cui tutti con difforni conformi-
 tà vniti, & ordinati si muouono a cō-
 seguir quel fine, a cui ogni ben'ammini-
 strata Città dee aspirar col suo capo.
 Mi gioua dunque di replicar francamē-
 te, e di conformarmi tuttauia più , ch'il
 nostro Principe deue insatiabilmente
 abituarsi nella giustitia legale, cioè in,
Aristot. 5. quella Virtù, che abbraccia tutte, men-
Eth.cap.2. tre procura , che tutte contenute in di-
 uerse leggi, e statuti a beneficio de' Popo-
 li, siano esercitate e da se, e da loro per il
 publico bene. Ond'è da auuertirsi non
 esser'altro materialmēte cotai giustitia,
 ò generale, ò legale, che la chiamiamo,
 che

che tutte le Virtù vnite insieme, come
 riguarda al bene politico, il qual na- *Aristot. e*
 sce dal viuere, e dall'operare sempre in *S. Tom. ne'*
 ogni luogo, e con tutti virtuosamente: *sudd. loci*
 di maniera che all'hora diremo così il
 Principe, come i sudditi operar giusta-
 mente, quando nelle lor operationi ret-
 te, & honeste procureranno principal-
 mente, & intenderanno al comun bene, *S. To. 2. 2.*
 il quale per esser molto più eccellente, e *q. 47. a. 10.*
 nobile del particolare, e del priuato di-
 stingue questa Virtù dall'altre tutte, e
 la rende riguardeuole, tanto maggior-
 mente quanto sà ordinar gl'atti di cia-
 scuna à fine diuerso sì, mà più glorioso.
 Alcuno per auuentura impugnerà que-
 sto mio sentimento, trouando forse ap-
 parente contraditione in quel, che fin'
 hora da me è stato apportato, mentre, *Caet. sop. S.*
 considererà, che se la giustitia vniuersa- *To nel sud.*
 le è diuersa da tutte l'altre Virtù, ancor- *loco.*
 che di tutte si serua per conseguir l'og- *Sot. 3. da*
 getto suo non potrà (per quel che ne *Iustit. q. 2.*
 paia) esercitarsi, e trouarsi disgiunta, *art. 5.*
 dall'operationi virtuosae; sì perche ella *Suar. 1. Op.*
 da noi non altrimenti si pratica, che *disp. de lu-*
 mettendo in opera gl'atti dell'altre Mo- *st. Dei scil.*
 rali, come perche habbiamo di sopra, *4. num. 6.*
 detto, ch'ella è abito inclinante l'animo
 umano a costantemente conseruare &
 accere.

Aristot. 7. accrescere il ben politico, ilqual di più
Pol. cap. 1. habbiamo' affirmato che dal Viuer vir-

Q. 2. tuosamente risulta. Se dunque si con-
 cede tutto questo, difficilmente si man-
 terrà poi il detto d'Aristotile da noi, e

Aristot. 3. da tutti accettato, ché la virtù del buon

Pol. c. 3. Cittadino è molto diuersa da quella, che
 costituisce vn'huomo da bene, anzi
 che può facilmente star insieme esser
 buon Cittadino, & esser'huomo vitio-
 so. Questa in vero non è difficoltà di po-
 co rilievo, ne ha forse mancato, chi tac-
 ciando in questo luogo Aristotile per
 confuso, e discorde da se stesso, l'hà la-
 sciato in ciò da parte, & in oscurità. Io
 per me (se non son di quelli, che facil-
 mente si risogliono a dir i suoi pensieri,

3. To. 2. 2. riguardando a poche cose) concedo

q. 58. a. 1. spontaneamente, che la giustitia vniuer-

Caet. Soto tale faccia l'operationi sue cō gli atti del-

Suarez ne l'altre Virtù Morali: concedo, che quel-

lochi citati. la, e queste sieno formalmente diuersa:

Aristot. 7. non niego che il ben politico deriui da

Pol. c. 1. & menar vita virtuosa, & honesta. Ma mi

13. gioua ben di distinguer' il ben politico,

in quel che si chiama beatitudine, e fe-

licità politica, & in quello, che si chia-

ma salute, ò saluezza public: e se bē quel-

la presuppone questa necessariamente

nōdimeno la beatitudine politica è cō-

pimento

mento, e perfettione della salvezza, pubblica; e questa cotal salvezza, come più imperfetta può stare, anzi sta de facto senza quella felicità pubblica, che deriva dalla vita virtuosa; la qual pubblica felicità non essendo altro materialmente, che la pubblica salvezza, ma però perfetta, e compita; dirò ch'ella *Aristot. 1. Pol. c. 14.* sia oggetto del buon Principe, e del vero Cittadino degno di Principato: e la pubblica salute, e conservazione semplicemente, dirò esser del buon Cittadino *Aristot. 3. Pol. cap. 3.* semplicemente, l'oggetto. Aristotile dunque quando afferma la Virtù del buon Cittadino esser diuersa da quella dell'huomo da bene, e che può altri esser buon Cittadino, e trist'huomo, dee intendersi di quella Virtù, che costituisce vn buon Cittadino semplicemente, *Aristot. 3. Pol. cap. 8.* di cui l'oggetto è la salvezza pubblica, *Aristot. 7. Pol. c. 14. & 15.* semplicemente, e non intende già di quella, che costituisce il buon Cittadino degno, & abile al comando, & al *Lib. 5. Eth. s. 1. 2. & 3. Pol. cap. 3.* Principato, di cui l'oggetto è la beatitudine, e la felicità politica. Ch'a dirn' il vero habbiamo pur à considerare, e pensar la dottrina d'Aristotile in quei luoghi, doue ne parla con maturità, & attentamente; perche iui chiaro da noi si vedrà, ch'il Filosofo con distinctione di que
ste

ste due Virtù hà parlato , e non a caso .

Siche diciamo, ch' il buon Cittadino sem

Aristot. 3. plicemente intende , e procura il bene,
Pol. c. 3. cioè la saluezza, e la conseruatione del-
 l'humana Compagnia; la quale si può
 ottenere senz'esser anco huomo da be-
 ne per se stesso , e con esser verso il pu-
 blico offeruante di tutte quelle leggi,
 ch'immediatamente spettano alla buo-
 na disciplina politica . Ma il vero Cit-
 tadino meriteuole, & atto all'imperio,
 il qual per fuggir confusione, e giro di
 parole chiamaremo perfetto Cittadino,

Aristot. 7. douend'esser prudente, e però illustrato
Pol. c. 14. d'ogni Virtù; conseguisce il bene, e la
 saluezza publica in modo più nobile, e
 più egregio , cioè ordinando gl'atti di

Aristot. 5. ciascuna Virtù a quel ben politico , che
Eth. cap. 2. propriamente si nomina beatitudine .

E così la Virtù del buò Cittadino è molto
 diuersa da quella dell' huomo da bene
 rispetto a diuersi oggetti formali; e sic-
 come si può dare buon Cittadino semplice-
 mente, e trist'huomo, ma non si può dare

Aristot. 3. vn pfecto Cittadino, qual'è chiunque può,
Pol. cap. 7. e dee comandare, che nò sia virtuoso an-
 & *7. Pol. c.* cora così la Virtù del buon Cittadino
 9. sempliceméte resta sêza nome determi-

nato, come quella ch'è imperfetta ; e la
 Virtù del Cittadino perfetto si chiama
 giustizia.

giustitia legale. Potrei (se non son' ingannato) approuare, e confirmare questo mio discorso con molte ragioni, ma tacendole, per hora, mostrerò quest'esser la sincera mente d'Aristotile, non essend'ella stata fin' hora, ch'io habbia veduto; tocca in questo punto da veruno spositore; Imperciòche non hà primieramente dubbio, ch'il Filosofo distingue in qualche modo la Virtù del buono, e del perfetto Cittadino, la done dice. *Erit ne cuiusdam probati Ciuis, & Viri boni Virtus eadem.* E' anco euidente, che l'oggetto del buon Cittadino è solo la saluezza publica, mentre insegna, che *3. Pol. c. 3. salus nauigijs commune est omnium munus; id enim quisque Nautarum sibi appetit: non aliter & Ciuium (tametsi dissimiles sunt) officium commune, & Virtus communis est conseruatio societatis.* Ma il *5. Eth. c. 2.* Cittadino perfetto si dichiara Aristotile, et *7. Po. l. 3.* le, ch'il proprio oggetto è la beatitudine politica; discorrendo così. *Quocirca iusta appellamus unum modo ea qua beatam vitam, & eius partes in Ciuili societate efficiunt, ac inueniuntur;* E quel che siegue fin doue conclude lodando il detto Biante *Principatus Virum ostendeti;* donde anco argomento francamente secondo Aristotile, che la Virtù del buon Cittadino è

H anomi-

anomia, e quella del perfetto chiamasi giustizia legale. Finalmente che possa star insieme esser buon Cittadino, e trist'huomo s'impara da quelle parole.

2. Pol. c. 3. *Perpicuum est igitur fieri posse ut Cuius probatus, non habeat eam virtutem, ex qua vir bonus appellatur.* E ch'il perfetto Cittadino non possa esser vitioso, si cō-

3. Pol. c. 3. prende da quelle. *Quod si boni Principis, & Viri boni Virtus est eadem.* Resta hora solo à sapere, come, e per qual ragione possa restar' insieme l'esser buon Cittadino con l'esser huomo vitioso; la qual cosa non sarà oscura a chi con fisso, e non trascurato sguardo dell'intelletto attenderà alla dottrina d'Aristotile fondata in questo discorso: l'og-

nel medalo- getto del buon Cittadino è la publica
co. salvezza; in quel modo, che la salvezza d'un Nauiglio, è l'oggetto, e'l carico di tutti i Marinari, ch'entro vno stesso Vaso servono in diuersi offizi, e ministeri. L'oggetto poi dell'huomo da bene è la

2. Pol. c. 8. beatitudine politica, che dal viuer virtuosamente deriva. A conseguir l'oggetto del buon Cittadino non bisogna prudenza, siccome necessariamente si ricerca ad un'huomo da bene degno di comandar'altrui: Onde il Filosofo conclude.

2. Pol. c. 3. *Sola prudentia imperantis est propria, cetera*

vera virtutes necessariò communes sunt Aristot. 6. Magistratum atq; priuatorum. Chiè prudente hà tutte le Virtù necessariamente: e però l'huomo da bene douend'essere prudente di necessità è virtuoso. Senza Aristot. 6. prudenza niuna Virtù si possiede: Eth. c. 13. non bisognando dunque prudenza al buon Cittadino, può anco non esser virtuoso. Che non possa esser l'huomo da bene senza prudenza, è chiaro, perche per huomo da bene intendiamo Virtuoso: Aristot. 7. so; niuno nò può esser virtuoso, che non Pol. c. 14. sia prudente, come vederemo. Che nò si ricerchi al buò Cittadino l'esser propria- S. To. 2. 2. mente prudente, si proua perche la conseruatione della Republica vero oggetto del Cittadino, in quel modo, ch'è procurata da lei, cioè vbbedendo, & esequendo gl'ordini, i statuti, e le leggi del suo Principe a beneficio publico, non richiede se non quella prudenza che nò è vera, nè propria prudenza, perche non consiste nè in ben configliare, nè in ben giudicare, nè in comandar bene; ma quella solamente che non essendo propriamente tale da Aristotile vien chiamata più tosto opinione, cioè vna sì fatta credenza, che'l buon Cittadino hà nell'esecutione de' mandati del suo Principe, di hauere a operar in tale, e tal modo.

do, per vbbedir lui, e per bene della sua Patria. E però Aristotile si dichiara, che

3. *Pol. c. 3.* *Virtus eius, qui regitur ab alio, non est prudentia, sed opinio, atq; sententia.* Lasciate dunque addietro tutte l'altre sentenze,

d'intorno al vero, e proprio oggetto del Principe, a quella più di tutte m'appi-

Aristot. 7. glio, la qual dice, ch'il ben comune, cioè

Pol. c. 13. la beatitudine politica è oggetto del Principe, il quale poiche col lume della Christiana fede più altamente intende lo sguardo suo, conosce ancora, & aspira a fin più nobile di quello, ch'Aristotile prescrive al suo, mentre forsi scorto dal solo lume naturale non arriua più oltre, ch'alla cognitione di quel bene, e di

S. Agost. lib. quella beatitudine, la quale non è l'inte-

1. Confess. ra, e perfetta quiete di questo nostro in-

cap. 1. quieto cuore, che per sua natural propèn-

1. eth c. 8. sione, & appetito desidera di riposar-

9. 10. 11. si nel sommo, & indiciente bene im-

12. & 10. mortale. E se ben sò, che Aristotile nel-

eth c. 6. 7. 8 la sua morale in più luoghi riconosce,

Lib. 2. 3. & quest'ultimo fine, e questo sommo bene

12. Metha. di cui parlò altamente nella sua metafisica ancora: nondimeno perche non

S. Tom p. p. giunse mai a capire come potesse quello

q. 12. a. 5. conseguirsi dall'huomo con la visione,

beatifica per mezzo del lume della gloria

(oue solo con l'ali della fede si arre-

ea l'intelletto nostro). Però disse, che 12. Meth.
 l'ultimo fine, a cui si riferiscono tutte T. 12.
 le cose, come appunto l'esercito al suo
 Capitano, e da cui si fanno, & in cui si
 conseruano tutti gl'Enti, e l'altissimo, &
 eterno Iddio ; Ma'l fine, a cui si riferi-
 scono l'humane azioni, cioè quel fine,
 che l'huomo operando da huomo può,
 e deue acquistarsi disse esser la beatitu- 1. Eth. c. 7.
 dine consistente nell'operar virtuosamente ; ond'egli ne discorse in questo 8. & 10.
 modo, che siegue, tant'ingegnosamente, Eth. c. 7.
 che tolto il lume della Christiana fede,
 altri hà detto non consistere' altrove la
 Vera beatitudine in questo Mondo.
 Imperciòche la felicità dell'huomo non 1. Eth. c. 7.
 è altro, che sommo bene, e somma per-
 fectione dell'huomo felice, e beato.
 Questo cotal bene a lui non può altron-
 de prouenire, che dall'humana opera-
 zione, non potendo niun'Ente operante,
 se non per mezzo della propria operatione
 farsi buono, e perfetto, siccome veg-
 giamo, ch'il Citarista suonando di cetra,
 il Pittore pingendo, l'Architetto dise-
 gnando si perfectiona. Se dunque la pro-
 pria operatione dell'huomo, e l'inten- Aris. 1. eth.
 dere (perch'il viuere, il sentire, l'apeti- cap. 7.
 re, e'l muouersi son'operationi comuni
 a tutti gl'altri animali ancora), l'huo-

mo diuerrà buono, e perfetto intendēdo, & operando conforme alla ragione, conciosia cosache l'intendere, e l'operare fuor di ragione non è attione humana; ma più tosto bestiale; e però perfectionandosi l'huomo per mezo della sua propria, & humana operatione che è l'intendere; coll'intender bene, e coll'operar ragioneuolmente, ch'è veramente attione da huomo, si farà buono, e nõ già operando senza ragione, che è cosa da bestia. Mā perche habbiamo detto, che la beatitudine humana è sommo bene, & è sōma perfettione dell'huomo, si cōchiude di necessitā, ch'ella nõ si potrà mai conseguire in altro modo, che operando perfettamente conforme alla ragione, cioè operando con l'abito della Virtù; perche l'abito fa operar perfettamente intorno a quella materia, in cui s'è fatto l'abito, onde operandosi con l'abito conforme alla ragione s'opererà perfettamente conforme alla ragione (e però con l'abito della Virtù, la qual non è pur'altro, che l'abito dell'operar ragioneuolmente). E così conchiude dottamente il Filosofo, che nell'operar con l'abito della Virtù è riposta, e costituita l'humana beatitudine; la qual diuide poscia in speculatiua, & in pratica

Aristot. 1.

Metb. T.

25.2. Eth.

6. 1. & 8.

Th. p. 2. q.

49. art. 1.

11. eth. cap.

7. & 8.

eica con bellissimo discorso così discorrendo. L'humana beatitudine si consegue (come habbiam veduto) con quell'operatione, ch'è propria dell'huomo, & è la più perfetta di quant'egli faccia, ch'è l'intendere. E perche l'intelletto, ò considera gl'oggetti come intorno ad essi habbia ad operare (& i Filosofi lo chiamano intelletto pratico) ò gli considera per solo contemplargli, e non per praticargli esteriormente (e lo chiamano intelletto speculatiuo) ò sia l'vn, e l'altro una sola potenza, come vuol San Tomaso, ò siano diuerse, come è opinione d'altri Filosofi; ne siegue, che dell'intelletto speculatiuo l'oggetto formale, sia la verità, perche *verum est formale obiectum intellectus*: e che dell'intelletto pratico, ch'intende per operare, l'oggetto formale sia, non la verità semplicemente, ma la verità, come conforme alla retta ragione, cioè come bene; perche come tale, è oggetto dell'intelletto, come pratico, & operatiuo; non operando si da noi, se non per conseguire il ben conosciuto: onde perche l'intelletto tanto speculatiuo, quanto pratico non può far perfettamente gli atti suoi, se non abituati quegli al vero, questi al bene (perche dall'abituarsi circa l'oggetto proprio

Arist. 3. de

Anima T.

49.

p.p.q. 79. a.

17

Iand. 3. de

aia q. 36.

Aristot. 6.

Meth. T. 8.

Et 3. de aia

T. 41.

S. To. p.p.

q. 16. ar. 1.

et q. 79. ar.

II.

Aristot. 6.

Eth. c. 2.

- prio della potenza operante, nasce l'opèrar in perfezzione). Però alla beatitudine dell'intelletto speculatiuo Aristotile assegna l'abito della sapienza, & alla beatitudine dell'intelletto pratico l'abito della prudenza, quella perche è retta norma di ben intendere la verità, questa perche è regola infallibile d'operar conforme à quel che comanda la retta ragione; quella dice possederfi perfettamente frequentando lungamente le speculationi, questa dice acquistarsi operando di continuo operationi honeste, e virtuose, col frequente esercizio delle quali il vero prudente riduce tutte le cose praticabili ad alcuni comuni Principi, & à certe vniuersali regole di retta ragione, che nella cōtingenza, & incertezza de gl'humani accidenti vien fatto franco, e sicuro di non errare circa i debiti mezi per conseguir quel buon fine, che la Virtù morale gli prescriue. Laonde alla beatitudine speculatiua Aristotile assegna per oggetto Iddio, l'intelligenza, i cieli, l'anima, e l'altre sostanze, c'hanno in se del diuino, e partecipano più, ch'alcun altro della prima, e somma verità, perche più ch'alcun'altro partecipano dell'essere. Et alla beatitudine pratica dà per oggetto l'honesto, e la bellezza
- x. Eth. c. 7.*
8.
- 1. Eth. c. 7.*
- Aristot. 6.*
Eth. c. 13.
- 3. Eth. c. 7.*
- 8. Eth. c. 8.*

bellezza propria della Virù, la quale a se medesima è premio; di se medesima *Aristot. 1.* solamente contenta. Essendo dunque *Eth.c. 8.* la beatitudine speculativa intorno a più nobil'oggetto, che la pratica, conchiude quella esser più nobile, questa più vile, quella esser operation dell'huomo nella parte, che hà del diuino, che è l'intelletto, questa esser' operation dell'huomo come composto d'anima, e di corpo, *Aristot. x.* quella in alzar l'huomo sopra l'humana *Eth.c. 8.* conditione nella contemplatione de gl' oggetti diuini, questa costituirlo in istato d'huomò perfetto, moderando gl'appetiti suoi, e regolando l'attioni: quella farlo più indipendente, e manco bisognoso di beni eterni, se non quanto fa di mestiere alla propria sustentatione del considerante. Questa dice liberarlo da gl'affetti smoderati, ma non dal bisogno, che hà della materia esteriore, e delle facoltà temporali, per esercitar gli atti delle Virù; richiedendosi al vero liberale l'hauer ricchezze per porerne altrui dispensare; al vero giusto l'hauer beni, ò da commutare, ò da distribuire, & al vero forte l'occasioni, ò d'imprender le cose ardue, ò di sprezzare le formidabili, e l'orrende. Ma perche può altri contemplando gl'oggetti diuini vi-
uer

uer in balia delle sue passioni. Et altri
 dee raffrenati i suoi appetiti in alzar le
 stesso soursa se stesso, e farsi scala da que-
 ste cose visibili alla consideratione del-
 l'inuisibili; però si dichiara Aristotile,
 non poter'esser perfettamête beato, chi
 non arriua a posseder l'vna, e l'altra bea-
 titudine, cioè la speculatiua, e la pratica,
 delle quali acconciamête può dirsi quel,
 ch'in altro proposito disse quell'insigne
 Lirico.

Hor. in Ar.
 Post.

Alterius sic

Alter a poscit opem res, & coniurat amice.
 Hor fin'à questo segno arriuò l'inteller-
 to d'Aristotile, e qui si lasciò cadere, for-
 se perche non hebbe altra guida, nè al-
 tr'aiuto, che l'acutezza dell'ingegno suo
 & i soli, e semplici principi naturali,
 secondo i quali par, che non sia possibile
 d'arriuare più oltre, anzi par marauiglia
 come tant'oltre arriuato sia. Con tutto
 che molto più auanti ancora potess'egli
 filosofare in questa verità, come vedre-
 mo. Mà noi, che per fede Cattolica
 sappiamo di certo poters'il grand'Iddio
 veder dall'intelletto creato e faccia à
 faccia, siccome testimonia a S. Paolo, b S.
 Giouanni, c S. Matteo, e fù definito da
 più Papi, e Concili; conseguentemente
 dobbiamo credere, ch'egli non solo è
 l'ultimo

a 1. ad Cor.
 13.
 b 1. c. 3.
 Apoc. 22.
 c 5. & 18.

l'ultimo fine di tutte le cose, mà di tutte *S. Tom. 1.
l'attioni humane;poiche coll'intèder ch' 2.q.3.a.1.
è propria attion dell'huomo egli vien, & seq.
conseguito,e goduto nella celeste Patria
dopò la presente vita , col lume della
gloria,il qual non è altro, ch'vna sopra-*S. To.
natural Virtù, per cui la debolezza, e la q.12..
bassezza dell'humano intelletto si con-
forta,e si sublima a conoscer' Iddio , che
però ella vien detta lume,conciosiacosa
che sicome il lume corporale ci manife-
sta, e dà a vedere gl'oggetti visibili , così
l'altissimo per questa virtù manifesta se
stesso all'intelletto nostro. E perche dal- *S. To, p.2.
la vision di Dio la vera gloria,e l'eterna q.3.art.8.
beatitudiue deriua.***

Satiabor cum apparuerit gloria tua. Psal. 16.

Però da Teologi con ogni ragione lume
della gloria s'appella. Deue pertanto il
nostro Principe hauer per oggetto non
solo il ben comune,e l'vniuersal felicità
politica, qual gli propose Aristotile p *æth.c.8.
ultimo scopo d'ogni suo pensiero ; mà
indirizzate e le priuate e le pubbliche at-
tioni alla vera beatitudine Christiana,
per acquistar in se stesso , e far'acquistar
da suoi sudditi dopò questo tenebroso
carcere terreno, la serenità,e lo splende-
re di quel purgatissimo lume incòpren-
sibile, che sicome da ogni ombra di ma-
le*

Le perpetuamente è libero, così pasce im-
 mortalmente l'anima nostra con la pie-
 nezza d'ogni contento; Imperciò che nò
 è altro questa beatitudine, secòdo a Ago-
 stino, b Gregorio Nisseno, c Boetio, d
 Anselmo, e Tomaso, d & Aristotile Ref-
 so, ch'vn'ottimo, e perfettissimo stato, in
 cui si godono Vnitamente tutti i beni,
 onde quìeta, e satia tanto a pieno ogni
 nostro appetito, che non ci lascia fuor
 d'esso, che desiderare d'auantaggio. E se
 di sopra habbiamo detto, parlando po-
 liticamente, che la giustitia legale è abi-
 to inclinante il Principe a bene, e costà-
 temente operare intorno al bene comu-
 ne, diremo hora con verità Christiana,
 che la Carità è vn'abito molto più no-
 bile della giustitia legale è di tutte l'al-
 tre virtù, & è quell'abito, col quale il
 Principe Christiano attendendo all'vni-
 uersal quiete, e salute, ne conseguisce
 per se, e ne fa da suoi Vassalli conseguir
 l'eterna vita, e la beatitudine, alla quale
 si come senza la Carità egli è impossibi-
 le d'arriuarè. *Qui non diligit manet in*
morte, così non essendo altro Iddio, che
 Carità, essa è'l vero possesso di Dio in-
 noi, e di noi in Dio. E se con la giustitia
 legale si procura, come habbiamo ve-
 duto, dal Principe il ben terreno, e mor-
 tale:

a 15. Trin.
 cap. 5.

b lib. de
 Beat orat.

c lib. 3. de
 consol. p. 2.
 d lib. de si-
 mil. c. 47.

e 48.

c 1. 2. q. 2.
 art. 2.

d 1. eth. c. 7.
 Aristot. 5.

Eth. c. 1.

S. To. 2. 2.

q. 23. A. 6.

1. Io. 3.

1. Io. 4.

tale; con la Carità s'arriua al Cielo, & *S. To. 2. 2.*
 immortale. Se quella hà guadagnato la *q. 25. ar. 1*
 prerogatiua di virtù vniuersale, perche
 niuna Città, ò Republica regger si può
 senza lei; senza questa (è certo) ch'in *S. To. 2. 2.*
 noi niun dono di Dio hà forza, e valore, *q. 24. ar. 7.*
 niun'operatione benchè ardua, e diffi-
 cile hà fondamento di bontà, ogni Virtù
 è vana, anzi morta, ogni bene senza Ca-
 rità è apparente, e non reale. *Si linguis*
hominum loquar, & Angelorum, e quel che *1. ad Cor.*
 siegue, *Charitatem autem non habuero, 13.*
nihil mihi prodest. Se la giustitia legale hà
 souera tutte le Virtù quell'imperio gene- *S. To. 2. 2.*
 rale, con cui muoue gl'atti di ciascuna, *q. 58. a. 6.*
 con ispetial intendimento alla Ciuità sal-
 uezza; la Carità souera tutte le Virtù non
 solo Morali, ma Teologiche ha predo- *S. To. 2. 2.*
 minio così grande, che gl'atti di ciascu- *q. 23. a. 8.*
 na ordinati al proprio formale, e parti-
 colar'oggetto loro sono da essa (sicome
 eloquentemente discorre Agostin *lib. de mo-*
 to) conuertiti a rimirare Dio, & amarlo *ral, Eccl.*
 per se stesso, e nel Prossimo, non solo in *& tract.*
 particolare, ma come costituente vna *87. in 10a.*
 Città, vna Republica, & vna Patria, *S. To. 2. 2.*
 perche se è atto di Carità far bene a cia- *q. 25. a. 1.*
 scuno, molto più a tutti congiuntamen- *& 7. et q.*
 te; Onde dall'Apostolo s'insegna in, *26. ar. 4.*
 più luoghi quest'esser l'effetto vero, e
 l'intero

Cap. 5.

l'intero esercizio di questa Virtù, particolarmente scriuendo à Filippensi (luogo certo insigne, e molto notabile a questo proposito) *Si qua ergo consolatio in Christo si quod solatium Charitatis, si qua Societas spiritus, si qua viscera miserationis, implete gaudium meum, ut idem sapiatis eandem Charitatem habentes, unanimis id ipsum sentientes, nihil per contentionem, neque inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi inuicem arbitantes, non qua sua sunt singuli considerantes, sed ea qua aliorum.* Doue vediamo non potersi mai meglio metter in pratica la giustitia legale, che operando con Carità Christiana, poiche niū'altra attione procede de da quella, che più compitamente non attesti San Paolo nascer da questa: E pe-

2. ad Cho. 10. *rò altroue replica. Nemo quod suum est querat, sed quod alterius, & altroue.*

1. ad Cho. 12. *Charitas non querit qua sua sunt.* Se'l Principe politico hauendo la giustitia legale

hà tutte le Virtù insieme: con l'habito della Carità il Principe Christiano d'ogni Virtù si fa intero possessore, perche

1. ad Cho. 13. *Charitas patiens est, benigna est.* Quella si chiama legale, perche abbraccia tutte le Virtù contenute in diuerse leggi: questa

Ad Ro. 13. 22. *contiene in se, anzi è la pienezza d'ogni humana legge, e diuina. Plenitudo enim legis*

legis est dilectio: Qui diligit, legem imple- *Ad Galat.*
uit. Omnis lex in uno sermone impletur. 5.

Diliges proximum tuum sicut te ipsum.

Ne son piene tutte le scritture sacre, e vecchie, e nuoue; tutti i santi Padri ne scriuono dssufamente, anzi non è libro, non hà trattato, non hà componimento, ò di moderno, ò d'Antico Autore spertante alla disciplina Christiana, alla saluezza, & alla beatitudine dell'huomo, che non tratti, non tocchi, non termini ogni dottrina, & ogni precetto nell'ecellenza, e nella forza di questa Virtù santa, sicome fece già ridotto all'ultima vecchiaia quel grand'Euangelista, *In cōmen.* c'hebbe per iscuola, e per libro il proprio petto del suo Maestro, perche altro *epif. ad Ga* non sapeua replicare con marauiglia de *latis lib. 2* suoi Discepoli, fuor che *Filioli diligite, cap. 6.*

alteruerum, quia praeceptum Domini est, & si hoc solum fiat, sufficit; Perch'in vero ella è tanto necessaria non solo al ben viuer Christiano, ma anco al ben Viuer *S. To. 2. 2.* Morale, che senza lei nō v'hà virtù propria- *q. 23. a. 7.* mente perfetta, parlando non come Christiano, mà come Peripatetico; non con i principi della fede; ma con i fondamenti d'Aristotile. Cóciosiacosache se per acquistar la vera beatitudine non habbiam'altro mezo, che la Virtù, e la beati-

Aristot. 1. beatitudine vera è quella cui non man-
Eth. c. 7. ca, nè si può aggiunger bene alcuno, do-
 ue mancherà qualche bene, mancherà
 anco la Vera felicità, & in conseguen-
 za la Virtù vera. Hora con le Morali di-
 ce *Aristotile* acquistarfi la felicità prati-
 ca, con l'intellettuali la speculatiua.

Quella senza queste non è perfetta, per-
x. Eth. c. 8. che non *vacamus ut vacemus*, non però
 (dice egli) raffreniamo con le Virtù le
 nostre passioni per istarcene otiosi, ma p
 passarne alla contemplatione dell'eter-

S. To. p. 2. no Dio, in cui si satia senza satietà l'ani-
q. 3. ar. 1. ma nostra: questa con quella, senza cari-
 tà ha anco vn non sò che d'imperfettio

S. To. p. p. ne, perche non *contemplamur*, dirò io *ut*
q. 5. ar. 4. *contemplemur*, ma conuolciamo il bene
lib. 2. Cur per amarlo, e però disse diuinamente
Deus bo- Anselmo Santo. *Perversus ordo est ama-*
mo. *re ut intelligas, rectissimus vero intelligere*

Riccar in ut ames. In oltre quella è vera beatitu-
4. d. 49. a. dine, che non lascia inquieta l'anima no-
p. q. 6. stra, nè lascia, ch'ella possa desiderar co-

Gab. in 4. sa d'auantaggio. La vera beatitudine
q. 2 a 2. et dunque non consiste solamente in con-
3. S Bona- templare Dio, ma in amarlo ancora p-
uent. in 4. che così resta quieta ogni potenza del-
d. 49 p. p. l'anima, cioè dell'intelletto, intendendo
q. 5. e della volontà amando: massime per-

che la beatitudine, è sommo bene.

E'l

B'l bene è proprio oggetto della volòtà. *Palud. in 4*
 onde nò può dall'huomo conseguirsi cò d 49 ar. 2.
 la sola contemplatione, ma con la con- s 70 p 2.
 templatione, e con l'amore: Si che l'iu q 2. a 2. le.
 na Virtù è perfetta propriamente lenza p p q 5 a. 4
 la Carità, perche senza lei n'una virtu
 ci fa perfettamente beati, non restando
 senza lei quieta, e paga la volontà hu
 mana. Questo dottamente dichiarò lib 83 que
 Agostino Santo esser il vero p. ff. flo de' ff. q 3 s.
 sommo bene, perche d' s' e' nullū bonū
perfectè possidetur, quod perfectè non ama-
tur; & altrove disse, che non e interau. e-
 te B. ato chi non ama quel che gode, . 8 de Ciuir.
 Et a questa Verità poteua ben giunger' cap 9.
 Aristotile con i principi naturali, perche
 non è cosa più naturale, ch'amar' il ben
 conosciuto in quel grado d'amore, a cui S. To. 2. 2.
 arriua la cognitione. Che però dice q 27. a. 4.
 l'Apostolo, ch' i Filosofi antichi sono di
 questa lor cecità inescusabili, perche
 hauendo essi conosciuto Dio non l'ama- 2. ad Rom.
 rono, ma in mille pazze vanità di specu- 1.
 lationi, hauendo il cuor loro oscurato,
 adorarono le Creature, più tosto ch' il
 Creatore. *Quia cum cognouissent Deū non*
sicut Deū glorificauerūt aut gratias egerūt,
sed euauerunt in cogitationibus suis &
obscuratum est insipiens cor eorum propter
q̄ tradidit illos in desideria cordis eorū &
 I

colazurunt, & seruierunt Creatura potius quam Creatori. Abbiamo finalmente con ogni ragione (e non m'inganno) conchiuso, che siccome il ben politico per mezzo della giustizia legale, è l'oggetto del Principe politico; così l'oggetto del Principe Cristiano, è l'eterna felicità mediante la Carità. Ora fa di mestiere additare al medesimo due diritte, e sicure strade, per le quali possa facilmente aggiugnere al destinato segno del comun bene, e dell'eterna gloria. L'vna si è la prudenza togata l'altra la militare, alle quali amendue ha da essere istituito il nostro Principe. E se ben sò, ch' in quest'età, ch' infanzia da gl'antichi (come s'è veduto di sopra) e chiamata, e della quale scrisse Orazio.

in Epist. ad
Pis.

Reddere qui voces iam scit puer & pede
certo

Signat humum, gestit paribus colludere,
& iram

Colligit, ac ponit removere, & mutatur in
horas.

Aristot. p.
Eth c. 7. &
7. Pol c. 9.

Se ben so dico, che in quest'età non
possa esser queste due doti generando-
si la prudenza dall'uso, e da l'esperien-
za, che senza gl'anni esser non può, si-
come disse Ouidio

G. Metam.

Seris venit usus ab annis.

nondi-

nondimeno io intendo, che'l Principe Infante s'incamini nella tenera età sua a queste due vie in guisa, ch'essendo poi giouane, ò in guerra, ò in pace, ch'egli sia riesca di consiglio sapientissimo, & inuitissimo d'animo. Perilche non douerà parer marauiglia; se da questi principi c'inalzeremo ad accennare in breue tutto quello che può costituire vn gran Principe, & vn buon gouerno, toccando in generale magistrali. Massime d'onde facilmente possono dedursi le particolari. Prenderà egli primieramente per sua scorta la Pietà vera, & vnica tramontana in questo profondissimo, e trauanglioso mare del Mondo da peruenire fra tanti Sirti, e Tempeste al felicissimo Porto, doue ogni Christiano dee con ogni suo sforzo aspirare. Con questa il sempre inuitto Duca Alessandro soggiogò tãti popoli, ridusse all'obbedienza tanti ribelli, debellò tanti non più del suo Principe, che di Christo nemici; superò genti bellicosissime, e li più astuti ingegni domò, conquistò luoghi, e per arte, e per natura inspugnabili impose freno al mare, fè ritirare i fiumi a i primieri suoi letti, e sforzò Schelda a sopportare il durissimo giogo d'vn Ponte, cinquecento volte più degno di lode

di quel di Cesare sopra diuerso fiume fabricato . poiche di cinquecento passi questo superò quello di lunghezza . Laonde il buon Signore non soleua mai imprendere fatto alcuno , che prima non fusse stato presente con grandissima attenzione al sacrosanto sacrificio della Messa, e di ciò chiedo per testimonio il Signor Duca viuente, non men di lui figlio per natura, che per Virtù, il quale sò, ch'in vna certa Isola poco auanti l'vltimo suo Trionfo (perche nõ finì egli la vita, ma le fatiche col morire, e se'l viuer suo fù combattere, il morire fù trionfare) sentillo fortemente lamentarsi, e con molto cordoglio, perche non hauesse potuto in quel giorno vdir messa della quale mai per noue anni intieri, benchè da ardue occupationi oppresso non era stato priuo . Che dirò io con quanta esquisitezza offeruasse sempre que' giorni che la Santa Madre Chiesa comâda di digiuno? di modo che mai nè per consiglio de' Medici, nè per pericolo di soprastante male, anzi di vicina morte fù possibile d'indurlo à mangiare cibi vietati, ò de' conceduti eccedere la permessa quantità, e se non fusse cosa quasi fatale à tutti gl' Alessandri di non hauer mai degno, e conueniente
delle

delle sue lodi Encomio, ò Scrittore, mi prometterei certo, che per le lingue, e per le penne de' Maestri di ben dire, non manchi di pietà, che di valore egli sarebbe a noi celebrato, e Pio per eccellenza meritamente sarebbe detto. (se ben ciò fuor d'ogni ragione s'vsurpaua Caligola d'ogni impietà macchiato, Volendo esser chiamato *Pius, Caesarovum filius, Pater exercituum, optimus maximus Caesar*, *h.* *lib. 2. 22.* come Imperatore fù più volte gridato nella Fiandra, & Imperatore della fede per eccellenza fù detto da Popoli anca nemici. A i raggi di questo Sole di Christiana pietà potrà comporre ogni gran Personaggio, i suoi costumi, abbellir l'opere sue, e ricordarsi, che la base, e'l fondamento d'ogni bene, e d'ogni Imperio è la pietà, e la religione, laquale *Aristot.* *7.* *Pol. c. 8.* come che ogn'huomo hà d'hauere a cuore; tuttauia chi de gl'altri huomini è capo, e Principe con modi singolari dee venerarla in se stesso, e custodirla ne gl'altri; perciòche s'à lui conuiene d'esser superiore a tutti in ogni Virtù (siendone anco in grado) molto più conuiene *S. Tom. 2. 2. q. 82. art. 6.* ne, ch'in questa, d'ogni Virtù superiore, superi tutti. Non hà egli da riuerire più specialmète, che gl'altri, chi sà, che gl'altri honorino lui? Non hà da riconosce-

re con'grato, e particolare ossequio d'adoratione l'Autore delle sue grandezze, e chi con tanti modi, e con doni sì mirabili per sola sua bontà l'hà esaltato? Come scamperà egli da tanti pericoli, a quanti è soggetto chi tien soggetti Popoli, e Città, s'egli sarà nel maggior precipizio, anzi nell'abisso de precipizi, offendendo empian'ete chi può torli ogni bene, e colmarlo d'ogni male? Come non caderà dall'altezza sua, se scordatosi di sì saldo sostegno, sprezzata sì grã protectione, irritata sì l'ira di Dio, demeriterà l'eterna misericordia? Come reggerà con prudenza i suoi sudditi, se gli renderà obbedienti, se non temerà, & obbedirà quello, in cui è riposto ogni tesoro di sapienza, e di scienza, a cui obbediscono il Mare, & i Venti la Terra, e'l Cielo? Come sarà offeruante del retto, & amator del giusto? Se senza il sol di giustitia nell'orride tenebre delle sue passioni, & interessi eserciterà l'Imperio, e la giurisdittion sua? Sono quasi in obbligo di far' alcunna parola in questo luogo del molto, che dee il Principe operare per la conseruatione della Christiana Cattolica Fede ne' suoi Vassalli; e quanto s'ingannano, e son da essere vituperati, e sbanditi quegl'Autori notati d'infam

*S. Paol. ad
Coloss c. 2.
S. Mat. c. 8.*

Malach. 4.

d'infamia presso del Mondo, e nel giu-
sto Tribunale dell'eterno Dio condan-
nati per reprobì, e per ribelli, ch' inse-
guano (essendo eglino priui d'ogni lu-
me di ragione; mentre priui sono del
santo timor celeste) esser lecito per ista-
bilimento di Dominio; e di Regno se-
minar varie sette d'Eretici, e permen-
te libertà di coscienza, ò per distrarre il Po-
polo, acciò che non congiunti tutto insie-
me a danno del Signore; ò per render
più numerose, e praticate le Città, con
farle miserabili sentine di scelerati; ò
per hauer còndenti diuersi Principi Ere-
tici, ò per altr'iniqua; e non ben intesa
politica. Ma niuna adunanza d'huom in
potè mai farsi; ò fatta conservarsi senza
una certa opinione, ò veneratione del
diuino Num; poichè può ben ciascuno
discordare da ciascuno in ogni cosa ec-
cetto in qsto natural principio, ò lume di *Aristotè li-*
riconoscerre, e riuertire Dio; per esser qsto *bro 1. de*
innato rispetto ch'ogn'vn prova intera *Cael c. 1.*
mète, e non ne sa l'origine, potentissimo *c. 22.*
freno alle sfrenate passioni dell'ano no- *Plin. Sen. li-*
stro, fondamento, e fermezza della giusti- *14.*
tia, e vincolo dell'humana concordia; *Cic. 6. act.*
Anzi mi dà a credere, che sia pericoloso *in Ver.*
q'l' Imperio, che nutrice questa diabolica *Laet. de*
còfusione di praua sette differenti, per *Ita c. 22.*

Cicer. 1. de cui si discioglie quell' vniuersale innata
Nat. Deor. vnione che conserua insieme più perso-
 ne in ogn' altro parere, & interesse di-
 scorri, per cui si discredita la giustitia,
 di chi la ministra presso di chi non sente
 vna medesima cosa dell' istessa giustitia,
 cioè di Dio, per cui finalmente ciascuno
 ha fede alla sua, e dispreggia la contra-
 ria Religione; di maniera che se n' accē-
 dono fieri tumulti, potentissime fattioni,
 e guerre Ciuili; Imperoche non può es-
 serne intatto il capo, mentre da peste
 sì rea sono agitate le membra, & è di ne-
 cessità, che peruenga sino alla radice,
 questo verme d'ostinate, e licentiose dis-
 sensioni; essendo già cosa per esperienza
 notissima, che nō mai s'armano più cru-
 delmēte i popoli, nè mai più inestine, &
 inestinguibili sono l'inimicitie, e gl'odi,
 che quando gl'animi humani hanno im-
 beuto, e sono stati impressionati di so-
 stenere combattendo le ragioni della fe-
 de, della Religione, e di Dio, sicche non è
 impresa tanto difficile che non ardisca-
 no, non pericolo tanto aperto, a cui non
 s'espongano, e non è morte tanto cru-
 dele, che non disprezzino. E gl'istessi
 migliori è più intendenti Politici con-
 uengono, ch'vna nostra sola Fede, vn
 sol Battesimo, vn sol Iddio dee mante-
 nere

*3. Paul. ad
 Rom. 8.*

uere ne i Regni, e ne i Principati quell'amore, e quella carità d'onde risulta indissolubile vnità de' spiriti con nodo di pace, castigando da principio, e seueramente gl'innouatori di superstiziose deuotioni, e gl'apportatori d'inuentioni vane, alla Cattolica Religione tanto più dannose, quanto sotto manto di buò zelo son nascoste, e con la fama d'austeri Predicatori della parola di Dio son palliate; che perciò non posso facilmente quietarmi alla dottrina di quel moderno, il qual insegna poter si in vn certo modo quasi sopportare, nè douersi rigorosamente punire, ò farsi accurata inquisitione di quelli, ch'entro di se stessi mal sentono, della nostra Fede, stimando egli più spedito il conuerirgli, e mostrar loro soauemente la verità: ancorche soggiunga, che di quelli far si dee acerbissimo risentimento, che suscitano turbe, e tumulti per indur gl'altri in errori. Dubito dunque, che sia prudenza troppo humana il tanto temporeggiare in cosa di sì grand'importanza: e l'hauere anzi riguardo alla quiete temporale, ch'all'eterna salute, al mantenimento di questi Regni breui, e mortali, anzi ch'all'acquisto del Regno immortale, della gloxia, temo che sia più dannosa, e
men

men Christiana ragion di stato, che ree-
 ra, e loda politica. Ma forse colà dove
 la nostra Fede fosse giouane, e tenera an-
 cora, e non vi hauesse fisse per anco alta-
 mente e propagate le sue tante radici, nò
 lo biasimarei affatto, e lo pmetterei più
 tosto che lo concedessi; ma non già nella
 nostra Italia, dou'ella germöglià, e fiori-
 sce cotantò, che ne manda, e germi, e frut-
 ti per l'vniuerso tutto; sì che per molti
 titoli è tenuto il Principe Christiano a
 difender le ragioni della santa Chiesa,
 del sommo Pontefice, e de gl'altri Pre-
 lati, l'accrescimento del culto diuino, la
 conseruatione della Cattolica Fede, la
 protezione, e l'aumento delle Religioni
 sì in pace, come in guerra, sì con la roba-
 ba, come col sangue. Sentò io qui rap-
 pirmi a viua forza a dimostrare la pietà,
 & immensa Religione del grande Alef-
 sandro Farnese a narrare quanto forte-
 mente habbia sempre difesa la Cattoli-
 ca Fede, e quante segnalate vittorie per
 l'ardor grande di cui l'it fiammaua l'amor
 di Dio, e del suo sacro culto. habbia ri-
 portate; quanti elemosine, quanti opere
 pie egli habbia fatte, quanti Monasteri,
 quanti Seminari eretti, quante Chiese
 restaurate, quante edificate da fonda-
 menti, quanto propagati i Cattolici ri-
 uo

ti, e quante Religioni da lontanissime
Prouincie habbia condotte, & intro-
dotte nelle Città, ch'egli soggiugaua, in
guisa tale, che non istimò mai d'hauer
perfettamente vinto vn luogo nemico,
se non vinceua anco in esso il comune
Nemico dell'humana salute. che però
con estrema deuotione frequetaua i san-
tissimi Sacramenti, vegliaua spessissimo
le notti in continoue orationi, & era so-
lito per memoria di quel celebre mira-
colo della santissima Eucharistia, a pie-
di nudi con due, ò tre suoi più cari fare
il viaggio di Bruselles. E benchè di som-
mo merito siano stati in queste tante im-
prese, & in pace, & in guerra, con la vi-
ta, e con i tesori, con l'armi, e con la toga
i Serenissimi Eroï Farnesi; hoggi nondi-
meno a marauiglia risplendono tutti
questi pregi nel solo Signor Duca Ra-
nuccio Viuente, rinouati. Chi non sa
quant'oltre sia stat'egli più volte sotto il
generosissimo Signor Duca Alessandro
dall'amor della fedè di Christo spinto a
penetrare il primo le schiere ostili, a re-
tar taluolta inaccessibili vie sino alle ne-
miche mura, a riconoscer più volte le
rouine fatte dalla forza de bellici stru-
menti, che doueuano poi esser porta al-
l'imprese de suoi soldati, doue tato mag-
gior

buone lettere, all' esaltation della Virtù, fauoriti, & accresciuti i Religiosi, fabricati i Monasterij, abbelliti i Tempi, institute le sacre Cògregationi, eretti i Collegi, adunate l'Academie, aperti i Studi d'ogni sorte di scienza, con larghissimi, & honoratissimi stipendi de' più egregi, e famosi letterati dell'Italia? Propostosi dunque il mio Principe con sì viui, & efficaci esempi il comun bene, e l'eterna gloria per oggetto; la Religione, e la pietà per lume, e guida della prudenza, così togata, come militare; applicherà l'animo ad apprendere l'vna, e l'altra. E quanto alla prima, douendosi per essa il Principe fornire di quelle Virtù, che lo rendono grato a Dio, e riguardeuole a gl'huomini mi si farà innanzi quel gran Maestro di coloro, che fanno, il quale fa *3. Pol. c. 8.* molto diuersa la prudéza, e la Virtù del buon Cittadino da quella dell'huomo da bene, e del buon morale; potendo facilmente star insieme (dice egli) l'esser buon Cittadino, cioè amatore del ben pubblico, esser pronto esecutore de gl'ordini del suo Signore, & esser diligente ministro delle cose spettanti alla conseruation politica, con l'esser huomo vitioso, cioè senza virtù morali, sì come alcuno esser può buon Nocchiero, e trist'
 huomo

huomo per quel che di sopra habbiamo veduto più alla lunga. Mà sò ben anco ch'egli richiede in vn buon Cittadino,

Aristot. 1. che sia degno di Principato, il quale chia
Pol. c. 8. & ma vero, e perfetto Cittadino, l'esser vir
7. Pol. cap. tuoso, perche è di mestiere, che sia pru-
 13 14. dente di quella prudenza, laquale è mol

Aristot. 6. to più segnalata della prudenza Econo-
Eth c. 7 & mica, e della particolare; pch'ella si stà
 8. & *S. Th.* nel Principe quasi suprema legge, con-
 2. 2 q. 50. sultando, giudicando, e comandando,
art. 2. (ch'à puto in queste parti ella si diuide)

Aristot. 6. a ben ordinare, disporre, e prouedere al
Eth. cap 9. tutto, in tutte l'occorrenze, affari, nego-
 10. zi, e professioni, onde Architettonica

s'appella, cioè principale, e dell'altre dominatrice: tutto che pur anco nel do-

S. Tho 2. 2. minio suo serua obbedisca alla giu-
 q. 47 a. 10. stitia vniuersale; perciòche con esso lei

& 11. ancora si procura il bē politico, il quale della giustitia detto habbiamo esser oggetto. Hauendo dunque ad esser prudente il Principe, & il Cittadino degno del Principato, nō potrà non essere insieme perfettamente Virtuoso. Conciosiache

Aristot. 6. che chiunque hà prudenza, di tutte le
Eth. c. 12. Virtù cōpiutamente è fornito; & all'in-
 & 13. contro nessuna di loro esser può in noi

senza di lei, comparandosi ella propria-
 mēte al lume, senza il quale errano spes-

so

so gl'Artefici; non altrimenti che senza
 prudenza ogni azione è difettosa, e pec-
 cante: perche siccome non bastano que' *S. To. 2. 2.*
 primi semi, e rozi principi naturali, ch'ab *q. 47. a. 15.*
 biamo sin da fanciulli con inclinatione *Aristot. 6.*
 al bene; acciò che siamo buoni, e virtu- *Eth. c. 13.*
 si; così ne men basta per esser prudente
 quella natural'industria, ò sagacità detta
 da Aristotile ingegnosità, la qual ci det- *Aristot. 6.*
 ta per conseguire, tanto il fin honesto, *Eth. c. 10.*
 quanto l'inhonesto, i mezi, oue la pruden- *q. 11.*
 za gli sceglie solamente per l'honesto:
 ma si richiede vn certo maturo, e ben *S. To. 2. 2.*
 purgato giudicio di ragione che è effe- *q. 47. ar. 7.*
 to della prudenza, à cui spetta di ben
 esaminar le circostanze, di consultare,
 di giudicare, & eleger i mezi oportuni
 all'acquisto di quel fine, al quale ciascu-
 na Virtù morale inclina, & indirizza la *Aristot. 6.*
 Volontà nostra, rettificandone l'inten- *Eth. c. 2. 2.*
 tione, sì che nulla giouarebbe à farci li-
 berali, ò che noi haueffimo (sia per esem-
 pio) naturale imperfetta disposizione
 alla liberalità (qual suol'esser in fanciul-
 lo generoso) ò che la stessa Virtù ren-
 desse buona compitamente, & honesta
 quest'intention nostra; se con prudenza
 non facessimo diligente esamina, non ci *Aristot. 4.*
 consigliassimo, non giudicassimo cò chi, *Eth. cap. 1.*
 quanto, quando, come vsar dobbiamo
 coral

cotal Virtù. Non può dunque star'alcuna delle Virtù morali senza la prudenza, & ella star non può senza tutte insieme: perciòche il vero liberale non opera solo per l'honesto proprio della Virtù, ma anche con tutte l'altre circostanze buone (siccome habbiamo di sopra veduto) il che non può auuenire se nō in huomo d'ogni abito Virtuoso impossessatosi nō potendo chi per altro, & in
S. To. p. 2. altro ha intentione corrotta, ò reo giudicio,
q. 58. ar. 4. non esser mancheuole in alcuna delle circostanze, che si richieggono à far l'atto honesto: ò pur auuenga, perche chi veramente è prudente, cioè abituato nella Virtù della toda prudenza, sà ritrouare in ogn'attione, anzi nō può, operando, non ritrouare il debito mezzo, e non operare con tutte le debite circostanze; altrimenti non harrebbe il vero abito di prudenza; sicche chiunque di
S. To. 2. 2. Vera prudenza è fornito, di tutte l'altre Virtù si rende anco adorno. Ora
q. 47. ar. 6. hauendo gittata per la Nave del mio Principe l'ancora sudetta della prudenza, gli aggiungo i fornimenti di tutte l'altre virtù, cioè che dia di se buō'esempio che habbia l'animo pio, che sia studioso della salute de popoli, liberale verso le Chiese, verso i Religiosi, & i poue-
 ri.

ri, e che procuri finalmēte di alzare appresso il Mondo vn'opinione di se santa, & honorata, attendendoui infaticabilmente per mandarfi sempre auanti quella continuata buona fama vniuersale, la quale, che somma forza habbia ne gl'animi humani, non me ne lascia mētire Alessandro il gran Cardinal Farnese, la cui memoria porta anco splendore alle porpore, & è anco sostegno alle grandezze di Roma: Di lui risuonano i Teatri, ragionano le Nationi straniere, e piangono per l'immatura partenza i vicini popoli: onde l'immagine sua, che ci viene continuamente rappresentata, auanti gl'occhi da quelle eccelse moli, da quei superbi sassi, che sono testimonio della sua magnanimità, scolpita viuamente in bronzi, & in marmi, oue si leggono scritte l'opere sue Eroiche, viuie molto più ne gl'animi, e nelle lingue de gl'huomini, presso de quali si conosce, che della grandezza, e delle glorie di tanto Monarca de cuori la fama hà edificato tempio immortale à suoi meriti: Con lui nacque, con lui visse la vera liberalità; egli fù degno erede dello splendore de' suoi eccelsi Antenati; e per lui par, che da quelli transfuso si sia ne presenti Farnesiani Principi. Lo sà Roma, che gio-

iosa, e festante prouò dell'immenza sua Carità copiose gracie, mentre usò pietà co' poveri, misericordia con gl'afflitti, liberalità co' bisognosi, clemenza co' bassi, gentilezza co' nobili, magnificenza co' Religiosi, nel donare, nel giouare, nel soccorrere egualmente Venerando, e marauiglioso; altri lodaua in lui la bontà d'un'animo eleuatissimo, altri s'infiammava di zelo all'ardente Religione, e pietà di lui; chi la prudenza, chi la rettitudine, chi la modestia, chi l'affaccuolezza, ebro quasi di stupore, e di piacere predicaua, Serenissimo il chiamauano di sangue, bellissimo di corpo, fregiato l'animo di tutti quei doni, che possono far risplendere vn'huomo disceso d'alto lignaggio, e che sostenne tant'anni il peso del Mondo, estermiatore de gl'odi, trionfatore dell'inuidie, vincitore di se stesso. Piaceuole co' serui, affabile con i conoscenti, generoso con gl'estranei, maestro co' grandi, disprezzator de' tesori, superiore a tutte le dignità, e gradi. Del tempo poi, in cui quell'anima bella (che non era forse per lunga stagione degno il Mondo di tanto bene) fece da noi partenza alla sua natia patria del Cielo, parlò il silenzio, doue tante sarebbono le più faconde lingue,
Mo

Morì pianto da Verginelle, sospirato da poveri, desiderato da Nobili, lodato da Principi; quelle funebri Vesti, quegli' apparati di doglie, e di lagrime, di cui si cinsero i Popoli, si coprirono i Tempi, egl'Altari, e se ne sparsero le vie pubbliche, que' gemiti, e singulti, de quali anco ribombarono i lidi più lontani, furono più tosto segno della declinatione de secoli, & argomento de' danni del Mondo, che pompe lugubri del suo sepolto cenere glorioso. In quella tomba, ove son riposte quell'ossa honorate, quante speranze di sconsolati, e d'afflitti, quanto bene, quant'opere pie, e sublimi, quàn cuori si giacquero, finche loro apparì della vostra porpora, mà più delle vostre singolari virtù la chiara luce Illustrissimo Odoardo, per cui si rauviuò loro ogni speranza, ogni auuolo di tristezza si disciolse, e si rasserenò loro ogni torbido pensiero; Voi nato da quella religiosissima Donna, la Serenissima Maria di Portogallo; Dôna di Regio sangue, d'egregia bontà, di prudenza segnalata, di somma veneratione al Mondo, e d'esempio singolare a tutti i Grandi: Soauissima nel comandare, sauissima nelle risoluzioni, giustissima ne' giudizi; nelle parole parca, nelle ma-

niere, amabilissima; Degna di regger
 gl'Imperi, non che i suoi Stati, rassegnata
 in tutto, e per tutto nel diuino volere,
 sciolta da ogni affatto terreno, e rassam
 brate vn nò sò che di celeste in ogni suo
 portamèto, & azione. Voi nato da quel
 la ch'in mezzo alle natiue grandezze vis
 se in vmità di spirito; nelle delitie, e ne
 gl'agi con austerità non apparenti, e con
 astinenze non credibili; fra negozi, e
 maneggi, in contemplationi diuine;
 Nell'Altezza della sua real conditione,
 amichissima de' Pouerì, e dispensatrice
 larghissima delle sue ricchezze. Voi col
 potentissimo mezzo delle sue efficaci, e
 gradite orationi impetrato dalla Maestà
 del Magno Dio per intercessione della
 Beautissima Vergine colà nel deuoto suo
 Tempio della Scala in Parma. Voi nella
 Vostra prima infantia educato sotto la
 cura, e disciplina di quella insigne Ma
 dama Margherita d'Austria nelle dottri
 ne tanto versata, quã o da Donna aspet
 tar non si può, e per huomo può eccitar
 marauiglia; intrepida ne' maggiori tra
 uagli, sì che de' più saggi può far dub
 bioso paragone, magnanima, liberale,
 pia, prudente, & osservata sì da sud
 diti, che co' cenni soli gouernaua Città, e
 Regni. Voi cresciuto nella fiorita adole
 scenza

scienza vostra in ogni sorte di Virtù in
varietà di lingue, in eruditione d'Isto-
rie, in molte cognitioni di Dottrine, in
esercizi di vero Principe, sono l'ombra
dell'immortale Alessandro Cardinale
vostro Zio, hauere del Mondo superati
i voti, & aggiunto splendore a gl'an-
tichi esempi della vostra Serenissima Ca-
sa; fauelli per me Illustrissimo Eroe
(poiche compongo alla vostra già mo-
destia il mio parlare) quella publica, e
general fama de gl'huomini, che con le
lingue v'inalzano, vi seruono con la per-
sona, v'offeruano co'sembianza, e col cuo-
re vi riuerscono. Resta ogn'huomo in-
uaghato delle soauì maniere astratto in
contemplar la Mestà del volto, attratto
à celebrar la bontà, la dolcissima natu-
ra, la fauiezza, la pietà, la perfetta mo-
deratione d'animo, che vi rimoue da
ogni fasto, e condisce le vostre azioni
pubbliche, e priuate d'vna gratiosa, e gra-
ue leggiadria. Ciascuno ammira in voi
il gran sapere, l'assidua lectione dell'Isto-
rie antiche, e moderne, Ecclesiastiche, e
profane, la varia, & vniuersal letteratu-
ra, tanto più degna in voi di lode, e di
stupore, quanto la tenete lontana da
ogni ostentatione, & apparenza. Quel-
l'onoratissima Corte asilo di letterati, e

di Virtuosi , albergo de chiari huomini, così di sangue, come di buone qualità, sede destinata a sceltissima nobiltà, e della grandezza, e generosità vostra amplissimo trofeo, & arreca supremo splendore à Roma, che di voi si pregia, come di cara reliquia, e di viuo vestigio dell'antica sua nobiltà, e che v'inchina con quella veneratione douuta alle cose sacre; Ambiscono tutti d'honorarsi di coteſta ſeruitù, di ricourarsi sotto sì magnanima protezione. In maniera, che di buoni costumi, e d'honorato legnaggio par che venghi riconosciuto incontrante, chi porta la gloriosa insegna della vostra padronanza; Sono raccomandati à gara Regni, Stati, e Città al vostro patrocinio; bramano a proua luoghi Pij, Collegi, Monasteri, e Religioni di militare sotto il vostro fauorito scudo, stimano lor somma felicità Personaggi grandi, e Romani, e Forastieri di mettere in isbaraglio robba, e vira, e di sparger sangue ad ogni minimo cenno in vostro prò, e della Vostra Serenissima Casa. Finalmente le larghissime limosine, gli splendidi, e ricchi donatiui, le superbissime fabriche in honor dell'immenso Dio, in seruigio de Religiosi d'entro, e fuori di Roma (che se imitano,

& agua-

& agguagliano gl'edifici de voſtri maggiori, ſuperano altresì molti de gl'altri) ſon facondiſſime lingue, che ſenza mai ceſſare predicheranno all'vniuerſo la voſtra magnificenza, e liberalità. Dopo sì lunga digreſſione, oue con gl'eſempi più che con aſſatti auuertimenti mi ſono ſtudiato di ſpargere Vari ſemi di Virtù nel cuore dell'Infante Principe, innaffiandolo leggierramente di Pietà, e di Religione, vengo a farlo annuſato, che per cuſtodia de' frutti delle perfeſſe, e ſegnalate operationi, vi ſi richieſe la ſiepe, per coſì dire d'un baſſo ſentimento di ſe ſteſſo; Poichè ſicome è Vero, che quello, che ſopra gl'altri di qualche nobile qualità, e virtù riſplende, è degno di maggior riuerenza, e d'honore, coſì non ſi troua huomo di tanto merito, che nelle fragilità di queſto Mondo non habbia qualche picciolo neo di ſuperbia, che ſe non lo macchi, almeno non lo adombri. Quello poi, che nell'altezza del valore è lunge da ogni alterezza d'animo, anzi da ogni ſoſpetto di eſſa, quegli hà veramente del marauiglioso. E chi fù tale, che poſſa in ciò agguagliarſi al Duca Aleſſandro? Per fuggir ogn'inuidia, & ogni odioſa comparatione, io non parlerò di tanti Duci

de secoli nostri; mà tanti antichi chiamati per le lor opere gloriosi, semidei, anzi Iddij, poterono forse pareggiar il nostro Alessandro? il qual tanto più degno è di stupore, quanto sù di tutti più vtile, e più inimico d'ogni ambitione. Che se Agesilao, Timoleonte, Alessandro Magno, Annibale, Scipione Africano, Giulio Cesare, Cesare Augusto, Tiberio Claudio, Saladino parvero più de gl'altri lontani da quest'alterigia, e superbia. Perche altri d'essi rifiutò il nome d'Imperatore, altri ricusò per grã pezza l'Imperio, altri nò permise, ch'in suo honore s'alzassero statue; e ciascuno di loro diede qualche segno di modestia. Agesilao non volle; anzi espressamente morendo proibì, che con la memoria delle sue honorate azioni passasse alla posterità la deforme figura del suo corpo, essendo piccolo, zoppo, sparuto, e però sottoposto a scherni, & a dispregi. Timoleonte artificiosamente si manteneua nel Regno, con dire quando vdiua lodarsi, e celebrar le sue vittorie, che ringratiaua molto Giove, c'hauendo voluto liberare la Sicilia da Tiranni per mezzo suo si fosse degno di farlo: perciò che così guardauasi ch'in lui si soffermaste di quell'odioso nome di Tiran-

*Plutar. in
Agesil.*

*Emil. Prob.
in Thymol.*

no, che tanto tempo trauagliò quell' Iſola. *Neq; id imperitè fecit* dice ne' la vita di lui Emilio Porbo, *nā quod ceteri Reges imperio potuerunt, hic beneuolentia obtinuit.* Onde l'ambizioso Vecchio non mai laſciò d'ingerirſi, ſe ben affatto cieco nelle coſe publiche, e di gouerno, e cō ammazzar ſuo fratello a parer di ſua Madre, che lo chiamaua, e deteſtaua per empio, e fratricida forſe verificò quel che dice Orazio.

Inuidia ſiculi non inuenere Tyranni lib. 1. ep. 2.

Maius tormentum.

Aleſſandro il Macedone per felice arditazza Magno più che per ſodo valore, tanto ſuperò tutti gl' Iſt' huomini di vana alterigia, quanto di buona fortuna, gl'auanzò, e s'egli uſò taluolta vmanità con gl'inimici, ſi dichiarò anco di non hauer con loro inimicitia per altro, che per ambitione di regnare: anzi ſpeſſo in crudelità ſenza ragion' alcuna, ebrio dal vino, contra gl'amici ſteſſi fu prodigo più che liberale, temerario più che forte, precipitoſo più che veloce, e più che magnanimo arrogante con quelle lacrime appreſſo quel Filoſofo per non hauer'anco vinto vn Mondo ſolo. S'aſtene ſi bene dalle Donne di Dario, che nō amaua, e da poca acqua, e ſozza, men-

Plutar. in Alex.

2 Cur. lib. 5. & 6.

Plutar. in Alex.

2 Cur lib 7.

tre tutto l'esercito ardeua per lui di sere;
ma non fù già temperante, nè sobrio, che
però dal vino, e dalle donne non si guar-
dò giamai: Onde più queste fue mac-

Q. Cur. lib. chie, che'l sangue della sua feria lo do-
8. ueuano far vergognare di sua pazzia in
farsi chiamare figlio di Giove, e'n farsi

Q. Cur. lib. adorare a forza per Dio. La superbia,
4. la perfidia, la ferezza, le frodi, l'intem-
peranza, il dispregio dell'humane, e ci-
uili vfanze; ma più il vilipendio delle
naturali, e diuine leggi, non mi lascia-
no ammirare in Annibale quella disci-
plina, ouero astutia militare, ch'in al-

Plutar. in tro più retto Duce modestia farebbe
Annib. detta, con la quale egli si trattaua in
ogni cosa del pari con tutti del suo eser-
cito, & adempiua sì bene il carico di
buon Capitano, mà le fatiche, le vigilie,
e gli stenti di priuato soldato non rifiu-
taua; onde l'immenfa sua cupidigia di
regnar, l'inuidiosa malignità, gl'odi
implacabili, la superba, e crudel natura,
di cui era fornito, à chi non son note,

Plutar. in Degno certo, à cui si rinfacciasse la mise-
Annib. ria, e la vergogna sua da quel grand' Af-
fricano!, mentre con pazza superbia sè
frà primi Duci dell'Vniuerso vanta-
si annoueraua. Scipione Affricano più
prudente, che dimesso ben sapeua quãto
fosse

fosse inuidiata la Virtù sua; siccome an-
 ch'egli inuidiò la gloria di quel Conso- *Plutar. in*
 le, ch'era stato spedito nell'Africa con *Scip.*
 pari autorità alla sua. Onde condescese,
 acciòch'egli venisse à guerra fatta a dar
 la pace à Cartaginesi, che gli la chiede-
 uano; sì che se nel fiore delle sue vittorie
 gli furono mādati in Sicilia diece Legati,
 acciòche esaminassero le sue ationi, & in
 questa guisa fù messo in bilance l'honor
 suo, molto più poteua sospettare di qual-
 che scorno dopò morte, che però s'eleffe
 un volontario esilio nel fine della vita
 sua per cedere all'inuidia. L'ambitio- *Plutar. in*
 me, il fasto, l'inciuità, lo sconcio parlare, *Cesar.*
 e l'arroganti maniere di Giulio Cesare *Suet. c. 76.*
 meritano senza dubbio quel grande
 sdegno di tutta Roma, ch'à congiurare
 contro di lui l'indusse con ogni ragione;
 anzi il giudicarsi grande al paro de suoi
 Dij, il farsi ergere Statue, dedicar Tem-
 pi, consecrar Are, e'l comandar, che co-
 me gl'altri Idoli fossero adorati i suoi si-
 mulacri, dimostrò apertamente quanto
 fosse purgato di passioni, e libero d'inte-
 ressi il giuditio, che fece di se stesso, mē- *Torq. Taf.*
 tre si stimò di tanto valore, che a se, *nel Dial.*
 non ad altri pensò, che conuenisse il *della nobil.*
 regno di Roma, se ben più tosto dir si
 dee, ch'a lui, e non ad altri lo spogliar la
 Patria

*Plutar. &
Suet. 2 Ce-
sare c. 53.*

*Plutar de
odio, & in-
uid.*

*Plutar. in
Cesar.*

*Aristot. 3.
Eth. c. 7.*

Patria sua, qu'è con mano sacrilegi, di libertà, e l'uraneggiarla empianente si conuenisse non ad altri, ch' a lui, per quel che ne predisse Cicerone, e Catone ne confermò. Onde meritamente può dirsi, ch'egli solo tra tutti nacque non pur sobrio, ma benigno per rouinare la sua Republica; se bene cotanta sua scô- siderata, & inopportuna clemenza, per cui egli fù riputato insigne, e sugo- lare (quando sia attentamente esami- nata) non fù altro, che sciocca ostenta- zione d'esser già sopra la conditione de gl'altr'huomini, ò d'esser a torto sogget- to all'inuidia, che pretendeua d'hauere con gl'eccessiui suoi meriti superata, ò vero di tenere sopra la sua fortuna inte- ro dominio; che però se ne rese tanto confidente, che non dubitò con espressa temerità d'esporsi a certo guado di mor- te senza gloria, quando imprese a com- battere col mare irato, bestialmente di- cendo. spingi auanti Nocchiero la Na- ue, che porti Cesare, e la sua buona for- tuna. Cesare Augusto rifiutò anco la Dittatura, e la Censura per fuggir l'in- uidia, e l'odio, che seco portaua quel nome particolarmente, perche la digni- tà d'Imperatore, ch'egli haueua, auan- zaua di gran lunga quella di Censore, e di

di Dittatore, che s'egli simulò di depor-
 re l'Imperio, venne con quest'arte a fare,
 ch'egli fosse dal Senato, e dal Popolo
 cōfermatosi che all'hora dichiarò quan-
 do delle più deboli Prouincie rifiutò il
 gouerno, ma le più potenti, e che pare-
 uano più pericolose per se ritenne. On-
 de sotto colore, ch'egli procurasse la
 tranquillità di Roma, & esponesse la
 persona sua alle maggiori fatiche, e pe-
 ricoli, la disarmò, e rese inabile alla guer-
 ra, e trasferì a se solo l'arme, e con l'ar-
 me i soldati, e con i soldati l'Imperio;
 Ricusò dunque per quella ragione, ch'è Dio. lib. 54
 lui si ponessero statue, per la qual ricu-
 sò anco il nome di Romulo, conoscen-
 do, che per questo Veniva in sospetto
 d'hauer cercato di regnare con tuttoche
 dopò s'vsurpasse quello d'Augusto co-
 me s'egli hauesse auanzato la natura de
 gl'altri huomini, e fosse più che huomo,
 perche come dice Romolo Amaseo, e lo
 riferisce il Casteluetro. *Cognomen Augu. nella sua rō*
sti idem planè voce ipsa pollet. quod Græco- sposta all' A
rū lingua sonat sanctus & ipsa quasi numi pol. del Ca
nis cuiusdā Maiestate colendus. T berio te- ro.
 meua di Germanico, e così spìò gl'animi Tacit. 1.
 de suoi Cittadini; oltreche nullam (per Annal.
 il testimonio di Tacito) ex virtutibus 4. Annali
 suis magis quam dissimulationē diligebat.
 Claudio

Sueton. in Claudio dimostrò solo la viltà, e la Ro-
Claud. c. 2. lidezza sua, della quale soleua dire Anto-
 3. nia sua Madre quãdo per auuētura riprē-
 deua alcuno di suprema supiditā, ch'el-
 maggiore di quella di suo figliuolo, a cui
 la era veramēte anzi che cotāto honore
 si conueniuano que' titoli, ch'vn greco

Et c. 14. plebeo gli disse in Tribunale. *Et tu senex,*
Et tu stultus es. Saladino finalmēte, se ben

presso à G. comandò mentre fù vicino a morte, che
Lipfio nelle in vece di pompa funerale, e d'altre so-
not. folis. lenni esequie si portasse solamente sopra
 vn'asta la sua camicia, volle anco, che si
 dicesse ad alta voce quelle superbe pa-
 role. *Hoc unum vestat ex domitore Orien-*

tis più per esaltatione di se stesso, e per
 muouere compassione dell'estrema sua
 fortuna, che per modestia, e riconoscimen-
 to della sua fragilità. Si che i sud-
 detti huomini illustri se in apparenza
 dimostrarono di nō esser tumidi di quel-
 lo spirito, ch'a Magnanimi è tanto lode-
 nole di saper reprimere quanto raro, e
 difficile; fù per tutti que' rispetti c'hò di
 sopra accennati in ciascuno; nè fù già
 modestia, & viltà, percioche siccome
 procurarono gl'honori fuor di ragione

Aristot. 4. retta, che forse mancarono d'esser ma-
Est. cap. 3. gnanimi, così non ripressero dentro di
 loro realmente questo loro appetito
 d'aspi-

d'aspirarui fuor di misura, che perciò
d'esser vñili mancarono. onde il Mae-
stro di costumi Aristotile in essi per al-
tro, & in ogn'altra sua dottrina esquisi-
tissimo non annouera questa frà le virtù,
ch'è pur la più nobile di tutte l'altre, ec- *S. Tom. 2. 2.*
certuadone l'intellennuali, pche in quel- *q. 162. a. 5.*
le oscure tenebre della gentilità nō s'era
ancor discoperta questa chiarissima stel-
la, Espero veramente, e Fosforo di tutte
le altre virtù. E già che delle intellettuali
s'è fatta mentione, faremo adesso passag-
gio ricercando lo studio delle scienze, e
facoltà conuenueole al nostro Principe.
Ma prima in questo luogo con molta
ragione mi nasce gran dubbio contro
quello, che comunemente si dice, che la *2 Plutar. in*
Vita del Principe hà da esser più atti- *Alex.*
ua, che contemplatiua, atteso che *a Fi- b Herod. li.*
lippo Rè de Macedoni con Alessandro, *1.*
& Marco Imperatore, con Commodo, *c Niceph. l.*
& Teodosio con i suoi figliuoli, *d gl'Egi- 12. c. 23.*
zi, & i Persiani co i Regi loro habbia- *d Diod. Si-*
no hauuta diligentissima cura, che non cul-
meno à gl'altri di grand'Imperio, e di *e Herod. o*
facoltà, che di varie scienze, e di buona *Senof.*
letteratura souastassero; e lo persuade,
oltre l'autorità, e l'esempio in ciò di mol-
ti huomini grandi, l'utile, e l'honore, che *Diog. Lar-*
ne uae ogn'huomo, perciò che s'apre *in. Aristot.*
maggior

mecc. c. 88 maggior lume di prudenza, e più san-
 giuditio si fa abituando l'intelleto all'
 contemplatione, e disponendolo nell'o-
 perationi sue a formar retto discorso;
 Onde non conuiene dipender sempre
 dall'arbitrio de gl'altri, e starfi confiden-
 temente ripromettendosi de' Ministri,
 che de' suoi, e publici negozi risoluono
 per l'ordinario come più lor piace, e tor-
 na meglio à loro interessi, e pensieri, do-
 ue per il contrario quel Principe, che
 lontano affatto viue dalla cognitione
 delle scienze, trascura ogni debito a se-
 stesso, a gl'huomini & à Dio; perche fon-
 dato solamente nella potenza, e nelle
 forze sue si fa lecito tutto quello, che gli
 diletta, incorre ciecamente in mille dā-
 nosi e brutti piaceri, marcisce nell'otio,
 si fa vile schiauo d'ogni sua passione, nō
 apprende, nè sente il graue peso, che so-
 stiene sopra di se dell'vniuersal salute de
 suoi popoli, non solleva mai pur vn pen-
 siero al datore d'ogni bene, ma tutto mi-
 surando con la misura dell'amor proprio
 ne discorrendo più auanti di quel che
 porta il proprio capriccio, non sà distin-
 guere nella mente sua gl'oggetti, non sà
 pigliare vn partito, vn consiglio. si con-
 fonde nelle sue deliberationi, e finalmē-
 te operando quasi sempre a caso non hà
 intorno

intorno se non Adulatori, e Buffoni, con far poca stima de Virtuosi, e Letterati .
Mà tutte queste ragioni (per quel ch'à me ne paia) non hanno luogo nell'Edu-
catione del mio Principe , a cui poco di poi comenderò la couersatione d'huo-
mini dotti in ogni sorte di dottrina , e d'eruditione, e cui a tutto mio potere, infiammerò allo studio della Morale, della Politica , della Rettorica , della Matematica , dell'Istorie , e d'altre professioni, che da me leggiermente s'accè-
neranno; sì che trauagliano solo poten-
temente coloro , che dicono non con-
uenirsi a Capitano , & a Principe hauer cognition di lettere, perche inuiliscono, e fan timidi più che cauti gl'animi hu-
mani, trasportandogli dalla virilità, e dalla fortezza alla pigrizia, & alla dapo-
caggine . Il che non è punto da dubita-
re , quando si pigliano dal Principe gli studi per principal fine , e scopo della vita , e si consuma il tempo in quelle scienze, che non son' ordinate all'attio-
ne , onde douend'egli restringersi nell'infanzia sua a quelle cose solamente, di cui harà a seruirsi quando sarà huomo, e gouernerà i suoi stati, conchiudo, che si come non chi molto mangia fa buon nu-
trimento , ma chi si pasce di cibi d'otti-

Senec. ep. 2
 88.
 Eschilo.

Epif. 106.

Erasmo
 Plus. in La
 con.

ma sostàza, e'l Pellegrino se ben vede e
 passa per molti paesi, e Città, non però
 loro Cittadino diuienesi così non è sauo
 chi sà, e vede molte cose, ma chi le sà,
 & impara ad vso, e per trarne frutto, non
 richiedendosi molti precetti per esser
 buono, nè molta scienza per esser sauo,
 e prudente, per quel che n'insegna Se-
 neca doue dice. *Paucis opus est ad men-
 sem bonam uti litteris, sed nos ut cetera
 in superuacuum diffundimus, ita philoso-
 phiam ipsam quemadmodum omnium re-
 rum, sic litterarum quoque intemperantia
 laboramus non vite, sed schola dicimus.*
 E per nota il mio Principe del parer più
 tosto d'Agessicle Rè de Lacedemoniesi,
 che dicea. *Eorum se velle esse discipulum,
 quorum simul esset filius.* Et io in tanto non
 posso qui non volgermi a voi Serenissi-
 mi Infanti, e per Padre, e per Auì, e per
 Zj, e per lunga serie d'E oi, figli nati
 alle glorie, & a i trionfi. Pargoletti bra-
 mati dal comun Voto di tutti i buoni,
 chieduti à Dio per honore delle Virtu,
 per splendore della Christianità. Ben-
 senza dubbio ogni institutione è super-
 flua, perde ogni scienza, ogni discipli-
 na è poca, rispetto alla viuua schuola del-
 le magnanime azioni, ch'in toga, & in
 arme, in pace, & in guerra hauete tutto
 di

di auanti a gli occhi vostri, e nelle lingue, e nelle penne di tutti, che non fanno tacere de moderni, & antichi fatti Farnesiani, nè si stancano di scriuerne à beneficio del Mondo. Ben con ogni verità posso degnamente vsar cō voi quelle parole *Satis amplis Doctoribus instructi, maioribus vestris.* E ben con Ageficle dir potete ancor Voi con maggior ragione di non voler altri Maestri, che Padre, e Zio per viuere immortalmente gloriosi, e per dar di voi stessi ne' vostri pretiosissimi gigli eterno odore alla Terra, & al Cielo. Che però con questa consideratione interromperai volentieri il filo di questo mio lauoro, s'esso tutto non fosse più tosto da me indirizzato à rappresentar in parte al Mondo coll'esempio de vostri Serenissimi Antenati, quali sarete voi, ch'ad insegnarui, quali dourete essere; sapendo molto bene, che non solo passerete il segno d'ogni perfettione, ma qualsiuoglia maggior lode vi sarà scarfa, & angusto ogni grād'honore a gl'altissimi meriti vostri. Seguirò dunque a mostrare, che quantunque io richiegga nel mio Principe cognitione di scienze, e dottrine, non però dee molta diligenza adoprare in profondamente sapere, e curiosamente

Tac. 14.
ann.

mente disputare di sottilissime quistioni, come sarebbe nella Teologia della Natura diuina, e de suoi attributi così
S To p p. estrinseci, come intrinseci, nè dee con-
q 27. 28. sumar molto tempo in cercare, perche
29. 30. 31. Dio sia vno in essenza, e trino in perso-
a Aureol. 1. na, come ciascuna persona diuina nel-
2 dis 35 a. l'essere di persona si costituisca for-
3. Ferrar. malmente per la sua relatione, perche
1. con gen. la processione del Verbo sia generatio-
c. 10. Suar. ne, e non quella dello Spirito santo; Nò
dis. 30. Me- disputerà, a se'l grado dell'intellettua-
th lect 15. lità sia grado quasi differentiale secon-
a num 14. do il nostro modo d'intendere della
b Gaet. p p. Natura diuina *b* d'pur l'esser da se esi-
q 1 ar 7. stente; se in Dio si ritroui la scientia,
Mol p p q propriamente detta, se fuor della scien-
14. art 4. za, che chiamano di semplice intelligen-
Bagn. a 8. za, e di Visione, si dia quella de' futuri
Vasq Va. conditionali, s'egli Vegga le Creature
len Mol. in se stesso, come in oggetto primario, ò
Suar p. p. in secondario, cioè se prima secondo il
q. 14 et lib. nostro modo d'intendere veda se stesso,
2. de scia e poi le Creature, ò se stesso insieme, e le
Deic. 3. n Creature, e cose simiglianti. Non en-
6. trerà dico il mio Principe a volere in-
P. p q 14 uestigare sì alte cose, le quali finalmen-
a. 5. 6. 11. te ò son fuori, ò eccedono la conditio-
1. con gen. ne, e la professione della vita sua, che più
sup. 49. nell'attione, che nella contemplatione
 hà

hà da consistere. E per tanto soleua il Duca Alessandro, quando puniua nella Fiandra alcuni, che di dottrina eretica essendo infetti, e menando vita licentiosa, voleuano seco contendere cō sofismi, e con fallacie per difender' i loro falsi detti, soleua dico dichiararsi di non esser Teologo, ma soldato Christiano, e Cattolico, onde s'emendassero se non voleuano, ch'egli più tosto con l'arme disputasse, che con la lingua. Laonde essendo del Principe proprio officio il comandare (il che se bene è atto prodotto dalla contemplatiua, nondimeno in vn certo modo dall'attiua è imperato) in quelle scienze hà da esercitar'si solamente, ch'a far rettamente l'officio suo gl'additeranno, come nel discorso dell'opera mia si saprà quali elleno sieno; onde per mio auviso lascerà quelle scienze, da cui non si trae altro frutto, che'l saperle, ma più tosto se'l mio Principe vago sarà come giouane, e non anco nel governo occupato, di saper molte cose di filosofia naturale, di Matematica, di Teologia, e d'altre speculative dottrine, habbia presso di se, in vece d'Adulatori, di Buffoni, e di Cortigiani inutili, Huomini scientiati, di varia letteratura, & in ogni disciplina versati.

e con loro tratti discorra , facciagli in
 sua presenza quistionare , e disputare
 d'ogni sorte di cosa , sia studioso di ca-
 pire, d'opporfi , d'intendere, e talvolta
 di dire il suo parere , se non per altro p
 esserne fatto certo , e per passar' i giorni
 con frutto , & honoratamente, e così
 senza consumar tempo in quel che non
 è sua professione , satierà quella natural
 cupidigia humana di sapere , che disse
 1. Met. c. 1. Aristotile, con sentir huomini dotti, che
 gl'instilleranno in breue (come fa del
 latte la Nutrice al Bambino) quel ch'e-
 glino hanno prima con fatica, con mol-
 to masticare, e spesso ruminare appa-
 rato . Io nõ farò hora molto lungo in per-
 suadere questo al mio Principe , poten-
 dogl'apportare della Serenissima Fami-
 glia de Principi Farnesi l'esempio; poi-
 che i letterati nõ mai più caramente ab-
 bracciati , nè più benignamente fauori-
 ti, nè più generosamente , che da lei, so-
 no mai stati innalzati : testimoni me ne
 siano tant'huomini illustri, ch'in prosa ,
 & in versi l'hanno consagrada all'im-
 mortalità, e le lor fatiche gl'han dedica-
 te , e testimonio me ne sia amplissimo
 (benchè compendiofo) quel gran Poe-
 ta Italiano c'hebbe ragione di dire, par-
 lando della gloriosa memoria di Paolo
 Terzo,

Terzo, il quale mentre fù Cardinale, & in ogn'altro tempo fino all'estremo della sua vita, e delle sue supreme grandezze, si compiacque fuor di modo della cōuersatione d'huomini doui, e gl'amò, e gl'ingrandì, come quegli, ch'era intenditissimo delle buon'arti.

Ecco Alessandro il mio Signor Farnese, Ariosto.

O dotta Compagnia, che seco mena.

Ch'in vero è di tanta cōseguenza il trattare, ragionare, e farsi seruire da persone scientiate, che queste solo sono bastevoli ad immortalare vn Principe, cōciosiache s'in lui con la potenza, e con la ricchezza sarà congiunto il volere, e mäterrà appresso di se i più insigni huomini; che si ritrouino, trarrà in poche hore da vari oggetti le più perfette qualità, ch'in loro sieno; essendo i discorsi, e le conuersationi d'huomini eruditi nō altro, che libri viui, e spiranti, li quali come potentissime cause agenti facilmente introducono nell'animo la nobilissima forma di perfettissime scienze, perilche ragionando con loro gli viene discoperto, e manifestato l'erario delle più degne cose, ch'a ornar lo possono: nè con lo star racchiuso entro vna Libreria, tanto acquisterà, quanto così in breue hora essendoli in questa guisa di-

L

chiarati

chiarati mille oscuri passi nelle cognizioni delle dottrine . Laonde perche al mio Principe solo all'operationi intento, e non alle vane meditationi riuolto, si conuiene proporre vna via, che dall'operar non lo distolga, anzi lo promoua all'attioni, che dalle scienze dipendono, perciò col comun cōsiglio de più saggi, che di ciò parlato hanno ; gran fondamento fo nella sodetta conuersatione de Letterati ; Perciò che sicome chi frequentemente cō Franzesi, con Spagnuoli, o con Greci ragiona, senza fatica alcuna cō la lor pratica la loro fauella cōseguisce in eccellenza ; e sicome anco chi sempre con soldati trattasse e di cose di guerra volesse far parole con huomini consumati nelle militiae, senza dubbio intendete se ne farebbe; cosi il Principe con comodità, e senza toglier punto di tempo à maneggi, e negozi di stato, in pochi anni piaceuolmente, e senza violenza diuerrà Vno de più dotti suoi pari, che si ritrouino, doue che gl'huomini ordinari per nō hauer copia de Letterati, nō possono se non in lūghissimo tempo, e con grādissimo studio, e sudore peruenire a qualche cognitione, di scienze. E questa fù la cagione, per la quale Francesco primo Rè di Francia cotanto dilettosissimo

lettoſſi di queſta pratica , poiche prendendo piacere mentre mangiaua d'eſſer trattenuto da più eccellenti ingegni, che nel ſuo Regno ſi trouaſſero, e dimandando loro de più difficili dubbi, venne in pochi anni coſi ben riſoluto, & intendente delle difficoltà, a' più acuti ingegni ne' publici ſtudi cōtrouerſe, che parlando profundamēte di ciaſcuna profeſſione ciaſcuno intendente d'eſſa, per eminente, e del continuo in eſſa affaticato lo riputaua. E' impoſſibil dunque di ſaper iſprimere la grandezza d'un Principe, che queſta regola offerui, per informare l'animo di dottrina; poiche oltre l'vtile che ne prenderà, ſicome io paſſo, accennando, vi ſ'aggiunge ancora, che non farà pregiuditio alcuno a' continoui negozi pertinenti al ſuo comando, ne' quali dee ſtare quaſi ſempre immerſo; conſeguirà anco preſſo del Mondo cotal fama, che i più baſſi quaſi miracolo di natura lo ſtimeranno, i più grandi riuerranno, i buoni ſen' pregierranno, & i maligni quaſi ineuitabile colpo del Cielo il temeranno. Dono certo ſingulariſſimo, e partorito ſolamēte dalla cognitione delle lettere, faciliffima d'acquiſtarſi col modo da me diuiſato: Conciòſia coſa che qual coſa può incaminare

minare per la via d'un sicuro governo, se non questa? qual cosa ne prosperi successi, nelle continue gioie ci abbellisce l'animo di modestia, nell'auuersi, e disastri ci porge costanza, e fortezza, ne dubbi casi, e nelle risoluzioni pericolose ci fa scampare d'ogni errore, ci fa francamente nauigare per ogni tempestoso seno, se non questa? E chi istituisce più saldamente la giouentù di temperanza, e di modesto ardimeto, la virilità di prudenza, la vecchiaia d'intrepidezza, e di piaceuolezza, se non questa? poiche il Principe illustrando l'ottima parte dell'anima sua, nella quale maggiormente apparisce il raggio della diuinità, può rendersi sour'ogni humano pensiero venerabile, e maestoso, quasi trapassando i termini della fralle humana natura, e facendosi più simile a Dio: E certo io non posso non marauigliarmi della strana opinione di coloro, che reputano impossibile al Principe d'esser letterato, anzi io dico all'incontro con i saggi moderni Scrittori della Politica, che molto più resto marauigliato, ch' i Signori grandi, siccome di facoltà, e di stato superano gl'huomini priuati, così di lettere, e di dottrina non siano di gran lunga à tutti superiori; col solo potere (anco per
i scher-

ischerzo, ragionare con huomini scienziati, e se i grandi tra di loro contrastano di potenze, di stati, di magnificenza di fabbriche, di quantità d'oro, di qualità di gioie; perche non Volere tra l'altre grandezze annouerar'anco questa d'esser circondato da bella Corona d'huomini dotti, da quali vero diletto, e soda utilità si consegue in ogni tempo? quinci è che tanti famosi Regi, tanti Imperatori, tanti Generali d'eserciti stimarono più, e più si pregiaron d'hauere nelle loro più intime stanze, e di potere a lor talêto valersi d'huomini tali, che di comandare a grandissimi Regni, siccome ne son piene le carte d'infiniti Scrittori. E perche io confido, ch'il mio Principe per questa via breuemête arriuerà a quel segno di dottrina, che lo farà riguardeuolissimo a tutti, però quì mi piace di far mentione del gran Ranuccio detto il Cardinal di Sant'Angelo, vn de Nepoti di Paolo Terzo di sempre gloriosissima memoria, in cui di sì bella imagine tutti espressi i lineamenti si videro; non petch'io intenda, ch'il mio Principe à lui totalmente possa rassomigliarsi (poiche diuerse sono le professioni, diuersi i principi, e diuersissimi i fini) douendo questi dar opera alle lettere

tere tanto, quanto al modo di gouernare in pace, e di comandare à gl'eserciti in guerra bastante gli sia) ma perche da questo esempio egli conosca, quanto di Vigore habbiano le scienze. Chi non si ricorda con stupore, chi non nomina con affetto (oltre tant' altre bellissime qualità) l'altissimo sapere di quel Signore, ilquale tant'oltre nelle dottrine s'auanzò, che con la peritia di Varie cognitioni quasi nuouo sole illustraua l'Orizzonte di quei tempi; onde non solo i più ribelli della Christiana verità lo riuertirono, e temerono, le più lontane genti l'ammirarono, e tutti quelli, che d'alcuna virtù furono ornati, bramaronno esserli vicini per godere i riflessi di quel Sole di dottrina; ma anco a gli stessi ostri, & a tutta la santa Romana Chiesa portò immenso pregio, e valore in quei breui anni, ch'egli visse. Hora siccome all'Ecclesiastico la cognitione della Teologia, della sacra Scrittura, e delle leggi Canoniche si conuiene per indirizzare l'anime, immediatamente al sacro loro imperio in terra soggette, verso l'ultimo vero fine, e principio d'ogni cosa Iddio, per difenderle valorosamente, e per contrastare cōtro gl'Eretici, & oppugnatore della santa Fede:

Fede: così al Principe temporale s'aspetta di dar opera a quei studi che gl'insegnano di gouernare con giustitia, di mātener i suoi popoli in buoni, e santi costumi, e che gli mostrano il modo di cōbattere contro qualunque barbaro, che sorgesse a contrariare a i Christiani riti, a i Ministri Cattolici, & al nostro Capo: la cognitione delle quali cose in vna parte s'apprende dalla Politica, nell'altra s'acquista dalle regole, ch'insegnano (come diremo) l'arte militare: non mai più gloriosa, che quando in sì fatta occasione col proprio sangue s'impronta, nè per questo io vengo a biasimare, che il Principe cerchi hauere per qualche via facile, e compendiosa, la cognitione della Filosofia naturale d'Aristotile, nō profundandosi nelle quistioni, come chi a sì fatti studi si sono dedicati: ma solamente apprendendo le conclusioni da semplici principi, cauate dalle nude parole del Testo, e ridotte in pratica con vari, e dilettofi problemi, facendo il tutto quasi per recreatione, & in particolare conferendo ne' discorsi diuini, e consueti i suoi pensieri co' Letterati, che gli starann'intorno; Imperciòche douendo occuparsi in grandissimi negozi mentre con souerchia contemplatione si fermasse

fermasse ad ogni riga a pesare ciascuna parola, resterebbono imperfetti, nō con minor carico della coscienza sua, che grauissimo danno altrui, i publici affari alli quali dee essere attentissimo, si consumerebbe nelle continoue meditationi e non verrebbe mai a fine della minima parte de studi più pertinēti all'esser suo, douendo il Principe più tosto, che le sottili speculationi, hauer per oggetto il reggere i popoli secondo le regole, che insegnano la conseruatione della quiete, e della felicità, introducendosi prima nell'Etica, e poi nella Politica, per esser prima padrone di se stesso, e poi de gl'altri, e per confidarare tutte le specie de gouerni, de Stati, de Regni, e delle Republiche, e le cagioni de i mantenimēti loro. E' necessario dunque, che per la Teorica de' precetti vniuersali s'appigli allo studio della Filosofia humana, ò Ciuile, che vogliamo dire, che riempiendo gl'animi de buoni costumi, si diuide in quattro parti, perche in altre tanti modi si può considerare l'huomo prudente viuere vita honesta, e felice; cioè reggendo se stesso, e regolando i suoi appetiti, ilche n'insegna la dottrina de' costumi, che comunemente si nomina Etica; reggendo in pace la sua famiglia, il che n'inse-

n' insegna l'Economica, gouernando le
Città, & le Republiche virtuosamente,
ilche n' insegna la politica, reggendo il
corpo finalmente de Cittadini contrat-
tanti insieme con interessi particolari, e
publici; ilche n' insegnano le leggi.
Et ancorche di queste quattro parti l'E-
tica sia la facoltà fondamentale della
Filosofia Ciuile, poiche da questa s'ap-
prende la Virtù, e con questa si acquista
la felicità, ch'è l'oggetto non solo del-
l'huomo Ciuile, ma de gli Stati, de i
Regni, de i Magistrati, e delle Leggi;
non è però, ch'al restò della Filosofia
pratica dar'opera il nostro Principe nō 2. pol. 5.
debba. Imperciòche viuendo gl'huomi-
ni così sottoposti alle passioni, che si di-
scostano dall'honesto; non si curando
per lo più di, viuer secondo quegl'abiti
buoni, de quali si tratta nell'Etica, per-
che la lor malugia natura nel domina-
re è così ingorda, ch'à pena conseguita
vna cosa l'altra desiderano; onde in in-
finito se ne vā la lor cupidigia ch'ad al-
tro non è intenta, ch'a satiar l'insatiabi-
bile: fu necessario per fuggir mille ma-
li, che ne nasceuano, mille scandali, uc-
cisioni, rouine, souersioni de' Regni, e
mutationi de Stati, mostrare il modo da
quuiare a tanti pericoli, e di rimediare a
tanti

1. *poliz.*2. *poliz.*3. *poliz.*4. *poliz.*5. *poliz.*6. *poliz.*

tanti errori, con insegnare come, e per-
 che fossero instituite le Città, in che mo-
 do esse son differenti, e diuersamente
 gouernar si debbono da quel che si go-
 uerna vna famiglia priuata: ch'erronici
 sono stati molti precetti politici di So-
 crate, di Phalea, e d'Hippodamo; qua-
 li, e quanto diuersi stati siano fra loro il
 gouerno de' Lacedemoniesi, e quel de'
 Cartaginesì, e d'altri famosi popoli, e
 nationi. Ch'il buon reggimento delle
 Città chiamato politico si diuide in trè
 generi, cioè in Regno, in Republica, &
 in Gouerno d'ottimati, ch'il cattiuo chia-
 mato dispotico si diuide in tirannia, in
 stato popolare, & in potenza de pochi,
 chi sia degno di dominare nelle Città, e
 qual sia la Virtù propria del perfetto
 Cittadino meriteuole d'esser Principe:
 ch'il miglior gouerno assolutamente e' l
 Regno; che'l pessimo è la tirannia, che
 dalla diuersità de' Cittadini nasce la di-
 uersità del gouerno, e però ch'il popo-
 lare si distingue in cinque specie, il go-
 uerno di pochi in quattro, lo stato de
 gl'ottimati in altrettanti; quali, e quante
 sieno le parti della Republica, quali, e
 quante siano le cagioni della rouina, e
 della conseruatione de i sodetti stati, e
 particolarmente del Regno. Come
 s'habbiano

s'habbiano à far le Repùbliche più, e
 meno perfette, chi in esse habbia a do- 7. Pol.
 minare. Qual sia l'oggetto, la materia,
 la grandezza, il sito, le parti, i Rettori,
 le professioni, gli studi, e le virtù d'vna 8. Pol.
 ben'ordinata Città. E come finalmente
 si debbano disciplinare i Cittadini in
 ogni età, e condizione; si che la facoltà
 de' Magistrati, e de' leggi, non sono par-
 ti assolutamente necessarie all'Etica, &
 a ciascuno huomo in particolare; per-
 che tutti i mezzi, e tutte le virtù, ch'alla
 felicità ne guidano son nella dottrina,
 de' costumi dichiarate, & insegnate; ma
 son parti necessarie alla Filosofia Civile
 in comune, & a gli huomini come mem-
 bri, e parti della Città, i quali (come
 detto habbiamo le regole del ben viuere
 dall'Etica non imparando, sen'alton-
 tanano co' vizi e così a punto, e non al- 1. et 2. Ret.
 trimente tratta il Filosofo delle virtù,
 de' costumi, e delle passioni humane;
 nella Rettorica ancora, non perché fac-
 cia assolutamente di mestiere a lei; Ma
 tratta di quelle, e di questa presuppone
 la durezza humana, i vari affetti, che di-
 uersamente signoreggiano l'animo no-
 stro, & i priuati sentimenti c'hà ciascu-
 no nell'attioni sue, e d'altri, acciò che
 l'Oratore possa più facilmente, e meglio

M

confe-

consequir il suo fine, ch'è il persuader^e, conformando quanto più sia possibile il gesto l'oratione, e'l costume, al costume alla natura, & all'inclinatione de gl'Auditori, e rappresentando loro con la forza dell'eloquenza gl'oggetti, ò buoni, ò rei conuenuoli, ò disconuenuoli, degni di laude, ò di biasim^o secondo l'intentione, e'l bisogno di chi persuade. Essendo dunque l'Etica (per quel che discorso n'habbiamo) il fondamento di tutta la Filosofia humana parrà forse, ch'io contr'Aristotile sia costretto a dire, ch'ella, non la Politica, sia la principale, & Architetonica fra le scienze pratiche, & operative, Imperciò che pare, che tutte l'altre da questa sola sieno mosse a far l'operationi loro, e ch'il fine di questa sola contenga il fine di tutte l'altre, mentr'essa proponendosi per oggetto la beatitudine, prescriue a tutte come a sue ministre, le dipendenti il medesimo oggetto, e di tutte si ferue per conseguire il suo fin proprio. Mà inuero la scienza principale, & Architetonica nella filosofia humana (come vuol

1. Eth. 2. Aristotile) non è già l'Etica, ma la Politica, ilche sicom'io non niego, così altro non dissi mai, se non che la morale è parte fondamentale, e preparante i prin-

principi alla Ciuile; onde se quella tratta dell'vltimo fine degl'huomini in particolare, ch'è la beatitudine, & insegna loro i mezi, che sono le virtù per acquistarla: Questa presupponendo da quella, che l'oggetto d'vna Città intera, e quel medesimo, ch'è di ciascuno priuatamente, ordina le Leggi, le Scienze, le Mathematiche, la Metafisica, L'arte militare, la Rettorica, el'Economica, & in somma le publiche, e le priuate attioni, seruendosi di tutte insieme à conseguire la comun beatitudine Ciuile (la quale come più volte habbiamo mostrato) essendo più nobile, e più insigne oggetto, che la particolare, tira, e conuerte à se gli studi, e tutte l'altre parti della Filosofia humana; s'è però disse, che se bene all'Etica non è assolutamente necessaria la Politica, ella è nondimeno necessaria alla Filosofia humana in comune, e massime al Principe, ch'al ben publico dee solamente nel suo gouerno esser'intento, lasciando da parte quelli studi, ch'all'vso, & all'operationi ridurre non si possono per questo fine: E se bene le Mathematiche sono connumerate da Aristotile trà le speculative, ^{2. Phys. c. 2.} perche considerano la quantità com'a ^{3. Met. c. 2.} stratta dalla materia, e come tali non

sono a lui necessarie; si posson nondime-
 no esercitare da lui praticamente, per-
Aristot. in che supposta la diuisione della quantità
Pred e de astratta, in quantità continoua, e discre-
Quant. ta (d'onde si costituiscono le due spe-
 cie di questa scienza, cioè la Geometria,
 e l'Aritmetica) e supposti gl' vni-
 uersali principi, e le propositioni loro
 infallibili; può e dee senza perder tem-
 po indirizzare tutte queste cognitioni
 astratte a quell'operationi ch'accennerò
 a suo luogo, esser la principal parte del-
 l'istituzione alla militare. E se non fosse,
 che noi con altr'abito, che con la sapien-
 za, e con altra scienza, che con la Metafi-
 sica, cioè con la fede Cattolica possiamo
 contemplare più chiaro, e molto me-
 glio Dio, l'intelligenze, e l'altre sostan-
Coment. 1. ze astratte, che alcuni, ma à torto han
Phys. co- creduto, che sia l'oggetto della Metafi-
men. ult. sica, esorterei ben' il mio Principe à
 spender gran tempo, & ogni fatica nel-
 la frequente, e lunga speculatione di
 questi oggetti così nobili; poiche per
 mezzo d'essa s'ottiene, e quella beatitu-
 dine speculatiua c'habbiam veduta es-
 ser molto più perfetta della pratica, &
Lib. p. Met. esser l'vltimo fine del virtuoso, secondo
c. 2. & li. 2 i principi d'Aristotile, da cui ella è chia-
c. 1. es li. 3. mata per eccellenza prima Filosofia,
 Teolo-

Teologia naturale, Donna di tutte le *cap 2. & 4.*
 scienze, e propriamente sapienza. Mà *Meth. T. 5.*
 perche col lume della nostra Fede, e co' *6 Meth T.*
 dogmi della Christiana dottrina si giun- *3 c 1 et 11.*
 ge da noi a contemplare i maggiori mi- *Meth. c. 6.*
 steri dell'Alusfimo, & i più profondi se-
 greti del Cielo, ardirò di dire, ch'nuti-
 le, e vano affatto sarà lo studio della
 Metafisica al mio Principe come quella *Aristot. 4.*
 che non hà per oggetto se non l'Ente, co- *Meth in*
 me Ente, cioè Dio, l'intelligenze, i Cieli *princ & T.*
 l'anima le sostanze, gli accidenti, e tutte *4. 5. & 7.*
 le cose che sono, in quanto hanno l'es- *D. Th. Alës.*
 sere reale, e non similitudinario, abstraen- *Scot. Albert.*
 do dalla materia, e dal moto, e confide- *Soncini.*
 rando in esse, come in suo oggetto i prin-
 cipi complessi, & incomplessi, le cause
 Virtuali, & attuali, le proprietà, e le
 specie dell'Ente, che sono tante, quãti so-
 no i predicamẽti assegnati dal Filosofo:
 fiche egli non dourà hauere curiosità
 noiosa, e senza frutto di sapere quante
 sieno le passioni dell'Ente, come frà di *Suar. 1.*
 loro sianò d'finite, e come sian'anco di *meth. d. 4.*
 finite dal lor soggetto: che cosa sia esser *sect. 1. et d.*
 vno; come l'vnità dica negatione: quel *8. per totam*
 che sia la verità dell'Ente, e quel che sia la *& d. x per*
 bontà: come l'esser vero non sia altro, *totam*
 che l'esser conforme all'intelletto diui- *S. To. 1. dif.*
 no, in cui è l'Idea d'ogni ente pos- *59 q 5. a. 1*

S. To. q. 1. bile; e come l'esser buono non sia altro;
de Verit. 4. che l'esser conueniente, e desiderabile à
p. & q. 21. se stesso: le quali quistioni siccome sono
ar. 1. sottilissime, & astratte, così richiedono

l'huomo anco astratto, e senza negozi
 priuati, non che publici. Per la medesi-
 ma ragione, benchè le leggi Imperiali,
 secondo l'openione d'alcuni (ma altri
 lo negano sotto l'Etica si contengano,
 perch'ella è'l fondamento loro; nondi-
 meno perche non può il Principe a fare
 maggiori cose obligato star tutto di se-
 polto trà libri infiniti (com'oggi non
 senz'abuso, ne son di questa profes-
 sione cresciuti in numero troppo gran-
 de) anzi perche non gli conuiene d'oc-
 cuparsi in istudiare punti legali, & assot-
 tigliarsi in varietà di dottrine, essendo

L. neq. leges molto più le cose, ch'a gl'huomini è di
ff de leg. & mestiere di significare, che non sono le
Senat. cons. parole, con cui si significano; dirò che
 presupposto in lui il fondamento della
 dottrina de' costumi, la quale gl'insegna
 di viuere virtuosamente presupposta la
 politica de Magistrati, edelle leggi in co-
 mune, onde s'apprêdono i modi genera-
 li di regger' i popoli, e presupposta la co-
 gnitione dell'Istorie (di cui quindi à po-
 col fauellaremo) arriuerà egli a tanto lu-
 me delle leggi Imperiali ancora, che sa-
 rà

prà discernere ciò che l'equità persuade, e comanda il rigore; rimedierà all'oppressione de miseri, castigherà i scelerati, & a' poveri farà fare sommaria giustizia. Conciòsiacòsachè esse leggi in quella parte che puniscono i vizi, che mantengono la quiete, che proibiscono l'ingiuriar altrui, e fan dar a tutti il suo diritto, si còprendono, com' altri vuole, sotto la Politica delle leggi in genere; e secondo altri, altro pur elle non sono, che tutte le quattro parti della Filosofia humana, la quale ridotta in leggi, ci guida alla cognirione, & al possesso della vera felicità che nell'honeste attioni si ritruoua; astringendo gl'huomini ad esercitar le virtù, & a fuggir i vizi, il che è fine, & oggetto di tutta l'humana Filosofia, secondo tutte le sue quattro parti, e di tutte le leggi Imperiali ancora. Si che più tosto che consumare il tempo in sì faticosa professione, deputerà a questo fine non solo i soliti Giureconsulti, e gl'altri Giudici, e Ministri, ma anco sopra questi destinerà persone intendentissime, & incorrotte, le quali in seruigio de suoi popoli soprainnderanno, e giudicheranno ancora gl'occorrenti casi, e le liti, che auuengono, e delle graui, & a se. ò al publico

*L. nam &
Dhemostene-
nes ff. de
leg. & sen-
nat.*

spettanti ne riferuerà a se medesimo la
decisione con l'interuento de migliori,
e più saui. Che però essend' hora neces-
saria questa cognitione delle leggi, che
non solo il Mondo tutto ne riceue som-
mo splendore, ma senza loro ogni cosa
passerebbe in confusione per il danno
non meno de particolari, che del publi-
co; lo consiglio a porre grandissimo stu-
dio per hauerne persone presso di se se-
gnalatissime, facendole spesso congre-
gar frà loro, e taluolta in sua presenza
ne' casi graui, e talhora per suo diporto,
e sodisfattione, acciò che tutti sieno cō-
tenuti in officio, & in debito, perche da
Ministri inferiori, ò per malitia, ò per
ignoranza alcun danno ne' sudditi non
deriuì, e finalmente per dichiararsi con
dimostrationsi di fatti, e di parole, che
gl'amici della verità, e della giustitia son
gl'amici suoi; Al che giouerà anco som-
mamente di dare spesse, e publiche
audienze, e d'ascoltar Volontieri ogn'
vno. Che nel resto a Principe di buo-
na volontà, con l'aiuto de' studi pertinē-
ti all'humana Filosofia sarà (spero) fa-
cil cosa discernere qualche più honesto,
e men honesto sia, e come, e quando a
ciascun debba darsi il suo douere. .
E perche a lui s'aspetta l'operare; e
l'ope-

l'operare istituente non ricerca la sem-
 plice scienza in astratto, però di in con-
 seguenza si deve anche rivolgere alla
 lettura dell'Istorie, di tutte le Republi-
 che, & Imperi illustri, facendo riflessione,
 come l'vniuersali regolo della Poli-
 tica bene, ò male applicare, sieno state
 hora gioueuoli, & hora dannose a que-
 sto, & a quel gouerno per cauare veri,
 e sicuri principi di ben reggere lo stato
 suo di premiare i buoni, e di castigare i
 cattiu. Leggerà dunque Istorie, & anti-
 che, e moderne, se ben dell'antiche sarà
 più amico; sì perche i successi delle co-
 se più fedelmente, e liberamente scri-
 ueuansi all'hora, che *Gliscenze adulatione*. 1. Ann.
ne non deterrebantur ingenia, come dice
 Tacito; sì perche non sò per qual di-
 sgratia pare che sia da gl'ingegni di que-
 sto nostro secolo quasi smarrita la Ve-
 ra strada di scriuere in questo genere, ò
 auuenga ciò perche gl'animi non sieno
 liberi da quegli affetti, di cui l'Istoria de-
 ue essere affatto priua, ò perche troppo
 attenti ad affettar lo stile, e le parole,
 trascurino di mostrarsi acuti, e pruden-
 ti Scrittori de gl'auuenimèti; ò perche
 finalmente sieno troppo con leggier-
 za profusi, e per il più contra il decoro
 dell'Istoria si trattenghino a raccontare
 ogni

ogni minutia, e particolarità men che importante; non però gli sprezzarà in tutto, nè tutti, siccome nè meno gli persuado, che legga qual si uoglia antico Istoric, ma quei solamente che mostrano la via à più sòda, e vera prudenza, che narrando insegnano, & instruiscono, che scuoprono al lettore i consigli, & i disegni, che con ispesse, e graui sentenze, e quasi con precetti ammoniscono, che non sono vanamente facondi nelle narrationi, e nelle concioni, ma stretti, succinti, e profondi, che riuclano gl'affetti, insegnano le nature, additano i costumi delle persone, che ponderano se i successi son felici, ò infelici; s'hanno sortito fine conforme a i desiderii, alle resolutioni, & all'ellectione de mezzi; che finalmente riprendono i vizi, e lodano le Virtù, per infiammar chi legge a fuggir quelli, & a seguir queste, e per istillargli quella prudenza, che nel far riflessione a i passati negozi s'apprende: Non però io dichiaro hora al mio Principe chi de gl'Istorici habbia buono stile, chi nò sia puro, e limato; non dico ch'altri habbia troppo affettato le parole antiche di Catone, altri usato alcune voci pellegrine, e stile, come alcun disse, Padouano; e nelle concioni sia riuscito più freddo, e
meno

meno efficace di quel , che forſi l'occaſione, e le circonſtanze dall'hora ricercafſero: ch'altri ſia ſtato oſcuro, e fuor di modo nelle narrationi concilo; ne men pretendo temerariamente eſaminare le qualità, e la ſufficienza di ciaſcun'Iſtorico, e biaſimare, ò approuare niuno di loro, rimettèdomene a chi con più maturo giuditio è entrato in queſto dubbio, e pericoſo eſſime: Con tutto che pur'anco mi gioui di nominare chi più per l'vtile, ch'à lui hò propoſto, farà di meſtiere, e per farlo prudente, farà gioueuole. Queſti ſono fra Greci Tucidi- de, Polibio, e Plutarco. Frà Latini anti- chi. Tito Liuiò, Saluſtio, Ceſare, Cor- nelio Tacito. Frà quei de noſtri tempi Filippo Cominco, Paolo Emilio, e Fran- ceſco Guicciardini: eſſendomi riſtretto a queſti pochi; sì perche ſono più lodati da ogn'vno, e da Critici ancora, e più ſeueri ſono comendati per l'eſercitio da me detto: come perche nō importa leg- gerne molti, ma i buoni; e benchè ſia ve- ramente, diletteuole la lettione di più, e diuerſi; è gioueuole però quella de po- chi, e determinati; eſſendo argomento d'ingegno inquieto, agitato, inappeten- te, vagabondo, & incoſto riuolgere, e praticare molti libri, ma non fermarſi in

Senec. Ep.

45.

Senec. ep. 23

in

in veruno, e non hauerne alcuni fami-
liari, sopra de quali si facciano certe
proprie considerationi, da porle in vso
all'occorrenze, e da trarne quel vero
frutto di prudenza, che è principale, e
proprio fine della storia. Al quel pro-
posito non passerò sotto silenzio quel-
l'vna delle rare parti, che risplendevano
nel Signor Duca Alessandros; cioè, c'ha-
ueua souente in mano, e sempre presso
di se i Commentari di Cesare; leggen-
dogli ad ogni tratto, e mandandogli in
certo modo a mente, come quegli c'heb-
be quasi le medesime guerre, e ne' luo-
ghi medesimi, c'hebbe Cesare, volendo
forse in tal modo vincere, & auuanzare
coll'atti di Cesare, Cesare istesso vinci-
tor del Mondo. Inuito io dunque con
molt'ardore il Principe alla lettione
della Istoria, perche ricercandosi in lui
per ben gouernare l'esperienza, à cui nõ
si può arriuzare in poco tempo; egli sup-
plisce leggèdo gl'altrui auuenimèti in
grã parte al difetto dell'età, e si fa esper-
to a costo altrui. Ilche diffusamente han
dimostrato Luciano, Dionisio d'Alicar-
nasso, Il Pontano, Il Viperano, il Rober-
tello, Patritio, Foxio, Foglietta, Ricco-
bono, Baldouino, Lypsio, & altri, che
l. 2. de orat. per lo più con Marco Tullio hanno pre-
scritte

scritte queste due regolette all'Istoria, che nulla ardisca dir di falso, e che nulla dir non ardisca di vero; e però han voluto alcuni, ch'il fine principale, e proprio dell'Istoria sia la perpetuità, e l'immortalità de Posterì, come Luciano, Plutarco, e Dionisio, ancorche Dionisio v'aggiunga anco per fine il diletto. Ma Tullio congiungendo l'vn, e l'altro fine insieme senza il diletto, e dichiarando l'Istoria esser luce della verità, e maestra del viuere humano, la descrive, e diffinisce dicendo, ch'ella è vna narratione per li Posterì delle cose fatte, & auuentate ināzi l'età loro, & alle quali per altro la memoria loro non peruerrebbe. E così Tucidide, e Salustio nobilissimi Scrittori dell'attioni de'lor tempi, sono stati veri Istorigi, e Luccio, che fù pregato da Cicerone a compor l'Istoria de le cose da lui fatte, verò Istorigo sarebbe stato: perche non è necessario, che chi scriue l'Istoria scriua cose succedute prima dell'età sua, com'altri hà forse creduto per la sopradetta diffinitione di Tullio; enzi è bene, ma non già necessario, che l'Istorigo habbia il tutto veduto co' propri occhi, e sia stato presente alle cose, che narra, secondo il rigore d'alcuni, che considerando questa voce Istoria;

*Cic. l. 2. de
oratore ad
Q. fr. &
de inu. the.*

*lib. 5. Epist.
fam. epist.
12. ad Lu-
cium.*

Vines de Istoria; affermano deriuare da quella
caus corrū Voce greca, che significa conoscere
pt. art. re presentialmente; Si che Cicerone
 descrisse l'istoria a i Posterì nella sua
 diffinitione, e non prefisse in essa le leg-
 gi a gl'Istorici; Et io mi fò lecito con-
 seguentemēte a credere, ch'essendo pro-
 pria dote dell'istoria la verità, sia anco
 proprio, e principal fine dell'Istorico l'v-
 tile de Posterì per mezzo della perpetua-
 zione delle cose successe; e che i giu-
 dizi, le congetture, che fanno gli Scrit-
 tori sopra l'attioni, che narrano, le
 spesse sentenze, le politiche ammoni-
 tioni, che v'inferiscono, e lo spiare la
 volontà de gl'agēti sia somma lode sua:
 quando che da lui sia fatto mostrando
 di far ogn'altra cosa senza offendere, ò
 interromper' il filo della narratione, in
 quella guisa appunto, ch'è lecito lodar
 se stesso (liss. quel perfetto Corrigia-
 no) quando si dicono in guisa le sue lo-
 di, che par che non si dicano, e cadono
 tanto a proposiro, che non pare poter si
 restar di dirle. Non hà però dubbio, che
 nel giuditio, che fa il buon Istoric delle
 attioni, e dell'intentioni humane, non
 ha egli a scoprire (secondo la dottrina
 ancora del Castelnetro) odio, ò amore
par 1. par. affetto, ò parzialità alcuna, perche que-
ricell. 3. sto

sto genere di componimento deue es-
 serne rimouissimo, per quel, ch'il Mae-
 stro Aristotile n'insegna, dicendo, che *cap. 7. post.*
 l'Istorico ha da scriuere qual fu Alcibia-
 de, non qual doueua essere. Ne men-
 ha egli a vsurparfi il carico, che tiene,
 d'ammaestrare ne' costumi, e dar precet-
 ti di ben viuere, per conseruatione, &
 vnione dell'human consortio, il Filoso-
 fo morale; perche siccome a costui non
 sarebbe lecito fra l'insegnare di sempre
 passarsela con raccontare esempi; così
 a colui non sarà diceuole nel narrare,
 inserirui continuamente precetti mora-
 li, e politici; lasciando la tela istorica, ò
 intessendola senz'ordine, misura, & in-
 tendimento buono, d'vna cògerie d'am-
 maestramenti, & annotationi fuor d'o-
 gni tempo, e luogo. Ma quello, ch'io in-
 tendo solamente dimostrare, si è, che'l
 fin principale dell'Istoria è solamente
 l'utile de' posterì, il che posso prouare cò
 mille autorità di Liuiò, che dice, che l'*lib. 1.*
istoria omnis exempli documenta dat inue-
ri ut inde tibi, tuaq; Reipublica quod imi-
zere capias, inde scđum inceptu, scđum 1. Rhe. c. 5.
exitu quod vites: di Polibaio, che disse.
verissima disciplina, exercitatioq; ad res c. 56. moni.
Ciuiles est historia; d'Aristotile, che la
 chiamò *Vtilem ad publicas deliberationes*
 di

di Basilio, che con le seguenti auree parole ammonisce il Principe | Leone suo figlio uolo. *Per historias veteres ire ne recussa ibi enim reperies sine labore quae alij cum labore collegerunt, atq; illinc hauries. & bonorum virtutes. & improborum vitia vitae humanae varias mutationes, & rerum in ea conuersiones. Mundi huius instabilitatē & Imperiorum precipites casus, & ut verbo complectar, malorum facinorum poenas, & bonorum premia; quorum illa fugies, ne in diuina iustitia manus incidas haec amplecteris, ut premijs quae ea comitantur potiariis.* Ma perche si può accettando tutte queste autorità rispondere, che l'utile è certamente fine dell'istoria, ma non principale, com'è la perpetuatione, e l'immortalità dell'humane attioni; dirò più oltre, che hauendo l'Istorico a narrare per la verità le buone attioni, così come le cattive, altrimenti sarebbe Encomiaste, bruttissimo, e quasi illecito sarebbe il suo fin principale, cioè di perpetuare, e d'immortalar quelli, c'hau fatto sceleraggini, che sono stati viciosi, perfidi, tiranni, parricidi, & indegni di vita insieme, e di memoria. Al che forse riguardando Cornelio Tacito, doue nel bell'ingresso del primo libro delle sue *prim. hist.* storie, e nel Proemio haueua detto:

Opus

Opus aggredior plenū varijs casibus, atrox
 pralijs, discors, seditionibus, ipsa etiam pa-
 ce saeuum; e quel che segue, & appresso:
 polluta cerimonia magna adulteria, plenū
 exilijs mare, infecti cadibus scopuli atrocins
 in Vrbe sauitum. Nobilitas, opes, omissi ge-
 stiq; honores, pro crimine & ob virtutes cer-
 tissimum exitium. Soggiunge finalmen-
 te, per dimostrare, che'l fin delle sue
 storie non era di tramandare alli poste-
 ri, e d'immortalare queste sceleranze;
 non tamen adeo virtutum sterile saculum,
 vt non & bona exēpla prodiderit; oue pa-
 re che accēni, che sarebbe stato troppo
 disdiceuole, se hauesse solo impreso à
 narrar cattiuu esempi, e fatti enormi,
 quasi, che non conuenga all'istoria, se
 non è per giouamento de' posterì, a'li
 quali anco si debbono i buoni esēpi pro-
 porre; e perpetuare le sceleranze de tri-
 sti. Mi replicherà alcuno, che l'istorico
 non immortala vn tristo per immorta-
 larlo, ma per isbigottire i posterì, acciò
 che per tema d'infamia non operino
 male, e p' stimolo di lode s'accēdino alla
 Virtù, conforme a quel che disse Tacito essere officio dell'istoria: *ne virtutes si-*
leantur, vique prauis dictis, factisque ex poste-
ritate & infamia sit metus. L'vtile adun-
 que risponderò io, è fin principale pro-
 prio,

N

prio, e per se inteso dall'Istorico; e non
 l'immortalità, e la perpetuatione.

2. *met. c. 2.* Anzi l'immortalità è mezo per far' vtile
 a i posterl; ilche prouo (per mio auui-
 2. *Phys. T.* so) euidentemente con Aristotile, che
 29. & 5. dichiara quello esser' il fine in gratia del
meth. T. 2. quale si fanno, e si eleggono di fare per
 conseguirlo, tutte l'altre cose; ma per
 l'vtile de' Posterl l'Istorico immortalà
 l'humane auioni; l'vtile adunque è fin
 principale, e proprio dell'Istoria, e l'im-
 mortalità è mezo per conseguir detto
 fine; perciòche quello s'intende esser
Arist. Eth. mezo, che elegge l'huomo in ordi-
 6. *cap. 2.* ne a qualche fine, essendo di natura, &
 essenza sua l'esser a qualch'altra cosa
 ordinato per la dottrina del medesimo
 Aristotile in più luoghi. E quinci inse-
 gnano i Teologi, che chi fa vn'atto di
 3. *To. 2. 2.* virtù, cioè fa elemosina per esser lodato,
 q. 132. a. 1. con tutto che faccia vn'atto material-
 et 2. 2. q. 32 mente virtuoso, nondimeno perche il fi-
 a. 1. & 3. ne non è honesto, l'atto formalmente
 3. *To. p. 2.* non è di virtù, perciòche l'attioni hu-
 q. 1. ar. 3. mane si misurano dal fine, e nõ da i me-
 zi, e così se l'Istorico perpetua i fatti, ò
 suoi, ò altrui per vtile de' posterl, l'vtile
 e non l'immortalità è suo fin principale.
 Laonde conchiudo, che quell'Istorico
 sarà più da lodarsi, ch'infillerà maggior
 pru.

prudeza per viuer bene, e virtuosamente ne gl'animi de letioti, e che porterà più spesso (ma come non fosse suo fatto) il suo giuditio in mezzo, secondo l'occorenze; penetrando nell'intentione, e ne i consigli de gl'operanti per giouare a i posterì; imperciòche non basta di proporre semplicemente l'auuenuto, da cui il lettore habbia da misurare le facende, & i fururi successi, perche.

O vita fallax abditos sensus geris.

Sen. i Hip.

Quante simulationi, e dissimulationi ricuoprono, e riuolgono quasi con tanti veli la natura, i costumi, e la volontà humana? La fronte, gl'occhi, il volto mentono spesse volte, ma'l parlare spessissi- *Ad Q. frat.*
mo (dice Tullio) ne sà regnare, chi nò *epist. 1*
sà dissimulare, disse chiunque si fosse ò *Aen. Silu.*
Federico, ò Sigismondo; perche l'in. *1. de rebus*
gannare fu stimata prudenza da Plinio, *gestis.*
secondo l'occasione, e'l bisogno: onde *Pecens. Sen.*
non è mancato, chi frà gl'antichi, e mo- *in symbol.*
dèrni habbia insegnato questi artifizii, ne *Lib. 8. Epist.*
loro scritti. Quante attioni son palliate, e per lo più d'un mantello di religione, e di bontà, che sono pessime, & abomineuoli? Quante ne paiono fatte per vn fine, ch'ad vn'altro diuersissimo son ordinate? quelle parole oscure, sospese, perplesse, e composte in guisa, ch'ogn'al

tra cosa dichiarano, che'l cuore di chi le dice; quell'accòmodarsi al tempo, farsi di volto sereno, & affabile; taluolta mostrarli seuerò, & implacabile; professarsi d'vna fattione, & essere interiormente d'vn'altra; aiutar' il nemico del suo nemico, anzi bene spesso l'inimico suo proprio, per vna occultissima ragione di stato; mandar Legati per ingannare, e per iscoprire l'inclinatione, la mente, & i trattati altrui. Tutti questi, e molt'altri particolari, come saprà quel lettore per seruirsene in bene, e per guardarli da gl'inganni altrui, dalla semplice, nuda, e secca narratione d'vn fatto, che dëtto di se tien racchiusi altissimi rigiri & perche tutt'i Politici concedono, anzi lodano in vn Principe quella sorte di prudenza humana, con cui si dice da Seneca,

Epist. 17 &
20.

ad Nicoclè

Sapientem non semper ire uno gradu, sed una via, nec se in aliquibus mutare. sed aptare: & da Socrate s'insegna; Simulare cum tempus postulat, haud dedecet Regè; & vien cantato dall'Ariotto sul principio del quarto libro del suo Romanzo, doue sempre qualche bella moralità prima di venire alle fauole, n'infinua.

*Quantunque il simular sia le più volte
Ripreso e dia di mala mente indici;
Si troua pur in molte cose, e molte*

Hauer

Hauer fatt' euidenti benefici;

E danni, e biasmi e morti hauer già toltes;

„ Che nō conuersiam sempre con gl' amici

„ In quest' assai più oscura, che serena

„ Vita mortal tutta d' inuidia piena .

Come, dico, saprà ciò da vn' Istorico, il quale narrerà molte fiato vn caso, che sarà riuscito ad ogn' altro fine, che a quello, che la gente intendeua? che non inuestigherà qual sia stata l' electione de' mezi; che non penetrerà i disegni, che non giudicherà argutamente i successi, & tutta l' attione? Addurrei io sopra ciò moltissimi esempi, ne quali chiaramente si vede, che l' Istoria resterebbe senz' alcun dubbio oscurissima, cioè che la corteccia solamente del fatto si vedrebbe, se non v' arriuassee la face dell' ingegno del giudizioso Scrittore, che fa apparir l' anima, e la midolla delle cose; ma perche in sì fatti discorsi troppo diffusamente, e fuor della proposta materia principale anderei vagando gli tralascio.

Aggiungerò solo, che se bene l' acuto Scrittore v' intromette il suo parere, e giudica secondo l' occorrenze de' auuenimenti, che narra; più tosto aiuta il diligente Lettore ad intender più d' etto il fatto apportando molte congetture della natura delle persone, delle circon-

N stanze,

*Castelnuov.
par. 3. par.
sic. 7.*

stanze, de luoghi, e de tempi, e d'altresì
fatte particolarità, di cui egli per altro
non sarebbe informato, e senza le quali
lo Scrittore spesso s'ingannarebbe, &
chi legge di nulla s'approfitterebbe:
e non per questo hà da inferirgli, ch'egli
mescoli falsità alcuna, e che di suo capric-
cio, e comento v'aggiunga ò quel che nò
è, ò dica quel, ch'è verisimile: conciossia-
cosa che (pigliando l'esempio di Taci-
to) non resta però egli di narrare vera-
cissimamente il fatto, e l'auuenuto, con
turtoche taluolta vada leggiadramente
esaminando il modo, e l'attioni, che rap-
presenta, in guisa, che non confonde, ò
pone in dubbio l'accorto Lettore della
verità: ma lo fa insensibilmente auueri-
to, con pesare cento, e mille cose, per le
quali egli diuien prudente, senza offen-
der puto la verità del fatto; perche final-
mente non è (per mio auviso) chi non
conosca i Tacito, dou'egli s'adopri fuor
della narratione de successi, col giudica-
re, e porre auanti al Lettore alcune con-
siderationi, dalle quali n'habbia a trar
frutto: e se ben'egli per auuentura dà tal
uolta (il che io però non concedo asso-
lutamente) nel segno del verisimile più
che del vero; ciò serue da vna parte a
far più scaltro, & auocrito il Lettore,
facen-

facendolo anco riflettere sopra qualche potrebbe essere, & auuenire; e dall'altra non noce, e non corrompe la verità dell'attione; perche non pone mai Tacito il successo, e l'auuenuto verisimile, ma vero, il che non fanno i Poeti, di cui insegna Aristotile, che narrano quelle cose, che all'huomo è occorso di dire, o di operare, secondo il verisimile, e non per la verità: E così con Poetica imitatione si diportò Homero nella sua Odissea, nella quale esprime poche cose, che si ritrouauano in Vlisce, ma moltissime ne aggiunse, e fece maggiori le virtù sue, per rappresentare la forma d'un prudentissimo Eroe, che questo propriamente vuol dire Imitatione Poetica. Ond'è, che comunemente si dice il Poeta contemplar l'uniuersale, e l'idee delle cose, perche hà da descriuere la natura del vitio, e della virtù, quali sono in se stesse compiute, & assolute, non quali si ritrouano nell'operationi de gl'huomini, difettose, & imperfette, non essendo persona tanto virtuosa, o vitiosa, che o di virtù, o di vitio nulla se gli possa aggiungere, e però il verisimile è proprio del Poeta, perche canta quel, ch'è verisimile, che sia stato, non quel che veramente fù; ma l'Istorico non fa maggiori,

giori, ò le virtù, ò i vizi de gl'huomini, e non ne contempla l'Idee, facendogli cōpiutamente nell'vne, e ne gl'altri perfetti: ma secondo, che virtuoso fù, ò vitioso ciascuno in particolare, lo descriue; loda molt'attioni, molt'altre ne biasima non partendosi mai dalla verità; e frapponendoui il giuditio suo, nō v'aggiunge a suo talento quel che non fù fatto; ma sopra ciò, ch'auenne considera l'intèritone dell'operante; dall'esito misura l'attione; dichiara le cagioni, & in che modo siano le cose succedute: e questi à pūto, e simili sono i precetti, ch'al'Istorico da M. Tullio nel suo Oratore; Altrimente l'Istoria da comentari non differirebbe in cosa veruna, e pur molta diuersità accenna Luciano, che sia frà l'vno, e l'altro. Perciò che il Comentatore ha da narrare schiettamente, e con breuità, lasciando di spiare più oltre, e di ponderar con maturità, e discussione i successi, che racconta: Ma l'Istorico ha da fare vn non sò che di più, secondo che di sopra tante, e tâte volte habbiamo detto. Onde dice Luciano. *Alius verò quispiam ip-*

De histor. *serum quasi quoddam Commētarium actō-*
rum nudum in scripta relatum valde pede-
stre, ac humi serpens, perinde ac si miles
aliquis, aut Faber, aut Campo, qui vna cū
exerc.

exercitum circumuagaretur, ea, qua in singulos dies acta fuissent, annotasset composuit; nisi quod priuatus hic modestior certe fuit, quippe qui isse quidem statim qualis esset, manifestè apparuerit, alteri autem aliqui maiori gratia pradio, quique historiam aliquando aggredi posset materiam subministrarit. Non asserisco io perciò, nè concedo assolutamente, come di sopra ho accennato, che l'Istorico dica nel congetturare, e nell'investigar le cagioni occulte de successi, più il verisimile, ch'il vero: Imperciòche siccome in due modi (per quel, ch'è comun sentimento di tutti i Filosofi) dir si può la verità; prima dicendo quel, che veramente è; secondo dicendo quel, che si crede, e si giudica, esser vero dalle circostanze; e da molte congetture, che spesso fanno strada à più cupi, e più riposti seni dell'animo. Così circa duo generi di cose si può mancare dalla verità, e commettere il verisimile nell'Istoria. Nel primo circa gl'effetti già prodotti, e i casi succeduti, li quali se l'Istorico raccòta altrimenti di quel che sono stati, non dice quella verità reale, ch'è necessario all'Istorico di dire circa questa sorte di cose; non bastando dire quel, ch'egli reputa, che sia accaduto; perche è sua colpa, se, ò non s'è trouato presente

Suar. x. Meth. disp. 8. sect. 6. 7. 8.

presente potendo, ò almeno se non s'è informato da huomini di fede degni, ò non s'è accostato alla fama, & alla voce comune. Onde se le racconta com'è verisimile, che siano state, manca del debito suo, misurandosi (secondo la diffinitione dell'istorie) la verità di essa, dalle cose fatte, e non dalle verisimili. Nel secondo circa quelle cose, le quali sono occulte, e non escono fuori in luce, di maniera che non posson' esser ageuolmente senza inuestigatione conosciute, e queste per lo più son le cause, & i principi dell'attioni, che quasi tante bocche del Nilo influiscono (per così dire) ne gl'effetti, ma non appariscono, quali sono l'intentione dell'Agente, i suoi disegni, la mente retta, ò rea, i consigli, la temerità, la prudenza, l'accortezza, & vniuersalmente tutti gl'interessi, e le dipendèze dell'operante, le quali cose son cagioni parziali, ma quasi tutte principali de gl'effetti, se ben nō sono conosciute: e circa queste può il saggio Istorico, e bisogna; che s'affatichi, & adopri l'ingegno p penetrare nella midolla, e per iscoprirne al suo lettore la verità, acciò che più frutto ne tragga, e circa qste dice egli sempre la verità; perche senz'altre finitioni, ò comenti dice quel, che dentro di
fe

se egli sente, e che argomenta dalla natura, da i costumi, da i bisogni, dal fine, e disegno dell'operante; onde ne dee acquistar loda, passando auanti con la sua perspicacità, & insegnando la prudenza al suo Lettore. Anzi io non sò come *Castel. p. 3.* si possa saluare, s'è questa dottrina non *partic. 7.* si ricorre) quel che fanno Tucidide, Salustio, Liuiio, Q. Curtio, e gl'altri più approuati, & egregi Istorici antichi, ch'introducono molte, e spesse volte a parlare vari personaggi in diuersissime occasioni; come fra l'altre, i Capitani a confortare gl'eserciti loro à battaglia, che pure è certo, che quell'orationi, e concioni son vere, non perche siano veramente state fatte con que' medesimi concetti, ne tampoco con quelle medesime parole, com'ogn'vno può ben pensare, e credere; ma perche non si guasta per questo la verità dell'auuenuto, e può ogn'huomo credere probabilmente, ch'in simili accidenti di quel tenore sia stato parlato. Se dunque può l'Istorico per ornamento dell'opera, e senza meritar nota di bugiardo, inserirui queste vaghezze; perche non gli si permetterà per vtile de posterì, esaminare, e giudicare insensibilmente delle cose, che racconta, senz'alterar puto i successi, da quel che sono stati

stati con verità? Ne vale a dire che per la stessa ragione sarà lecito all'Istorico fingere molti verisimili, adducendo ingenuamente, e di sua inuentione molti casi, diuerse humane attioni, e vari esiti de negozi: si perche non apporterebbe tanto giouamento al Lettore, il quale sapendo essere finte, non v'harrebbe alcuna fede, e cosi meno attento. & applicato vi sarebbe (perciò che *oportet*, dice Aristotile, *ad discipulum credere*) : come perche l'istesso Filosofo dice, che molte cose sono verisimili, le quali non son mai accadute, e sono impossibili a venire, e molt'altre sono auuenute: le quali pare impossibile, & incredibile, che state sieno. Essendo dunque il fine dell'Istoria di proporre le cose passate, accioche da quelle i posteri possano regularsi intorno alle future, questo fine sarebbe vano mentre proponesse molti verisimili, che taluolta non caderanno mai in uso, anzi che caggiano sarà impossibile: e contutto che moltissimi dicano, che l'Istoria sia vna Poesia sciolta, non però si deue intendere, che sia di fauole intessuta, e che si serua de fingimenti per instruire il Lettore: perche solamente l'Istorico è simile al Poeta, mentre di cose antiche, e dalla memoria nostra remote

fa

fà mentione, e quasi le rinouella, men- *Castel. p. 1.*
 tre descriue luoghi, siti, popoli, nationi *partic. 1.*
 e genti, mentre narra costumi, leggi, e
 consuetudini, mentre finalmente loda
 le Virtù, condanna i vizi, e mentre in-
 troduce le persone a far concioni, a cō-
 figliare, a parlar secondo i bisogni; con-
 sistendo tanto la Poesia, quanto l'Istoria
 nel genere dimostratio e nel delibera-
 tivo: e così con ragione si dice l'Istoria
 essere vna poesia sciolta, essendo l'vna,
 e l'altra ne gl'istessi generi di dire: se bē
 la poesia ha anco congiuntamente per
 suo fine il diletto.

Et prodesse volunt & delectare Poeta. Hor. in Ar.

■ l'Istoria intende di solan. ēre all'vile de *Poet.*
 posterì, cioè a fargli prudenti per viuer
 bene, e felicemente. Laonde più a mi-
 dolla contemplādo questo particolare,
 se ben trouo, che per l'ordinario la pru-
 denza più s'acquista coll'esperienza, e
 coll'vso, che è Mestro efficacissimo di
 tutte le cose, e del quale cā ò quel Poeta

Per varios usus artem experientia fecit Manil. 1.

Exemplo monstrante viam, &c.

nondimeno mi dò fermamente a crede-
 re, che dalle storie vna perfetta, e fin-
 cera prudenza apprendere si possa, essen-
 doche le parti di lei, che da scolastici in-
 tegrali son nominate, perche constitui-
 scono

Icono nell'essenza sua intera, e perfetta
 ciascuna cosa; dipendono così bene dal-
 la cognitione delle storie come dall'v-
 so. Leggasi S. Tomaso, il quale assegna
 otto parti interamente componenti l'es-
 senza di lei, la quale nella precedente
 quistione haueua difinito dalla dottri-
 na d'Agostino essere vna cognitione
 delle cose da seguirsi, e di quelle da fug-
 girsi; e discorrasi, che la memoria essen-
 do delle cose passate, può molto ben es-
 sere delle storie, che la buona, e retta
 estimatiua circa le cose presenti partico-
 lari non può trarsi se non da alcuni prin-
 cipi vniuersali, che massime per lo più
 sogliono essere; e questi nella buona sto-
 ria mirabilmente li raccolgono dal dili-
 gente Lettore. Che la docilità non me-
 no s'acquista, e s'vsa nel praticare co'vec-
 chi, e co'sauì, come dice Aristotile, ma
 nella frequente, & accurata lettione de
 libri conforme a quel che disse Alfonso
 Rè di Sicilia, che gl'ottimi suoi cōsiglie-
 ri erano i morti, cioè gl'Istorici: che la
 sollecitudine, che consiste nella presta, e
 facile inuentione de mezzi per arriuarè al
 destinato fine n'è insegnata da gli scrit-
 tori con mille casi seguiti, e coll'esem-
 pio di M. Catone, d'Epaminonda, d'Ales-
 sandro Magno, di Giulio Cesare, che nelle
 repen-

2. 2. q. 48.
 art. 1.

Aristot. de
 mem. & re-
 min.

1. Eth. c. 6.

Panor lib.

3. de rebus

gest. Alph.

repentine loro occorrenze sollecitissimi furono, da Cornelio Tacito, ilquale ammonisce il Lettore: *ne dies rerum uerbis ferat, &c.* Cō biasimare la pigrizia di Fabio, Valente Vitellio dicendo, *ipse inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit, mox consilium aspernatus, quod inter ancipitia deterrimum est dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit:* Finalmente chi non sà, che d'esser consultatiuo l'istorie ci consigliano, con rappresentare le cose passate, cioè com'elleno siano state maneggiate, come preuedute, e premeditate, perche, come dice Aristotile, le cose da venire sono similissime all'auuenute; si che cagionano che l'intelletto faccia diligēte discussione di molti mezi, inferisca vna cosa dall'altra, e così discorra, & in vltimo deliberi, essendo che la deliberatione propriamente detta per la dottrina d'Arist. non possa esser senza discorso, & esame di *lib. 2. Mor.* ragioni per l'vna parte, e per l'altra; si *ad End. 6. m* che è pur vero che dall'istorie possa vn diligente giouane Lettore acquistar si tanta prudenza, quanta forse vn pratico vecchio coll'esperienza: anzi che per lo testimonio di Polybio mi fò ardito a dire, che l'esperienza si fa anco colla memoria delle cose fatte da gl'altri, dicēd'egli: *lib. 1.*
Optima

*Optima ad veram vitam institutio videtur
esse experientia, quæ fit ex commemoratione
verum ab alijs gestarum.* E così chi saprà
cauare il vero frutto da tal lectione, non
sarà meno esperto, benchè giouine col-
l'esempio altrui, ch'vn'huomo d'erà ma-
tura, c'habbia praticato, e prouato forse
a suo mal prò le mutationi de' tempi, i
geni delle persone, la varietà, e diuersità
de' luoghi, le riuolutioni, l'astutie, i vizi,
in somma, e le virtù di ciascuno. Laon-
de sarà prouido, ordinando con la nor-
ma, e con la regola, che dalle storie si
sarà fabricata al fine, che intende, molte
cose da lontano, che saran poi per acca-
dere; sicom'egli già molto tempo auan-
ti l'hauera preuedute, e preparate à gui-
sa di buon Nocchiere, che preuiene l'an-
tiueduta tempesta, con ingolfarsi in al-
to mare lontano dalla riuà, e da gli sco-
gli. Sarà circospetto contemplando le
circostanze, le quali molte fiato rende-
ranno opportuni gl'eletti mezi al desti-
nato fine, e taluolta li faranno in tutto
vani, e dannosi. Sarà finalmente cauto
in fuggire gl'impedimenti, che sogliono
spesso ritardare, e toglier'ancora l'acqui-
sto del fine; e così hauendo dall'istorie
appresa buona cautela, circospezione,
prouidenza consultatiua, sollecitudine,
docilità,

docilità, retta estimatiua, e memoria delle cose passate, sarà interamente prudente; perciòche tutte queste son parti integranti (per così dire) l'essenza della prudenza, la quale acquisterassi dal nostro Principe, quasi in pratica con la lettione dell'istorie. Da questa prudenza egli imparerà ad vsar molta diligenza per saper conoscere le nature de' suoi sudditi, Ministri, Officiali, & altri seruidori, facédo di loro esquisitissimo esame, e deliberádo di ciascuno cō molta maturità, non solo in se stesso, ma anco coll'aiuto tal' hora di chi fedelmente, e senza passione può di ciò farlo venire in cognitione: perche essend'egli l'Architetto, & il primo Artefice della bella macchina del suo imperio, e giurisdittione, è tenuto d'hauer sicura notitia di quei strumenti, ch'alla constitutione, alla perfectione, & all'ornamento d'essa li fan di bisogno: E se nella varierà de' gli strumenti, di cui si vale lo Scultore per l'opera sua, conosce egli molto bene di qual prima habbia a valersi, di qual dopò, qual'vsar debba per vna, e qual per altra manifattura, non confondendo l'vso loro, anzi tenendo ben in ordine i ferri, riuendendogli spesso per mantenergli senza ruggine, e spesso emendando con la

cote i lor difetti: Molto più il Principe,
c'hà nel suo gouerno a valersi di molti
1. Pol. c. 3. serui, e ministri, ch'altro non sono, che
strumenti animati, farà obligato di co-
noscer prima le nature, l'inclinationi,
gl'interessi, le dipendenze, i costumi, e
l'attitudine loro; seruendosene sempre
con gran circospezzione, non solo ne'
principi, ma nel progresso ancora de lor
seruigi; perche siccome lo Scultore non
mai stima sì buono lo scarpello, che
spesso non lo riueggia, se per lungo col-
peggiare egli hauesse punto della pri-
miera perfettione perduto, onde con la
lima, e con la ruota gli rende di quando
in quando il filo, e la punta, nè fa conto
di quell'acciaio, che più riluce, ò si serue
per il suo lauoro di strumenti ornati, e
vagli d'oro, ò d'argento; ma si vale so-
lamente de buoni, e de quei, che più gli
riescono all'vso; Così prima non dee
il mio Principe elegger chi che sia a suoi
ministeri, nè de gl'eletti hà poi a forma-
re sì stabile, e sicuro concetto entro di se
stesso, ò per semplici altrui relationi, ò
per breue esperienza, ò per apparente
bontà esteriore, che se ne riposi poi sem-
pre affatto senza più inuestigar altro de
loro andamenti, rigiri, pretensioni, dise-
gni, amministrationi, e senza procurar
di

di sempre penetrare più a dentro ne gl'occulti sentimèti, e ne' più riposti affetti de gl'animi loro. Nō minor industria vserà egli p conolcere, sì in tēpo di guerra, come di pace le sudette cose, e conditioni ne' Principi eguali, Superiori, e particolarmente ne' vicini: Che però gl' Ambasciadori Veneti hanno quest' ordine, & obbligo speciale di riferir in Senato tornati dall' Ambascierie loro, le nature, le ricchezze, i siti, la fertilità, la soldatesca, il gouerno, i costumi, l'amicitie, l'inimicitie, e tutti gl'interessi in somma del Principe, delle Città, e de Popoli, presso cui son riseduti per la loro Republica. Imperciòche ne viuerà egli in questo modo auuedutissimo, perito, e sagace in ogni occorrenza, non sarà mai colto all'improviso per qualsuoglia resolutione, viuerà fuor d'ogni sospetto dell'altrui insidie, trouerà temperamenti, congiunture, e farà taluolta nascere casi attissimi ad impedir i pensieri d'altri, e a promouer i suoi, seruendosi delle minere, c'haurà scoperte de gl'ingegni, ceruelli, e passioni di ciascheduno per fabricarne à suoi disegni quei misti, che le saranno più opportuni, & a prapósito. Ilche se è possibile di fare a chi è posto in mediocre stato; quan-

to più facilmente, e per se stesso, e per mezzo di persone, che per natura scaltre, sagaci, & ardite, e per elezione saranno segrete, fedeli, e diligenti potrà riuscire al nostro Principe? Quel gran Poeta, che degl' Italiani componimenti la corona ottiene, e la nostra lingua ornò quanto la propria orhassero i Greci, & i Latini, formando Goffredo prudentissimo Eroe, ci rappresenta nel suo Poema per consiglio del buon vecchio Raimondo, la necessità di simili Ministri nel gouernare; mentre a tutto quello, ch' il maggior Capitano haueua saggiamente disegnato per il nuouo assalto di Gierusalemme, fa ch' egli aggiunga questo solo, & ottimo aiuto.

Can. 13. st. 56. Tacque Raimondo, che gli siede appresso,
E che parlando lui frà se discorre:

Disse al consiglio da Goffredo espresso,
Nulla giunger si puote, e nulla torre:
Lodo solo oltr' à ciò, ch' alcun s' inuij
Nel campo hostil, ch' i suoi segreti spij.

st. 57. E ne ridica il numero, e'l pensiero

Quanto raccor potrà certo, e verace:
Soggiunge all' hor Tàcredi hò un mio scio
Ch' à quest' offitio di propor mi piace (diere
Huom pronto, e desiro e soura i piè leggiero
Audace sì ma cantamente audace, (ro,
Che parla in molte lingue, e varia il noto
Sua

*Suon della voce e'l portamento, e'l moto.
Venne colui chi amato, e poiche intese* st. 58.

Ciò che Goffredo, e'l suo Signor desia:

Alzò ridendo il volto & intraprese

La cura, e disse: hor hor mi pongo in via.

Tosto sarò doue quel Campo tese

Le tende haurà, non conosciuta spia,

Vuò penetrar à mezo di nel vallo,

E numerarui ogn'huomo ogni cauallo.

Quanti, e qual sia quell'hoste, e ciò che pèss st. 59.

Il Duce loro, à voi ridir prometto;

Vantomi in lui scoprir gl'intimi sensi,

E i segreti pensier trargli del petto.

Così parla, &c

Si che il Principe scoprirà tal'hora se-

greti sì importanti per questa via, che

non il buon esito solamente d'un nego-

tio, ò'l felice successo d'un suo deside-

rio; ma ne dipenderà la conseruatione

ancora dello stato, e della vita propria.

E bêche sia difficilissimo di rimirar nel-

l'interno, & arriuar alla midolla del-

l'operationi humane, fatte in diuerse oc-

casioni, con vari accidenti, con profon-

dità di pensieri, con brama di lungissi-

mi disegni, palliate sempre, e ricoper-

te di manto contrario all'effetto dell'o-

perante. Nondimeno perche osseruan-

dosi vigilantemente ogni minima

auione altrui, ogn'andamento, ogni pa-

rola,

rola, ogni nouità, e mutatione, nō è difficile di dar (anco non volendo) nella traccia, & incontrar le vestigie del segreto negoziato, onde poi se ne rinuiene ageuolmente l'origine, i principi, e le cagioni. Però non hà egli a tralasciare impresa così vile, e necessaria al buon gouerno, al mantenimento delle sue ragioni, e dell'esser proprio. Augusto, che nel gouerno dell'Imperio Romano fù Principe singolarissimo lasciò quasi per eredità quest'auviso à suoi successori il procurare di conoscere le nature delle persone a se soggette, e perciò dice Cor

Corn. Tac. x. ann. . *nelio. Quippe Augustus supremis sermonibus cum tractaret, quinam adipisci principē locum, suffecturi abnuerēt, aut impares uellent, vel ijdem possent, cuperentq; Marcum Lepidum dixerat capacem, sed aspernantē. Gallū Asiniū auidū, et minorem. L. Aruntiū non indignum, & si casus daretur ausurū.*

Plutar. in Pyr. *B di Pirro similissimo in giouentù ad Alessandro Magnò nel volto, ne gl'atti, e nella prestezza, interrogato Antigono predisse, che sarebbe stato ottimo Capitano s'egli fosse inuecchiato. Ne s'ingannò punto Scipione dallo spirito di Ma-*

Plutar. in Mar. *rio, quando interrogato quemnam ipso defuncto similem esset ducem Populus Romanus habiturus; Marij humerum leuiter manū*

in annu percussiens, hunc fortassis respondit.

Silla predisse la tirannia in Cesare anco *Plut. & Cas.*

fanciullo; ond'egli *de cade eius deliberās*

quibusdam dicentibus absurdum fore si ta-

lem puerum occideret stupidos esse respondit

si non in isto puero multos conspicerent Ma-

rios. Et il medesimo Cesare prouò pur *Plut. & Cas.*

tropo vero in persona sua il giuditio,

ch'hauera fatto di Cassio, e Bruto quan-

do disse *se sibi haud magnopere à crassis*

istis crinitisq; metuere, sed à pallidis istis, &

macilentis. Finalmente Paolo Terzo di

sempre gloriosa memoria fù singolaris-

simo (per vsar le parole di chi scrive la *Pannino.*

vita sua) in discoprire l'affettioni, e le

volontà de gl'huomini, e di penetrare

fin gl'ultimi seni del cuore per seruirse-

ne poi nell'attioni publiche, & impor-

tanti . Laonde si persuada pur il mio

Principe, che douendo esser egli oppres-

so da mole grauissima di negozi, in mo-

do che non potrà vedere tutte le cose,

nè a tutte prouedere; facilmente in mol-

te resterà ingannato; se non farà dilige-

za, e pratica in conoscer le nature delle

genti a se soggette, prima che confidar-

sene; facendone in particolare delle più

prossime, e de quali douerà più valersi,

più d'un paragone in tempo ancora, che

loro harrà mostrata ogni sorte di confi-

denza ; perche cosi si renderà sicuro da tutte le fraudi, & infidie, di cui è pur troppo pieno per occulti interessi al cuor de gl'huomini, e cosi affinerà l'intelletto, e'l giuditio suo nella vera prudenza ; sarà per tanto conuenueuole di prouederli di buoni, saggi, e fedeli Configlieri ; Imperciòche la miseria, e la fragilità humana, sicome hà bisogno in tutte l'operationi, benchè leggiere, di molti aiuti, e di forti soccorsi, cosi nelle risoluzioni importanti, e nelle deliberationi de negozi graui, gl'è necessarissimò il buon consiglio delle persone rette, esposte, e senza passione ; non fidandosi mai di se stesso, sì per la debolezza dell'humano intelletto ; come perche l'animo nostro è molto sottoposto a gl'affetti, da cui resta còturbato, & offeso il giuditio della ragione. Gabriel Paleotto Cardinale di molta fama, e di gran letteratura con maragliosi argomenti proua non esser cosa, che faccia più di mestiere al Principe, che lo spesso consigliarsi, poiche non potendo per se stesso solo dar compimento a tutti i negozi dello stato, si vale dell'opera de Gouvernatori, de Luogotenenti, de Giudici, e d'altri Ministri. Meritamète dunque hanno affermato alcuni, ch'il buon còfiglio e'l anima, e la mente della

Repu-

*In lib. de
fac. cons.
consul. p. 1.
7. l.*

Republica, perche siccome il corpo sen-
 za l'anima è vil cadauero, e tosto si cor-
 rompe; così l'huomo senza l'vso della
 ragione è vil bestia, e senza consiglio to-
 sto rouina nella vita nell'honor, e nel-
 l'anima. Teopōpo Rè de Lacedemonie-
 si essendo stato interrogato come si po-
 tesse dal Principe lungamente conser-
 uar l'Imperio; ripose. *Si amicis iustam Plutar. in*
admonendi libertatem concedas. E Salu- *apoph. lac.*
 stio n'insegna, che tutti i Regni, e tutte *Salust. de*
 le Città, e Nationi fiorirono fin tanto, *Rep. ord.*
 che valsero presso di loro buoni confi-
 gli, come poi cessarono, ò per adula-
 tione, ò per tema, ò per rilassamen-
 to à piaceri; mancarono prima a vn
 tratto le ricchezze; poi l'Imperio, e
 finalmente si ridussero in misera, & in-
 felice seruitù, perche *Dissipantur cogita-*
tiones ubi non est consilium (dice il sauo) *Prou. 15.*
ubi vero sunt plures Consiliarij confirman-
tur: essendo in vero parte che constirui-
 sce la prudenza nell'esser suo intero, e
 perfetto, questa, ch' Aristouile, e S. To- *3. Eth. c. 3.*
 maso chiamano docilità, con cui l'ani- *2. 2. q. 49.*
 mo nostro si rende pieghuole a i retti *art. 3.*
 consigli, e si fa amatore della buona di-
 sciplina, conforme a tutte le regole po-
 litiche, e morali, e non solamente alle
 leggi, e buone vsanze humane, ma alle
 diuine

diuine ancora: dalle quali dobbiamo apprendere, che sicome l'eterno Creatore del tutto per maggiormente palesare la sua bontà, si vale dell'aiuto delle sue Creature, come di mezi, e di strumenti per gouernare, e conseruare quelle cose inferiori; benchè con l'onnipotenza sua infinita immediatamēte per se stesso e molto meglio possa adempire ogni nostro bisogno: così vuole ancora, ch'un' huomo all'altro sia gioueuole coll'opera sua, e che niuno d'ogni bene sia fornito in guisa, che l'altrui ministero, e sussidio non habbia quasi sempre a richiedere, e desiderare, à fin che l'vno coll'altro scambievolmente s'aiuti, difenda, sollevi, e riconosca in paragone dell'impotenza, e debolezza sua l'immensa benignità, e'l braccio potentissimo del suo Fattore: E però prontamente il mio Principe vserà in ogni negotio di conseguenza, & in qual si sia ò publico, ò priuato interesse di momento di sentire, e di seguire i consigli de suoi più prudenti, e più virtuosi e di vita, e di fede integerrimi ministri.

S. To. 2. 2. Tra l'altre specie della prudenza asse-
g. 48. ar. 1. gna l'Angelico Dottore la Rettorica, &
Aristot. 1. io la propongo nell'Educatione del mio
Rhet. 6. 2. Principe per parte, e quasi per ministra
 di

di quella prudenza, che chiamai togata, come di facoltà superiore, & Architetonica: Imperciò che (s'io non m'ingan-
no) che vale al saggio l'hauer entro di se
stesso pensieri bellissimi, concepire ge-
nerose speranze, fabricarsi nell'idea
mille disegni, nutrire mille consigli, &
meditare in se medesimo rimedi al ma-
le, & incitamenti al bene: se poi racchiu-
de, e tien quasi sepolto nella mente sua
sì nobil'apparecchio di spiriti ben nati
non gli portando in luce, & al cospetto
del Mondo, ò per saper comandare, ò
volendo persuadere, ò per sua riputa-
zione propria, ò per loda, ò per biasimo
de'suoi sudditi, secondo che son buoni
ò rei? Infinita è veramente la for-
za dell'eloquenza. E quel che gl'an-
tichi Poeti fingono d'Orfeo, che con
la musica traesse le pietre, le selue, e
gl'arbori, credo io con molti Auto-
ri, che s'habbia ad intender di colui
(qualche si fosse) che con l'eloquenza
ridusse le genti sparse per le selue, e che
vineuano a guisa di fiere, insegnando lo-
ro il viuere morale, informandogli di
buoni costumi, congiungendo tutti col
vincolo delle leggi, e riducendogli en-
tro a' luoghi murati in buona pace, e
comupanza, perche non è cosa più attra-
a reg-

a regger gl'animi humani, che la facondia, la quale piega la lor pertinacia, ammolisce la durezza, di timidi gli rende confidenti di mesti allegri, dall'otio gl'inuita alle fatiche, gli conferma se vacillano, gli raffrena se infuriano, e se son pigri, e freddi gl'auiua, e gl'infiamma. Pertanto non voglio io qui mancar di dir' il vantaggio de studiosi dell'istorie, perche eglino non solo n'apprendono prudenza, & esperienza, ma leggendo come all'occasioni di soursanti battaglie, son da lor Capitani stati rinuigoriti i soldati, ne' pericoli stimolati, ammoniti, rincuorati: come nella fuga è stata da essi proposta loro l'infamia, la seruitù nel rendersi, la morte nel combatter vilmente; e'l premio, la vita, l'honore, e la libertà nella Vittoria se ne fanno eloquenti, e n'acquistano nel parlare facilità, nel riprendere grauità, nell'amonire sentenze, e concetti, nell'esortare, e nel concitar gl'zffetti, dignità, e forza nell'intenerirgli, e rapirgli a se, dolcezza, e candore, & in ogni parlare energia tale

Patrisio libro 3. della Poetica. (la qual da Toscani euidenza è nominata) che non pare d'vdir a chi ode, ma di vedere le cose, che ode, come se fossero presenti, e poste in vista. Bellissima occasione mi si porge hora d'arrire

chire questo luogo del testimonio di Torquato Tasso (che bêche sia di Poeta, è però preso da gl'istorici) il quale introduce Goffredo nell'vltimo Canto del suo Poema, che chiamati i suoi a parlamento gl'esorta a pugnâr fortemente, d'onde si vedrà come l'amatore dell'Istorie può nell'eloquenza far buô profitto, e si scorgerà ancora in qual modo sia nō solamente l'Istoria vna Poesia sciolta, ma anco vn perfetto, e lucido specchio, donde s'apprende il modo di consigliare se stesso, e gouernarsi ne casi più graui, e pericolosi. Nell'ottaua dunque duodecima così canta imitando in più luoghi Salustio.

*Conforiò l' dubbio, e confermò chi spera,
Et all'audace ranimentò i suoi vanti
E le sue proue al forte, à chi maggiori
Gli stipendi promise, à chi gl'honori.*

E così legue amplificando, & insegnando quel che breuemente haueua detto in questi quattro versi, e nella stanza decimanona.

*Chiedo solite cose ogn'vn quì sembri
Quel medesimo, ch'altroue io l'hò già visto
El usato suo zelo habbi, e rimembri (sto.
L'honor suo, l'honor mio, l'honor di Chri.*

E Salustio nella congiura di Catilina additando al Tasso questi luoghi da confortare

fortare il dubbio disse; *nam in fuga salu-
rem sperare cum arma, queis corpus tegitur
ab hostibus auerteris, ea verò dementia est:
semper in prelio ijs maximum est periculū,
qui maximè timent, & audacia pro muro
habetur.* Gl'integro di confermare chi

*In Coniur. Iperaua. Cum vos considero milites (dice
Cat.,
altrove) & cum facta vestra aestimo, ma-
gna me spes victoria tenet, animus, atq; vir-
tus vestra me hortantur: quo audacius ag-
grediamini memores pristina uirtutis. Qua-
propter vos moneo, ut sorti, atq; parato ani-
mo sitis & cum prelium inibitis, memine-
ritis vos diuitias, decus, gloriam prater ea
libertatem, atq; Patriam in dextris vestris
portare: si vincimus omnia tuta erunt, com-
meatus abundè municipia, atq; colonie pa-
tebunt.* Ma nella vigesimaquarta stanza,
e nelle seguenti questo gran Poeta più
diffusamente fa questo officio in persona
d'Emireno, & imita più chiaramente il
suddetto Istorico dicendo.

*Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso
Per le parti di mezo, e per gl'estremi,
Per Interpreti hor parla, hor per se stesso,
Mesce lode, rampogne, e pene, e premi,
Tal'hor dice ad alcun, perche dimesso
Mostri soldato il volto? e di che temi?
Che puote un contra cento. Io mi confido
Sol con l'ombra sugarli, e sol col grido.*

Ad

Ad altri. O valoroso horsù con questa

Faccia à ritor la preda à noi rapita,

L'immagine ad alcuno in mente desta.

Gli la figura quasi, e gli l'addita

Della pregante Patria, e della mesta

Supplice famigliuola sbigottita:

Credi dicea, che la tua Patria spieghi

Per la mia lingua in tai parole i prieghi.

Guarda vè le mie leggi: e i sacri Tempi

Fà, ch'io del sangue mio nò bagni, e latti,

Afficura le Vergini da gl'empi,

E i sepolchri, e le ceneri de gl'Aui;

A te piangendo i lor passati tempi

Mostran la bianca chioma i vecchi graui

A te la moglie, e le mammelle, e'l petto,

Le vene, ei figli, e'l marital suo letto.

A molti poi dicea. L'Asia, Campioni

Vi fà dell'honor sub, da voi s'aspetta

Contra que' pochi Barbari ladroni

Acerba, mà giustissima vendetta.

E quel che segue.

E Salustio introduce Catelina orante cò
questi medesimi argomenti al suo eserci-
to. *Verum enimvero proh, Deum, atq; ho-
minum fidem? Victoria in manu vobis est,
viget, etas, animus valet: contra illis an-
nis, atq; diuitijs omnia consenuerunt; nos
pro Patria pro libertate, pro vita certamus,
Quin igitur expergiscimini? En illa, quam
sæpe obtastis libertas, præterea diuitia, de-*
cns;

cus gloria in oculis sita sunt. Fortuna ea omnia Victoribus premia posuit, res, tempus, aegestas belli, spolia ampla, magnifica, magis quam oratio mea vos hortetur. Et al- troue in altro proposito egli dimostra al Tasso tutti que' luoghi, ch'egli poi leg giadramente s'vsurpò à suo proposito.

*In Coniur.
Cai.*

Qua belli sauitia esset, qua victis accederet enumerare, rapti virgines, pueros, diuelli liberos à parentum complexu, matres familiarum pari, qua victoribus collibuisse, fanna, atq; domos expoliari, cadem, incendia fieri; postremo armis cadaueribus, cruore, atq; luctu omnia compleri. Di doue potrà ciascuno argomentare chiaramente (se non erro) che non solo l'Istoria del modo, c'habbiamo di sopra detto, è quasi poesia sciolta, mà ancora, ch'i Poeti si pigliano moltissime cose acconciamente da gl'Istorici. Et io in oltre vi confiderò breuemente per trarne anco alcun precetto per il nostro Principe) l'artificio del sopradetto diuin Poeta, il quale volendo rappresentare vn' esercito poco ben ordinato, e confuso pien di vil ciurma, mostra ch'il lor Capitano n'ha poca contezza, e che parla loro per interprete, come habbiamo veduto. Il che dianzi haueua fatto molto ben offeruare nella sua concione da Goffredo, quando

quando toccâdo il Duce cōtrario disse. *Cant. 20.*

Mal noto è credo e mal conosce i sui, *Stan. 17.*

Et a pochi può dir, zù fosti io sui. *Stan. 18.*

Mà Captrano io son ai genze eletta,

Pugnâmo un tempo, e triōsammo insieme,

E poscia un tempo a mio voler l'hò retta:

Di, chi di voi non so la Patria, d'ì seme?

Quale spada m'è ignota? ò qual saetta?

Ben che per l'aria ancor sospesa treme?

Io saprei dir s'è franca, ò s'è d'Irlanda,

E quale a punto il braccio è che la mada.

Del qual artificio per guadagnarsi la be-

neuolēza de' soldati prima, ch'il Tasso,

si seruì Lucano in persona di Cesare di- *Lib. 7.*

cendo.

Cuius non militis ensem

Agnoscam cœlumq; fremens cum lancea
transit

Dicere non fallar quo sit vibrata lacerto,

Perciò che si come si sdegna grandemen *Aristot. 2.*

te quegli che vede altri del suo nome es- *Rhet. c. 2.*

serfi dimenticato, onde si dice. *Oblivione Aristot. 8.*

beneuolentiam rescindi, & multas amici Eth. c. 4.

tias non appellando dirimi; così nō è cre-

dibile, quâto gioui per acquistarsi gl'a-

nimi della gente, e massime della ple-

bea, il chiamar ciascuno per il suo no-

me. E per ciò raccontano per cosa mol-

to segnalata, e gloriosa del maggior Af-

fricano, e di Cesare; ch'essi si pestero i

P nomi

nomi di tutti i suoi soldati. Puossi dunque da gl'Istorici apprendere buona eloquenza, attendendo alle figure, ai tropi, a gl'argomenti, alle sentenze, & alla sostanza delle cose, senza dar opera all'eleganza, & alla purità del dire (che però di sopra mi dichiarai di non far conto qual de gl'Istorici per lo stile, e forma del dire egli habbia a leggere, e congiogendo la diuersità delle lingue colla facondia per sapere acconciamente parlar con più nationi, asserirò fermamente, ch'egli può dominare gl'animi de' soggetti, e torcerli a sua voglia per questa sì dolce via. Intesero ben ciò que' duo lumi dell'antica, e sorda filo-

*Dial. de Re
gno.*

sosia, Platone, & Aristotile, quegli dicendo, ch'al perfetto Rettore della Repubblica è necessaria quest'arte, chiamata imperatoria, ministra della prudenza ciuile, e della potestà regia cōpagna, e serua: queste riponendo fra quelle scienze, che sono soggette alla prudenza politica, l'eloquenza; e si come sarebbe cosa troppo trita in questo proposito nar-

Val. Max. lib 8. c. 9. rare quanto con essa oprassero Cicero-
Fulgos lib. 3. cap. 9. ne, Q. Ortenzio, Valerio, C. Gracco, M. Antonio, Demostene, Pisistrato, Pericle, Egezia, e tāt'altri, che per lā sōma nostra marauiglia ci pōgono qualche volta in forse

Forse di crederlo: così l'esempio d'Agostino S. m'inuita à rafferma- re quãto di sopra è stato da me affermato. Hebb'egli coll'eloquẽza sua tãto di forza, e di valore, che rimosse vn'antichissimo, ma fiero costume de Cesariẽsi di far le parti nella Città in vn determinato, e certo tempo dell'anno, e d'incrudelire contro se stessi così dinisi; in maniera che bestialmente da i figliuoli i padri, da i fratelli i fratelli, nõ che gl'amici da gl'amici erano vecchi co'fatti. Quando dunque per sì barbara cõsuetudine erano già accesi, & accinti gl'animi a terminare in funestissima tragedia il lor furore, preualse egli tãto col suo dire, che mitigò quella rabbia, intenerì quei cuori, & altro di tragico nõ vi fu, che l'amarissimo lor pianto d'essere stati in tãta cecità, & inumanità tanto tempo. Per la qual ragione io conforto il mio Principe a fare qualche studio sopra la Rettorica d'Arist. e particolarmente sopra quella parte, che tratta de gl'affetti dell'animo humano, perch' egli sen'honorerà in grand'occasioni, e gli sarà di giouamento non solo per fargli cõmuouer' altrui, e raffrenargli à suo piacere; mà a conoscere le nature, assecondar, e resistere alle passioni, conforme al desiderio, & al bisogno, che

P 2 n'haurà.

n'haurà . Vedrà quiui come l'huomo
d'intelletto dorato segue coll' appetito
il bene, e rifiuta il male; & essendo,
ch'in esso appetito siano due potenze,
intenderà come con la concupiscibile,
l'animo s'infiama a detestare il male,
e conseguir il bene. coll' irascibile,
qualmente si risente verso coloro,
che gl'impediscono il fuggir da quello,
e l'accostarsi a questo : Raccoglierà, che
sono sette gl'affetti della parte concupi-
scibile; perche se la cosa, che si pro-
pone all'animo è buona, e facile a gua-
dagnarsi, in prima si ama, perche con
questo moto prima l'animo si compia-
ce, e poi essendo lontana si desidera, &
essendo presente, ella dà allegrezza;
Conoscerà, che se l'oggetto è cattiuo,
s'odia; poi si fugge, nè potendosi fuggi-
re, se n'hà dolore . E se l'huomo acqui-
sta il bene, e si guarda dal male per al-
cui beneficio, vedrà che sorge nell'ani-
mo suo quell'affetto, che gratia è nomi-
nato, onde si dice a colui da noi hauerli
gratia del riceuuto seruigio. Dell'irasci-
bile ancora saprà, che sono cinque i mo-
ti, perche se la difficoltà, che nell'ogget-
to buono assente si vede, e contro la
quale s'accende l'irascibile è tale, che
paia superabile, sorge la speranza; se
insupe-

insuperabile la disperatione; Ma se l'oggetto è cattivo, e pare, essendo lontano, che si possa scansare, ne nasce confidenza; se non pare, che si possa sfuggire, s'eccita il timore: E così ancora se per opera altrui ò'l bene si rende a noi difficile, ò facile il male, n'auampiamo d'ira; non t'intenderà, che son dodici in tutto gl'affetti principali dell'animo nostro, cioè amore, desiderio, allegrezza, odio, fuga, dolore, gratia, speranza, disperatione, confidenza, timore, & ira. E perche gl'affetti c'hà da commouer l'Oratore ne gl'Auditori non hà da essere del bene, ò del mal loro solamente, ma anco del bene, e male altrui (intorno a che deue egli molto più industriarsi) perche quelli per lo più nè ci pūgono, nè ci premono quanto i nostri propri; imparerà il mio Principe, che'l male, e'l bene altrui in quanto possono eccitar dolore, ò allegrezza ne gl'animi de gl'ascoltanti, secondo che ò lo meritano, ò non lo meritano, son'oggetti, donde quasi da tronco pullulano noue altri affetti, come ramicelli, de quali fuor che quattro gl'altri son'innominati. Se dunque noi ci dogliamo del male, ch'alcun non habbia meritato, si chiama cōpassione, ma dolendoci del male da altri

meritato, è affetto senza nome; se poi del bene, ch'altri habbia meritato ci rincresce, ò auuiene perche l'harréssimo più tosto voluto per noi stessi, e questa è emulatione, ò perche ci dispiace in colui, e questa è inuidia, ma dolendoci del bene, ch'vn non meriti, è sdegno. Gl'altri affetti, che nascono dal rallegrarsi dell'altrui bene, ò male meritato, ò non meritato, poco vengono in vso, e tutti vanno sotto'l comun vocabolo dell'al-

2. Rhet. c. 1. legrezza: E così potrà con Aristotile intendere che l'affetto in vniuersale è certa perturbatione dell'animo nostro, che non ci lascia dell'istesse cose giudicare sempre a vn modo. Vedrà finalmente, come d'ogni affetto egli n'insegni prima la natura, secondariamente le cagioni, terzo il modo da eccitargli ne gl'ascoltanti, di cui attendendo in oltre lo stato, la cōditione, e l'età, & accomodando le ragioni, i motiui, e'l parlare al costume di ciascuno, farà maggior colpo

in Epist. ad Pis. siue de Art. Poet. ne gl'animi loro. E però disse quel nō mē dotto che soauè Lirico a q̃sto proposito'. *Ætatis cuiusq; notandi sunt tibi mores.*

2. Rhet. c. 13. E'l Filosofo succintamente, ma a pieno *c. 12 c. 14.* perciò discorse della natura passioni, *c. 16. c. 15.* zì.e virtù de' vecchi, de' gioueni, d'huomini, *c. 17. c. 18.* di mezz'età, de' ricchi, de' nobili, de' poveri.

poueri, de plebei, de Principi, de sudditi, de gl'auuenturati, e de gl'infelici. L'onde per tante, per sì curiose, e per sì vtili cognitioni, io stimarò, che sia bene speso quel tempo, che dal mio Principe alla Rhetorica d'Aristouile sarà dato, perciòche procurando io d'incaminare non alla contemplatione, & a quelle scienze (com'hò di sopra più volte detto) che non hāno altro fine, che la speculatione; mi prometto, che sentirà mirabil giouamento da questo studio, che di metter' in opera gli verrà spesso gran bisogno. Mā qui mi si fa incontro con seuero ciglio di quella religiosa, e rigida antichità vn Catone, vn' Aristocrate, da cui mi sento opporre, che nō conuiene alla maestà, & alla grauità di chi ha a gouernare, l'vsar molte parole, massime per esser tenuto eloquente, perche in questa maniera diuiene tanto affabile, ch' esce fuori del decoro, e s'auuilsce tanto, che n'è disprezzato; onde siccome all'huomo saggio conuiene il caminar modesto, e graue; così ancora il parlar breue, e pesato, e sì come quella moneta è più pretiosa, che se bene è piccola. nō dimeno è di grā valore; così quel ragionamento è più da stimarsi, ch' in poche parole racchiude molti, e sensati con-

Senec. epist.

40.

G. Lipsio in

Not. Pol.

- cetti . Per la qual cosa con molta ragione dice Tacito , che Galba con breuità da Imperatore dichiarò l'adottione di Pisone; essendo certamente virtù regale subito intender' il bisogno , & esser'
- lib. 1. hist.* *Cassiod. 10.* *Var. 4.* *in Solone.* *Sid. Apoll.* *lib. 1. ep. 2.*
 abbondante di cōsigli, e di partiti ma tardo, e scarlo nelle parole . Di Pisistrato testimonia Plutarco , che molto gli giuò per farli grato a suoi Cittadini la breuità del parlare. E frà gl' Encomi di Teo dorico Rè de Gothi, si narra, che volentieri ascoltaua da i Legati, ch'a lui venivano molte cose, e che poche ne rispondeva . anzi Menelao , che da Homero è formato dolcissimo nel suo ragionare, s'introduce a parlare molto di rado .
- Nicostrato.* E però disse quel Greco Poeta , che se della prudenza fosse argomento il continuo, spedito, e diffuso parlare , che prudenti sarebbono (per suo auviso) le rondini più che gl'huomini : Laonde a piena bocca si protestano alcuni in questo proposito, ch'essi veramēte nō fanno ciò che sieno per vedere, ma che nō han veduto ancora chi parli molto, & insieme sia sanio . *Apagè* (dicono costoro)
- Salust. Catel.* *linguaces istos, quibus (plerumq; ita euenit) loquentia multū, sapientie parum .* E v'adducono l'autorità di Quinto Curcio, ch'insegna, *Canem timidum latrare veracius*

*hemētius quā m mordere; altissima quēque
flumina minimo sone labi.* E se ben par,
che si possa rispondere, che quest' vltime
autorità s'hanno più tosto ad intendere
de' cicaloni, che de' buoni dicatori, e ch'
in conseguenza non la fa cordia, e' l ben
dire, ma che' l cicaleccio, e' l dir à caso
biasimato sia, ad ogni modo non restano
sì fatti austeri Critici di riprender' anco
questo nel Principe, sì perche par loro
indegno d'vn gran perlonaggio il por-
re studio nel parlare, come perche mè-
tre si fa coral professione bisogna studiar
più nelle parole, che nelle cose, che si
dicono, il che non conuiene a chi hà da
esser vigilante per la salute di tutti, e chi
deue ricordarsi, benchè sia souera gl'huo-
mini d'esser huomo anch'egli, onde hà
a rimediare a gl'inconuenienti, e non al
parlare incōposto, hà da ouuiare a gl'er-
rori, amministrar giustitia, distribuir pe-
ne, e premi, e non farsi sentire con ele-
ganti, e pellegrine parole affettar vanza
eloquenza: Perciòche, che importa al
Medico d'esser eloquente? egli è per ac-
cidente, ch'vn'eloquente sani; siccome,
ch'il Musico edificchi, dice Aristotile co-
si non occorre, ch'vn Rè, vn Signore sia
bel dicitore, e polito nel parlare, perche
l'offitio, e' l carico suo è solamente di
procu-

*Sanec. epis.
115.*

*2 Phys. T.
52.*

Seneca.

procurar il ben publico. *Quis enim accuratè loquitur nisi qui vult putidè loqui* dice quel Sano, nelle sue Epistole: la verità, il diritto, il giusto, il bene non ha bisogno di tante apparenze, mostre, e colori; per se stessa si sa far amare, e seguire, sicche conchiudono quando da loro si sente parlar alcuno con parole acconcie, scelte, e delicate, questi esser senza pensieri graui, & occupato solamente in leggierezze, siccome s'argomenta di quei gioueni, che dispongono affettatamente con bell'ordine, e profumano i capelli. Da queste tante, e sì forti ragioni sento combattermi l'animo a riuocare quanto di sopra hò detto. che'l mio Principe amar debba l'arte, e la dispositione dell'eloquenza: e perche i contrari argomenti sono forti da vna parte: e e dall'altra non pare che possino offendere il comua sentimèto di tutti gl'Autori, che nell'Institutioni di sì fatti personaggi ricercano questa dote, di cui habbiamo di sopra apportato molte lodi, & esempi. Io fimo con facile, e spedita distinctione poter disciogliermi da questa controuerfia, dicendo, che per lo più mentre il Principe comanda, e dà commissioni sopra qual si uoglia cosa, deue parlar breue, e succintamente, & sic

salis

talis f. dice Seneca) etiamsi eloquens sit, ep. 95.
ut res potius quàm se ipsum ostendat, per-
che, more. (dice altroue) quid me velis
fecisse, non disco. sed pareo; essend'ò che :
nihil videatur frigidius quàm lex cū Pro-
logo; haueua prima dento nel medesimo
luogo; nam legem breuem esse oportet,
e poco dopò soggiunge la ragione,
iubeat, non disputet; il che Demetrio Fa. lib. 2. de elo-
lerico chitramète insegnando distingue cut.
più oltre, e dice. Præcepta, & iussiones, quæ
Principi cōueniunt breuibus verbis forman-
tur, præces autem quæ humilioribus, verbo-
sa, & longa esse debent; d'onde apparisce
quando il mio Principe habbia ad vsar
breuità. Si seruirà egli poi dell'eloquen-
za in quell'occorrenze solamente, doue
trà gl'eserciti armati par che la cieca ple-
be nelle riuolutioni ò per uimore, ò per
altri interessi eccitati negl'ammutina-
menti, e nelle seditioni regger nō si pos-
sa, se non foruemente, perche all'hora, 2. Annal.
periculosa seueritas (dice Tacito nelle
consultationi, che fa Germanico sopra
quelle riuolutioni dell'esercito Germa-
no. E Bleso Capitano de soldati dell'Vn-
garia quādo paucos maximè præda onus flos;
ad terrorem cæterorum affici verberibus,
claudi carcere iubet, al'hora accurritur
ab vniuersis, & carcere effracto saluunt vin-
cula, desertoresq; ac rerum capitalium da-

innatos sibi iam miscent. E che cagiona?
flagrātior inde vis, plures seditionis Duces,
si voltano quei seditiosi contro la fami-
glia di Bleso, la maltrattano, la vilipen-
dono, mettono in fuga, & uccidono i
Centurioni. Mà quando accit̃ur Centu-
rio Clemēs, & si qui alij bonis artibus grati
in vulgus, & in vigilijs, stationibus, custo-
dijs portarum se inserunt, spem offerunt,
metum intendunt, tum redire paulatim a-
mor obsequijs; e non prima castiga Vibul-
leno, e Percennio capi di quella seditione,
che non siano spartiti, e diuisi i sedi-
tiosi, ritornando à luoghi loro l'insegne
messe insieme al principio del tumulto.
E Druso benchè rozo nel parlare, incu-
sat priora, probat presentia, e con quello
qual si fosse talento naturale di dire au-
ualorato dall'autorità, che la nobiltà sua
gli prestaua, dalle circostanze del luogo,
e del tempo aiutato, acquetò gl'animi di
tutti sì grauemente poco dianzi offesi, &
alterati: perche soggiunge Cornelio. Au-
xerat militū curas pramatura hyēs imbr̃io.
continuis, adeoq; sanis, ut non egredi tentō-
ria, congregari inter se, vix tutari signa pos-
sent que turbine, atq; vnda rapiebantur.
Durabat. & formido caelestis ira, nec frustra
aduersus impios habescere sydera ruere,
tempestates. di che il mio Principe dee
 parlar

parlar poco, e starfi ritirato, e graue in quel tempo, e con quelli, presso cui stas- si per anco vigorosa, e verde l'autorità sua, e presso cui vien riconosciuto, am- to, e riuerito, ma doue, e quando la mol- titudine ne gl'eserciti accampati non fa riflessione perturbata dall'ira, dal dolo- re, ò da altro affetto, ò necessitā più gra- ue sopra la maestà, e la potenza di chi go- uerna, non deu' egli (per mio auuiso) vsar termini, e rimedi violēti al lor furo- re, ma discendere a più piaceuole trat- to, & a maniere più humane, mostrando loro con parole significanti, e con ra- gioni efficaci il giusto, affidandogli, con- solandogli, meschiando alcuna volta modeste minaccia, e dolci riprensioni raffrenandogli in somma, & stimolan- dogli secondo il bisogno. Così hà egli a diporlarfi per ordinario nell'occa- sioni delle scaramuccie, nelle riuolutio- ni grandi de'soldati, ne lor ammutina- menti, e quando si poneessero in fuga spa- uentati dal nemico, e quando senz'ordi- ne furibondi, e fuor di tempo si spinge- ssero a far cruda mischia, e sanguino- sa, perche all'hora il parlar succinso, e'l comandare senza persuadere, non è sti- mato, nè obbedito da coloro, che per souerchia passione turbati non discer- nono

nono l'autorità del suo Signore, nè son capaci del dovuto rispetto a chi gli regge, e governa. onde all'hora gli è di mestiere quella facondia nel dire, che presidiata dall'autorità della persona, che sostiene, & arricchita dall'arte del ben persuadere è bastante a sedar ogni nocivo affetto, e risvegliare tutti quei spiriti di coraggio, che per l'acquisto del fine desiderato son necessari. Così fece Pompeo, così Alessandro Magno, così d'Alcibiade testimonia Emilio Probo narrando, che; *Tāta erat commendatio oris, atq; orationis, ut nemo ei dicendo posset resistere.* Così d'Epimanonda pur' attesta, che; *Lingua potius quàm armis vicit.* Così Germanico (per dire di Tacito) il quale fatta all'esercito tumultuante eloquentissima oratione, per la fresch'ira, e dolore, ond'egli era acceso (perche questi affetti più di tutti danno concitato spirito, e somma energia all'oratore) ridusse supplicheuoli i soldati, e confessanti; che loro il vero si rinfacciava, che però punisse i colpeuoli, perdonasse a chi per il tumulto era caduto in errore, e gli conduceffe tutti a fiera battaglia contra il nemico per lauar (cred'io) col sangue tanta macchia, o per mostrarsi tanto più fedeli, quanto prima furono più iniqui, e per-

Plutar. in
Pomp. & in
Alexand.

1. Ann.

e perfidi, ò finalmente perche senza concitar lo sdegno dell'esercito al Capitano morissero i rei, e pagassero la pena del delitto honoratamente. Così Cesare in Tessaglia dopò quella rotta ch' i suoi soldati riceuettero da Pompeo orò tant' eloquentemente, che dic' egli stesso che finito il suo parlamento a tutto l'esercito tanto di coraggio s'aggiunse, tanto di dolore per il patito dāno s'accrebbe, e sì grande s'accese in tutti il desiderio di ricuperare la perduta riputatione, ch' ogn' vno facea a gara di sopportare maggior fatiche per castigo della propria ignominia; nè aspettaua veruno d' esser già più stimolato da Tribuni, e da Centurioni. Così per non partirci dal nostro sempre glorioso Alessandro, a cui dourebbe ogni Christiano Duce, e Soldato hauer mira nell' attioni sue per guadagnarsi il vanto dell' arte militare, ten' egli vnito tanto tempo nella Fiandra vn' esercito composto di sì diuerse, e frā se contrarie nationi, e genti; Così lo spinse tante volte a pericoli horrendi, a grā rischi della vita, à soffrir fame, sete, freddo, ferite, ad esporri à fuochi, & à fiamme artificiate, a disprezzar la morte. Così essendo i soldati taluolta assaliti all' improuiso da nemici gli riuocò da
brutta

*De bel. civ.
lib. 3.*

*Suet. i. Caf.
cap. 10.
Tapit. I.
Annal.*

brutta fuga, hauendo il capo ignudo, discoperto, e senz'elmo à lor confusione, e vergogna fors'anco per arrestargli cò la maestà del sembiante, col ciglio solo, e con gli sguardi ad esempio di Cesare Augusto nel Promontorio d'Azzio; portâdo il ferro in mano per minacciarli, atterrirgli, e ferirgli ancora, acciò che sdegnati, e pieni di rabbia si riuolgesse- ro à ferir il nemico, còfortandogli finalmente, e sgridandogli con efficacissima eloquenza a combattere, & a sostener l'impeto nemico, e la faccia della morte. Così egli inanimò i suoi nell'assedio d'Anuersa, quando dopò hauer fabricato sopra Schelda quel marauiglioso Ponte gli bisognò difenderlo dall'insidie, e macchine infernali de' fuochi artificati, dalla tempesta del ferro, e de' sassi scagliati orribilmente dalla forza della poluere, mètre che posposto ogni proprio riguardo, scordatosi della vita sua, esortò l'esercitò, l'inuigorì. l'auualorò, gli fè coraggio non men con la forza del ferro, che con la virtù dell'eloquenza. Onde mentr'ogn'vno sbigottito, appiattato, e stupido fra tãti pericoli se ne stava, più aspettando la moete, che sperando d'hauere scâpo alla vita nò che di far difesa al Pòte. Egli per vltima proua
del

del suo immenso valore esposto a chiarissimi pericoli e sol comesso alla protectione del Cielo, sgridati agramente i soldati à pigliar animo, e farsi incontro à resistere à gl'inimici, oprò, e praticò col valor della mano, quel che efficacemente persuadeua coll'eloquéza, e coll'ardor del cuore, e del semblante esprimeua. O che glorioso spettacolo era in quegl'estremi punti che s'aspettauua l'assalto, anzi nell'assalto stesso, vederlo scorrer come lampo per tutto il Ponte, ordinar' i soldati, riueder ciò ch'ordinato haueua, esortar' i suoi à battaglia. accendergli à vera gloria, pugnar fortemente, auuentar fuochi, far sommerger nauì, e multiplicar strage funestissima. Voi inuitto Alessandro, minacciando i vili, rassicurando i timidi, rinforzando gente fresca, e prouedendo tutti di valore, mentre da mezzo all'acque si vedeano forger' ardori, & incendi, oscurarsi il giorno fra gl'abissi del fumo, scuoterfi da fondamenti la terra, non che l'onde per l'orredo rimbombo dell'Artiglieria contraria, crollar quell'immenso edificio del Pòte, precipitar nel fiume arme, & huomini. Voi solo non v'inorridiste puto di tante rouine, e senza temer ferro, ne fuoco, non vi mouesse se non quanto

Q

vera

v'era più oportuno per cōbattere ; onde messi in fuga gl'inimici, mortine due mila, prese molte naui, molte abbruciate, e poste a fondo, tutte disarmate, e rese inutili, in spatio di sei hore risarcito il Ponte, non lasciate loro altra speranza di mai più vincere che dandosi vinti trionfare della clemenza, & humanità vostra. Così colà nella Francia, bench'egli fosse aspramente ferito, e dal dolore della ferita trafitto viuamente si fè più volte sentire con quella facondia che rese all'esercito suo facile ogni difficoltà, sicuro ogni pericolo, e piano ogni suantaggio. Sallo Rannuccio il Serenissimo Figlio degnissimo allieuo di lui, e creatura nella disciplina, e nell'honor militare, che prouò alla presenza, & alle parole di lui più animosi i soldati, egli vidde incontrare, ò la Vittoria, ò la Morte più coraggiosamente. Coll'eloquenza finalmente egli acquetò la seditione di tremila Tedeschi, che per altrui maligna suggestione, gli negauano di muouerli a battaglia, quando più ve n'era necessità, perloche egli col busto, e col capo tutto disarmato, solo a cauallo fra il furore di schiere armate, & ostinate a voler anzi che

zi che muouerfi, morire, e minaccianti ancora di trafiggerlo con le lance, se non si arrestaua (a simiglianza di Cesare presso a Lucano)

stetit aggere fulti

(vi. Luc. lib. 5.

Cespitis intrepidus vultu, meruitq; time-

Nil metuens.

E potè tanto con la facondia, e col ben dire, che gli rimosse da quella pertinacia, se gli rese obbedienti, e gli condusse infiammati di desiderio, ò di vincer pugnando, ò di morire. Assai credo (se non son'ingannato) resta chiara la forza di questa facoltà, e'l buono, & opportuno vso d'essa in chi regna; percioche conchiudo succintamente, ch'al Principe, come Principe conuiene il parlar poco e breue, al Principe come Capitano l'eloquenza è necessaria per non esser ne' maneggi de negozi graui ingannato con artificiose parole per schermirsi dall'inique inuentioni altrui, per scoprire le false insinuationi, per saper sagacemente risponder a gl'Ambasciatori, per gouernarsi sauiamente, ne' parlamenti, e nell'abboccarfi con gl'altri Principi per trattar cōuentioni, tregue, paci, accettar partiti, e per altre simili occorrenze, nelle quali bellissime maniere, e dignissime d'un com-

pito Principe riguardeuole a marauiglia si dimostrò il Duca Ottauio Farnese, della cui affabilità nel parlare, costanza nel negoziare, fortezza nel tollerare l'auuersità, non è dubbio che sia per mai tacere la fama, ò ch'ignorante n'abbia giamai à viuere la posterità: Poi ch'egli restò saldissimo sempre, & inuitro al cimento de più pericolosi accidenti, che possono occorrere à Personaggi grandi, col proprio Valore difese la dignità propria, & al natiuo suo splendore s'accrebbe pregio dalle contrarietà della fortuna. Non l'inalzarono vanamente le molte prosperità sue; non lo poterono deprimere le malignità de gl'animi, nè la maluagità de secoli: Egli di se stesso fù scudo, e corona; da se stesso si fabricò la felicità propria, e si partorì da se stesso la propria sicurezza. Degno certamente, & atto a maggior carico di quello, a cui fù dal Cielo eletto. Egualmente glorioso nella pace, e nella guerra. Carissimo al Mondo per le belle, & auuenenti maniere, che lo rendeuano familiare, e maestoso con tutti; riuerito, & amato, grato, e grande. Di più ricordo al mio Principe, ch'egli nell'infanzia sua, laquale è più di tutt'altre età atta per l'ordinario ad esercitar la me-

Galen. Auicenna 6. natural.

la memoriz per la molta vmidità, ch'in
essa preuale, impari diuersi linguaggi,
e particolarmente quelli, con cui stima
di douer'hauere più frequente comer-
cio; ad esempio di Mitridate, il quale
sapeua così bene ventidue linguaggi
(perche tante a punto, e si diuerle era-
no le Nationi a lui soggette) ch'à niuna
di loro parlò mai per interprete. Così
Cleopatra Regina dell'Egitto rendeu-
a i Medi, a i Parti a i Siri, a gl' Arabi, a
gl'Ebrei, a gl'Etiopi, & a molt'altre Na-
tioni, le risposte conforme al lor idioma.
Così (per non mendicar altr'istorie stra-
niere) il sempre inuitto Duca Alessan-
dro di Parma (che oltre la grand' elo-
quenza, che da esso, come sogliono dal
Cielo cader le neui, senza strepito, faci-
le, e più dolce ch'il miele traboccava,)
sapeua non solo parlar francamente in
moltissimi linguaggi, ma si ricordata
del nome d'ogni soldato, purchè vna
sol volta con lui ragionato hauesse.
E così finalmente (per honorare, &
accreditare con viuio, & efficacissimo
esempio non solo questo mio auuiso,
ma tutto quel, che hò sin'hora appor-
to, & potrei mai apportare per l'Edu-
catione d'un grand'Eroe) l'Eccellentis-
simo Signor D. Ottauio, possiede si

*A. Gell. lib.
7. cap. 17.
Plin. hist. li.
23 cap. 2.
Plutar. in
Ant.*

perfettamente tanta varietà di stranieri linguaggi, che parendo in lui tutti natiui, induce a somma marauiglia chi lo sente, & sforza ogn'vno a conf. starlo, e predicarlo per eccesso d'ingegno, per isforzo di natura, e per miracolo dell'età sua. Perciò che in sì pochi, & ancor teneri anni fra tante grandezze, e como di; nelle continoue, e faticose occupationi di studi più graui; nella piaceuole distrazione di tutti gl'esercizi, che conuengono a gran Cavaliere; anco frà le viuande, mentr'ogn'vno è solito di rilassar gli spiriti alla natural necessit. di ristorarsi col cibo egli applica intenzamente l'animo, e gl'orecchi, alla noia, & al tedio di parlar in diuersi forastieri idiomi scabrosissimi, con chi per ordine in ciò prescrittogli dal Sig. Duca Ranuccio gli fa corona di virtuosa seruitù. a quest'effetto in quel tēpo; per lasciarli libero ogn'altro da spēderlo indefessamente nelle sciēze speculative, e nelle pratiche, nella varietà dell'eruditioni antiche, e moderne, nella dottrina legale, e nelle lettere polite, & in ogni onorata disciplina, & operatione: Conciò sia cosa, che dall'Altezza del suo Serenissimo Padre state gli sono a tutti gli studi distribuite in guisa tutte l'hore, che per
cosa

cosa incredibile com' vn solo , benche di viuacissimo intelletto, possa in età sì acerba bastare, e compitamente supplire a tanti, e sì diuersi offizi d'ingegno, e di corpo . La speculatione non gli interrompe l'attoni, nè l'attoni cōfonde gl'esercizi; e tutti gl'esercizi condiscende di tanta grazia, che rapisce l'affetto, e'l cuore di chi lo mira, e lo sente : Leggierissimo nel ballare, nell'armeggiare cō tutte sorti d'armis disposittissimo, agile nel Volteggiar a Cavallo, risoluto nel maneggiarlo, discreto nel farlo operare a ragione, eccellēte torneatore, nel correr lance, nel combatter vna sbarra, nel giostrare in ogni sorte di giostra versatissimo, robusto, leggiaro, disciolto, grazissimo d'aspetto , di membra ben formato, allenato alle fatiche , di camminare, di correr à piedi, e di star lungamente armato; espertissimo nel nuotare, intendentissimo di formare squadroni, e d'ordinar vn'esercito ; ben pratico in dar fuoco a bombarde, e'n tirar giustamente à punto in bianco ogni pezzo d'Artiglieria: nella Geometria, nell'Aritmetica, nella fortificatione, nella Metafisica, nell'humana, e nella natural filosofia tanto perfetto , che ogn'vno si ricorda con marauiglia come S. E. pochi

anni sono in pieno litterario aringo sostenesse più giorni pubbliche conclusioni e contro i primi ingegni della Lōbardia contr'huomini consumati in dette professioni . Hor vagliami l'esempio delle sì rare , e sì belle qualità di questo Signore non solo per figurar in parte l'Educatione , ch'haueranno i miei Serenissimi Principi, ma per breue Epilogo d'ogni buon' auuiso da me fin' hora dato d'intorno alla togata , e pacifica prudenza . E siami lecito con sì belli , e gloriosi auspici passar alla seconda parte di quest'opera dimostrandò, ch'al Principe Infante è di mestiere l'instituirsi ancora nella prudenza militare , secondo la diuisione da noi fatta in principio, sopra di che sarò molto più breue, sì perche hauendogl'io proposto, l' esempio de Serenissimi Duci Alessandro , e Rannuccio, e de gl'altri Eroï Farnesi, intendo che la Vita loro , di cui egli douerà hauer piena contezza, e tenerfela auanti gl'occhi, sia per esser' a lui tutta ritratto di precetti altissimi , e vere leggi della militia; come perche stimo, che quest'arte più d'ogn'altra s'impari coll' esercizio, e ch'in questa più meritamēte; ch'in ogn'altra si possa dir con Tullio ; *usum omnium Magistrorum praecepta superare .* oltreche

*Aristot. 5.
Pol. c. 9.*

1. de Pract.

oltreche lo studio dell'istorie, e dell'elo-
quenza giouano molto, e promouono
questa cognitione; onde credo, ch'in
breue farà in essa progressi mirabili pri-
ma facendosi leggere, & insegnare l'ar-
te del fortificare da huomini in essa emi-
nenti, e che siano stati ingegneri di gran
Capitani in molte guerre; perche la
schietta, & astratta Matematica, di cui
la fortificatione è specie non hà da oc-
cupar il mio Principe inutilmente, e cō
perdimento di tempo, ma là Matemati-
ca, come si può metter in pratica, e per
fini guerrieri hà da esser lo studio suo.
E così supponēdo le propositioni d'Eu-
clide, le quali se gli parrà potrà trascor-
rere cō l'aiuto altrui in poco tēpo, passe-
rà all'vso, harà la scala delle misure, lo
strumento da leuar le piante delle for-
tezze, perche non si può fortifica re vn
sito, se la pianta in carta prima con le
sue giuste misure non si fa: onde inten-
derà così bene quanto basti l'arte del
disegnare, cercherà quanto debba esse-
re il numero de bastioni, di qual forma,
come si habbia d'hauer consideratione
a istiti, di quante torti essi siapo. Onde
stu dierà anco non leggiermente in Geo-
grafia, & essendo strauaganti, e senza re-
gola detti siti, come s'habbiano a fortifi-
care

care, intenderà ciò che sieno Cavalieri, Piatte forme, Casematte, e di quante forti, quali siano i migliori orecchioni, come debba esser fatta la Cortina d'una muraglia, e quanto lunga, ò corta, doue s'habbia a far la Porta, come le mura ricerchino buona camicia di mattoni, con suoi parapetti, contraforti, terrapieni, contramine, attorno, se si debba fabricar vicino al mare, a i fiumi, sopra i Monti, ò sù i Colli, saprà come deueno esser le fortezze in acqua, i Porti di mare, le fortificationi de fiumi, e mill'alre cose da difenderfi. Per espugnare altresì imparerà di trincerarsi di far fare fosse sotterranee, e scoperte, di far mine d'elegger il sito per accamparsi, imparerà qualmente habbia a sloggiare l'esercito, come s'habbiano a far gl'alloggiamenti secôdo la diuersità de siti per esser sicuro da gl'inimici, e quante cose bisogni fare entro d'essi, se ha da venire a giornata ò nò, come habbia ad ordinare squadroni, collocar soldati, fargli muouere a tempo, ridurgli in varie forme; onde gli sarà necessario d'esser buô Geometra, & Aritmetico; delle quali cose son pieni i libri così antichi, come moderni, & io le accenno al mio Principe, non per mostrarli la regola, e'l modo di

do di farle; ma acciòche l'impari a suo tēpo da suoi Maestri cō grãdissimo frutto per seruirsene poi ne bisogai; perche occorrendogli taluolta guereggiare, ò per se, ò per altri (come alla giornata si vede con tanto danno, e calamità dell'humano genere) & essendo verissimo, che *Tanti est exercitus quanti Imperator*, s'egli ne sarà affatto ignorante, *Flor. lib. 2. cap. 18.*

poco gli giouerà l'hauer presso di se Matematici, & huomini intendenti, cui non premono per l'ordinario gli interessi de Principi; e taluolta per li propri disegni possono essere indotti à tradire i suoi Signori, deue egli stesso saper'ordinare, e comandare in sì grandi necessità (sentendo però anco i consigli de suoi più saggi) e dee con la sua presenza assistere molte volte all'esecutione, riuederla con diligenza, e non cruder sempre a i Ministri conforme a quel che ci vien insegnato da Greci Poeti; *Vigila, & memores ne quid credas; ne ui hi sunt prudentia, &* *Epicarmus*

sapienti diffidentia. Euripides.

Non alia res utilior est mortalibus.

Ne solo alla prudenza militare si richiede la sudetta cognitione, ma l'abilità ancora, e la buona dispositione del corpo con agile discioglimento de membri,

bri, il che s'acquista con pari gusto, & utile nella caccia: siccome n'insegnano tanti Scrittori, e la ragione ce lo persuade; imperciò che l'huomo in essa s'indura alle fatiche, s'esercita a cavallo, & a piedi per luoghi disastrosi, stà al Sole, sprezza le piogge, rompe le neui, non cura i venti, patisce freddo, s'allena a far viaggio, suda, corre, auuenta dardi, e zagaglie, maneggia quasi ogni sorte d'arme, ferisce, auuezza gl'occhi, e'l cuore, al sangue, si spoglia d'ogni tema, s'infiamma a nobil'ira, destasi dal sonno per tempo a suon di Tromba, e di Corno, si scor da delle morbidezze, ne diuien robusto sprezzator de gl'agi, & amàtor delle fatiche. Il che quanto sia lodeuole nell'Educatione de Signori grandi, lo descrive al Viuo, e gratiosamente nel suo Panegirico quel Poeta dicendo.

Clau. pan.
i. de hon.
conf.

*Mox ubi firmasti recto vestigia gressu
Non tibi desidias, molles, nec marcida
luxu*

*Ocia, nec sonos genitor permisit inertes:
Sed noua per duros instruxit membra labores,*

*Et cruda teneras exercuit indole vires.
Frigora sana pati, granibus non cedere
nimbis.*

*Æstiuū tolerare iubar, transare sonoras
Torrentum*

*Torrētum furias ascensu vincere Mōtes
Planiciem cursu, valles, & cōcana saltu
Necnō in clypeo vigilēs perducere nōctes
In galea potare nives, nūc spicala cornu
Tēdere, nūc glādes baleari spargere sūda*

In oltre perche la caccia ha grandissima
sommiglianza con la guerra, se ne riporta
vtile grande per imparar la natura de
siti, per fortificargli, per condurui eser-
citi, per alloggiaruegli, per saperne i vā-
taggi, si fà l'habito a penetrar macchie,
a riconosce boschi, a praticar selue, &
si cōprende la qualità de i fiumi, e delle
paludi, s'arrischia a nuotare, s'auuezza
il corpo a i disagi, l'animo al combatte-
re, e mille altri benefizi ne sēte, chi vuol
poi a suo tempo darsi alla professione
dell'arme. Tal si diportò Giugurta
nell'infanzia sua per diuenir quel Capi-
tano, che trauagliò con tanta uccisione
i Romani sì lungo tempo. *Qui ubi primū
adoleuit pollens viribus decora facie, sed
multo maximè ingenio validus non se lu-
xui, neque inertia corrumpendum dedit,
sed uti mos gentis illius est, equitare, iacula-
ri, cursu, cum equalibus certare, & cum
omnes gloria anteiret, omnibus tamen ca-
rus esse, ad hoc pleraq; tempora in venan-
do agere, leonem, atq; alias feras primus,
aut in primis ferire. Così Virgilio volēdo*
accen-

*Saluti de
bell. Iugur.*

4. Aen.

nelle selue, allattata da vna bestia, come
 fu allattata Clorinda, nutrita senza deli-
 tie, negletta d' abito, inculta di bellezze,
 & intèra solo dalla prima infanzia sua a
 maneggiar l' arme in caccia, ardì poscia
 in guerra prouocar' i Troiani, e far con-
 tro loro chiare dimostrazioni del suo
 coraggio; o pur n'imitò Silio Italico,
 che per formare verisimilmente Hasbi-
 te Donna esercitatissima nelle guerre, la
 fà cacciatrice da Giouinetta, dicendo
 di lei quel medesimo, che di Clorinda
 dice il Tasso.

Hac ignara viri, vacuoq; assueta cubili Lib. 8.
Venatu, & siluis primos desederat annos
Non Calathis mollita manus operata ne-
fuso.

Dyctinnam, & saltus, & anhelum im-
pellere planta

Cornipedem, ac strauisse feras immittis
amabat.

Platone ragionando dell' educatione de
 i Re di Persia narra, ch' vsciti dal' infan-
 tia loro si trauagliauano fortemète nel-
 le caccie, il che conferma anco Senofon-
 te nell' Institutione del Re Ciro. Gli Lib. I. Ped.
 Spartani che tra Greci ottènero il van-
 to del ben alleuare i figliuoli della me-
 desima arte si valsero. Licurgo impose
 per legge alle Donne Lacedemoniesi ac-
 ciòh'i

Plut. de ist. ciòch' i lor figli traessero dalle materne
Lac. & in viscere vn non sò che di maggior vigo-
Apopl. Lac. re, e nascessero quasi forti, e generosi, che
 s'assue facessero alle fatiche del correre,
 e del saltare, e particolarmente a quelle
Alexan. ab della caccia, a piede & a cavallo. I Tro
Alex. lib. 2 gloduti, i Molossi, gli Sciti, i Tartari, i
c. 25 herod. Cretèsi, i Lucani, gl'Hircei popoli già
lib. 4. strab. bellicosissimi furono così osseruanti di
lib. 10. sì buona educatione, ch'altri d'essi non
 permisero altro cibo mai a lor gioueni,
 che quel che riportauano di preda, altri
 per fargli nascer quasi ingordi di que-
Plut. i Inst. st'esercitio in vece di latte gli nutriro-
Lac. Dioa. no di midolle di fiere, altri gl'alleua-
lib. 1. c. 4. rono nelle foreste, e nelle solitudini, al-
 tri ne gl'orrori della notte gl'auuezzaro
 no a vagar sicuramète per le selue; altri
Plutar. in se non dopò lungo corso non lascia-
Lycur. rono loro satiar la fame, & altri com-
 prarono loro a buon prezzo le nutrici
 Lacedemoniesi per far ch'essi beessero
 insieme col latte il desiderio della cac-
 cia, e l'inclinatione alla guerra: che pe-
Herod. rò attestano alcuni, Lacedemoniese esse-
 re stata Amicla nutrice d'Alcibiade. Se-
 softe Rè dell'Egitto cò mille, e settece-
 to giouani cacciatori nati tutti nel me-
 desimo giorno, ch'egli nacque esercitati
 indefessamente nelle fatiche, e fatti per-
 ciò

cora, ch'essi è parte della militare, e che
 dalla natura è stata insegnata a gl'huo-
 mini per necessità, per comodo, e per
 diletto. Concludasi cosa che siccome il
 soggiogare i barbari, o chi per qual suo-
 glia altro giusto, è legittimo titolo esser
 dee soggetto, e gl'è lecito, honesto, e co-
 forme ancora alla natura, & a pre-
 cetti, che dalla natura traggono ori-
 gine, hauend' ella perciò creati quelli
 nat' atti a seruire, & a quelli dedito
 l'obbedire per la conseruatione del Mo-
 do. Così essendo state le piante; e per
 le fatte per gl'animati, e gl'animali per
 gl'huomini; naturale senza dubbio è que-
 sta specie di guerra, che facciamo con le
 fiere, perche da noi s'acquista co' diletto
 quel che per noi, & a nostro beneficio hà
 creato la natura. Vediamo, ch' i Principi
 de' nostri re' si sogliono hauer caccie riser-
 uate ne' più belli, più vicini, e più atti luo-
 ghi per poterli sèza pregiudizio de' nego-
 zi, e sèza perdimento di tempo assuefare a
 quell'esercitio. Archidamo p' hauer vedu-
 to presso le muraglie de' nemici da lui
 assediati, salire, e scherzare alcune lepri,
 prese certissima speranza di poterli senza
 difficoltà espugnare, dice lo a' suoi: Con-
 fidite expugnatio hostium facilis erit. Lisan-
 dro non con altro maggior argomento
 inanimi,

inanimi, e confortò la sua gente: ch'a fog-
 gio gar' i ribelli Corinti pareua lenta, e *Plut. in Li-*
 timida; che con proporre con la co- *sand.*
 dardia del nemico non cacciatore, e che
 sù gl'occhi si lasciaua dormire, e giuocar
 le fiere, la lor viltà. *Et quid nō pudet vos,*
eos formidare hostes, quorum ob ignauiam
manibus indormiunt lepores. Laonde
 quella esser caccia più nobile, e più da
 Cavaliere si raccoglie da Aristonle, c'hà
 più del guerriero, e del Martiale, e che
 non vfa insidie, ò di lacci, ò di reti, ne al-
 tro inganno per ingordigia di preda,
 perche ella è più lontana dall'otio, più
 laboriosa non pare, che sappia offende-
 re chi non gli contrasta, nè uccidere
 quegli animali, che per natura mansueti
 sono, e piaceuoli. E però dice il Filoso- *1. pol. c. 5.*
 fo, che la vita de pastori, che dal guardar
 gl'armenti, quasi da pacifica caccia, si
 procacciano il cibo è vilissima, piena
 d'otio, e di dapocaggine. E Platon
 nelle sue leggi, commendò grandemen- *lib. 7.*
 te questa de' Quadrupedi, che si fa belli-
 cosamente a cavallo in campo aperto,
 con arme, e con cani, a fronte a fronte, e
 proibì quella come neghittosa, seruile,
 & insidiatrice, vietando per la medesi-
 ma cagione la pesca ancora, e l'uccella-
 re in qualsiuoglia modo, come caccie

7. Aen.

più aliene dalla militare. Per la qual cosa Virgilio dottamente congiunge in persona di Lauso bellissimo, e degnissimo Capitano di mill' huomini, queste due conditioni, cioè l'esser buon Cavaliere, e l'esser gran Cacciatore.

Lausus equum domitor, debellatorque ferarum.

E volendo poco dopò lodare per i sceltissimi soldati quelli della squadra d'Equicola, la descrive auuezza à questo genere di Caccia guerriera così dicendo.

7. Aen.

H. Boethius

lib. 6.

Horrida praecipue, cui gens, assuetaque multo (bis.

Venatu nemorum, duris Aequicola gle-

Cratlintho Rè de Scotti con publico bādo proibì tutti quegli strumenti, con cui s'uccidono insidiosamente gl'animali, perche in Vero non è se non da animo vile, e fraudulento l'vsare questa specie di caccia, dalla quale Dinia Ferense in Theffaglia passò alla Tirannia', come à professione à lei simile, e quasi connaturale.

Plutar. in
Alex.

Per lo contrario Alessandro Magno si fece strada alle tante, e sì segnalate vittorie, che di lui si raccontano à pena credibili con esercitarsi in gioventù in questa sorte di caccia, donde quel Legaro Lacedemoniese dal vederlo uccider fortemente vn Leone gl'augurò

gurò meritamente l'imperio del Mondo
Maestè Alexander, instat cum leone, de Re-
gno pugna. Pompeo, che d'opere, e di
 cognome fù similissimo ad Alessandro
 dichiarò guerra formata, e Vittoria de-
 gna di Principe grande questa, che com-
 battendo si riporta dalle fiere, quando *Plutar. in*
 vinto nell'Africa, Domitio, & entrato *Pomp.*
 a vele seconde nella Numidia, doue sog-
 giogò senza molto contrasto tutti quei
 popoli per alcuni giorni frà tante vitto-
 rie, e nel corso di sì belle speditioni, si
 diede a debellar Leoni, & atterrar' Ele-
 fanti, dicendo, *nec feras Aphricam in co-*
lentes signaras virtutis, & felicitatis Ro-
mana relinquendas. Quel gran Rè, e
 Profeta, il quale fù tanto secondo il cuo-
 re di Dio, ch' Iddio stesso volle nascere, e
 cognominarsi della sua discendenza, ,
 benchè pouero, e giouane Pastorello, nò
 però tese insidie a gl' Orsi, & a i Leoni,
 che la sua greggia gli depredeuano, ma
 coraggiosamente gl'incontrò, e gli sbra-
 nò con quel braccio, ch'atterrò d'india *1. Reg. c. 17*
 poco i Giganti, e che dopoi domò tante
 nationi, e di grandissimo Imperio resse.
 il freno, e sostenne lo scettro. Sarsone,
 che fù eletto dal Cielo a liberar' Israele
 da i Filistei, e che n'uccise solo miraco-
 losamente gl'eserciti interi, non arrivò

Iud. 14.

a castigare tanti nemici, che prima la virtù diuina non lo quasi introdusse (per così dire) alla vera gloria militare con questa sembianza di guerra, che si fa cō le fiere. *Irruit autem Spiritus Domini in Sanson, & dilacerauit leonem, quasi hadum in frustra discerperet.* Intendendo però questi esercizi nel mio Principe fin' à quel termine, e con quel riguardo, ch'alla natia sua grandezza si conuiene, cioè non togliendo tēpo nella giouentù à gli studi, e nell'auirilità à i negozi, & in quella, e in questa nō portando dāno alla sanità: perche altrimenti in vece di renderfi abile alle guerre, resterebbe impedito da infermità graui, ouero dato in preda a sì diletteuole mestiero, trascurerebbe la cura del suo gouerno, l'amministrazione de suoi Stati, e con estremo pregiudizio proprio, e de sudditi farebbe suo fine, & vltimo oggetto nella pace quel che gl'hà a seruire per mezzo, e per strumento da farsi forte, & animoso nelle guerre. Che però congiungerà questi con altri più sodi, e forte più utili e più opportuni gusti, godendo d'andare spesso a riueder le sue Rocche, a considerare come siano state ben'intese le fortificationi loro, dōnde possano esser battute, come siano di baluardi fornite le mura-

muraglie in giusta distâza, & à che tiro; se le porte siano guardate a bastanza; quanti soldati vi si ricerchino per commodamente difenderle, attenderà alla natura de' siti, alla vicinanza de' fiumi, e delle selue, farà riflessione quanto tempo potrà francamente sostenerui vn'assedio, per doue potrà in ogni caso metter dêtro vettouaglie, e rinouar soldati, riconoscerà diligentemente tutte le munitioni, l'arme, e gli strumenti da guerra. Et in somma non mai meglio, nè con maggior frutto mai applicherà i suoi studi, che per l'interesse della propria conseruatione, e dello stato suo. In oltre fatta taluolta congregare vna mano de' più scelti soldati, e sequestrato da gl'occhi della moltitudine plebea per rinouare con frutto l'antica, & vtile vfanza della Romana giouentù, e della Germana, nelle quali fiori la gloria dell'armi più ch'in tutte l'altre, s'eserciterà cò l'aiuto de' più vecchi, & esperti Capitani in larga piazza delle sue rocche, fortezze, ò Cittadelle de' suoi stati, che dir vogliamo, accompagnato da' suoi più domestici, e più fidati a dispor presto, e con facilità tutta quella gente in tutte quelle forme, che può riceuer vn'esercito in ogni posto; anzi diuifala in due

*Alex. l. 1.
c. 20. et lib.
2. cap. 25.*

parti, la farà caminar con ordine, azzuffarsi insieme, assalir con audacia, ritirar senza confusione, maneggiar perfettamente ogni sorte d'arme, e finalmente prouarà in angusto Teatro, in breu' hora, con pochi soldati, e con molto gusto, quel, ch' in giornata grande, in campo aperto, e con eserciti formati, gli potrebbe forsi conuenir di far per necessità, o per elezzione, e non da scherzo. Potrà parimente imitare secondo l'occasione il singolar esempio d'operosa virtù, che dà con marauiglia del Mondo il Signor Duca Ranuccio viuente, il quale dopò d'hauer ottimamente fortificato le sue Città, hà trouato vna maniera di ferro, doue ha condotti eccellentissimi Maestri di tal arte; con grandissima spesa, valendosi d'un canal d'acqua per fabricare sì come fa Moschetti perfettissimi, & ogni sorte d'arme, che possono, e difendere il suo stato, e propagar la sua gloria. E per tanto gli studi, ch'al nostro Principe hò sommanete dianzi commendato, non lo renderanno senz'altro troppo timido, e considerato (come altri già disse troppo sconsideratamente) perche così non potrà egli certo accompagnandoli a tanti, e sì virili esercizi, non diuenire robusto insieme, e sauo, vigo-

vigoroso, e prudente, pieno, di spiriti
 guerrieri, e maturi, e così bella, ed eroica *Plat. Dial.*
 educatione, da cui è chiaro che si re- *4. de Repub.*
 gola, e dipende tutto il resto della vita
 humana, fuggirà d'esser languido & ef-
 feminato, e n'acquisterà nell'animo, e
 nel corpo quella fortezza, ch'insegna di
 stimare non più di quel che si deue le co- *Cicer. 1. de*
 se terrene, di sprezzare la fragilità del *offic.*
 Mondo, di resistere alle miserie, & alle *Aristot. 3.*
 turbolenze di questa vita, di sopportare *eth.*
 coraggiosamente le fatiche, e l'auuersi-
 tà, e d'imprender opere ardue, e magna-
 nime. Il che esser frutto della sudetta
 buona educatione nell'adolescenza, e
 giouentù dell'huomo, ne fù dichiarato
 da Licurgo col già trito, e diuolgato esē *Plut. de lib.*
 pio de i duo cani nati ad vn parto, mà *educ & in*
 diuersamente accostumati. E chi nò sà, *Apoph di*
 e non conosce, che maggior abilità di *Licurgo.*
 grā lunga harrà colui alla fortezza, che
 lasciàdo le morbidezze, & i piaceri del
 senso, s'auuezzera da fanciullo a gli stē-
 ti. Et in vece delle piume, e dell'otio
 si darà soffrire la noia del caldo, il ri-
 gor del freddo, l'inclemenza dell'aere, e
 la difficoltà delle notturne vigilie? La-
 onde si deue da chi ha ben a cuore la sal-
 uezza del suo Imperio hauer intenta-
 mente l'occhio di non solamēte abitar
 se

se stesso, ma i vassalli ancora più che sia possibile ad aborreire quelle lasciue, e disonestà, che loro sneruano le forze, ch'auuiliscono l'animo, e che priuando di quel valore, che la vera fortezza richiede, estingue ogni spirito di gloria, & ogni senso d'onore. Imperciò che estirpadone egli cotai vizi, che tiranneggiano la ragione, & insensibilmente la fanno traboccare nel precipitio d'ogni dissolutezza conseruerà la pace, e la quiete vniuersale, che nõ ha certo inimici maggiori, che le sensualità, per cui ridutti in pouertà i ricchi, in disperatione i nobili, combattuti gl'vni, e gl'altri da vna perpetua guerra di sfrenate passioni, e violentati da gl'abiti orrédi de lor brutti appetiti, insidiano al ben publico, all'altrui facultà, al sangue de poveri, e finalmente alla vita del lor Principe, che è'l compendio di tutte le sceleraggini, & infamie del Mondo. Occorrendoli poi guerreggiando di difender le proprie ragioni, e d'offender i nemici, trouerà in se medesimo, e ne' suoi sudditi quella virilità di cuore, quella intrepidezza di petto, quel valor maschio, quella vera, e sicura disciplina militare con la quale habbiamo letto, e veduto essere stato spessissimo fatte da poche genti

lot.

sotto generoso Capitano, contro esercito innumerabile, non solo honoratissimo *Diod. Sic.* me difese, ma acquistò gloriosissimi, come *3. c. 7.* me al contrario il Regno de gl' Assiri terminò presto in Sardanapalo: la Monarchia de Medi fù estinta da Persiani all' hora, ch' i Principi di Babilonia, attelero a i giuochi, & a i piaceri. Gli stessi Persiani, che prima di vincer i Medi, hebbero il vanto d' ogni valore, furono sì moderati, e temperanti, che contenti solamente d' usurparne sale, acqua, & erbe, e di *Xenoph in* vestir panni, ruuidi, e grossi del Babilonico *Cyro. ped.* Imperio tutto s' impadronirono; ma sprezzata poi la primiera virtù del viuer modesto, sciolto il freno a gl' appetiti soggiogati da Alessandro Magno l' origine delle lor rouine fecero palesi; quando ne gl' alloggiamenti di Dario, e del suo esercito, altro non fù trouato che strumenti di morbidezze, incitamenti di gola, e pompe di vanità. Per la qual cosa *Plut. in apo* induffe già Licurgo tanta strettezza di *ph. lacon.* costumi fra Lacedemoniesi, ch' il peccato dell' adulterio fù da loro stimato impossibile a cader ne gl' animi humani. Plinio si lamenta, ch' i Romani habbiano *his lib 24.* degenerato dall' antica buona disciplina *3. & lib.* de' loro maggiori, e c' habbiano appresi *33 c. 11 et* rei costumi dalle nationi *Vinte da lib. 36. c. 25* loro.

loro. Onde dice. *Vincendo victi sumus.*
 Ilche considerando ancora quell'elegante Poeta s'accende di virtuoso sdegno dicendo.

Hor. lib. 3. Vel nos in mare proximum
Od. 14. Gemmas, & lapides, aurum, & inutile
Summi materiam mali
Mittamus, scelerum si bene panites:
Eradenda cupidinis
Pravi sunt elementa, & tenera nimis
Mentes asperioribus
Formanda studijs.

Et altroue esorta.

Hor. carm. Angustam amice pauperiem pati
lib. 3. od. 2. Robustus acri, militia puer
Condiscat, & Parthos feroces
Vexet eques metuendus hasta
Vitamq; sub dio & trepidis agat
In rebus.

lib. 1. c. 2. Quintiliano, che della Romana gioventù fù singolar maestro per molti anni, & insigne moderatore lamentandosi del mala educatione, c'haueuano all'ho, da lor padri que' figliuoli, proruppe in queste parole. *Vtinam liberorum nostrorum mores non ipsi perderemus, infantiam statim delicijs soluimus; mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, nervos omnes mentis, & corporis frangit. Quid non adultus concupiscet, qui in purpuris repit?*
 Che.

Che potrà mai imprendere di bello, e di grande quello, che tutto di giacerà sepolto ne' piaceri? come potrà essere continuamente applicato a negozi graui di stato chi soggetto sarà sempre a i gusti del senso? Non si reggerà giamai modestamente nelle prosperità, nè sosterrà saggiamente gl'auersi casi della fortuna, non resisterà nelle guerre alle vigilie, & a i viaggi; ne pericoli non sarà coraggioso, non costante nelle fatiche, chi perduta la viuacità dell'intelletto, offuscato il lume della ragione, debilitata la miglior parte dell'huomo, Viuerà prigione di se stesso, e laguirà rilassato nelle delitie della carne. *Corpus assuetum tunicis* (dice Girolamo Santo) *lorica non fert onus; caput opertum linteo, galeam recusat mollem otio manum durus exasperat capulus*. Annibale Cartaginese, che col forte suo, e numeroso esercito haueua date molte, e sempre funestissime rotte a i Romani, i quali in breue temeuano l'ultima, & irreparabile rouina, perdè indegnamente nelle delicatezze, e ne gusti di Capua, il primiero valore, e l'occasione dell'ultima Vittoria: onde meritamente esclama quell'Autore. *Quid his ergo nitij sadius, quid etiam damnosius? quibus virtus atteri.* *Epist. 1. ad Heliod.*

Linus lib. 23.

zur, victorie languescunt, qua sita gloria in infamiam conuertitur, animique pariter, & corporis vires expugnantur. adeo vi nescias ab hostibus an ab illis capere perniciosius sit. Roma istessa, per li cui trionfi non solo le più remote, e sconosciute regioni della terra non furon sicure; ma le patrie anco poco l'vniuerso intero, si murdè, e s'auuili in modo dopo che dall'Asia vinta da Paolo Emilio vi fù trasferito il lusso del Viuere, che di vincitrice di tutte le nationi, preda diuene miseramente di tutte le nationi, alche alluse Giuenale dicendo.

Soenior armis.

Sat. 6.

Luxuria incubuit, victumq; ulciscitur orbem.

Son coti grandi i disordini, che vengono nelle Città da questo vizio dell'intemperanza, che se si lascia alquanto trascorrere, arriua così oltre, che si fa irremediabile, e co'sudditi, e col Principe. Peril che gl'ha da esser grandemente a cuore di tor quell'occasioni, che l'introducono e fomentato, ponendo termine a i troppo spesso, e lauti conuiti, a i poco onorati, e dissoluti ritroui de giuochi, alle smoderate spese del vestire, all'eccesso delle doti, alle troppe pompe delle Dòne, riscando tutto quello, che rende gl'ani-

gl'animi languidi, che consuma i patrimoni, e depraua i costumi, alla qual cosa Isocrate esortando Nicocle gli lo rap-
 presenta per suo interesse dicendo. *Cura*
patrimonia priuatorum, & cogita prodigos,
sumptus facere de tuis, diuitius. & rei am-
plicanda intentos, tuas opes augere. Bona
enim in Vrbe habitantium omnia ad fami-
liam pertinent Regum qui bene imperant.
 Non nego perciò, ch' in alcuni tempi al-
 legri, & in certe occasioni onorate non
 faccia egli mostra delle sue forze; non
 dia legno al Mondo di quel che possa,
 non esponga in parte la grandezza del-
 l'animo suo, e con giostre, e con feste
 non tenga viuace, & appagato il Popo-
 lo, sempre però entro i confini della
 modestia, e con operationi virili, e ch' hab-
 biano del soldatesco più tosto, che del-
 l'effeminato, ma ben dico, che tanto
 maggiormente sarà necessaria al nostro
 Principe questa maniera di viuere, quan-
 to che col suo esempio potrà grande-
 mente giouar' à suoi Popoli, che son
 sempre intenti à specchiarsi nel lor Si-
 gnore, e regular' i lor costumi da costu-
 mi di quello; facendone in se stessi, & in
 ogni loro operatione quasi viuo ritratto.
 Per tanto Isocrate ammonisce pruden-
 temente Nicocle dicendo *Non postules,*
 ut

Orat. 1.

*ut alij modesta uiuant, Regibus petulantur
 uiuere liceat; sed tuam temperantiam alijs
 exempli vice proponito, nec enim ignoras
 totius Ciuitatis, morēs ad exemplum Ma-
 gistratum conformari, e poco dopò sog-
 giunge. Impera tibi ipsi non minus quam
 cæteris, idq; maximè, regium putato, si-
 nulli voluptati seruias, si cupiditates ma-
 gis in potestate habeas, quàm cines tuos:*
 Fatto poi il Principe più grande, & alle-
 uato con quell'antica, e veramente mi-
 litare, e regia educatione; saprà meglio
 comandarla, e farla insegnare confor-
 me al precetto di Tacito, che parlando
 di Rufo Mæstro di Campo de' Romani
 nella Pannonia dice. *Rufus diu mani-
 pularis, dein Centurio, mox Castris Prese-
 ctus antiquam duramq; militiam reuoca-
 bat inuictus operis, ac laboris. & eo immi-
 tior, quia tolerauerat.* Che certo è pur
 troppo vera quella Massima volgarissi-
 ma, laqual è in bocca hoggi d'ogn'vno,
 & è anco riferita, e lodata da Aristoti-
 le che non può esser giamai buon Ca-
 pitano, chi prima nō è stato soldato buo-
 no; perche per saper comandar a tutti,
 & in tutti gl'offizi (parlando però di
 quelli, che son ciuili, e degni d'huomo
 ingenuo, non de' bassi, e seruili) dee ha-

7. Pol. e. 14. uer prima in tutti obbedito: e perciò
 buon

1. Ann.

buon Generale de Caualli è quello (di- 8. Pol. 6. 3.
 ce il Filosofo) che prima è stato buon
 soldato a cavallo, e colui buon Condor-
 tiere d'eserciti, che prima da semplice
 fantaccino si è auanzato col proprio va-
 lore a tutti i carichi della guerra. Hoc
 ergo praeclarè dicitur (egli conchiude) ne-
 minem benè imperare posse, qui non an-
 tea pauerit. Nella qual Verità vaglia-
 mi per tutti il solo, e nobilissimo esem-
 pio del Signor Duca Ranuccio, il quale
 con la picca in spalla, priuatamente, ne
 primi luoghi, e sempre nelle più perico-
 lose scaramucce, cominciò sotto il Sig.
 Duca Alessandro in Fiandra giouanetto,
 Primogenito, e diletteffimo dal gran Pa-
 dre a passar per tutti quegli honori mili-
 tati, per li quali siccome di grado in gra-
 do ne peruenne al supremo con la virtù
 sua, così più di meritargli cercò sempre,
 che di conseguirli: benchè poi ne men-
 gl'harrebbe finalmente potuto fuggire,
 priuo anco di successione (come gran-
 tempo è stato) se fossero alla Chiesa di
 Dio venute necessità di guerre, e senza le
 quali auuiene spesse volte, che la
 pace reale, e sicura goder non si possa, e Arif. pol. 7.
 par elleno taluolta son così necessari 14. 6. 15.
 alla salute del publico, com'è necessaria
 vn'amara medicina per la salute d'un
 S corpo

corpo infermo. Ilche chiaramente si cō-
 prende dalle molte battaglie, che la giu-
 stitia dell' Altissimo. hà voluto, che da
 suoi Guerrieri si facciano, dalle vittorie,
 che loro n' hà date, dalle leggi loro impo-
 stene, e dal modo loro insegnato del
 guerreggiare: Deō si però astenerci Prin-
 cipi Christiani dal guerreggiare più che
 possono (fuorchè nell' occasioni della
 difesa della santa Fede Cattolica, e con-
 tro gl' inimici della Chiesa di Dio, nelle
 quali son' eglino strettamente obligati
 a sopir ogni mondano interesse; e pri-
 ma che tentarne l'impresa deono consi-
 gliarsene ottimamente: & hauer l' oc-
 chio all' humane, & alle diuine leggi, al-
 la giustitia della causa, & alla propria
 coscienza, per hauer nell' armi quella
 baldanza, la quale esser presaga di feli-
 cissimo fine, dichiara lo Spirito Santo in
 quelle parole: *Si exieris ad bellum con-*
tra hostes tuos, & videris equitatus, & cur-
rus, & maiorem quam tu habeas aduersa-
rij exercitus multitudinem, non timebis eos,
quia Dominus Deus tuus tecum est. Per-
 che il solo, & onnipotente braccio di
 Dio dà le route, e le vittorie, come già
 disse al Re Amasia quel Profeta. *Quod si*
putas in robore exercitus bella consistere;
superari te faciet Deus ab hostibus: Dei
quippe est adiuvare, & in fugam conuertere.

Deut. 20.

Paral. 25.

vi. La qual cosa fù molto ben conosciuta da quel Capirano, che riportata bellissima Vittoria dal Duce Sisara, fu costretto lodando Dio a dire, che fin le stelle istesse dal Cielo s'erano accampate contro l'esercito contrario. *De Cælo dimicatum est contra eos; stelle manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt.* Ne conobbero solamente questa verità gl'amici di Dio, ma i Gentili ancora; tutto che ogni loro pensiero fosse riuolto solamente a gl'acquisti, & alle grandezze. Onde dissero non esser'attione da huomo forte, e magnanimo il guerreggiare senza ragione, e contro il giusto. *Ea animi elatio* (dice Cicerone) *que cernitur in periculis & in laboribus si iustitia vacat pugnaturq; nō pro salute cōmuni sed pro suis commodis in vitio est.* Itaq; probè diffinirurà stoicis fortitudo. cum eam virtutem esse dicunt: propugnantem pro aqitate, e poco dopò soggiunge. *Praclarum igitur Platonis illud: Non solum scientia qua remota à iustitia, calliditas potius quàm sapientia est verum etiam animus paratus ad periculum, si sua cupiditate, non utilitate communi impellitur audacia potius nomen habet, quam fortitudinis.* Il he in tegna anc. ra, e proua largamente Aristotile, e S. Tomaso lo

Iud. 5.

lib. 1. off.

3. eth. c. 6. 7

8. & 9.

2. 2. q. 123.

art. 6.

8 2 con-

conferma, e lo spiega con la solita sua mirabile chiarezza . Essendo dunque la guerra alcune volte santa , giusta , e necessaria come habbiamo veduto; gran conto dourà far conseguentemente il mio Principe de' professori dell'arte militare, de' soldati , e Capitani vecchi , & egregi , riconoscendo le lor fatiche con molta liberalità, e distribuendo loro gradi, honori, e fauori a misura, & a proportion de' meriti ; e più in tempo di pace, che di guerra, perche son potentissimi stimoli, ond'essi habbiano a far a gara grandissime proue del lor valore, & a esser prodighi del lor sangue , e della vita , a beneficio del lor Principe, e benefattore, massime se per lunga , & incorrotta seruitù stati saranno cari a suoi maggiori in guerre, ò discendenti saranno da soldati vecchi, ò da seruidori fedeli, & antichi della sua famiglia ; Imperciòche questi informati per traditione delle cose passate, e delle più importanti, remunerati largamente , protetti in ogni occorrenza; nati, e nutriti con salde, e continoue impressioni di riuerenza, e d'amore a lor padroni; si trasformano ne' desiderii, nelle volontà, e ne gl'interessi di quelli, e quant'è più antica la seruitù, tant'in conseguenza maggior è la fede; perche ha-
uendo

uendo i loro Antenati d'erà in età trasfu-
so nel sangue de'successori quell'interno
affetto, che da gl'altri è stato loro lascia-
to quasi ereditario, e ch'essi medesimi
poi hann'insieme conseruato, & accre-
sciuto, vien'anco a deriuarsi ne' loro po-
steri più perfetto, e più purgato; perche
l'amore insensibilmente impossessatosi
di generatione in generatione di tutto il
sangue, esclude finalmente affatto ne'di-
scendenti tutte l'alre forme, & impres-
sioni, che da altro oggetto si potessero
giamaì contrarre. che però diuiene in
essi qualità indiuisibile, e si comunica
inseparabilmente a quel sangue, il quale
essendo tutto ripieno di quei spiriti sot-
tilissimi, che affinati dal caldo del vero
amore portano seco impressa l'immagine
di riuerenza, e di fedeltà verso i lor Si-
gnori; hà la forza occulta ne' figli di ren-
derli taluolta più simili in questa volon-
tà, ch'in altre sembianze a i lor genitori.
Sono i soldati fortissimi scudi delle Cit-
tà, e Rocche animate de' Regni; Per i
soldati la Religione vien difesa, la giu-
stizia resta nel suo vigore, la publica pace
si conserua, il comun bene si diffonde,
inesaustamente, i seditiosi, & i scelerati
son tenuti a freno, l'ingordigia de' v-
surpatori de' gli stati altrui n'è ripresa, e
tenuta

lib. 2. c. 2.

Orat. pro
Muren.

Isai 3.

tenuta lontano. Con sì vtile presidio i
campi arati, nauigati i mari, custodite
& accresciute le ricchezze, sicure le ca-
se, inratto l'honor delle donne, esercita-
te l'arti, coluiuri gli studi, abbracciate
la pietà. *Disciplina militaris* (dice Vale-
rio Massimo) *acriter retenta Principatum*
Italiae Populo Romano peperit & multarum
Vrbium magnorum Regum. validissima-
rum gentium regimen largita est fauces Põ-
tici sinus patefecit. Alpium, Tauriq; Mon-
tis conuulsa claustra tradidit, ortaq; e par-
uula Romuli casa, totius terrarum orbis fe-
cit columen. Perciò con ogni ragione fù
forzato di dar anco contro se stesso la
decisione, che segue quel grand' Oratore
d'Arpino. *Rei militaris virtus præstat ca-*
teris omnibus: hæc nomen populo Romano,
hæc huic Vrbi æternam gloriam peperit hæc
orbem terrarum parere huic Imperio cõdègit
omnes Urbane res omnia hæc præclara no-
stra studia & hæc forensis laus & industria
latent in tütela ac presidio bellica virtutis:
simul atq; increpuit suspicio tumultus ar-
tes illico nostra conticescunt Quod si ita est,
cedet opinior forũ castris. otiũ militiæ, stylus
gladio, umbra Soli: sit deniq; in Ciuitate ea
prima res, propter quam ipsa est Ciuitas om-
nium Princeps. Anzi minaccia Iddio per
Italia al tuo Popolo, come castigo acer-
bissimo.

bissimo. *Auferam fortem, & virum bel-
latores, Iudicem, & Prophetam.* E sicome
è certo inditio della rouina d'un Regno
la mancanza de Giudici, ch'ammini-
strando a i sudditi la giustitia puniscono
i tristi, rimunerano i buoni, e conserva-
no l'vnità Ciuile, & è segno infallibile
del castigo di Dio di non voler'vsar più
misericordia con vna Città, quando la
priua d'huomini santi, e di buoni Sacer-
doti, per cui si sospende l'ira sua. Così è
principio certissimo della rouina d'alcu-
no stato il restare per diuin giuditio sen-
za buoni soldati. Onde per il detto Pro-
feta nel medesimo luogo si soggiunge.
*Effeminati dominabuntur, & corrumpet popu-
lus.* Siche saggiamente per pregio del-
la disciplina militare sono stati fatti tã-
t'ordini, distinti tant'abiti di Caualleria,
arricchiti di Commende, & assignati lo-
ro honoratissimi stipendi da inuitargli
alle fatiche, da premiar le loro onorate
attioni, e da fargli riguardeuoli, e cele-
bri a tutti i secoli da venire. Hora il
nostro Principe nella prudenza togata
coll'istorie, con l'eloquenza, con
l'Etica, con la Politica, con la
Rettorica, con l'assidua conuersatio-
ne de letterati, con l'assistenza d'ottimi
Giurisconsulti, con l'opera d'incorrotti,

e buoni Ministri, con la varietà de linguaggi, con la cognitione vniuersale delle nature; nella militare con i principi delle Matematiche, con la Geometria, con la fortificatione, con l'arte del disegno, con la caccia, con altri esercizi soldateschi, con hauer presso di se Capitani egregi, e saggi Configlieri; nell'vna, e nell'altra col fondamento della Religione, e della pierà alleuato, nutrito, & intento alla buona giustitia, al retto gouerno, alla pace comune, e finalmente alla beatitudine Ciuile, e Christiana de suoi stati, arriuerà nel corso della vita sua col fauor diuino alla conditione di quelli, che per la virtù loro eccedono i termini dell'vmanità, e cō ragione vero Eroe, e Semideo sarà da tutti riputato, & hauuto in somma veneratione, non perche si formi l'Eroe da così poche dori, a quant'io mi sono ristretto per breuità, e me ne sono compiacciuto per elezione; ma perche quelle son buone, e prossime (quasi) dispositioni per introdurre qual si uoglia bē nato in quella gloriosa, e sublime vita, la quale scarica d'ogni affetto, s'inalza alla celeste natura. E poiche di nuouo son venuto a mentouare questo glorioso nome d'Eroe, non posso fare di non auuiarlo, e d'ani-

d'animarlo coll' esempio del già tante volte, ma non mai a bastanza nominato Alessandro Farnese; per lasciare in sul fine dell'opera con la sua rara virtù adolcito il gusto de' leggitori. Non fu egli atto veramente di grandissima virtù, da Eroe Cristiano, degno d'esqu Coastit imitazione appresso i Principi, & appò tutti d'eterna memoria, e marauiglia, il voler perdonare contro le persuasioni di tanti suoi famigliari contro il consiglio de' più esperti, e vecchi soldati, e reclamante l'esercito tutto, a quel giouane, che per grā somma d'oro era stato mandato ad insidiare alla sua vita? in quel tempo, ch'egli teneua assediata Anversa, & in essa Scotia, Germania, Berragna, Francia, Bauiera, e la natura stessa, poiche tutti questi popoli erano quiui soccorsi con armi, cō genti, cō vetrouaglie, cō ogni lor potere, e la natura del luogo era inespugnabile; nō fù dico atto Christianissimo il voler ptonare, ad esempio dell'innocente Christo tradito, a tanta perfidia? protestandosi di voler cō quest'atto ringratia, rella Maestà di Dio del suo scāpo, e d'essere stato libero da sì gran pericolo. Nella quale occasione meritò per mio auviso doppiamente il Religiosissimo Duca, esercitando doppio atto di virtù:
prima

prima di carità, volendogli perdonare, anzi perdonandogli per amor di Dio l'ingiuria, che li machinaua contra, oue cōfiste la ragione formale, & essēziale della carità. Onde amò in guisa tale Dio bene detto, che l'amò anco nell'inimico della vita sua, e l'amò, non abitualmente solo, siccome è di necessitā di salute, cioè non solo era preparato, e s'hauēua proposto di volergli bene, quando fosse stato di bisogno; ma l'amò con moto speciale di dilettione, che fù carità molto più perfetta, come creatura ragioneuole fatta a similitudine di S. D. Maestā, e capace di beatitudine, che'n sù questa communicatione à punto si fonda l'amor dell'amicitia; Onde lo scusò pubblicamente della colpa, sì per l'imprudenza dell'ardente età, come per la fragilità sua (perche non potè vile, ingordo, e plebeo, ch'egli era resistere alla grand' offerta dell'oro che li fu fatta. Il secondo atto, ch'esercitò di virtù il prudente Capiāno fù di giustitia vindicatiua, ò sia pur questa distinta dalla commutatiua, e dalla distributiua, ò sia la stessa con vna d'esse, il che non mi gioua d'ineuestigare, nè men di credere, lasciando questa disputa a i Licei, & all'Accademie; questo ben sò io, ch'essendo il mal nato Giovan-
ne

ne sentenziato a morte , estremamente
 lo compatì di quel, ch'era per l'atrocità
 del caso, materia d'ardente sdegno, e cò
 la carità Christiana domandò per lui
 perdono di tanta colpa al sourano Re-
 dentore, dimandando finalmente non,
 senza gran segno d'interno dolore, che
 senza tormenti, e della più soave, e men
 dogliosa morte morisse, già che gli veni-
 ua incaricato da Giudici, e Consiglieri
 questa, benchè leggiera, dimostrazione,
 per vtil publico, per buon gouerno, per
 mantenimento se non della sua, almeno
 della persona, che rappresentaua, e della
 dignità, che sosteneua; poiche importa *In c. ut sa.*
 grandemente, che gl'errori, e le sceleran-
 ze non rimangano impuniti, acciòche *ma de sent.*
 con l'esempio d'vno si ritirino molti da *excom. l. lo-*
 mal fare; sicche questo fù atto di giusti- *cacio §. q il*
 tia legale, che però è distinta in ispecie *licitè. ff. de*
 dalla commutatiua, e dalla distributiua, *publ.*
 perche con esso procurò il ben comune, *Dent. 13.*
 e'l buon reggimèto di quella Vniuersità,
 che è proprio, e formale oggetto di quel-
 la specie di giustitia, dalla quale stimo, *Proh. 19.*
 che nò sia diuersa la vindicatiua, quando *Caiet. 2. 2.*
 è in huomo di publica autorità. Ma ben *q 108. a 2.*
 m'auueggio, che mentre vò fuggendo le *Suar disp.*
 questioni Academiche, più mi bisogna *de Inst. Dei*
 esserui immerso (per risponder' alle ra-
 cite

cite obietzioni, che quì mi sento fare da
 huomo intendente; Imperciòche mi di-
 rà prima alcuno, che nò può vn'atto so-
 lo essere in due specie di virtù; onde se
 quello fù atto di giustitia, non potè esser
 di carità, ò essendo di carità non potè es-
 ser di giustitia. Secondo, che se il Duca
 Alessandro punì il nocente, non gli per-
 donò; parendo, che non possano stare
 queste due cose insieme, come contrarie
 per la dottrina di tutti i Filosofi. Dalle
 quali opposizioni (perche non è mio pen-
 siero, nè professione di sputar di sì alte, e
 profonde materie) mi spedirò breuemē-
 te, concedendo, che non può vn'atto so-
 lo essere in due specie di virtù; e con tut-
 to che ciò sia molto controuerso, e paia,
 ch'all'opinion contraria fauorisca mol-
 to San Tomaso; nondimeno più volon-
 tieri m'attengo a dire, che non possa vn'
 istesso atto hauer doppia bonà specifi-
 ca da doppia virtù, e me lo persuado (ol-
 tre l'esser espresso sentēza di S. Tomaso)
 dalli principi Aristotelici, doue m'inse-
 gna frà l'altre conditioni, che si ricerca-
 no a fare vn'atto virtuoso, questa esser
 forse la principale, che l'atto si faccia
 per l'honesto stesso della Virtù, e nò ba-
 stare, acciòche vno sia temperato, e giu-
 sto, che operi giusta, e temperatamente
 se non

1. 2. q. 19.

ar. 2. ad 1.

et 2. 2. q. 85

art. 3.

1. 2. q. 19.

cit. ar. 2. ad

3.

3. eth. c. 4.

se non opera con affetto di giustitia, e di temperanza, cioè per esser giusto, e temperante: onde auuenga, ch'alcuno faccia qualche atto buono per bontà oggettina (sia per esempio) di temperanza, se l'indirizza ad altro fine pur buono (sia per esser forte) quell'atto piglierà la specie della sua bontà dalla bontà del fine, e non da quella dell'oggetto, e così di forza solo sarà quell'atto, e non di temperanza; perciò che per l'honesto della forza, egli opera solamente, e non per l'honesto della temperanza. Ritornando hora all'attione del Duca, se ben' egli fece solo esteriormente vn'atto, e fù quel di giustitia; nulladimeno interiormente prima fece quel di carità, hauendo perdonato a quello scelerato; e così furono duo atti successiuamente buoni; & vno non ordinato all'altro; & se perdonò l'ingiuria priuata, ond'vsò carità, vendicò la publica, onde esercitò giustitia; perche quegli faceua grandissima ingiuria, e danno irreparabile all'humano consortio, a quell'vniuersità de' soldati, anzi a tutto il Christianesimo, con uccidere vn'huomo, vn Capitano, vn Generale, vn Eroe della Fede Cattolica; e quindi apparisce, ch'egli non fece atti contrari, perdonando, e castigando; perche

*Aristot. 6.
Eth c. 13.*

perche non perdonò la priuata, e castigò la priuata ingiuria, ma castigò la pubblica, e pdonò la priuata; poiche s'haueffe potuto sèza pregiuditio della giustitia, gl'harebbe perdonata la vita, così come volle, che douendosi per necessitá del ben publico far morire, morisse senza stratio, e tormèto. Ch'egl'è pur vero, che le virtù fra di loro nò possono esser còtrarie, elsèdo tutte buone, & elsèdo che il bene nò hà per contrario se nò il male; sicche ottimamente disse chi affermò, che le Virtù sono connesse come Catena, e che l'vna non può trouarsi nell'huomo scompagnata dall'altra, nella quale opinione niuna ragione può tantò conuincermi, quanto l'esempio di questo trionfante Duce, e se ciò non fusse alieno dal mio proposito, non diffiderei affatto dell'infantia mia, doue la materia per se stessa suona tanto altamente, mà pur m'inuita, e mi dà animo la sua magnanimità di leggermente toccarne qualche cosa; perch'egli non solo perdonò à chi insidiò alla vita sua, mà ributtò generosissimamente chi a suo prò gli s'offerri d'insidiare à quella dell'inimico. Quante fiate dall'Esercito contrario vennero à lui persone (siccome venne à quel Capitano Romano il Medico di Pirro Rè de gl'Epiroti

Epironi (le quali con occulta fede gli *Plutar.* in
promisero d'uccidere i lor Capi; e Du- *Pyrro, et in*
ci? & gli rispinse tutti, per serbaranco *Apoph.*
la fede a gl'infedeli stessi. E furono que- *S. Hieron.*
sti certamente atti di quella magnanimità, *sup. ex ec.*
la qual sempre li fu Compagna, anzi
ministra in tutte l'eroiche sue attioni,
Perciò che voleua, & speranza di vince-
re gloriosamente, non per inganno, ò
per astutia, e riportarne per vie diritte
quel vero honore, il quale secondo *Ari- 2. eth. 6. 7.*
stotele è oggetto della magnanimità;
cioè di quel moto d'animo, ch'intende à
cose ardue, e magne, perche la magnani-
mità immediatamente perfettiona la
potenza dell'anima, e la conforta à spe-
rare, & aspirare à cose sublimi, e grandi,
qual'è l'honore, perche è argomento del-
la Virtù: mediamente poi riguarda
l'honore come proprio oggetto; sì che
in questi atti di non volere opprimere il
nemico per inganno, e tradimento, non
fù egli da sè diuerso nell'altre sue magna-
nime geste, che fece ancor giouinetto, e
quando ritornato dalla Corte Regia di
Spagna in Italia se n'andò con vna Ga-
lea à sue spese Capitano auuenturiere di
quattrocento sceltissimi, e peritissimi Sol-
dati coll'Armata Christiana, e quando
ad Auarino pose in fuga cinque mila
Turchi

Turchi à Cauallo, e quando finalmente al Gemblaco con trecento huomini pugnò fortissimamente contra ottocento Caualli, e contra sedici mila pedoni, e riportonne vittoria miracolosa (poiche à dir' altrimenti, vince ogni credenza) con morte di dieci mila huomini, con acquisto di quattro bandiere de Soldati à Cauallo, e più di settanta de pedoni, con guadagno di molti Carriaggi, e di sei grossi pezzi d'artiglieria, con prigionià di circa seicento huomini, frà quali erano più di trenta Capitani, e lo stesso Condottiere dell'esercito.

Mà in vero non trionfò egli mai più gloriosamente non dico di Città, edì Regni, mà del Mondo, non de gl'ordinari suoi nemici mortali, mà dell'immortale, e ferocissimo nemico Demonio, di quel che si facesse; quando e di se stesso, e di tutti i suoi trionfi trionfò morendo; perciò che oltre tant'atti di contritione, humiltà, penitenza, carità, deuotione, volle anco esser sepolito in abito di Cappuccino, e senza pompa, quegli che fù fortissimo propagatore della fede Cattolica, domator di tante Prouincie, terror dell'Vniuerso; quegli in cui si rinnouò, anzi s'accrebbe l'antico valor' romano; da cui si gloriarono d'esser vinte le Città,

tà, & i Regi, al cui sommo potere nelle guerre fù sol meta, e termine il volere, e quegli finalmente, che possedette tutte l'Eroiche Virtù, doti, & eccellenze, che ne' tempi addietro adornarono tutta l'antichità de famosi Capitani, de quali tutti tanto fù egli solo più glorioso, quanto meritando con più ragioni le glorie, non le cercò mai, nè vanamente le ambì, come quelli fecero. O veramente felice, & a pieno beata quella Città, che da tal Principe governata fosse, quiui tutte le Virtù harebbono il lor seggio, quiui puniti i mali, premiati i buoni, quiui in somma tutti i Cittadini menerebbono vita virtuosa, che questo è l'principalissimo, e nobilissimo fine, a cui dee esser' ordinata ogni ben governata comunanza. Hora tanto bene si deriuerebbe come da fonte dal suo Principe, e Signore solo, perche fornito d'ogni Virtù, sciolto da ogni passione, reggerebbe il freno dell'Imperio conforme all'honesto. Con questi felici auguri terminerò questa materia, e l'opera insieme, raccogliendo quasi in breue epilogo al mio Principio tutto quel, che di sopra gl'hò proposto. E lo ridurrò a questo solo, ch'egli procuri dall'infanzia sua d'ornarsi della doppia prudenza, e togata, e

*Arist. 7. pol.
c. 14.*

T

mili-

militare, acquistando tutte le Virtù morali, e politiche, tutte le buone qualità, e conditioni sì dell'animo, come del corpo da me rappresentategli, perche così piacendogli l'honesto, e dispiacendogli lo sconueniente, tanto in se stesso, quanto ne' suoi sudditi, non sarà, nè a lui, nè a loro difficile, & aspro il camino della Virtù, e della gloria; opereranno con facilità ogni bene, ogni male fuggiranno con gusto, & arriueranno presto a quel segno di beatitudine naturale, e soprannaturale il quale esser l'oggetto, & il fine del buon Principe, e de' buoni Vassalli, habbiamo alla lunga veduto,

Et eccomi Sereniss. Signori giunto al fine di questa qual si sia pouera fatica, nella quale per dar co' primi frutti del mio pouero ingegno a' i primi anni delle Altezze VV. alcun pegno dell'obligatissima Seruitù, che da lunga mano de miei maggiori in me s'è deriuata, p'preciosa, & inestimabile eredità; hò voluto ne gl'egregi esempi de Serenissimi vostri Antenati più tosto adombrare, ch'esprimere, più delineare, che colorire vna roza forma, & vno sbozzo imperfetto di quell'eroiche attioni, ch'il Mondo tutto non solo aspetta dalle VV. Altezze; mà richiede per obligo. Così il Cielo sia di

tanto

vanto fauoreuole all'offeruanza, & alla
 deuotion' mia, ch'elleno non habbiano
 à sdegnare quest' vmil dono, che offe-
 risco loro in segno del più, che lor deb-
 bo, & in testimonio del sommo splendo-
 re delle glorie della serenissima Fami-
 glia de Farnesi, come le Altezze VV. co'
 lor grã meriti, e felici imprese precorre-
 ranno i voti, e vinceranno le speranze
 dell' Vniuerso, & io per celebrargli, in-
 grandirò con più studio lo stile, e purghe-
 rò con più maturità l'intelletto per far-
 ne Corona à quelle de vostri Maggiori

IL FINE.

44 21 477 1019131

1. The first part of the document is a list of names and addresses, which appears to be a directory or a list of subscribers. The names are written in a cursive script, and the addresses are listed below them.

3 5 4 1 2 6 7

三

INDICE

DELLE COSE

NOTABILI.

ADOLESCENZA

Quali siano i termini dell'Adolescenza. 5

A quali Pianeti secondo le sue passioni ella sia sottoposta. 6

L'esser ben'educato nell'adolescenza dà ardire ad imprendere cose ardue, e magnanime. 265

ADVLTERIO.

Quale fosse stimato appresso de Lacedemoniesi il peccato dell'adulterio. 267

AFFETTO

Affetti dell'animo humano non sono sforzati da Pianeti. 7

Nell'effecutione de gli affetti quali siano i primi à sentirsi nell'animo nostro. 72

Quali affetti siano i primi nell'intentione dell'Operante. 72

Come dopò ogni affetto segna la dilettatione. 73

Quanti siano gli affetti, & i moti della cō-

T 3 cupi-

I N D I C E.

cupiscibile, & quanti	Sua educatione.	10
dell' irascibile. 228	Chiamato con verità	
Affetto che cosa sia, e	gloriosissimo defensor	
come sia diffinito da	re della Christiana	
Aristotile. 230	Fede, e fondator del-	
Quanti siano gli affetti	la Pace. 51	
dell' animo nostro, e	Perche merita il nome,	
come ne discorra Ari	e la gloria di Duce	
stotile in ordine al-	Christiano più ch'ogn'	
l' arte oratoria, & al-	altro. 53 138	
l' eloquenza. 230	Per noue anni continoui	
AGESILAO RE	ogni mattina vdi me	
Sue virtù, e difetti. 152	sa, benché oppresso da	
AGILITA'.	grauissimi affari. 13	
L' agilità delle membra si	Vigilantissimo Offerua-	
richiede in vn Princi	tore de Precetti Ec-	
pe 251	clesiastici. 132	
Come s' acquista l' agilità	Quanto fortemente hab	
delle membra. 252	bia sempre difesa la	
ALCIBIADE.	Cattolica Fede. 138	
Sua bellezza, & eloquē	Hauena familiarissima	
za. 238	la lezione de Comen	
ALESSANDRO	tari di Cesare. 188	
FARNESE DV-	Quanto era lontano da	
CA DI PARMA.	ogni	

INDICE.

Ogni alterezza d'animo, e si compara in questo à molti Antichi Capitani, e Imperatori. 151

Quanto ualesse in lui l'eloquenza, quando il richiedeu il bisogno, e particolarmente nell' imprese della Fiandra. 239

Maestà del suo sembiante. 240

Fortezza di lui grande, e virtù mirabile d'eloquenza in effortare et rinuigorire l'esercito al combattere nella difesa del Ponte da lui fabricato sulla Schelda nell'assedio d'Anuersa. 240

Cò l'eloquenza acqueta tre mila Tedeschi, che

seditiosi, negauano di mouersi à battaglia. 242
Dotato di molti linguaggi, e di profondissima memoria. 245

Virtù di lui Eroica, & atto Christianissimo in perdonare. 281

Amor perfetto di lui verso Dio. 282

Atto di Giustitia vindicatiua. 282

Atto di magnanimità in ributtare chi prometteua di tendere insidie à nemici. 286

Con quattrocento soldati mette in fuga cinque mila Turchi. 287

Contreceto huomini combatte, con ottocento Caualli, e con mille e seicento pedoni, e ne riporta vittoria.

I N D I C E

<i>honoratissima.</i> 288 <i>Trionfatore, non solo de mici mortali, ma an- co di se stesso, & de nemici inuisibili.</i> 288 <i>Inche modo egli volle esser sepellito.</i> 288 ALESSANDRO FARNESE CAR DINALE. <i>Di quante segnalate virtù fofs' egli orna- to.</i> 145 ALESSANDRO MAGNO. <i>Si ripassano breuemente quasi tutti i suoi vi- ti.</i> 153 <i>Fù proueduto dal Padre di buoni maestri in ogni scienza.</i> 159 <i>Velocissimo nell' espedi- tioni di Guerra.</i> 206 <i>Eloquentissimo col suo</i>	<i>esercito.</i> 238 <i>Gli fù augurato l'Impe- rio del Mondo, metre ammazzaua in caccia vn Leone.</i> 260 ALFONSO RE DI SICILIA. <i>Amator dell'istor.</i> 206 ALLEGREZZA. <i>Principio d'ogni nostro affetto, e come.</i> 72 <i>E vn'affetto, che vien considerato dal Reto- rico invari modi</i> 230 AMICO. <i>Quali debbono essere gli amici del Princ.</i> 184 AMORE. <i>Amor primo stromento della potèza del Prin- cipe.</i> 58 <i>L'amore de buoni verso il Principe, onde na- sca.</i> 62 <i>L'a.</i>
--	--

I N D I C E.

*L'amore fa, che'l bene
perfettamente si pos-
sieda.* 129

*Amar il ben conosciuto
esser cosa natura-
lissima in quel grado,
ch'egli è conosciuto.*
129

*L'amor dell'amicitia in
che è fondato.* 282

A N I M A .

*L'anima nostra in Dio,
senza satietà si satia.*
128

*L'anima nostra all'hora
è veramente beata,
quando non è inque-
ta in alcuna sua po-
tenza.* 128

*Come, e quando resta
quieta ogni potenza
dell'anima.* 128

A N I M A L I .

Qual virtù più preua-

glia ne gl'animali. 13
*Per qual cagione sopra
tutti gli animali il
leone ottiene il nome
di Principe.* 13

*Gli animali sono de' loro
bisogni dalla natura
proueduti à bastan-
za.* 16

*Gli animali anch'essi na-
turalmente riconosco-
no il loro Principe.*
24

*Ogni animale è stato dal
la Natura prouedu-
to d'armi da difen-
dersi e cōseruarsi.* 57

A N I M O G E N E R O S O .

*Vera essenza, e stato
d'un'animo generoso
e come possa inaltar
si sopra se stesso nelle
sue operationi.* 66

A N .

I N D I C E.

ANNIBALE.

*Si effamina la natura,
E i suoi vitij.* 154

*Per qual cagione perdè
l'ultima battaglia co'
Romani.* 269

ANTIGONO.

*Suo giuditio intorno alla
natura di Pirro.* 214

ANTONIA M A- DRE DI CLAV- DIO IMP.

*Si burlaua della Stupidi-
dità di lui.* 158

APPETITO.

*Due potenze dell'appe-
tito, e loro uffici.* 228

ARCHIDAMO.

*Si promise certa Vitto-
ria de nemici non Cac-
ciatori.* 258

ARITMETICA.

*Perche sia neceſſaria al
Principe.* 259

ASTRONOMI.

*Dottrina de gli Astro-
nomi dell'infanzia del
l'huomo.* 6

ATTIONI HV- M A N E.

*Se tanto le buone, quan-
to le cattive attioni
humane deono nelle
Iſtorie eſſer narrate* 192

*Attioni humane onde ſi
miſurino.* 194

*Attioni humane talho-
ra piene di ſimulatio-
ni, e d'inganni.* 195

*Nelle attioni che ricer-
cano preſta determina-
tione, nõ dee perdersi
il tempo in lunghi cõ-
figli.* 207

A V G V S T O.

*Si peſano i ſuoi vitij, e
virtù.* 156

B E A.

I N D I C E.

BEATITVDINE.

La Beatitudine è il più nobil , e desiderabil fine, à cui l'huomo sia indrizzato. 15

Que riponeſſero gli antichi la vera beatitudine. 14

La beatitudine politica è maggiore , e più degna d'ogni altro bene humano. 107

La beatitudine humana inche conſiſte . 117

Come ſi conſeguiſca l'humana beatitudine. 118.

Diuiſione dell' humana beatitudine. 119

Qual ſia la beatitudine dell' intelletto ſpeculatiuo , & quale dell' intelletto pratico, e qual più nobile, e qual

più utile. 120

Non può eſſere ſecondo Ariſtotele, perfettamente beato chi non arriua à poſſedere la ſpeculatiua , & la pratica beatitudine.

122

Vera beatitudine, che coſa ſia. 122

Beatitudine vera, & eterna naſce dalla viſione di Dio . 123

Non ſolo la politica Beatitudine, mà anco la vera beatitudine Chriſtiana è vero oggetto del Principe . 123

La vera beatitudine non laſcia l'anima inquieta. 128

Se la vera beatitudine conſiſte ſolo in contemplare Iddio. 129

B E.

I N D I C E

- | | |
|--|--|
| <p>BENE.
 <i>Il bene politico è unico</i>
 <i>oggetto del Princip</i> 116
 <i>Il be pubblico è molto più</i>
 <i>eccellente de bene pri</i>
 <i>uato.</i> 109
 <i>Il bene politico nasce</i>
 <i>dal nuere virtuosa-</i>
 <i>mente.</i> 109
 <i>Distintione del bene po-</i>
 <i>litico.</i> 110
 <i>Il sommo bene all' huo-</i>
 <i>mo in questa uita on-</i>
 <i>de prouenga secondo</i>
 <i>Aristotile.</i> 117
 <i>Ache fine conosciamo il</i>
 <i>bene.</i> 128
 BIANTE.
 <i>Suo detto riferito da</i>
 <i>Aristotile.</i> 113
 BLESO CAPITA-
 NO.
 <i>Punisce fuor di tempo i</i> </p> | <p><i>rei presso Tacito.</i> 235
 BOETIO.
 <i>Come disfinisce la beati-</i>
 <i>tudine.</i> 124
 BRUTO.
 <i>È giudicato da Cesare</i>
 <i>per huomo traditore</i>
 <i>215</i>
 CACCIA.
 <i>Per qual cagione il Prin-</i>
 <i>cipe dee essercitarsi</i>
 <i>nella caccia.</i> 252
 <i>Camilla Regina de Vol-</i>
 <i>sci essercitata nella</i>
 <i>caccia.</i> 254
 <i>Clorinda del Tasso de-</i>
 <i>scritta Cacciatrice.</i>
 <i>254</i>
 <i>Hasbite gran Cacciatri-</i>
 <i>ce presso à Silio Itali-</i>
 <i>co.</i> 255
 IR <i>è di Persia usciti dal-</i>
 <i>l'infantia si essercita-</i>
 <i>uano nella caccia</i> 255
 <i>Ciro</i> </p> |
|--|--|

I N D I C E.

- Ciro di Senofonte in-
 tuito nella caccia* 255
*Donne Lacedemoniesi
 per legge di Licurgo
 si assuefaceuano alla
 caccia.* 255
*Amicla nodrice di Al-
 cibiade cacciatrice.*
 256
*Si apportano uari esem-
 pi di grand'huomini
 Cacciatori.* 256
*La Caccia parte dell'ar-
 te militare.* 258
*Per qual cagione dalla
 Natura è stata inse-
 gnata à gli huomini
 la caccia.* 258
*Caccie riservate, e per-
 che.* 258
*Il non esser Cacciatore
 è argomento di codar-
 dia.* 258
*Qual sorte di caccia è più
 da Caualliere.* 259
*Qual sorte di Caccia da
 Platone è più cōmen-
 data, e quale biasmata*
 259
*Fin'à che segno l'esserci-
 tio della Caccia si cōce-
 d e al Principe* 262
CALIGULA IMP.
*Arrogante ne' suoi titi-
 li.* 33
CAPITANO.
*Per qual cagione nō può
 esser buon Capitano
 chi non è stato buon
 Soldato.* 272
*1 Capitani uecchi deono
 esser tenuti in gran
 conto da i Principi,
 massime in tempo di
 pace, e perche.* 276
CARITA'.
*Senza la carità è impos-
 sibile di giungere al-
 l'eterna*

INDICE.

l'eterna beatitudine.

124

*La carità hà predominio
sopra tutte le uirtù.*

125

*Con la Carità il Princi-
pe Christiano si fa in-
tero possessore di tut-
te le uirtù.*

126

*La carità è la uera, e pri-
ncipal uirtù del Prin-
cipe Christiano, come
la giustitia legale è del
Principe politico, il-
che si proua largamē-
te.*

124

*La carità non solo neces-
saria al uiuer Chri-
stiano, mà anco al ui-
uer morale.*

127

*In che consista la ragion
formale. & essenziale
della carità.*

282

CASSIO.

*Notato da Cesare al uol-
to per traditore.*

215

CATONE.

*Predisse, che Cesare ha-
uerrebbe tiranneggia-
to Roma.*

156

CHRISTO.

*Il petto di Christo fù li-
bro, et Maestro di Gio-
uanni Euang.*

127

*Nemici di Christo debel-
lati dal Duca Ales-
sandro Farnese.*

131

CIRO RE.

*Istrutto alla caccia da
Senofonte.*

255

CITTA'.

*Ache fine fossero institui-
te le Città.*

176

*Il buon regimento delle
Città come chiamato,
& in quante parti di-
uiso, doue si ripassa*

in

I N D I C E.

in Cōpēdio tutto quel
che tratta Aristoti-
le ne suoi libri della
politica. 176

CITTADINO.

Qual sia l'oggetto del ue-
ro Citiadino. 111

Come il uero Cittadino
diuersamēte dal Pri-
cipe al ben publico
s'incamina. 108

Se possa stare insieme es-
ser buon Cittadino, et
esser huomo uitioso.
111

Come s'intenda la uirtù
del buon Cittadino es-
ser diuersa da quella
dell'huomo da bene.
112

Qual sia il perfetto Cit-
tadino. 112

Se nel buon Cittadino si
ricerchi l'esser pro-

priamente prudente.

115

CIVIL COMPAG- GNIA.

Onde nasca la propaga-
zione, e'l mantenimen-
to della Ciuil Compag-
nia. 14

Dalla Ciuil Compagnia
dipende la beatitudi-
ne. 15

Per la Ciuil Compagnia
si essercitano gli atti
delle Virtù. 15

La Ciuil Compagnia è ca-
gione che l'huomo sia
uenuto in cognitione,
e godimento delle ar-
ti delle scienze, et del-
le facultadi. 16

Dalla Ciuil Compagnia,
secondariamente sono
state prodotte tutte
le uirtù, & la felicità
nell'ho-

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>nell'humano intellet-</i>
 <i>to.</i> 17</p> <p><i>Col lume naturale conob-</i>
 <i>bero gli huomini da</i>
 <i>principio la necessità,</i>
 <i>che haueuano della</i>
 <i>Ciuità Compagnia.</i> 16</p> <p>CLAUDIO IMP.
 <i>Notato di Stupidità, e</i>
 <i>uiltà.</i> 158</p> <p>CLEOPATRA
 REGINA.
 <i>Dotata di molti linguag-</i>
 <i>gi.</i> 245</p> <p>COMANDARE
 <i>Il comā dare, e l'obbedire</i>
 <i>sono trà le cose neces-</i>
 <i>sarie alla conseruatio-</i>
 <i>ne del mondo.</i> 56</p> <p><i>Il comandare è proprio</i>
 <i>offitio del Principe.</i>
 165</p> <p><i>Il comandare è atto pro-</i>
 <i>dotto dalla contem-</i></p> | <p><i>platiua, & imperato</i>
 <i>dall'attua.</i> 165</p> <p><i>Niuno può ben coman-</i>
 <i>dare che prima non</i>
 <i>habbia obbedito</i> 272</p> <p>COMMODO IM-
 PERATORE.
 <i>Allenato dal Padre nel-</i>
 <i>li studi delle buone</i>
 <i>lettere.</i> 154</p> <p>COMPASSIONE.
 <i>Compassione quando si</i>
 <i>eccita nell'anima no-</i>
 <i>stro.</i> 229</p> <p>CONCUPISCIBI-
 BILE.
 <i>Concupiscibile potenza</i>
 <i>dell'appetito.</i> 228</p> <p><i>Che cosa operi nell'ani-</i>
 <i>mo la concupiscibile,</i>
 <i>& quanti siano gli af-</i>
 <i>fetti di lei.</i> 228</p> <p>CONFIDENZA.
 <i>Confidenza d'onde nasca.</i>
 229</p> <p style="text-align: right;">CON-</p> |
|--|--|

INDICE.

CONSIGLIERI.

Quali deono essere i consiglieri del Principe.

216

CONSIGLIO.

Non è cosa più necessaria al Principe, che lo spesso consigliarsi.

216

Il buon consiglio anima, e mente della Repubblica.

217

CONTEMPLATIONE.

A che fine si contempla.

128

Con la sola contemplatione non può conseguirsi il sommo bene.

129

COSE D'AVVENIRE.

Cose d'auentre similissime alle auenute.

207

CONVERSATIONE.

Qual debba essere la conuersatione del Principe.

166. 167

Con la conuersatione sola d'huomini letterati, il Principe è poco tempo diuen' dottissimo.

168

Quanta utilità & honore Causi il Principe dalla Conuersatione di huomini letterati.

169

CRATILINTO RE DESCOTI.

Prohibi tutte le Caccie insidiose.

260

DARIO RE

Perche fù uinto da Alessandro.

267

DAVID RE

Giouanetto Pastore sbranò leoni, et orsi.

261

V

DE

I N D I C E.

DELIBERATIO.

N E.

*La deliberatione non è
senza discorso.* 207

DEMOSTENE.

*Demostene fu eloquen-
tissimo.* 226

DIFFIDENZA.

*Quanto sia utile talhora
la diffidenza.* 251

DILETTATIO.

N E.

*Da qual virtù si fa buo-
na, & retta l'humana
dilettatione.* 71

*Nella dilettatione cor-
porea consiste la tem-
peranza.* 71

*Quando nasce in noi la
dilettatione.* 72

DINIAPEREN-

S E.

*Dalle insidie della Cac-
cia passò alla tiran-
nie.* 260

DISEGNARE.

*L'arte del disegnare per
che sia necessaria al
Principe.* 249

DISPERATIO.

N E.

*Onde si cagiona nell'a-
nimo la desperatione.*
228

DISPREZZO.

*Il patire di esser disprez-
zato più tosto è da
animo seruile, che da
huomo ingenuo.* 97

DOMITIO.

Soggiogito da Pompeo.
261

DOTTRINA.

*Si diuide i varie guise la
dotrina, e massime quel-
la de costumi, et si trat-
ta breuemete quali dot-
trine si conuengono al
Principe.* 174

DRV-

I N D I C E.

DRUSO.

*Acqueta col suo dire
le riuolutioni dell'es-
ercito Germano* 236

ECONOMICA.

*Che cosa ne insegni l'E-
conomica.* 175

EGERIA.

*È huomo eloquentissi-
mo.* 226

ELOQUENZA.

*L'eloquenza vna delle
specie della pruden-
za.* 218

*Eloquenza nell'educatio-
ne del Principe parte
e quasi ministra della
prudenza togata* 219

*Quanto vaglia l'eloquen-
za à reggere gli ani-
mi humani.* 220

*Quanto giovi à confor-
tare i soldati alla bat-
taglia.* 220

*In che occasione debba
il Principe seruirsi
dell'eloquenza.* 235

EMVLATIONE.

*Quando si ecciti nell'ani-
mo nostro l'emulatio-
ne.* 230

E N E A.

*Se Enea si portasse eroi-
camente nel vendicar
la morte di Pallan-
te.* 92

*Si disputa contro il Tasso
largamente, che l'at-
tione d'Enea fu molto
biasimeuole ucciden-
do Turno.* 93

*Che Enea non per conso-
lare Euandro, ne per
sodisfare all'anima
di Pallante uccise
Turno.* 96

*Onde si mouesse Enea ad
incrudelir contro Tur*

INDICE.

no.

98

ENTE.

La consideratione dell'ente metafisico non appartiene al Principe
81

Ente come ente oggetto della metafisica. 181

EPAMINONDA.

Fù speditissimo nell'esecuzione della guerra.
206

Fù eloquentissimo. 238

Epilogo delle virtù, delle quali dee esser ornato il Principe.

279

289

EPOPEA

Qual sia la persona principale dell'epopea 99

Come in essa possono, e deono interuenire più persone fuor della principale. 99

EQUALITA'.

Equalità aritmetica in che consista. 101

Equalità geometrica in che consista. 102

EROI.

Eroi quali siano. 74

Il nome d'Eroe onde si derini. 75

Quali huomini da Gentili fossero detti Eroi
75

Eroi da alcuni Poeti antichi malamente formati. 99

Non è vero Eroe, chi cade in affetti smoderati, e vili. 91

Eroe non può essere, chi non è fornito di tutte le virtù morali insieme. 86

EROICA.

Eroica, perche è più nobile

I N D I C E.

- | | |
|---|---|
| <p>bile della virtù morale. 78</p> <p>Eroica non è oggetto del Principe. 101</p> <p>La virtù eroica spegne affatto le passioni. 79</p> <p>Come l'eroica non sia altro materialmente, che le virtù morali in particolare, se bene formalmente è diversa. 85</p> <p>ESPERIENZA.</p> <p>Esperienza maestra della prudenza. 205</p> <p>Come con l'istorie s'acquista l'esperienza. 207</p> <p>ETA' DELL'HUOMO.</p> <p>In quanti modi distinsero gli antichi l'età dell'huomo, e quali nomi à ciascuna</p> | <p>delle sue parti attribuirono. 5</p> <p>In cinque spazi divide Seneca l'età dell'huomo. 7</p> <p>Opinione di Pitagora, di Varrone, & di altri intorno alla divisione dell'età, et qual sia la più commune. 5</p> <p>EQVICOLA.</p> <p>Da Virgilio formato buon soldato, e cacciatore. 260</p> <p>ETICA.</p> <p>Etica fondamento di tutta la Filosofia humana. 175 177</p> <p>A che fine dee nell'etica auanti, che nella Politica il Principe essere introdotto 174</p> <p>All'etica non sono partiti assolutamente necessari. 3</p> |
|---|---|

I N D I C E.

<i>ceſarie la facoltà de'</i> <i>magiſtrati, & quella</i> <i>delle leggi.</i> 177 <i>Oggetto dell'etica qual</i> <i>ſia.</i> 178 <i>Etica fondamento delle</i> <i>leggi Imperiali.</i> 182 E V A N D R O. <i>Padre di Pallante miſe-</i> <i>ro per la morte del</i> <i>figlio.</i> 96 E V C L I D E. <i>Dene eſſere traſcorſo dal</i> <i>Principe per l' uſo</i> <i>della militare.</i> 249 E V F R A N O R E <i>Fu Pittore, e Statuario</i> <i>nobiliffimo. e formò le</i> <i>ſtatuë de gli Heroi</i> <i>ſchiette di buſto, mà</i> <i>lunghe.</i> 75 F A B I R O M A N I A N T I C H I. <i>Perche coſi cognomi-</i>	<i>nati.</i> 257 F A M I G L I A F A R - N E S E. <i>L'origine della Sereniſſ.</i> <i>Famiglia Farnese.</i> 9. <i>I Signori Farnesi riſplē-</i> <i>denti per toga, e per</i> <i>armi.</i> 9 <i>I Principi in Oruieto.</i> 9 <i>A quali titoli d'honori,</i> <i>e di domini per ogn'</i> <i>età ſono ſtati eſſalta-</i> <i>ti.</i> 9 <i>Sono il ricouro de virtuo-</i> <i>ſi, e lo ſcudo di ſanta</i> <i>Chieſa.</i> 9 <i>Honorati de primicari-</i> <i>chi della militia Ec-</i> <i>cleſiaſtica.</i> 10 <i>Sono ſempre ſtate fatte</i> <i>da Dio à queſta Sere-</i> <i>niſſima famiglia grā-</i> <i>diſſime dimoſtrationi</i> <i>di Gratie</i> 20 <i>Sern-</i>
---	--

INDICE.

Sempre benemeriti della Christiana Repubblica. 22

F E D E.

La fede è fondamento di tutte le virtù. 19

Non ha fede in se stesso chi insidia altrui. 28

Chi leuasse da gli huomini la fede, leuerebbe il sole dal Mondo. 29

Più tosto si dee perder la vita, che rompere la fede. 30

Come si dipinga la fede. 30

Il mancar di fede à Principi padroni si chiama tradimento, ribellione, sacrilegio. 30

L'infamia dell'infedeltà, insino à i posteri si trasfonde. 31

Una sola Cattolica Fede

mantenimèto de' Regni. 136

Que giunga contemplando l'intelletto nostro col lume della Christiana fede. 116

FELICITA'.

*La felicità non si troua-
rebbe senza la ciuil'
compagnia.* 15

*La felicità non ha relazione a cosa veruna,
ma ogni cosa a lei.* 15

Quale sia la felicità dell'huomo. 117

*La felicità speculatiua
e pratica fa l'huomo
perfettamente beato.* 121

La felicità oggetto dell'huomo ciuile, de gli Stati, de Regni, de Magistrati, & delle Leggi. 175

V 4 7 mezzi,

I N D I C E

*I mezzi, e le virtù, che
ne guidano alla feli-
cità oue si insegnino.*

174

FESTE.

*Quali deono esser le fe-
ste, con le quali ha il
Principe talhora a
tenere appagato il po-
polo*

271

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

*Volle, che Alessandro
Magno fosse lette-
rato*

159

FILOSOFI.

*Filosofi antichi perche
inescusabili di nō ha-
uer amato Dio.*

129

FILOSOFIA.

*Filosofia humana, e ciui-
le in quante parti
diuisa.*

174

e la cognitione dell

*filosofia naturale, co-
menga al Principe, e
come.*

173

*Nella filosofia humana
qual sia la scienza ar-
chitettonica.*

178

*Prima filosofia non ne-
cessaria al Principe e
qual ella sia.*

180

FORTE.

*Al uero forte, che cosa
si richieda.*

128

FORTEZZA.

*Come diffinita da Stoi-
ci secondo Cicerone*

275

*Qual sia la vera fortez-
za secondo Cicerone.*

275

FORTIFICATIO- NE.

*Nell'arte della fortifica-
tione dee da principio
essere ammaestrato il*

Prin-

I N D I C E.

- | | |
|--|---|
| <p>Principe. 249</p> <p>La fortificatione d' specie dell' aſtratta matematica. 249</p> <p>Le coſe, che dee ſaper il Principe per le fortificationi, e per le ſpugnationi. 250</p> <p>Riueder le fortezze delle ſue Rocche e neceſſario al Principe 262</p> <p>FRANCESCO GVICCIARD.</p> <p>Si commenda la leſſione della ſua ſtoria 187</p> <p>FRANCESCO I. RE DI FRANCIA</p> <p>Amiſſima de Letterati, edella conueſatione loro, e molto intendenti d' ogni ſcienza. 68.</p> <p>G A L B A.</p> <p>Adottò Piſone con bre-</p> | <p>uiſſime parole. 232</p> <p>GASTIGO DI D I O.</p> <p>E' caſtigo di Dio eſſer priuo d'huomini ſan- ſi, di amminiſtratori di giuſtitia, e di buoni ſoldati. 279</p> <p>GENERAL DE CAVALLI.</p> <p>Qual ſia il buon Generale de Caualli ſecndo Ariſtotile. 273</p> <p>GEOGRAFIA.</p> <p>Perche neceſſaria al Principe. 249</p> <p>GEOMETRIA.</p> <p>Perche neceſſaria al Principe 250</p> <p>GERMANICO</p> <p>Come conſulta uelle riuolutioni dell' eſſercito Germano. 235</p> <p>Quanto poſſe con l' elo-
<i>quenza</i></p> |
|--|---|

I N D I C E

quenza. 238 GIOSTRE. In quali occasioni, e come debba il Principe rallegrare il popolo con giostre, e altre feste. 271 GIOVANE. Come si deuono secondo Platone i giouani allenuare dalla loro prima pueritia. 73 GIVDITIO. 239 Qual dee essere in noi il giuditio delle cose altrui. 40 GIVGVRTA RE. Nell'infantia sua gran Cacciatore. 253 GIVLIO CESARE. Si esaminano i suoi vizi, e virtù. 155 E' buon' Istorico da leggersi dal Principe. 187	Sollecitissimo nell'espediti zioni militari. 206 Conosciuto in fanciullezza da Silla. 215 Prende qual douenano riscirla Bruto, e Cassia. 215 Sapeua i nomi di tutti i suoi soldati. 215 E' eloquentissimo e quel ch'egli oprò: Tessaglia con l'eloquenza sua. 239 GIVSTITIA. In virtù della giustizia originale erano tutte le potenze dell'animo soggette alla ragione. 83 Se la giustitia originale rimchiuda a gratia giustificante. 84 Se la giustitia originale sia formi sopranatu- rale,
---	---

I N D I C E

vale, e quel che fosse
in Adamo. 83

Giustitia originale per-
che così detta. 84

La giustitia originale è do-
no sopranaturale in-
fuso. 84

La giustitia originale cō-
teneua come fonda-
mento la gratia giu-
stificante. 85

La giustitia originale
come ordinasse l'huo-
mo à Dio. 85

La giustitia particolare
non è oggetto del Pri-
cipe 101

La giustitia ottiene il pri-
mo luogo nelle ragio-
ni del Principe 101

Nella giustitia si conser-
ua ogni bene. 103

Giustitia Regina ditut-
ta l'altre virtù. 103

Giustitia legale ordina
tutte le operationi al-
la publica tranquill-
tà. 104

Come la giustitia prescri-
ua à ciascuna virtù
l'offitio suo. 104

La giustitia come sia vir-
tù propria del Princi-
pe come Principe 107

Per qual cagione si ha
la giustitia acquistato
il nome, & il titolo
di virtù uniuersale.
107

Se la giustitia legale si
possa trouar disgiun-
ta dalle operationi in-
trose. 109

Che cosa sia giustitia le-
gale nel Principe
Chr. stiano. 124

Come la giustitia legale
si ponga ottimamen-
te in

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>te in pratica dal Chri-
stiano.</i> 126</p> <p><i>Giustitia legale distinta
in specie dalla com-
mutatiua, & dalla
disaributiua.</i> 283</p> <p style="text-align: center;">G I U S T O.</p> <p><i>Giusto è chi obedisce alle
leggi.</i> 103</p> <p><i>Al vero Giusto perche
si richiede hauer de
beni.</i> 121</p> <p style="text-align: center;">G L O R I A.</p> <p><i>La gloria presuppone
l'honore.</i> 45</p> <p><i>Differenza fra la gloria,
e l'honore.</i> 44</p> <p><i>La gloria è la più eccel-
sa cosa, che l'huomo
possa conseguire.</i> 45</p> <p><i>Gloria impropriamente
detta.</i> 45</p> <p><i>Diquali virtù sia pre-
mio la vera gloria.</i>
46</p> | <p><i>Piacere, che nasce dal-
l'opere gloriose.</i> 46</p> <p><i>Quanto siano soau i gli
stimoli della vera
gloria.</i> 48</p> <p><i>Quanto operi ne gli hu-
mini il desiderio della
gloria.</i> 48</p> <p><i>Quante cose si richiedono
ad esser glorioso, secò-
do Marco Tullio.</i> 49</p> <p><i>Di quali cose sia compo-
sta la gloria</i> 50</p> <p><i>Se la gloria sia fine del-
le attioni del Princ.</i> 50</p> <p><i>La gloria premio d'egre-
gia, & insignem virtù</i> 50</p> <p><i>Se l'esser glorioso includa
necessariamente il be-
neficare.</i> 51</p> <p style="text-align: center;">G O V E R N O.</p> <p><i>Quali erano anticamente
quelli, che al gouerno
de Regni erano pro-
mossi.</i> 33</p> <p style="text-align: right;">Gouer-</p> |
|--|--|

I N D I C E.

- Gouerno sicuro viene**
dalla cognitione delle
lettere. 159
- Da quali scienze si ac-**
quisti il modo & la
norma di ben gouer-
nare i popoli. 174
- Gouerno despotico in**
quali parti si diuida
176
- Gouerno popolare in qua-**
te specie diuiso 176
- Onde nasca la diuersità**
de gouerni. 177
- GRACCO.**
- Fu eloquentissimo 226**
- GRATIA.**
- Onde nasca quell'affetto**
nell'animo che gratia
è nominato. 228
- A cui si dice che noi hab-**
biamo gratia. 228
- HABITO.**
- A qual segno di virtù**
l'huomo per lungo ha-
bito giunger possa. 77
- Con quali habiti Ada-**
mo nello stato d'innocenza con Dio si cō-
giungeua 81
- L'habito buono è cagione**
che si operi bene con
facilità. 118
- Nall'operar con l'habito**
della virtù l'humana
beatitudine è riposta.
117
- Qual sia l'habito, cō cui**
per se, e per i suoi vas-
salli il Principe Chri-
stiano consegue l'e-
terna beatitudine.
124
- HASBITE.**
- Gran Cacciatrice, e Guer-**
riera. 255
- HONORE.**
- Honore in generale, che**
cosè

I N D I C E.

cosa sia. 33
 Ogni creatura ragionevole
 le ambisce l'honore, 34
 Non si fa maggior ingiu-
 ria all'huomo, che rin-
 facciarli mancamento
 d'honore. 34
 L'honore non è oggetto del
 Principe. 37 43
 Ogni picciolo neo nell'ho-
 nore è riputato gran
 macchia. 35
 Qual sia il fondamento
 dell'honore. 37
 L'honore premio delle
 virtù. 37
 L'honore, e l'honesto sono
 quasi una cosa stessa.
 39
 In due specie è distinto
 l'honore, e quali siano.
 41
 L'honor'è più nell'hono-

rante, che nell'hono-
 rato, e se n'adducono
 molte ragioni. 43
 L'honore si dee solamen-
 te all'opere. La laude
 à gli habiti, & alle
 virtù. 43 50
 L'honore può essere di-
 spositione alla gloria.
 45
 L'honore non è ultimo
 fine dell'huomo. 68
 L'honore oggetto del
 magnanimo 54 287
 Per qual cagione i ric-
 chi, & i potenti son
 riputati degni d'ho-
 nore. 62

H V O M O.

L'huomo è sembianza
 d'un picciol Mondo. 12
 Le potenze men nobili
 dell'huomo soggiac-
 ciono

I N D I C E

cione alle più nobili.

12

I sentimenti dell'huomo
nella loro varietà or-
dinati. 13

Nell'huomo tutti i sen-
timenti, & tutte le
potenze rendono alla
ragione, come à Regi
na obediienza, & ser-
uaggio. 13

L'huomo è più nobile di
tutte le cose subluna-
ri. 14

L'huomo è animal ciuile.

17

Quanto da principio fos-
se misera, & vile la
vita dell'huomo. 16

A qual fine sia stato crea-
to l'huomo. 28

Quali huomini siano im-
perfettissimi. 57

Qual sostanza sia l'huo-

mo. 60

77

Se l'huomo dopò il pec-
cato possa senza l'aiu-
to sopranaturale ope-
tare moralmente be-
ne. 83

Se l'huomo nello stato di
natura corrotta sen-
za l'aiuto sopranatu-
rale possa osservare
interamente la legge
di natura. 87

Qual sia la più perfetta
operatione dell'huo-
mo. 119

Con qual mezzo s'inal-
za l'huomo alla con-
templatione de gli og-
getti diuini, e come si
constituisce in istato
d'huomo perfetto se-
condo Aristot. 117

Per qual cagione voglia
Iddio, che vn'huomo
hab-

I N D I C E.

habbia bisogno dell-
 altro. 218
H V M I L E.
*Humiltà virtù nobilissi-
 ma.* 159
*Per qual cagione il Prin-
 cipe dee offer humile.*
 151
*Quanto fosse humile il
 Duca Alessandro Far-
 nese.* 151 238
I D D I O.
*Iddio potersi vedere a
 faccia à faccia dall'in-
 velletto Creato per
 gratia.* 122
*Iddio fine di tutte le co-
 se, & di tutte le at-
 tioni humane, e come*
 123
*In riconoscere, e riuerire
 Dio non discorda adu-
 nanza veruna di hu-
 mini, benché in altro*

discordanti. 133
*Per qual cagione si ua-
 gli Iddio delle sue
 creature.* 218
I M P E R I O.
*Come possa conservarsi
 lungamente l'impe-
 rio per detto di Teo-
 pompo Rè* 217
I N C R U D E L I.
R E.
*Incrudelire nella ven-
 detta è uil ferita.* 94
*Quanto sia indegna cosa
 l'incrudelir nell'ira
 contra'l uinto.* 94
I N C L I N A T I O
N E N A T V.
R A L E.
*Quanto importi l'hauer
 natua inclinatione
 alle gloriose attioni.*
 47

I N D I C E.

INFANTI PRIN- CIPÌ DI PAR-

M A.

*Apostrofe dell' Autore
alle Altezze loro Se-
renissime.* 162

INFANTIA.

*A che anno si termina
l'infanzia dell'huomo*
5

*Qual sia la più commu-
ne opinione intorno à
cotal termine.* 6

*A quali pianeti l'infan-
tia secondo la dottri-
na de gli Astronomi
sia sottoposta circa le
sue passioni.* 6

*Infantia del Principe
in due parti diuisa
dall' Autore.* 7

*La seconda parte dell' In-
fantia come notata da
Seneca.* 7

*L'infanzia è la più atta
di tutte l'altre parti
dell'età ad essercitar
la memoria.* 244

*Dall'infanzia dee il Prin-
cipe auuezzarsi alle
fatiche, & à gl'isten-
ti.* 264

INFEDELTÀ.

*L'infedeltà è base di tut-
ti vizii.* 29

INGANNO.

*Ufar inganni talhora è
riputato prudenza.*
195

INGEGNOSITÀ.

*Ingegnosità, che cos' sia
& à che gioua* 143

INGIVSTO.

*Ingiusto è detto, che uir-
sgridisce le leggi.*
103

INGIVSTITIA

*Ingiustitia principal ca-
gione*
X

I N D I C E.

- | | |
|--|---|
| <p>gione de vizi de gli
huomini del primo se-
colo. 104</p> <p>INGRATITVDI-
N E.</p> <p><i>L'ingratitude più infa-
me d ogn'altro vizio.</i>
26</p> <p><i>In ogni peccato si troua
materia d'Ingratitu-
dine.</i> 26</p> <p><i>Oue si ariposta la brut-
tezza dell'ingratitu-
dine.</i> 26</p> <p>INTELLETO .</p> <p><i>Quanto s'inalzi la viua-
cità dell'intelletto se
vien guidato dalla
virtù</i> 66</p> <p><i>L'intendere è propria
operatione dell' huo-
mo.</i> 117</p> <p><i>L' intelletto come confi-
dera gli oggetti.</i> 119</p> | <p><i>Intelletto pratico , &
intelletto speculatio-
uo</i> 119</p> <p><i>Se l'intelletto pratico, &
lo speculatio sia una
sola potenza.</i> 119</p> <p><i>Come possa l' intelletto
far perfettamente
gli atti suoi.</i> 119</p> <p><i>Fin à che segno giögesse
l'intelletto d' Aristot.
nel filosofare della bea-
titudine.</i> 117 122</p> <p>INTEMPERAN-
Z A.</p> <p><i>Quanti disordini nasco-
no dall' intemperan-
za, e si detesta à pie-
no questo vizio.</i> 267</p> <p><i>Quali rimedi dee ado-
perar il Principe per
tor via da suoi popoli
l'intemperanza.</i> 270</p> <p>INVIDIA.</p> <p style="text-align: right;"><i>L'inui-</i></p> |
|--|---|

I N D I C E.

*L'inuidia tormento del-
l'inuidioso.* 153

*Quando si eccita nell'a-
nimo nostro l'Inuidia*
230

I R A.

*Nasce da esser disprez-
zato.* 93

I R A S C I B I L E.

*L'irascibile, che cosa ope-
ri nell'animo* 228

*Quanti sono i moti del-
l'irascibile.* 228

I S T O R I A.

*Se la cognitione dell'isto-
rie sia necessaria al
Principe.* 185

*Difetti de Moderni Isto-
rici.* 185

*Se all'antiche, 'ò alle mo-
derne istorie debba
più attendere il Prin-
cipe.* 185

Istorie antiche più fedel-

mente scritte. 185

*Quali fra gli antichi Isto-
rici dee leggere il Prē-
cipe, tanto fra Greci,
e Latini, quanto fra no-
stri Moderni.* 187

*Non dee il Principe oc-
cuparsi à legger mol-
ti Istoric.* 187

*Qual sia il fin principale
dell'Istoria, il che si
disputa ampiamente.*
190

*La lectione dell'Istorie
supplisce alla inespe-
rienza dell'età.* 208

Regole dell'Istoria. 189

*Che cosa sia Istoria se-
condo Tullio.* 189

*Se sia necessario à chi
scriue l'Istorie hauer
veduto con gli occhi
propri quel ch' egli
scriue.* 189

X 2 Onde

I N D I C E.

- Onde si deriva il vocabu-
lo Istoria.* 190
- La verità propria dose
dell'istoria.* 190
- Qual deono essere i Giu-
dizi, e le congetture
che fanno gli Scritto-
ri intorno alle cose,
che narrano.* 190
- Se l'Istorico debba usur-
parsi il carico di am-
maestrare ne costumi*
191
- Quanta utilità si caui
dalle lettione dell'an-
tiche istorie.* 19
- Per qual cagione gl'isto-
rici immortalano l'ac-
tioni d'un tristo.* 193
- L'utile è fine principa-
le dell'istoria.* 193
- Qual Istorico è più da
lodarsi.* 194
- Per qual cagione non ba-
sta all'Istorico di pro-
porre semplicemente
l'auuenuto.* 195
- Che cosa dee offeruare
l'istorico in esporre il
suo parere nelle cose,
ch'egli racconta.* 190
198
- Il buon istorico non fa
maggiori le virtù, ò i
vizi de gli huomini
come il Poeta.* 199
- Che differenza sia fra l'i-
storico, e'l comentato-
re.* 200
- Come si può mancare
dalla verità, & com-
mettere il verisimile
nell'istoria.* 201
- Onde si misuri la verità
dell'istoria.* 202
- Come dee portarsi l'isto-
rico nel racconto del-
le cose occulte, nelle
quali*

I N D I C E.

- quali non può facilmente conoscersi l'intentione dell'operante. 202
- L'istoria è quasi vna poesia sciolta, e come. 204
- Dall'istoria s'acquista perfetta prudenza. 205
- Dalla lettione dell'istorie si acquista l'eloquenza. 220
- L A S C I V I A.
- Deono le lasciue esser dal Principe aborrite, & in se stesso, & anco ne sudditi. 265
- Quanto gioui al Principe di fuggir le lasciue. 266
- L A V D E.
- La laude si deue à gli habiti, l'honor all'opere. 43. 30
- La laude si conuiene alla virtù. 43
- La laude segno dell'altre gloria. 50
- Quando sia lecito di dir le proprie laudi, & in che modo. 190
- L A V S O C A P I T A N O.
- Formato da Virgilio buon Cauagliere, e gran cacciatore. 260
- L E G G I.
- Le leggi vincoli dell'humana compagnia, e stromenti della civil potenza. 56
- Per quali capi hebbero origine le leggi. 57
- Come le leggi perfettionino le rozze dispositioni della natura. 58
- Le leggi ordinate per la

I N D I C E.

- ignoranza de gli huomini. 59
 Unico fondamento delle leggi sono la virtù. 59
 Non punire i trangressori delle leggi è un distrugger le virtù. 60
 Per qual cagione si formino tal'hora nuoue leggi, & in che modo si dicano nuoue. 60
 Qual sia l'intentione de i legislatori. 61
 Se le leggi Imperiali si contengono sotto l'etica 182
 Se alle leggi imperiali il Principe debba dar opera. 182
 Che cosa siano in ristretto le leggi imperiali. 183
 La legge dee esser breue 235
- LEGGIADRIA.**
 Che cosa sia leggiadria. 46
LEONE.
 Qual virtù più predomini nel leone. 13
 Leone perche Principe de gli animali. 13
LETTERATI.
 Letterati generosamente favoriti sempre dalla Serenissima famiglia Farnese. 166
 Quanto gioui ad un Principe farsi seruir da persone letterate. 167
 I discorsi di huomini letterati son libri viui. 167
 La cognitione delle lettere incamina nella via d'un sicuro gouerno. 169
 Quanto appò de Regi, Imper-

I N D I C E

Imperatori, & Generali d' eſerciti ſiano ſtate in preggio le perſone letterate.

171

LIBERALITA'.

Che coſa ſia liberalità.

60

A che fine ſi richiedono le ricchezze al vero liberale.

121

Che coſa biſogna acciò l'inclinatione che ſi hà da fanciullo ad eſſer liberale ſi perfectioni alla virtù della liberalità.

143

Il vero liberale perche operi, e come.

144

LINGVAGGIO.

Dee il Principe imparare diuerſi linguaggi.

245

LICVRGO.

Sua legge intorno alla caccia.

255

LISANDRO.

In che modo confortò la ſua gente à ſoggiogargl'inimici.

258

LVME DI GLO-

R I A.

Il lume della Gloria, che coſa ſia.

123

Come per mezzo del lume della gloria Dio manifeſta ſe ſteſſo all'intelletto Beato

123

LVME NATV-

R A L E.

Co' l' lume naturale gli huomini da principio conobbero le neceſſità dell'unione nella propria ſpecie.

16

Il lume di riconoſcere, & riuerire Iddio è

X 4 *inna-*

I N D I C E.

M A

innato in tutti. 135
M A E S T A'.
Se la maestà di chi go-
uerna resti auuilita,
usandosi molte paro-
le, e quando. 231
M A G N A N I -
M I T A'.
Qual sia l'oggetto della
magnanimità. 287
La magnanimità perfec-
tiona le potenze del-
l'anima. 287
M A R C' A N T O -
N I O.
Fu eloquentissimo. 226
M A R C O I M P.
Volle letterato il figliuo-
lo. 159
M A R C O C A -
T O N E.
Speditissimo nell'esecu-
tione delle sue resolu-
zioni. 206

M A R I A S E R. D I
P O R T V G A L L O
Donna religiosissima, e
virtuosissima. 20
Come impetrò da Dio, e
dalla Beatissima Ver-
gine la successione di
due figli maschi. 20
Si toccano leggiermente
le sue regie, e belle
qualità. 147
M A R I O.
Giuditio di Scipione in-
torno à Mario. 214
M A R G A R I T A
D' A V S T R I A.
Madre del Serenissi-
mo Duca Alessandro
Farnese. 11
Di quante virtù dotata.
 148
M A T E M A T I -
C H E.
Matematiche annouera-
te fra

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>de fra le scienze speculative.</i> 179</p> <p><i>Matematiche come si deono esercitare dal Principe.</i> 180</p> <p><i>Che il Principe non dee molto fidarsi de ministri nelle guerre.</i> 251</p> <p>MEJAGLIA ANTICA DE' CESARI.</p> <p><i>Ne fa dottissima mentione Giusto Lipsio.</i> 8</p> <p>M E D I.</p> <p><i>Qual fù la cagione, che la monarchia de Medici si estinse.</i> 267</p> <p>MENELAO.</p> <p><i>Patto da Omero dolcissimo nel parlare.</i> 232</p> <p>METAFISICA.</p> <p><i>Qual sia l'oggetto della metafisica</i> 180</p> | <p><i>Se'l Principe debba occuparsi nella metafisica</i> 181</p> <p><i>Le speculationi metafisiche richiedono l'huomo astratto da negozi.</i> 182</p> <p>MINIERA.</p> <p><i>Miniera di ferro ritrovata dal Serenissimo Ranuccio Duca di Parma, & à che uso conuertita da S. A. con gran spesa.</i> 264</p> <p>MITRIDATE RE</p> <p><i>Dotato di molti linguaggi.</i> 245</p> <p>MONDO.</p> <p><i>Come son disposte tra di loro le parti del mondo.</i> 12</p> <p>MORALE VIR-</p> <p>T V'.</p> <p><i>Che cosa sia virtù morale.</i></p> |
|--|--|

INDICE.

rare. 71
In che consista. 71
Con le morali virtù si ac-
quista la felicità prat-
tica. 118

Niuna delle morali vir-
tù può stare senza la
prudenza 142

Morale scienza esser
parte fondamentale
della scienza civile.

175

MORBIDEZZE.

Le morbidezze inimiche
della fortezza. 265

Deono fuggirsi dal Prin-
cipe. 265

NATURA.

La natura humana in-
gorda del dominare.

175

Naturale inclinatione
dell'huomo al male.

175

NEGOZI.

A' negozi di stato non
dee torrsi punto di tē-
po. 168

Per qual cagione i nego-
zi grandi del Princi-
pe non deono essere
perturbati da souer-
chia contemplatione.

173

NVMIDIA.

Soggiogata da Pompeo.
 261

NUTRICE.

Nutrice del Principe
infante, che qualità
dee hauere. 8

ODOARDO FAR

NESE CARDI-

NALE.

Per gratia particolare
conceduta da Dio alle
preghiere della Sere-
nissima Maria sua
Madre

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>Madre.</i> 21</p> <p><i>Per lui rannunate le speranze perdute nella morte del Cardinale Alessandro.</i> 147</p> <p><i>Di quante eroiche virtù ornato.</i> 148</p> <p>OGGETTO.</p> <p><i>Oggetto proprio del Principe qual sia.</i> 106.</p> <p>116</p> <p><i>Oggetto proprio del perfetto Cittadino qual sia.</i> 108</p> <p>111</p> <p><i>Oggetto dell'huomo da bene qual sia.</i> 114</p> <p><i>Se à conseguir l'oggetto del buon Cittadino si richieda la prudenza.</i> 114</p> <p><i>Oggetto formale dell'intelletto speculativo, e del pratico qual sia.</i> 119</p> | <p><i>Oggetto del Principe politico qual sia.</i> 124</p> <p><i>Qual sia l'oggetto del Principe Cristiano.</i> 124</p> <p><i>Qual sia l'oggetto dell'etica.</i> 178</p> <p><i>Oggetto buono proposto all'animo si ama</i> 228</p> <p><i>Oggetto cattiuo proposto all'animo quel che operi.</i> 228</p> <p><i>Operare bene, mà senza tristezza, e regola generale per conoscere se l'huomo sia vestito dell'habito della virtù.</i> 73</p> <p><i>Quando si dica il Principe, & i sudditi operare bene.</i> 108</p> <p>OPINIONE.</p> <p><i>Quel che sia opinione.</i> 115</p> |
|--|--|

Opi-

I N D I C E.

*Opinione di alcuni che
tengono impossibile al
Principe eſſer lette-
rato.* 170

**ORATIO FAR-
NESE DVCA
DI PARMA.**

*Valorosiſſimo nell'armi,
e ſue lodi.* 100

ORATORE.

*Quali ſiano gli affetti,
che l'oratore hà da
cō mouere ne gli animi
de gli vditori.* 229

*In che coſa deue più in-
duſtriarſi l'oratore.*
229

*Quali affetti rechino più
concitato ſpirito, e
più energia nell'ora-
zione.* 238

ORFEO.

*La meſica ſanoloſa d'Or-
feo inteſa allegorica-*

*mente per l'eloquen-
za.* 219

**OTTAVIO FAR-
NESE DVCA DI
PARMA.**

*Riguardeuole di valore,
di prudenza, di ma-
gnanimità, di bellif-
ſime maniere, e d'al-
tre virtù.* 244

**DON OTTAVIO
FARNESE.**

*Ornato di molti linguag-
gi.* 245

*In età tenera dato mira-
bilmēte à gli ſtudi, e
à tutti gli eſercizi di
gran Caualiere.* 246

*Come habbia diſtribuite
l'hore alla varietà de
gli ſtudi.* 246

*Mirabile in molte virtù
e in molti nobiliſſi-
mi eſſercizi.* 247

E' idea

INDICE.

E Idea d'un Principe
perfettamente educa-
to conforme alla dot-
trina , che quì dall'
Autore si propone
248

PALLANTE.

Vcciso da Turno, è ven-
dicato da Enea . 93

PAROLE.

Se l'usar molte parole
auuilsca la maestà di
chi gouerna. 231

All'huomo saggio con-
uien dire poche, e pe-
sate parole. 231

L'essere tardo, e scar-
so nelle parole è vir-
tù regale. 232

Se sia saggio chi molto
parla. 232

Se il Principe dee lasciar
si udire eloquentemē
te con eleganti ,

scelte parole. 233

Si discioglie con distin-
tione il sudetto dubio
234

**PASSIONI HU-
MANE.**

Come si raffrenano dal-
le leggi le passioni hu-
mane. 61

A che fine le passioni
humane con le virtù
si raffrenano. 128

A raffrenare le passioni
dell' animo nostro ,
qual sia potentissimo
freno. 135

Que tratti Aristotile
delle passioni huma-
ne. 227

PAOLO EMILIO.
Vincitor dell' Asia 270

**PAOLO TERZO
PONTEFICE**

Sua educatione. 10
Fh

I N D I C E.

Pu dotissimo in ogni sciē
za, & amò, & ingrā-
di fuor di modo i litte-
rati 166

Mirabilissimo in conofce-
re, e penetrare le na-
ture, i costumi, e l'in-
clinationi de gli huo-
mini, 215

PELAGIO.

Heresia di Pelagio con-
futata da S. Girola-
mo. 83

PERCENNIO.

Capo di seditione presso
Cornelio Tacito. 236

PERICLE.

Pu eloquentissimo 226

PERSIANI.

Qual fù la cagione della
rouina de Persiani.
267

PESCAGGIONE.

Perche sia biosimata la

pescaggione. 259

PIACERE.

Piacere, che cosa sia 47

Il piacer vano cagione
efficiente delle opera-
zioni de gli ambitio-
si. 46

Il piacer, che si sente
nelle eroiche attioni
non è forma dell'ope-
re lodeuoli. 46

Il piacere nomato beati-
tudine qual sia. 48

PIANETI.

Se i pianeti possino pun-
to sforzare gl'affetti
dell'animo con i loro
influssi. 6

Se da pianeti l'animo sia
à diuerse, e particola-
ri passioni inclinato 6

In qual modo mediata,
& accidentalmente
l'anima nostra patisce
qualche

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>qualche cosa dall'influenze de pianeti, e come elleno nelle potèze di lei si deriuino.</i> 7</p> <p>Dir che gli affetti dell'animo siano da pianeti sforzati è heresia. 7</p> <p>Il Sole Principe de pianeti, e simulacro della bellezza di Dio. 14</p> <p>P I E T À.</p> <p><i>La Pietà primiera scorta del Principe Infante.</i> 31 133</p> <p><i>La pietà è fondamento, e base d'ogni imperio</i> 133</p> <p><i>Nella pietà dee il Principe superar tutti gli altri.</i> 134</p> <p>PIRRO RE D'EPIRO.</p> <p><i>Fu tradito dal suo Medico presso C. Fabritio</i></p> | <p><i>Capitano de Romani, dal quale fu egli auisato di cotal tradimento</i> 286</p> <p>P I S I S T R A T O.</p> <p><i>Eloquentissimo. ma breuissimo nel parlare.</i> 226 232</p> <p>P O E T I.</p> <p><i>Poeti narrano le cose secondo il verisimile.</i> 199</p> <p><i>Imitatione Poetica, che cosa sia.</i> 199</p> <p><i>Come dee il Poeta contemplare l'idee delle cose.</i> 199</p> <p><i>La poesia consiste nel genere dimostratiuo, nel deliberatiuo.</i> 205</p> <p><i>Qual sia il fine della poesia.</i> 205</p> <p>P O L I T I C A.</p> <p><i>Se nella politica, ò nell'e-</i>
<i>tica</i></p> |
|--|--|

INDICE.

- eica dee prima eſſere
 ammaeſtrato il Prin-
 cipe . 174
*Che coſa ne inſegna la
 politica, e quini ſi di-
 ce in compendio quel
 che tratta Ariſtotile
 ne ſuoi otto libri. 175*
*La politica è principale,
 & architettonica ſciē-
 za nell'humana filo-
 ſofia 179*
*La politica neceſſaria al
 Principe. 179*
POMPEO.
*Soggiogata l'Aſſfrica ſi
 trattenne alcuni gior-
 ni à far belliffime cac-
 cie di fiere. 261*
PONTE.
*Fabricato dal Duca Aleſ-
 ſandro ſu'l Fiume
 Schelda ſuperiore à
 quel di Ceſare, e di
 quanto. 131*
POTENZA.
*Se la potenza ſia il pro-
 prio fine del Princi-
 pe. 54*
*In che coſa ſia fondata
 la potenza. 54*
*Quali coſe ſiano neceſſa-
 rie alla conſervatione
 della potenza. 55*
*Amore, e timore ſtromē-
 to de gli ſtromēti del
 la potenza. 55*
*Quali coſe ſi richiedono
 perche la potenza ſia
 ſtabile. 63*
*Per qual cagione Dio hà
 conceduto publica po-
 tenza ad un' huomo
 ſopra gli altri. 64*
*La potenza dee eſſere
 armata di valore. 65*
*Se la potenza regolata
 dalla virtù ſia mezz-
 zo, &*

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p><i>zo, e Stromento, ò sia
fine intento dal Prin
cipe. 55</i></p> <p>P O T E N Z E
DELL' HVO-
M O.</p> <p><i>Come siano le potenze
dell' huomo tra di lo-
ro subordinate. 12</i></p> <p><i>Tutte le potèze dell' huo
mo s'inchinano alla
ragione. 12</i></p> <p>P O T E S T A
R E G I A.</p> <p><i>A che fine ordinata. 103</i></p> <p>PRINCIPE.</p> <p><i>Principe infante secon-
do l' Autore in che
età s'intenda. 6</i></p> <p><i>I figli de Signori gran-
di si chiamano col no-
me di Principe. 7</i></p> <p><i>Onde haueſſe origine il</i></p> | <p><i>nomar Principi i fi-
gli de grandi. 7</i></p> <p><i>A che fine Augusto no-
minò Principi Gaio,
& Lutio. 8</i></p> <p><i>Principe è quello, che
dee succedere nel do-
minio de ſtati pater-
ni. 9</i></p> <p><i>La parola (Principe)
che coſa importi. 11</i></p> <p><i>Perche i capi del Sena-
to erano detti Princi-
pi. 12</i></p> <p><i>Per qual cagione à gl'
Infanti de' gran Si-
gnori ſi conuenga il
nome di Principe. 7. 12</i></p> <p><i>I Principi ordinati da
Dio per la neceſſità
de popoli. 12</i></p> <p><i>Senza il Principe la
felicità, la civil cōpa-
gnia</i></p> |
|--|--|

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p>gnia, & il mondo tutto rouinarebbe. 14</p> <p>Per l'autorità del Principe la ciuil unione entro à i termini di virtù si mantien 17</p> <p>Quanto sia neceſſario il Principe al buon gouerno. 19</p> <p>Il Principe dee ſempre al ben publico hauer riguardo. 19</p> <p>Iddio tiene particular cura, e protettione de Principi. 19</p> <p>Iddio anco nelle coſe minime moſtra di fortificare l'eminenza de Principi. 23</p> <p>Per qual cagione il Principe dopò Dio dee in terra ſopra tutte l'altre coſe eſſer amato. 24</p> | <p>Nel Principe ſi riſlette quaggiù la grandezza, l'autorità, & la bontà di Dio. 24</p> <p>Di quanti vizi ſiano notati coloro, che negano l'obedienza, e l'honore à loro Principi 25</p> <p>Que dourebbe il Principe hauer riuolto ogni ſuo penſiero per acquiſtarſi il nome di quaſi diuino. 36</p> <p>A qual fine il Principe tenga neceſſità di ricchezze. 62</p> <p>Il Principe primo motore dell' operationi de ſudditi. 65</p> <p>Il Principe primo principio della ciuil factà. 104</p> <p>Il Principe che compor-
ta</p> |
|--|--|

INDICE.

- ta d'esser, offeso fa in-
giuria, non meno alla
giustitia, & à se stes-
so che à i popoli. 105
- Per qual cagione il Pri-
cipe dee molto atten-
dere alla propria sa-
lute. 105
- Come s'incamini il Pri-
cipe al ben publico. 108
- Il Principe dee insa-
tiabilmente habituarfi
nella giustitia lega-
le. 108
- Qual debba essere l'ul-
timo scopo ne pen-
sie del Principe. 123
- Il Principe politico con
la giustitia legale hà
tutte le virtù insie-
me, & il Principe
Christiano con la ca-
rità si fa intero pos-
sessore d'ogni virtù. 125
- Il Principe Infante, co-
me dee da primi an-
ni incaminarsi nella
via della prudenza
togata, & della mili-
tare. 130
- Come dee il Principe
custodire la pietà, e
la religione. 132
- Quanto debba inuigila-
re il Principe p con-
servar la Cattolica
fede ne suoi Vassalli. 134
- Quali altre virtù oltre
alla prudenza si ri-
chiedono nel Prin-
cipe Infante. 144
- Se il Principe debba
dar opera alle scien-
ze. 159 165
- Il Principe dee essere

I N D I C E.

- intento all'operationi, & non alle vane meditationi de studi. 168
 Il Principe vien notabilmente aiutato per la conuersatione di huomini eruditi. 168
 Se conuenga al Principe attendere alle leggi Imperiali 182
 Qual cura debba hauere il Principe in eleggere alle decisioni delle liti, e de casi occorrenti Huomini intendenti, & incorrotti. 182
 Il Principe dee dar udiçza, & ascoltar ogn'uno voluntieri, e spesso. 184
 Il Principe dee conoscere le qualità de suoi Vassalli. 209
 Come debba portarsi il Principe nella electione de seruitori, e de ministri. 209
 Qual circospezzione debba hauere il Principe nell'inuestigare la natura, & qualità de' Principi, eguali, e superiori. 211
 I giouamenti che trabe il Principe dal conoscere la natura, qualità, & potenza degli altri Principi massime vicini. 211
 Quanto importi al Principe hauer ministri, e seruitori, scaltri, accorti, & fedeli. 212
 L'esperiença, che dee fare il Principe delle persone à se soggette.

INDICE.

- te. 213
- Il Principe dee prouederfi de'buoni, saggi, & fedeli configlieri. 216
- Ne publici, e ne priuati intereffi di momento dee il Principe vdire i configli de più prudenti, & de' più buoni. 217
- Quando debba il Principe parlar breue, e faccintamente. 234
- Al principe come principe conuien parlar poco, al principe come Capitano è neceffaria l' eloquenza. 243
- Il Principe dee talhora effercitarfi in atti di finta battaglia. 263
- Principi d' Austria attendono alla caccia delle Camozze. 257
- ## PRIVATIONE.
- La priuatione fuppone il soggetto potente. 82
- Se dalla priuatione all' habito fi poffa dare ritorno. 82
- ## PRVDENZA.
- Prudenza virtù intellettiua. 37
- La prudenza uirtù propria di chi comanda. 114
- Chi è prudente hà tutte le virtù. 115
- Senza la prudenza niuna virtù fi poffiede. 115
- In che confifte la prudenza. 3

I N D I C E.

- denza del buon Cittadino. 115
- La prudenza regola infallibile di operar conforme alla ragione. 120
- Prudenza togata, e prudenza militare. 130
- E' prudenza troppo humana il téporeggiare in punir rigorosamente coloro, che intrinsecamente mal sentono della nostra vera Fede. 137
- Prudenza Architettonica ò principale, e sue parti. 142
- Effetti della prudenza. 143
- Senza la prudenza non può stare alcuna virtù morale. 144
- La prudenza nõ può stare senza tutte le virtù morali. 144
- Con la sperienza, & con l'uso si acquista la prudenza. 205
- Parti integrali della prudenza come dipendono dalla cognitione delle storie. 206
- Quante siano le parti integrali della prudenza. 206
- Come si possa acquistare una perfetta prudenza dalla lettione dell'Istorie. 188
- Che cosa sia prudenza, secondo Santo Agostino, e San Tomaso. 206
- Nella prudenza militare è necessario ch' il Principe s'istituisca. 248

Prud.

I N D I C E.

*Prudenza militare col-
l'esercitio si appren-
de.* 248

*La vita de gli Eroi Far-
nesi dee essere effem-
pio al Principe, che
desidera far progres-
so nella prudenza, &
arte militare.* 248

Q U A N T I T A'.
*La quantità astratta
dalla materia si con-
sidera dalla matema-
tica.* 179

*Quantità astratta si di-
uide in quantità con-
tinua, e discreta.* 180

R A G I O N E.

*Ragione Regina de sen-
si.* 13

*Quando auuerrà, che la
ragione sola operi nel
l'huomo, soggiogati
i sensi.* 78. 85

*Qual sia l'operatione
propria della ragione* 91

R A N V C C I O F A R N E S E D V - C A D I P A R M A

*Per dono speciale di Dio
conceduto al mondo.* 20

*Quanti marauigliosi pre-
gi risplendano in que-
sto Signore.* 140

*Quanto valoroso nel
soccorso di Romano:* 140

*Quanto prudente nell'ar-
ti della pace, quanto
vigilante nelle cose
della religione, e quā-
to liberale nell'essal-
tatione delle virtù,
nell'ornamento delle
Chiese, nelle institutio-
ni delle sacre Congre-*

I N D I C E.

gationi, & in altre
opere di pietà, & di
splendore. 140

Come sia passato per tut
ti gli ordini della mili
tia. 273

Fortezza mirabile di lui
nella difesa del Ponte
all'assedio di Anuer
sa. 240

**R A N V C C I O
F A R N E S E C A R
D I N A L E.**

Quanto fosse eminente
nelle virtù, & nelle
scienze. 171

R E.

7 Rè eletti da gli huomi
ni per bisogno della
giustitia. 102

Quali erano anticamente
Se te coloro, ch'erano elet
ti Rè. 33

al Rè sia disdiceuole

di talhora dissimula
re. 196

Qual sia il proprio cari
co, & officio del Rè.
233

REGGIMENTO.

7 Il buon reggimento del
le Città in quanti ge
neri si diuida. 176

Il cattino reggimèto del
le Città come nomato.
& in quali parti diui
so. 176

REGNO.

Il Regno essere il miglior
fr i tutti i gouerni.
172

RELIGIONE.

La Religione è scorta del
Principe ad vn'ottimo
gouerno. 31

La Religione fondamen
to, e base d'ogn' Impe
rio, e d'ogni bene. 133

Quanto

I N D I C E.

Quanto errino quei, che dicono esser necessario per lo stabilimento del Regno seminar varie sette di Religioni. 135

Quali pericoli souastino al Principe, che forma varie sette di Religione. 135

REPVBLICA.

Niuna Republica può reggersi senza la giustitia. 102 107

Niuna Republica può reggersi senza carità. 125

RETTORICA.

Dello studio della Rettorica può assai honorarsi il Principe. 219

Qual parte della Rettorica d'Aristotile deue esser studiata dal Pri-

cipe. 227

RICCHEZZE.

Che cosa sia il posseder molte ricchezze. 55

Le ricchezze necessarie alla potenza civile. 62

Le ricchezze giouano al mantenimento della nobiltà, & alla difesa de gli stati, & conferiscono a premiar la virtù. 62

RIVERENZA.

Ai Principi si dee riverenza per legge diuina, e per legge naturale. 12

La riuerenza, che si dee d'chi domina sarebbe vilipesa senza la conseruatione del Principe. 23

RO-

I N D I C E.

R O M A. <i>Perchè diuenne finalmēte preda di tutte le nationi.</i> 270 ROMANI. <i>Perchè degenerassero dall'antica buona disciplina.</i> 267 SALADINO. <i>Si effamina l'attione da lui comandata nella sua morte per le sue esequie.</i> 158 SANSONE. <i>Fortissimo uccisore di belue, e de nemici.</i> 262 SALVTE PVBLICA. <i>Di cui sia proprio oggetto.</i> 114 SAPIENZA. <i>La sapienza è retta norma di bene intendere</i>	<i>la verità.</i> 120 SARDANAPALO. <i>In lui terminò il Regno de gl'Assiri.</i> 267 SAVIO. <i>Al sano è lecito talhoradi fingere.</i> 196 SCIENZA. <i>Qual sia secondo Aristotele il fine principale della scienza civile.</i> 73 <i>Scienze conuenueuoli al Principe Infante.</i> 161 <i>Quanto sia male, che il Principe sia priuo delle scienze</i> 160 <i>Lo studio delle scienze per qual cagione non dee prendersi dal Principe per fine principale, & per iscopo della</i>
--	--

I N D I C E.

- | | |
|---|---|
| <p><i>la vita.</i> 161</p> <p><i>Non si richiede moltitudine di scienze per esser buono.</i> 162</p> <p><i>Quali scienze si richiedono nel Principe.</i> 165</p> <p><i>Quanti beni, & quanti ornamenti nascono dalla cognitione delle scienze.</i> 169</p> <p><i>Quali scienze si richiedono al Principe Ecclesiastico, & quali al Principe temporale, & à che fine.</i> 172</p> <p>SCIPIONE.</p> <p><i>Si ponderano alcune qualità, & attioni sue.</i> 154</p> <p>SDEGNO.</p> <p><i>Lo sdegno è difensore del ben comune, & ven-</i></p> | <p><i>dicatore del comune.</i> 56</p> <p><i>Quando sia l'animo nostro commosso à sdegno.</i> 230</p> <p>SEDITIONE.</p> <p><i>Quando si debba la seditione acquetare con tratto piacevole.</i> 235</p> <p><i>Quando si deono castigare i capi delle seditioni.</i> 236</p> <p>SENSI.</p> <p><i>Sensi ministri alla ragione.</i> 13</p> <p><i>I sensi interiori più famigliari alla ragione.</i> 12</p> <p><i>Quanto sia necessario, che i sensi soggiacciano alla ragione.</i> 18</p> <p><i>Se la perfetta soggettione de sensi alla ragione possa farsi senza la gratia</i></p> |
|---|---|

I N D I C E.

gratia giustificante .

83

SENSUALITÀ.

*Quanto siano dannose à
gli huomini le sensua-
lità. 265*

SERVITORI.

*I seruitori sono stromē-
ti necessari alla poten-
za ciuile 55*

*Quali deono essere i ser-
uitori de Principi.*

209

*Come si trasfonda ne po-
steri l'antica seruitù,
e l'amore vada come
per descendenza .*

276

SITO.

*Quel che sia primiera-
mente necessario per
fortificare vn sito.*

250

La consideratione de siti

*e di quanti sorti essi
siano, dee sapersi dal*

Principe. 250

*Elegger sito per accam-
pare l'esercito. 250*

SOGGIOGARE.

*Soggiogare i barbari es-
ser lecito, e conforme
alla natura. 258*

SOLDATO.

*Di quanto giouamento
sia il soldato. 277*

*Restar priuo di buoni
soldati, esser gastigo
di Dio. 279*

*Soldati, ch'habbino ser-
uito lungo tempo, e
discendino da quelli,
ch'hanno seruito la
lor famiglia, deono es-
ser amati da Principi*

276

SPERANZA.

*Onde nasca nell' animo
nostro*

I N D I C E.

- | | |
|--|---|
| <p><i>nostro la speranza.</i> 228</p> <p>SUPERBIA.
 <i>Ogni picciolo neo di superbia dee esser lontano dal Principe</i> 151</p> <p>TEMPERANZA.
 <i>In che consista la Temperanza.</i> 72
 <i>La temperanza del Principe è specchio, e norma del viuere de popoli soggiogati</i> 271
 <i>Che cosa si ricerchi ad esser temperante.</i> 284</p> <p>TEODORICO RE DE GOTI.
 <i>Brevissimo nel parlare.</i> 232</p> <p>TEODOSIO IMPERATORE.
 <i>Amator delle lettere.</i> 159</p> | <p>TEOPOMPO RE.
 <i>Suo detto, & auuertimento per conseruar i Regni.</i> 217</p> <p>TIBERIO.
 <i>Sießamina la natura. et i costumi suoi.</i> 157</p> <p>TIMOLEONTE RE.
 <i>Si ponderano gli artifizj, & i suoi disetti.</i> 152</p> <p>TIMORE.
 <i>Timore strumento, & ministro della potenza.</i> 55
 <i>Il timore opera quel, ch'operar non può l'amore.</i> 59
 <i>Lo strumento del timore debitamente adoperato è fruttoso al mantenimento, & all'accresci-</i></p> |
|--|---|

I N D I C E.

crescimento dell'Imperio. 62

TIRANNO.

In che sia differente il Tiranno dal Principe

106

La tirrania esser il pessimo de gouerni. 176

TRISTEZZA.

Nella debita tristezza, e delectatione consistere la virtù. 72

Come si genera il dolore, e la tristezza. 228

TVRNO.

Fieramente ucciso da Enea, con tutto che gli domandasse la vita in dono. 93

VALENTE V.

TELLIO IM-

PERATORE.

Pigrissimo nelle risoluzioni. 207

VALORE

Qual relatione habbia il valore alla virtù. 65

Come dee regularsi il valore. 65

Per qual cagione il valore non dee precedere nell'operare. 66

Talhora il valare trauia dalla strada della mediocrità. 66

Doppio stato di valore nell'huomo. 67

Qual sia specie perfetta, & quale imperfetta di valore. 67

Oue si ritroua l'eroica, iui sempre si ritroua il ualore. 69

Qual sia l'oggetto del ualore. 69

VASSALLO.

Il Vassallo stromento necessario

INDICE.

*sario della potenza ci-
uile.* 55

*Di quanti vizi siano
giustamēte notati quei
Vassalli, che sono in-
grati à loro Principi.*

27

*I Vassalli deono porre
ogni studio per la sal-
uezza del Principe.*

105

*Con che mezzo i Vassal-
li siano indirizzati da
loro Principi alla ue-
ra, & eterna beatitu-
dine.*

124

VCCELLARE.

*Vcellare perche biasi-
mato da Platone*

259

VEMDETTA.

*Se la giusta vendetta
possa, annouerarsi fra
le cose honeste.*

92

Vendetta d'Enea per la

*morte di Pallante si
essamina se fu buona,
ò rea.*

292

*Opinione de' gli antichi
circa la vendetta de
gli occisi.*

92

VERITA'.

La verità è una sola.

32

*La verità oggetto for-
male dell' intelletto
speculativo, e come.*

119

*La verità, propria dote
dell' istoria.*

190

*In quanti modi secondo
i Filosofi si può dir la
verità.*

201

*La verità non ha bisogno
d'esterne apparenze,
per farsi amare.*

234

VINCITORE.

*Il vincitore ne gli abbat-
timenti cauallereschi
è di natura ferina,*

quan-

INDICE.

*quando nelle miserie
del vinto insuperbisce*

94

*Confessarsi vinto è sog-
getto, e specie di pena
in huomo di spirito
generoso.*

94

VIRIATO PA- STORE.

*Dalla caccia imparò la
disciplina militare.*

257

VIRTÙ.

*In quante specie la vir-
tù si diuida.*

35

*Le virtù intellettuali
quali siano.*

35

*Quali siano le virtù mo-
rali.*

35

*Quanto siano necessarie
le virtù morali all'ho-
nore, & alla bontà.*

35

Le virtù morali, benchè

*di specie distinte, sono
nondimeno trà di lo-
ro tenacemente con-
giunte.*

36

*Le virtù intellettuali aiu-
tano ad esser perfet-
to.*

36

*Le virtù intellettuali
più nobili delle mo-
rali, ma le morali più
utili.*

36

*Per qual cagione si dica
da Pindaro la virtù
esser sempre satia, &
paga di se stessa.*

38

*Le virtù dipendono dal-
la natura.*

57

*Le virtù unico fonda-
mento delle leggi.*

59

*La virtù è habito incli-
nante à ben operare.*

64

*La virtù sostegno della
poten-*

I N D I C E.

potenza.	64	acciò siamo buoni, &	
La virtù regola del ualore.	65	virtuosi.	143
Non è sempre virtù, ou' è ualore.	66	Quando auuenga, che vn'atto di virtù non sia formalmente virtuoso.	194
La virtù più tosto, che l'honore è fine dell'huomo.	68	Non può vn'atto stesso di virtù hauer doppia bontà specifica.	284
La virtù opera tal'hora honestamente senza il ualore.	69	Onde si specifichi vn'atto di virtù oggettua indrizzato ad altro fine.	285
Virtù morale in genere in che consista.	72	Le virtù tra di loro non son contrarie.	286
La virtù quanto è più perfetta, più supera le passioni.	78	VIRTUOSO.	
Se le virtù morali siano formalmente diuerse dalla giustitia uniuersale.	110	Il Virtuoso à che fine opera.	38
Se siano bastevoli que' primi semi, che da fanciulli habbiamo d'essere inclinati al bene.		Tre conditioni si ricercano all'operatione virtuosa.	38
		Virtuoso, e benefattore son termini conuertibili.	50

I N D I C E.

VISIONE DI DIO.

*Con qual mezzo l'intel-
letto beato arriua alla
vision di Dio.* 123

VITA.

*Vita del Principe più at-
tiua, che contempla-
tiua.* 161

*Vita pastorale perche ui-
lissima.* 259

VITTORIA.

Iddio solo dona le vitto-

rie.

VMILTA'. 274

*L'Vmiltà non annouera-
ta da Aristotile fra
l'altre uirtù morali.*

159

*Vmiltà più nobile di tut-
te l'altre uirtù, dalle
intellettuali in fuori.*

159

V S O.

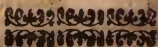
*L'uso supera i precetti
di tutti i maestri* 243

Il fine dell'Indice.

A V T O R I

C I T A T I

NEL CORPO,
E nel margine dell'Opera.



A Gostin Santo .
Alberto Magno.
Alessandro Alens.
Alessandro d' Alessan.
Alessandro Afrodiseo .
Anselmo Santo
Ariosto
Aristotele
Aucenna
Aureolo

B Agnes
Baldquino

Basilio Imperatore
Bonauentura Santo
Boetio.

C Apreolo
Casteluetto
Cassiodoro
Cicerone
Claudio
Collegio Conimbrisen.
Corduba
Cornelio Tacito

Crisostomo Santo

D Emetrio Falereo

Diodoro

Diogene Laertio

Dione

Dionisio Alicarnasso

Durando

E Milio Probo

Enea Siluio

Epicarmo

Erasmo

F Errariense

Foxio

Francesco Guicciardini

Fulgenzio Santo

Fulgosio

G Abriele Biele

Gabriele Paleotto

Gaetano

Galeno

Gellio

Giuuanni Santo

Girolamo Santo

Giusto Lipsio

Gregorio Nissenso

Gregorio Ariminense

H Erodiano

Herodoto

Homero

I Anduno

Isidoro

Isocrate

Iuuenale

L Attantio

Lucano

Luciano

M Anilio

Matteo Euangel.

Molina

Niceforo
Nicostrato

OLao
Oratio
Ouidio

PAnormitano
Paolo santo
Paludano
Pecenstenio
Pindaro
Pitagora
Platone
Plinio
Plutarco
Polibio
Pontano

Quintiliano
Quinto Curtio

Riccardo
Riccobono

Romolo Amaseo
Rubertello

SAlustio
Scoto
Seneca
Senofonte
Silio Italico
Soncino
Soto
Strabone
Suarez
Suetonio

TEofilato
Terentio
Tertulliano
Tito Livio
Tomaso santo
Torquato Tasso
Tucidide
Turriano

VAlentia

Valerio Massimo
Varrone
Vasquez
Vberto Foglietta

Viperano
Virgilio
Viues.

Il fine E R R O R I.

Carte Versi	Errori	Correzioni.
6.	27. Ilche s'intendo.	Ilche se s'intende.
7.	3. l'nflusso.	l'influsso.
8.	28. tratterro.	tratterò.
10.	2. fondatori.	fondatore.
20.	16. quietarsi.	quietatafi.
25.	15. armandogli.	armandosi.
	20. spiegare.	spregiare.
38.	21. onde.	ond'è.
39.	24. per il quale egli.	per il quale gli.
42.	24. eccellonza.	eccellenza.
44.	5. che porta.	che si porta.
	8. so.	sono.
46.	13. compimento.	compiacimento.
48.	2. donde egli.	donde gli.
58.	17. per essendio.	per esempio.
59.	15. Principi.	Principe.
65.	3. gouernare.	gouernatore.
66.	8. camiao.	camino.
68.	14. strumense.	strumento.
81.	18. per assai.	per essa.

Carta

E R R O R I

Carte Versi Errori

Correttioni

82.	28.	fondatamente.	fondamētalmente.
85.	24.	più intento.	più intenso.
90.	15.	peuenuto.	preuenuto.
93.	21.	di Turno.	di Turno.
94.	ult.	soppono.	s'oppono.
95.	penult.	morti.	monii.
96.	27.	hospitias.	hospitia.
114.	p.	anomia.	anonima.
115.	2.	niun non può.	niun può.
125.	p.	al Cielo.	al Celeste.
126.	17.	procede de da.	procede da quella.
158.	4.	che'el maggiore.	ch'ella era maggiore.
173.	26.	diuini.	diurni.
180.	25.	s'ottiene a quella.	s'ottiene quella.
191.	27.	Polibaio.	Polibio.
207.	4.	serat.	serat.
213.	25.	brama.	brama.
223.	ult.	obraslis.	opraslis.
243.	16.	al Principe.	Principe
251.	3.	bisogai.	bisogno.
254.	19.	sua grā grā.	sua grā cacciatrice.
267.	12.	vsur parne.	vsar pane.
270.	p.	qua sita.	quasiē.
272.	p.	modesta.	modeste.
		potulantur.	petulantur.
273.	3.	e colui buon,	e buon.
278.	26.	opinior.	opinor.
286.	26.	offerre.	offere.
287.	p.	sede.	frode.

APPROBATIO.

F. Paulus Maria Galleſius de Ripalta lector Theologus ordinis Predicatorum approbat.

Inbente R. Padre Inquiſitore opus hoc auidiſſime legi, & maiori qua potui diligentia meditatus ſū ineoq; nihil non ſanum, & catholica veritati boniſq; moribus non conſonum inueni, immò verā Principum methodum ac normam continere viro rum quilibet iudicabit: ac propterea authorem ipſum ſummis laudibus extollendum & ad communem utilitatem opus typis, ac luci mandādū Denuo digniſſimum iudico. Datum Ancona, die quarta Marij. 1620.

Ego F. Paulus Gypſius à Leoniſſa ordinis Eremitarū S. Auguſtini Regens Conuentus Ancona, & ſ. ſultor S. Officij manu propria.

Imprimatur F. Auguſtinus de Placētia Not. S. officij Ancone.

Denuo Imprimatur cum alias impreſſus fuerit ad maiorem hominū utilitatem, & hoc pro maxima libri dignitate.

F. Auguſtinus de Placentia Not. qui ſupra.

F. Paulus Nicolaus vidit, nihil contra fidem nec cōtra b. m. inueniſſi placet Illuſtriſſ. & Rēuerendiſſ.

D. Card. & piſc. Macer. imprimatur.

Imprimatur Io. Baptiſta Alaleo Protonot. poſt. V. G.

Magiſter F. Stephanus Maginus pro Reuerendo admodum P. M. Pio Iannino de Bononia Inquiſitore Generali Ancona & Annexorū. vidit, & approbat

Imprimatur Vic. S. Officij Macerata.







